



**RASSEGNA SEMESTRALE
DELLE SEZIONI
TRIVENETE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO**

LE ALPI VENETE

AUTUNNO - NATALE 1974

LE ALPI VENETE

RASSEGNA DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO XXVIII

AUTUNNO - NATALE 1974

N. 2

SEGRETERIA REDAZIONALE: c/o rag. Giovanni Zorzi - 36061 Bassano del Grappa - vicolo Zudei, 6 - Spedizione in abbonamento postale ai Soci delle Sezioni del C.A.I. editrici -

EDITRICI LE SEZIONI DEL C.A.I. DI:

ADRIA - AGORDO - ALTO ADIGE - ARZIGNANO - BASSANO DEL GRAPPA - BELLUNO - CADORINA (Auronzo) - CASTELFRANCO V. - CHIOGGIA - CONEGLIANO - CORTINA D'AMPEZZO - DOLO - DOMEgge - FELTRE - FIUME - GEMONA - GORIZIA - MALO - MANIAGO - MAROSTICA - MESTRE - MOGGIO UDINESE - MONFALCONE - MONTEBELLO VICENTINO - PADOVA - PIEVE DI CADORE - PORDENONE - PORTOGRUARO - ROVERETO (Società Alpinisti Tridentini) - ROVIGO - S. DONA' DI PIAVE - SCHIO - TARVISIO - THIENE - TRENTO (Società Alpinisti Tridentini) - TREVISO - TRIESTE (Società Alpina delle Giulie) - TRIESTE (Sezione XXX Ottobre) - UDINE (Società Alpina Friulana) - VAL COMELICO - VALDAGNO - VENEZIA - VICENZA - VITTORIO VENETO

In copertina: Il Montasio (Alpi Giulie Occidentali). dis. di Paola Berti De Nat.

Sommario

| | |
|---|---------|
| T. Trevisan, Duranno e Cima dei Preti . . . | pag. 87 |
| G. Pieropan, Il Pasubio riconsacrato . . . | » 93 |
| I. Zandonella, Valli di Schievenin - Trionfo della solitudine . . . | » 99 |
| F. Brunello, Sciare formato 1928 . . . | » 105 |
| F. Hauleitner, Storia alpinistica del Cimónega . . . | » 109 |
| TRA PICCOZZA E CORDA | |
| E. Sebastiani, Dopo 50 anni . . . | » 125 |
| S. Dalla Porta Xidias, Il velo di Iside . . . | » 126 |
| G. Bonifacio, Nostalgia . . . | » 127 |
| L. Busellato, Il 113 chiama: Soccorso speleologico . . . | » 128 |
| J. Baron, Decibel Zero . . . | » 129 |
| G. Barbieri, Morte... perché? . . . | » 130 |
| PROBLEMI NOSTRI | |
| M. Crespan, Alpinismo... da funivia . . . | » 131 |
| — — Una lettera (cestinata) . . . | » 132 |
| R. Pellizzaro, A proposito dell'Anello del Comelico . . . | » 133 |
| NOTIZIARIO . . . | » 135 |
| RIFUGI - BIVACCHI - ITINERARI NUOVI | |
| — — Restauro ai Rif. Torrani e Vazzoler . . . | » 140 |
| M. Crespan - D. Pianetti, Alta via delle Marmarole . . . | » 141 |
| — — Il sentiero «Btg. Gemona» . . . | » 142 |
| SCI-ALPINISMO | |
| E. Bellotto, Sci-alpinismo sulle Vedrette di Ries . . . | » 144 |
| NOTE DI TECNICA | |
| F. Pennisi, Autobloccante 70 . . . | » 147 |
| SPELEOLOGIA | |
| M. Cova, Alburno 1974 . . . | » 148 |
| IN MEMORIA | |
| — — Armando Da Dalt . . . | » 148 |
| — — Pier Maria Medici . . . | » 148 |
| — — Giuseppe Miotello . . . | » 149 |
| TRA I NOSTRI LIBRI . . . | » 149 |
| NUOVE ASCENSIONI NELLE ALPI TRIVENETE . . . | » 154 |
| CRONACHE DELLE SEZIONI . . . | » 157 |

DIRETTORE RESPONSABILE: Camillo Berti - 30123 Venezia - S. Bastian - DD. 1737/a

VICE DIRETTORE: Gianni Pieropan - 36100 Vicenza - Via Visonà, 20

SEGRETERIA REDAZIONALE: c/o rag. Giovanni Zorzi - 36061 Bassano del Grappa - Vicolo Zudei, 6

COMITATI REDAZIONALI: ORIENTALE, con sede a Trieste, Via Rossetti, 15: Spiro Dalla Porta Xidias, Bruno Crepaz, Bruno Baldi e Pino Guidi - CENTRALE, con sede a Venezia, DD. 1737/a: Camillo Berti, Gianni Conforto e Carlo Gandini - OCCIDENTALE, con sede a Vicenza, Via Visonà, 20: Quirino Bezzi, Romano Cirolini, Gianni Pieropan, Bepi Peruffo, Pier Luigi Tapparo, Luigi Zobebe

Duranno e Cima dei Preti

Nel centenario della prima ascensione

Tullio Trevisan

(Sezione di Pordenone)

In una chiara mattina dell'estate 1874, esattamente cent'anni fa, due uomini partiti da Perarolo risalivano lentamente la Val Montina diretti a Casera Bosconero. La valle era aspra, selvaggia, deserta, con rari sentieri percorsi solo da pastori o cacciatori locali, assolutamente ignorata dai pochi alpinisti-esploratori, in gran parte inglesi o tedeschi, che iniziavano allora a frequentare le Dolomiti. Ma i due non erano montanari del luogo: il primo, un uomo massiccio di circa 45 anni, il volto incorniciato da una folta barba, rozzamente vestito, era la guida Santo Siorpaes di Cortina d'Ampezzo; il suo compagno, di poco più giovane, robusto, correttamente equipaggiato secondo gli usi dell'epoca, era il capitano scozzese Utterson Kelso. Erano i primi alpinisti che si avventuravano in quella regione ed osavano affrontare quelle montagne completamente sconosciute.

Gli unici dati di cui disponevano erano le descrizioni fatte da J. Gilbert e G. C. Churchill nel libro «The Dolomite Mountains» (descrizioni panoramiche turistiche, del tutto prive di indicazioni alpinistiche) e qualche carta geografica (la più dettagliata era una carta austriaca al 75.000) che indicavano il M. Duranno con la relativa quota e, im-

diatamente a Nord Est, un M. Laste senza alcuna indicazione altimetrica. Ma il profilo di quelle superbe montagne, ben visibili dal Cadore, aveva profondamente colpito l'alpinista inglese e il desiderio di esplorare un nuovo gruppo inviolato e selvaggio l'aveva stimolato e deciso alla nuova avventura.

Assicuratosi la collaborazione di una delle più forti guide dell'epoca, si mise in cammino seguendo l'itinerario d'accesso più logico per chi provenga dal Cadore. Delle due grandi cime che dominano la valle, scelse il Duranno, sia perché attratto dalla più imponente ed elegante struttura, sia perché, essendo la sola vetta quotata sulla carta, la ritenne anche la più alta dell'intero gruppo.

I due alpinisti, dopo aver pernottato alla Casera Bosconero, di buon mattino salirono alla Forcella della Spalla; non osando attaccare direttamente lo spigolo o la parete sovrastante, attraversarono in quota ai piedi delle rocce fino a Forcella Duranno e, individuata con felice intuito la cengia che taglia a metà la parete Sud Ovest, per la stessa cengia e il grande canalone centrale raggiunsero la vetta. Erano le ore 11 del 22 luglio 1874; una data importante, perché con la salita di Utterson Kelso e Santo Siorpaes

ha inizio l'era alpinistica nelle Alpi Clautane (1).

La relazione di questa ascensione, pubblicata sull'*Alpine Journal* di Londra (2), diffuse la notizia nei ristretti circoli alpinistici di allora, ma nessuna eco giunse negli sperduti villaggi ai piedi del monte (3).

Nei successivi 16 anni nessun alpinista comparve nella zona; solo nel luglio del 1890 giunsero a Cimolais Arturo Ferrucci e Fabio Luzzatto di Udine. Dopo uno sfortunato tentativo alla Cima dei Preti, scesero per Forcella Duranno e Val Zèmola ad Erto e pernottarono nella locanda di Orazio Filippin (4). Loro meta era il Duranno, ma per quante ricerche facessero fra i valligiani nessuno era al corrente della prima ascensione effettuata 16 anni prima, nessuno conosceva una possibile via di salita, nessuno accettò di accompagnarli almeno per una ricognizione. Semplicemente per gli ertani il problema alpinistico del Duranno ancora non esisteva.

I due udinesi dovettero rinunciare al loro programma e se ne ripartirono, ma la notizia da loro portata che due stranieri avevano scalato quella che consideravano la loro montagna, stimolò l'amor proprio dei bravi montanari ed alcuni di essi si proposero di arrivare là dove era salito l'inglese.

Giacomo Sartor, seguendo un camoscio, arrivò da solo fino all'inizio della cengia ed intuì che quella doveva essere la via di salita; il 3 agosto 1891 lo stesso Giacomo Sartor, Giuseppe Martinelli e Giacomo Filippin ripeterono l'itinerario dei primi salitori e raggiunsero la vetta del Duranno. Per convincere del loro successo i paesani, che alla partenza non avevano nascosto qualche perplessità sul felice risultato dell'impresa, tagliarono un fronzuto ramo di abete, se lo trascinarono fino in vetta e lo piantarono ben visibile sull'ometto di sassi (5).

Questa salita, già notevole per quei tempi, acquista una particolare importanza se si tien conto che allora i montanari, ancora poco sensibili al fascino della montagna, arrampicavano praticamente solo al servizio dei ricchi clienti, che si valevano della preziosa collaborazione delle guide per il buon esito delle loro imprese. I nostri ertani invece non avevano alcun ingaggio e salirono la loro montagna con veri e propri intendimenti alpinistici, per la sola soddisfazione di toccarne la vetta. Probabilmente in essi l'ideologia dell'alpinismo non era ancor maturata e fu

interpretata con quei criteri derivanti dalla educazione e dalla cultura in cui erano cresciuti; nei loro animi semplici lo spirito di campanile ed il loro orgoglio ferito prevalsero sulle componenti più nobili dell'alpinismo; tuttavia questo nulla toglie al merito della loro impresa. Ancora spetta ad essi il merito di aver rivelato la loro valle quale via di accesso più breve e più logica per arrivare al Duranno; perfetti conoscitori della vallata, erano da quel momento anche gli unici che conoscevano la via di salita alla cima e, pur senza pretendere di rivaleggiare con le grandi guide dell'epoca, erano in grado di accompagnare gli alpinisti che volessero compiere l'ascensione delle loro montagne.

Da allora i loro nomi compaiono spesso nella storia alpinistica del Duranno. Il 1° agosto 1895 Arturo Ferrucci, dopo un tentativo compiuto con A. Seppenhofer nel '92 e fallito a causa del cattivo tempo, ritornò con Fabio Luzzatto per ritentare la salita. Pur avendo con loro la famosa guida Pacifico Orsolina di Auronzo, si aggregarono anche G. Sartor ed un anonimo portatore; dopo aver pernottato nella locanda di Orazio Filippin, che già li aveva ospitati in occasione della loro prima visita ad Erto, partirono alle ore 2,30 e, lasciato in forcella il portatore, toccarono la vetta alle ore 10,30 (6).

Pochi giorni dopo, esattamente il 19 agosto, l'udinese Cesare Mantica, reduce dalla prima salita alla cima dei Monfalconi che porta il suo nome e della traversata della Cima dei Preti, effettuò la quarta salita del Duranno; anch'egli, benché accompagnato dalla guida Antonio De Bortoli di Forni, preferì affidarsi all'esperienza del Sartor (7).

Nello stesso anno salì il Duranno il dott. Giulio Kugy, giunto dalle sue Alpi Giulie in compagnia del fido Andrea Komac. Ecco come il Kugy, alpinista e scrittore già famoso, descrisse la sua ascensione nel suo celebre libro «Dalla vita di un alpinista» (8): «Fin dal Cristallo gli Zsigmondy ed io avevamo cercato all'orizzonte di Sud Est il M. Duranno che, per quel che ne avevamo sentito narrare, esercitava su di noi una particolare attrattiva. Sorge, lontano dai centri dolomiti, nelle Alpi Clautane e richiede un lungo viaggio apposta. Come la vicina Cima dei Preti è circondato da un alone di leggenda ed a me era sembrato sempre di aver udito i nomi di questi monti in qualche sogno lontano e mezzo dimenticato. Così mi appariva



Il Duranno, versante sud ovest.

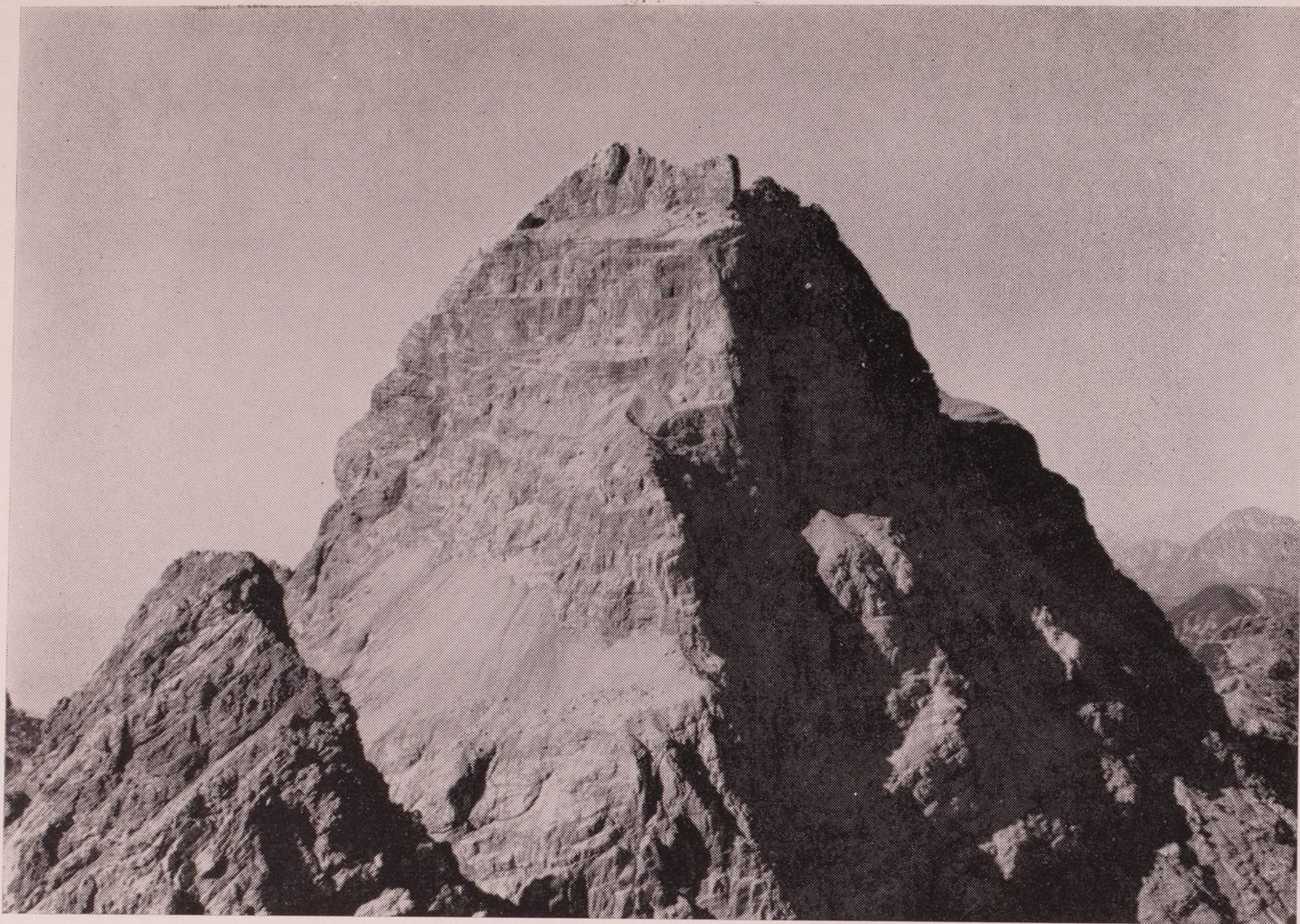
anche il nome di un alpinista, legato a queste montagne: Utterson Kelso... Presi con me Andrea Komac e mi recai per Conegliano e Vittorio a Longarone. Di lì un ripido sentiero ci portò ad Erto, il punto di partenza per la nostra ascensione. L'oste, dal quale pernottammo, ci disse che il M. Duranno era molto difficile e ci consigliò di prendere con noi la provata guida del luogo, perché altrimenti da soli non ci saremmo arrivati. Rifiutai ringraziando e dicendo che Andrea era un compagno incomparabile. Ma quegli andava scrollando il capo in segno di disapprovazione ed insisteva nella sua proposta. Le viuzze di Erto sono ripide ed acciottolate di sassi tondi e sdruciolevoli come vetro. Mentre l'oste ci accompagnava nella casetta attigua, dove erano le nostre camere, Andrea ed io scivolammo con gli scarponi ferrati e ci trovammo in terra lunghi distesi. L'oste stava per abbandonarsi alla disperazione; se eravamo caduti per la strada, figurarsi sul Duranno! Avrebbe pagato lui la guida, ma in coscienza non

poteva lasciarci partire così. Per tranquillizzare il brav'uomo accondiscesi e partimmo in tre. Trovammo una montagna bellissima, di media difficoltà... Ho dimenticato il nome della guida, a meno che non si chiamasse Sartor».

* * *

Nella stessa estate 1874, circa un paio di mesi dopo la prima salita al Duranno, ebbe inizio anche la storia alpinistica della vicina cima dei Preti ma, a differenza di quanto era avvenuto per il Duranno, il primo capitolo di questa storia fu quanto mai confuso, misterioso, discusso e solo molti anni dopo si poté giungere ad una completa chiarificazione.

Le carte geografiche dell'epoca ignoravano completamente la Cima dei Preti e la regione montuosa a nord di Cimolais era indicata genericamente con il nome di M. Laste⁽⁹⁾, senza alcuna indicazione altimetrica. Fu Utterson Kelso, primo salitore



Il Duranno, versante nord est, dalla C. dei Preti.

(fot. T. Trevisan)

del Duranno e primo alpinista giunto nella zona, a segnalare nella sua relazione l'esistenza di una vetta considerevolmente più alta, posta a Nord Est⁽²⁾, che i pastori della Val Montina gli indicarono con il nome di Cima di Bosconero. Utterson non tornò più in quelle montagne, ma le descrizioni di quanto aveva visto convinsero un altro alpinista inglese, H. Holzmann, a tentare la esplorazione di quella cima di cui non si conosceva con esattezza né il nome, né la quota e tantomeno la via di salita.

Anche Holzmann scelse quale accompagnatore Santo Siorpaes e probabilmente fu proprio la guida, che dal Duranno aveva già contemplato la grande montagna che aveva di fronte e ne aveva forse intuito una possibile via di salita, a consigliare un tentativo dal versante meridionale.

I due alpinisti, dopo aver pernottato a Cimolais, il 22 settembre 1874 risalirono tutta la Val Compol, superarono il bastione di rocce che sovrasta il Cadin dei Frati e per le facili ghiaie terminali raggiunsero la

vetta. Non soddisfatti di tanta impresa, scelsero per il ritorno il versante Nord e scelsero per i lastroni sottostanti la Forcella Compol; poi per Val dei Cantoni, Val S. Maria e Val Cimoliana rientrarono a Cimolais. In un sol giorno effettuarono così la prima salita e la prima traversata completa del Monte, tracciando le due vie comuni sui due versanti opposti. Holzmann cercò di raccogliere qualche informazione fra i valligiani, ma le notizie ed i toponimi furono riferiti od interpretati in modo spesso inesatto; l'alpinista, nella sua relazione sull'Alpine Journal⁽¹⁰⁾ fu molto preciso e ricco di particolari circa la descrizione della via seguita, le quote da lui stesso rilevate, i punti di riferimento, ma confuse spesso i nomi indicando la Forcella Cadin dei Frati come Forcella Compol, e la Forcella Compol come Forcella Laste; ma soprattutto continuò a scrivere di una salita al M. Laste, ignorando ancora il nome esatto della cima da lui esplorata.

Come per il Duranno, anche per la Cima



La Cima dei Preti, versante sud ovest, da Forc. Duranno.

(foto T. Trevisan)

dei Preti seguirono 16 anni di silenzio. Nel luglio del 1890 giunsero a Cimolais Arturo Ferrucci e Fabio Luzzatto di Udine. Dalle relazioni dei due primi salitori, pubblicate sulla rivista inglese 15 anni prima, risultavano saliti il Duranno ed il M. Laste; ma ora i due alpinisti erano in possesso delle nuove carte al 25.000, appena edite dall'I.G.M. e nella tavoletta «Perarolo», accanto alle due cime citate dai due inglesi, la Cima dei Preti appariva con la sua esatta denominazione e spiccava con la sua altezza prima su tutte le Clautane, terza fra tutte le montagne del Friuli (dopo il Coglians 2780 m ed il Montasio 2753 m)⁽¹¹⁾. Questa cima, non solo mai salita, ma nemmeno nominata nella letteratura alpina, era la meta del loro viaggio.

Accompagnati da un montanaro di Cimolais, Luigi Bressa detto Parigin, risalirono tutta la Val Compol fino al Cadin dei Frati ma, giunti verso mezzogiorno sotto le rocce, la sicurezza e la buona volontà della guida improvvisata vennero meno ed i tre fu-

rono costretti al ritorno. Com'era consuetudine degli alpinisti dell'epoca, il Ferrucci scrisse una particolareggiata e precisa relazione della via seguita nel suo tentativo alla Cima dei Preti, relazione che fu pubblicata su «In Alto», la rivista della Società Alpina Friulana⁽⁴⁾.

A questo punto comparve un terzo personaggio, il prof. Karl Diener di Vienna, il quale, benché non fosse mai salito e forse non avesse neanche mai vista da vicino la nostra montagna, si inserì da protagonista nella storia della Cima dei Preti. Naturalista (era docente all'Università di Vienna), geografo, alpinista, autore di numerose pubblicazioni scientifiche ed alpinistiche su vari gruppi delle Alpi Orientali, evidentemente scrupolosissimo lettore e studioso di tutto quanto veniva pubblicato sulla montagna, esaminando la relazione di Holzmann e quella del Ferrucci (relazioni apparse in due diverse pubblicazioni straniere a distanza di ben 15 anni) e mettendo a confronto tutti i singoli dettagli, arrivò alla determina-

zione che il M. Laste salito dall'inglese e la Cima dei Preti tentata dall'alpinista friulano fossero la stessa montagna e quindi il merito della prima ascensione alla più alta vetta delle Clautane doveva spettare a buon diritto ad Holzmann. Non solo, ma con validissime argomentazioni, confrontando dati, quote, tempi di salita, ecc., riuscì anche a mettere al loro giusto posto i toponimi che Holzmann aveva erroneamente collocato nella sua relazione⁽¹²⁾.

Solo allora, con diverso merito ma con il determinante contributo di questi tre alpinisti, Holzmann, Ferrucci e Diener, il mistero della Cima dei Preti potè essere risolto e la montagna ebbe un nome, una quota e una ben definita via di salita.

A Ferrucci e Luzzatto spetta il merito della seconda ascensione; reduci dalla prima salita del Monfalcone di Montanaia, la più alta vetta degli Spalti di Toro-Monfalconi, dopo aver pernottato a Casera Forcello, il 6 agosto 1891, nonostante il tempo pessimo, raggiunsero la Cima dei Preti per il versante Nord, ripetendo per primi in salita l'itinerario di discesa dei primi salitori⁽¹³⁾. Erano accompagnati da Alessandro Giordani di Claut, che si andava rivelando quale arrampicatore e guida di valore, da G. M. Martini di Claut, e da quello stesso Luigi Bressa di Cimolais che nella salita al Monfalcone di Montanaia ed alla Cima dei Preti ebbe modo di riscattare la deludente prova fornita agli stessi alpinisti nel tentativo dell'anno precedente dalla Val Compol.

La terza salita, con traversata da Val dei Cantoni a Val Compol, fu effettuata il 17 agosto 1896 dall'udinese Cesare Mantica con la guida Antonio De Bortoli di Forni e due portatrici (che si fermarono a Forcella Compol)⁽⁷⁾.

* * *

Dopo questo primo periodo, che può essere considerato un periodo di esplorazione, le salite al Duranno ed alla Cima dei Preti si susseguirono sempre più numerose. Le vie tracciate da Utterson Kelso, H. Holzmann, Santo Siorpaes diventarono itinerari classici e frequentati dagli alpinisti dell'epoca; in queste ripetizioni ricomparvero ancora e con molta frequenza i nomi delle guide locali, Giacomo Sartor di Erto, Alessandro e Luigi Giordani di Claut.

All'inizio del '900 l'apertura delle nuove strade d'accesso alla Val Cellina, le pubblicazioni di Steinitzer, di Patera, ecc., diedero nuovo impulso all'alpinismo e numerose cordate salirono le due cime per nuovi e più impegnativi itinerari.

Anche per il Duranno e la Cima dei Preti, usciti dal loro isolamento, ebbe inizio la nuova epoca dell'alpinismo.

(1) Per l'esattezza prima del Duranno furono saliti nelle Alpi Clautane nel 1726 il Cimon del Cavallo, situato all'estremità meridionale del Gruppo Col Nudo-Cavallo e nei primi anni del 1800 il M. Pramaggiore (questa salita, attribuita a V. Stanić, non è stata però sicuramente accertata).

(2) *Alpine Journal* anno 1875, vol. VII, pag. 157.

(3) Erto, Cimolais e Claut non erano ancora collegate con la Val del Piave e la pianura friulana; le carrozzabili per Maniago e Longarone furono costruite nel 1905 e 1913.

(4) *In Alto*, anno 1890, n. 5, pag. 99.

(5) Questo particolare fu confermato dal Ferrucci. L'alpinista udinese, mentre sostava alla Casera Fontana in attesa di salire la Cima dei Preti, il giorno 5 agosto fu informato con un biglietto dal sig. De Zan, segretario comunale di Cimolais, che alcuni cacciatori di Erto erano saliti sul Duranno ed avevano piantato in cima un ramo d'abete. Il giorno seguente dalla Cima dei Preti il Ferrucci ebbe modo di controllare l'autenticità della notizia ed essere testimone dell'ascensione degli ertani.

In Alto, anno 1892, n. 1, pag. 4.

(6) *In Alto*, anno 1896, n. 1, pag. 2.

(7) *In Alto*, anno 1896, n. 3, pag. 36.

(8) *Dalla vita di un alpinista* di Giulio Kugy - Ed. Tamari, Bologna - pag. 219.

(9) Esiste nello stesso gruppo un M. Laste, situato più a Nord e salito per la prima volta da Steinitzer, Reschreiter con la guida A. Giordani di Claut il 28 agosto 1898.

(10) *Alpine Journal*, anno 1975, vol. VII, pag. 264.

(11) Anche l'altezza della Cima dei Preti fu motivo di discussioni. Alla pubblicazione della tavoletta dell'I.G.M., che la indicava quale massima elevazione delle Clautane, il prof. G. Marinelli di Udine, geografo, alpinista di chiarissima fama, sollevò dei dubbi sulla quota attribuita a questa vetta e chiese conferma delle misurazioni eseguite. L'ufficiale topografo responsabile dei rilievi era stato trasferito in Africa, ma l'autorità ed il prestigio del Marinelli erano tali che l'I.G.M. inviò un altro ufficiale topografo, il capitano Antonio Scotti, il quale ripetè i calcoli e confermò la quota già segnata sulla carta geografica.

(*In Alto*, anno 1890, n. 4, pag. 85, ed anno 1891, n. 1, pag. 16).

(12) *Oesterreichischen Alpenzeitung*, settembre 1890, n. 309, pag. 14.

(13) *In Alto*, anno 1892, n. 1, pag. 1.

IL PASUBIO RICONSAKRATO

Gianni Pieropan
(Sezione di Vicenza)

Chi, dall'estate 1973, arrivi alle Porte del Pasubio pervenendovi con automezzo per la strada degli Eroi o per quella degli Scarubbi allorquando frane o residui nevosi ne consentano il transito, oppure si guadagni assai più meritoriamente tale meta salendo a piedi lungo l'incomparabile «Strada delle gallerie» o la rupestre Val Canale, nota infissa nella roccia una targa gialla che indica l'inizio d'un «itinerario tricolore», per l'appunto contraddistinto da segnavie bianco-rosso-verdi.

Caro tricolore, fa piacere incontrarti: in verità, più che un'idea, tu rappresenti la coscienza; la medesima con cui ci accingiamo a rivedere per la centesima volta e forse più, almeno nel caso nostro, le testimonianze lasciate dal più grande evento vissuto dall'Italia contemporanea su uno dei campi di battaglia resisi maggiormente famosi tra il 1915 e il 1918. Trattasi, nella fattispecie, della nervatura che si eleva al centro del vasto acrocoro sommitale del M. Pasubio, limitata al tratto compreso tra il Cògolo Alto, che ne costituisce il pilastro meridionale ben alto sulla Val Canale, e la sconvolta Selletta dei Denti, sovrastata a settentrione dalla grifagna sagoma del Dente Austriaco.

Con gli opportuni termini laterali dettati dal terreno, sono questi esattamente i limiti territoriali attribuiti alla Zona Sacra del Pasubio istituita con decreto-legge dell'ottobre 1922, una delle cui finalità fondamentali era la cura e integrale conservazione delle opere belliche esistenti, acciocché rimanesse nel tempo concreta testimonianza degli avvenimenti svoltisi quassù e che in tal modo venivano riconosciuti come emblematici ai fini della loro futura comprensione e conseguente ricordo.

In effetti, fin da quando ci fu dato intendere il ruolo storico ed i particolari aspetti assunti dalla guerra sul Pasubio, convinta-

mente sostenemmo che ben opportuno sarebbe stato includere nella Zona Sacra anche il Dente Austriaco e questo sia nell'intento di rendere omaggio ai valorosi antagonisti e sia per conservare le vestigia più significative della controparte, quale mezzo più idoneo per rendere completa e intelligibile la somma delle testimonianze. Ma il problema era ben altro perché non v'è barba di legge che, senza il corredo di precise norme esecutive e più ancora la volontà di assolverle, riesca a tradurre in realtà i più seri e giustificati propositi. Anche allorquando venne costruito a immediato ridosso del Cògolo Alto il rifugio militare destinato al custode della Zona Sacra, non si ebbero a constatare, salvo che la memoria non ci combini qualche improbabile scherzo, iniziative tese al ripristino di gallerie, postazioni o trinceramenti. Molto probabilmente, la costruzione avvenuta nel 1926 del monumentale Sacario della 1ª Armata sul sottostante Colle di Bellavista, collocato in splendida posizione panoramica ma peraltro fisicamente estranea ai fatti bellici, stornò l'attenzione da quella ch'era l'autentica Zona Sacra del Pasubio: cosicché le successive cure, comunque ben spese, ebbero per oggetto il Sacario stesso.

Si registrò tuttavia, nel 1938, un cospicuo intervento gestito dal genio militare, mediante il quale venne realizzata la «Strada degli Eroi»: sostituendosi alla mulattiera di guerra, dalla galleria «gen d'Havet» l'arditissima rotabile circui la testata di Val Canale e alle Porte s'innestò nella preesistente strada degli Scarubbi, perciò ottenendo un anello stradale di grande interesse storico e turistico. In effetti si ebbe così una nuova via d'accesso alla Zona Sacra, avvalorata dalla contemporanea rimessa in efficienza del tronco rotabile che dalle Porte perveniva alla

Selletta Comando e di qui ancora proseguiva per breve tratto in direzione del Dente Italiano. Oltre a questo vantaggio propiziatore d'un'intensificata frequentazione, altro ne derivò dal rifacimento di sentieri e dalla collocazione di alcune tabelle indicatrici. Anche i caratteristici cippi posti a delimitazione, vennero raddrizzati o ricollocati ai loro posti laddove incuria e intemperie ne avevano compromessa la stabilità.

Poi venne buio: negli anni quaranta vi fu ben altro cui pensare e così la rovina s'accentuò, oltre che per l'abbandono completo e la semidistruzione dello stesso rifugio militare, anche per la rinnovata opera dei recuperanti, nell'immediato dopoguerra incentivatasi con l'impiego dei ricercatori elettromagnetici. Donde lo scavo nel terreno per l'estrazione degli esplosivi e del materiale ferroso, col crollo di trincee, ricoveri e altri manufatti.

Quante volte, e ben lo sanno soprattutto gli amici della Sezione di Schio del C.A.I. che al Pasubio hanno generosamente legato preziosa parte delle loro attività non soltanto alpinistiche, abbiamo invocato un intervento militare ben diverso da quello testè cennato e perciò inteso nell'impiego di reparti del genio o d'altra arma che, nel periodo destinato alle normali esercitazioni estive, venissero avviati alla sistemazione delle opere belliche sul Pasubio? In verità non ravvisando altro mezzo possibile pel raggiungimento di tale scopo: e del resto quale modo migliore di questo per tradurre in opere giovevoli all'intera collettività i problemi addestrativi di taluni reparti specializzati, nel contempo facendo toccar con mano ai giovani soldati la prova di quali imprese, di quali sacrifici, di quale ingegnosità, di quale spirito d'obbedienza fossero stati capaci i loro padri e forse ormai i loro nonni?

Ma, purtroppo, nel nostro non più tanto beato Paese l'arte di rendere difficili, se non addirittura irrisolvibili, anche le cose più semplici s'è praticamente sostituita a quella dei grandi maestri del Rinascimento: con i risultati che ogni giorno di più è dato constatare.

Ricordiamo però che, nel 1961, si verificò, ma non ebbe altro sèguito, l'intervento sommaramente prezioso e tempestivo d'un reparto del genio che salvò da imminente rovina la «Strada delle gallerie», con ciò fornendo l'inconfutabile conferma che soltanto attra-

verso prestazioni militari sarebbe stato possibile recuperare alla storia, e agli uomini, sia il Pasubio che altri luoghi ben degni di riconsacrazione.

Pure in quel tempo venne eretta la chiesetta nei pressi della Selletta Comando: iniziativa nobile, la quale però lasciava immutato il sempre più grave problema della Zona Sacra; che dal sopravveniente fenomeno del turismo motorizzato di massa sicuramente non trasse giovamento, almeno a giudicare dai cocci di bottiglia e dai rifiuti d'ogni genere che insozzarono in misura crescente anche i luoghi in cui più evidente si manifestava il richiamo ad un minimo di rispetto e di serietà.

Per arrivare così ai giorni nostri.

* * *

Rispettosi d'una norma a suo tempo liberamente impostaci e rigorosamente osservata, che ci vieta d'accedere al Pasubio (almeno finché ce la faremo!) con altri mezzi che non siano quelli pedestri, abbiamo risalito pazientemente la Val Canale dal Ponte Verde al rifugio «gen. Papa». Come dire un buon chilometro di dislivello sotto il sole a picco d'un agosto perfettamente in regola coi migliori requisiti stagionali.

Dice: una volta la si faceva di corsa, la Val Canale, magari con gli sci in ispalla; mentre adesso non bastano un paio d'ore di pennichella sulle cuccette del rifugio per smaltire almeno in parte una simile faticata; cosicché s'è dato agio al sole d'impigrirsi in un cielo fattosi grigio-violaceo per effetto di uno strano ventaccio: tanto da rimaner dubbiosi sull'opportunità di rimetterci in cammino.

Suvvia, non pioverà, almeno per oggi; e se ne soffriranno le fotografie, ebbene, avremo un pretesto di più per tornare.

Lasciando a pochi passi sulla sinistra la sagoma bottiforme del bivacco invernale «Marzotto-Sacchi», la grande mulattiera rallegrata dai segnavie tricolori s'inerpica a larghe svolte sulle spelacchiate groppe del Monte, talvolta affacciandosi sulla Val Canale ribollente di fumacchi nebbiosi contenutivi dal vento. Sembra persino più ampia e regolare del solito e laddove passa e s'avvolge tra i resti delle costruzioni che, appollaiate a ridosso del Cògolo Alto, ne facevano l'arteria principale d'una vera e propria città,



M. Pasubio - Dente Italiano, versante sud, dopo i lavori di ripristino.

(foto G. Pieropan)

ecco le gialle targhe infisse all'entrata delle caverne o nei profondi incavi che spiegano a cosa servissero queste opere. A fianco del diruto rifugio militare, esattamente dove inizia il crinale sommitale del Monte, entriamo agevolmente nella vasta galleria che lo perfora lungamente: il suolo appare perfettamente pulito, rifatta è la cisterna dell'acqua potabile ed appaiono sistemate come in origine le postazioni per mitragliatrici e cannoni da montagna che s'aprono verso l'Alpe di Cosmagnon. Perfino gli uncini di ferro infissi nella volta sono verniciati di bianco onde avvertirne meglio la presenza; e sempre spiccano le preziose tabelle che indicano concisamente la funzione delle varie opere.

Uscendo dal foro d'una postazione, guadagniamo la groppa del Monte proseguendo lung'essa verso la vicina C. Palon. Purtroppo l'ausilio offertoci da un mezzo illuminante non verificato in anticipo è talmente scarso e incerto da non consentirci una minuziosa visita della grandiosa galleria «gen. Papa», an-

ch'essa resa perfettamente praticabile. È ben nota l'importanza di quest'opera che, oltre a fungere da capace ricovero per truppe e materiali, consentiva di raggiungere il Dente Italiano procedendo nelle viscere di C. Palon e così sottraendo ogni movimento alla vista e all'offesa avversaria.

Alla Selletta Damaggio una lapide collocata recentemente ricorda un episodio avvenuto nel luglio 1916 tra la Sella del Cosmagnon e i Roccioni della Lora, nel quale si distinsero alcuni reparti del 157° fanteria: ottima iniziativa che, se realizzata sugli abbandonati luoghi ove l'azione si svolse, forse nessuno più avrebbe notato e tuttavia, in questa storica località, assai più appropriata risulterebbe una qualche indicazione riferita al fatto d'armi di cui, il 2 luglio 1916, furono protagonisti il ten. Salvatore Damaggio e alcuni suoi mitraglieri dell'86° fanteria.

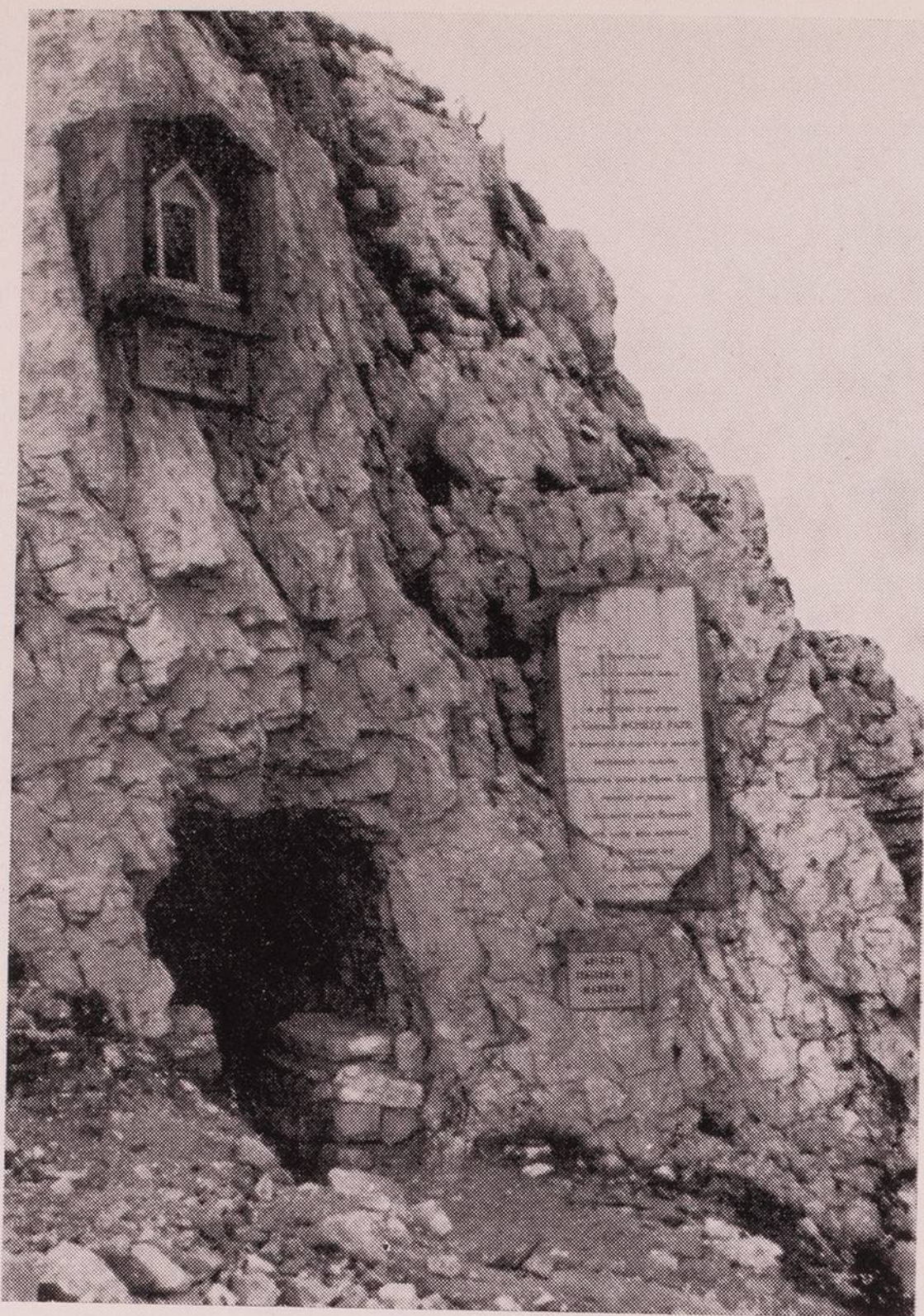
Pochi passi e siamo al Dente Italiano: sopra l'imbocco della galleria di manovra, ora debitamente indicata come tale, accanto alla

lapide che ricorda il gen. Achille Papa, uomo e comandante d'eccezionale valore, la Madonna posta nel 1918 dai fanti della brigata Piceno si rivede nelle sue fattezze originarie, ricostruita e rimessa là dov'era e com'era. Fermo ovviamente restando il rischio, e quindi l'opportunità, di addentrarsi nel dedalo di gallerie in parte franate o pericolanti che s'internano nelle viscere del Dente, saliamo sulla piatta sommità di quest'ultimo mediante la rifatta scalinata, infine pervenendo alla estremità settentrionale laddove ci si affaccia sulla ciclopica rovina con cui, il 13 marzo 1918, culminò e si concluse la straordinaria guerra sotterranea sul Pasubio. Serpeggiando fra i detriti e i giganteschi macigni fermi nelle contorte sagome e le strane pose in cui li forgiò l'apocalittica esplosione, il sentiero scende alla Selletta dei Denti. Nel tempo di sostituire la pellicola e di fotografare la marmorea nuova lapide che finalmente ricorda quanti scomparvero in questa e nelle precedenti rovine senza che più se ne rinvenisse traccia, una densa caligine ci lascia appena intravedere e poi nasconde del tutto le gialle targhe che spiccano tra le vuote occhiaie e le rupi del Dente Austriaco.

Anche la sera sta per allearsi alla nebbia e perciò caliamo verso la Chiesetta e il rifugio «gen. Papa» lungo la rotabile, riservando all'indomani la dovuta attenzione a questo tratto del percorso, che rifaremo per trasferirci al rifugio «Lancia» per le Sette Croci e le Buse di Bisorte.

Scomparse le automobili, scesi a valle anche i greggi assetati per la lunga siccità, un silenzio immenso avvolge il Monte e ci accompagna nel breve tragitto che conclude quest'anello tricolore. Certo, avremo speso un'ora e fors'anche più delle due indicate per la sua percorrenza, ma che importa?

Quel che s'agita in noi, che ci leggiamo negli occhi quale specchio dell'animo nostro, è una grande e ben confessabile speranza nata sul Pasubio finalmente riconsacrato. Perché non credere, perché non auspicare che proprio da queste vette testimoni di tanti e inenarrabili sacrifici, possa scaturire un esempio teso a ricostruire negli esacerbati rapporti umani quella comprensione, quel mutuo rispetto, quel senso della misura la cui progressiva corrosione sono causa dei tanti mali che ci affliggono, rendendoci amaro il presente e buio un avvenire che soltan-



M. Pasubio - Dente Italiano, entrata al sistema sotterraneo. (fot. G. Pieropan)

to noi uomini potremo nuovamente illuminare?

Beninteso se lo vorremo: in tal caso una strada è anche questa.



NOTA

La realizzazione dell'itinerario tricolore sul M. Pasubio, con la ricostruzione di opere belle nella Zona Sacra, è dovuta al Comitato generale onoranze Caduti in guerra (C.G.O.C.G.), dipendente dal Ministero della Difesa e presieduto dal generale Beolchini. Nessuno meglio di questo Ente poteva più appropriatamente indirizzare la propria attività che, esaurito ormai il problema della sistemazione delle salme dei Caduti anche oltremare, ha così trovato modo d'esplicarsi in maniera ugualmente consona alle finalità istitutive.

Sul piano pratico, le opere sono state eseguite da militari del genio posti agli ordini del colonnello Fossati del C.G.O.C.G.; oltre ai lavori già segnalati, abbiamo notato la sistemazione del caposaldo alla Selletta Comando e dell'antistante trinceramento in roccia che precede la conca di

Sette Croci, dall'ottobre 1916 alla fine del conflitto rimasta terra di nessuno. Inoltre, all'Arco romano eretto dalla città di Schio nel 1935 sull'area dell'ex cimitero di guerra «Di qui non si passa» della brigata Liguria, appare rifatto il muricciolo di cinta del Cimitero stesso, mentre sono state murate su un masso alcune tra le lapidi più significative, debitamente ripulite e rese perfettamente leggibili. Parecchie altre, deposte nella caverna sottostante all'Arco, sono eventualmente sistemabili nel recinto del cimitero, ora ben visibile e comunque tale da non prestarsi ad equivoci che in un recente passato hanno indotto dei gitanti a incredibili e però documentabili pic-nic.

Altre notizie cortesemente forniteci dal maggiore Mirelli di Teora, pure del C.G.O.C.G., informano che nell'estate testè decorsa i genieri del colonnello Fossati hanno sistemato numerose opere sul M. Cengio e soprattutto hanno posto mano al ricupero storico d'una zona d'eccezionale importanza quale deve considerarsi quella compresa tra M. Ortigara e C. Caldiera.

Se un auspicio è consentito esprimere che vada oltre l'entusiastica approvazione per le cennate iniziative, è che tale sforzo non si riduca ad un'una *tantum* perché in tal caso non soltanto riuscirebbe sprecato, ma susciterebbe il rammarico e l'amarezza che le occasioni malamente perdute sempre recano con sé. Perciò, oltre alla periodica revisione e controllo dei lavori già attuati, la continuità di questi interventi potrebbe configurarsi in programmi per i quali esiste soltanto l'imbarazzo della scelta e conseguenti priorità. Per quel che riguarda lo stesso Pasubio, ed a parte un ulteriore perfezionamento delle opere già eseguite nella Zona Sacra, appare quanto mai urgente un intervento per la Strada delle gallerie, anche nel tratto Passo Fontana d'Oro - rifugio «gen. Papa», che fin qui aveva retto bene all'usura del tempo. Che dire poi del M. Corno Battisti e del suo straordinario sistema di gallerie ancora recuperabile?

Rimanendo sempre nell'ambito delle Prealpi Vicentine, per incarico avuto dalla Sezione di Vicenza del C.A.I. abbiamo trasmesso all'A.N.A. locale un programma d'interventi che, oltre alla zona Ortigara-Caldiera cui essa è particolarmente legata, suggerisce il riatto della galleria «gen. Zamboni» sul Pasubio, con rifacimento del bellissimo sentiero che scende alla Sella del Cosmagnon; e ancora la sistemazione di sentieri, itinerari e opere belliche a M. Majo, M. Priaforà e M. Zebio, dove le testimonianze dei cruenti fatti d'armi rimangono copiose e tali da costituire innanzitutto un prezioso veicolo educativo,



M. Pasubio - Selletta dei Denti.

(fot. G. Pieropan)

ma anche un non trascurabile richiamo turistico.

Accanto al determinante apporto militare, crediamo possano rendersi non soltanto utili ma anche doverosi contributi e collaborazioni da parte di Enti e Sodalizi, tra i quali il C.A.I. e le Sezioni direttamente interessate dal punto di vista territoriale possono svolgere un ruolo quanto mai prezioso e perfettamente in armonia con le proprie finalità associative: per di più in un momento in cui esse vanno concretamente ribadite e perseguite. Questo sia a livello materiale, mediante il riatto e segnalazione di sentieri, e sia sul piano culturale con l'organizzazione di gite sociali e scolastiche, nonché con la redazione di studi monografici in cui la conoscenza del terreno si colleghi con la ricerca storica.

g.p.



Rifugio Antonio Locatelli

(m 2438) alle Tre Cime di Lavaredo, nell'empireo delle Dolomiti

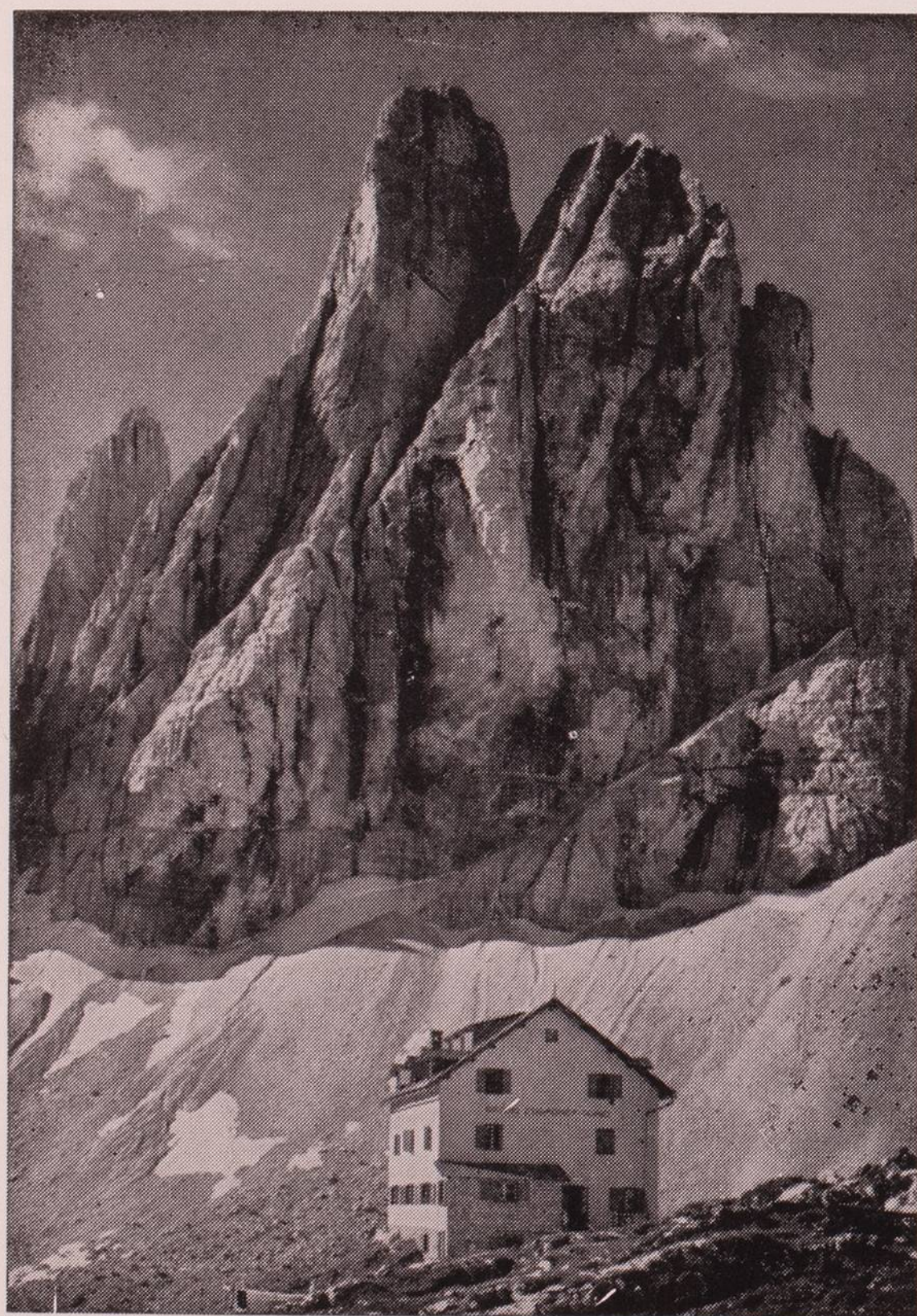
Gestore:

Guida Alpina
Giuseppe Reider,
di Moso di Pusteria

Posti 220
in letti e cuccette

Facile accesso
da Forcella Lavaredo
(ore 0,30)

C.A.I. Padova



Rifugio Zsigmondy - Comici

(m 2235) alla Croda dei Toni

Gestore:

Guida Alpina Francesco Happacher,
di Moso di Pusteria

Posti letto: 85

Accessi da: Val Fiscalina, Val Giralba,
Rifugio «Locatelli», Rifugio «Berti»
(per la «Strada degli Alpini»)

C.A.I. Padova

VALLI DI SCHIEVENIN

trionfo della solitudine

Italo Zandonella

(Sez. di Montebelluna e Val Comelico)

È un titolo forse un po' risonante per presentare, nel 1974, delle valli semi-sconosciute, fuori dal normale traffico turistico, al di là della civiltà industriale e delle comodità portate all'exasperazione dal ritmo frenetico del XX secolo e dal nostro sperperio sciocco ed imprevidente. Ma queste valli dimenticate, passate di moda (se mai lo furono nel passato) perché povere e con l'unica risorsa della valigia di cartone legata con lo spago, portata dagli emigranti mal vestiti e peggio pagati, derise dalla tecnologia incalzante, trascurate dal «viveur» che si credeva ricco ed invece s'è scoperto, d'improvviso, d'una scarsezza morale ed economica senza pari, oggi riacquistano il loro antico splendore naturale, riemergono dalla dimenticanza in cui erano state malamente lasciate e cantano il loro inno di trionfo. Sarà magari il trionfo della solitudine, non inquinata da borghesismi volgari, ma in fondo, non è proprio questo che noi stiamo cercando?

Schievenin sperava nel grande turismo, bramava la ricchezza!

Ha avuto un po' di turismo, ma è rimasta povera.

* * *

La zona di Schievenin è ritenuta la più bella del Massiccio del Grappa, ispiratrice, allo scrivente, del lancio dell'itinerario inedito da Feltre a Bassano del Grappa, chiamato «Alta via degli Eroi» che, attraverso circa 75 km di sentieri sconosciuti ed abbandonati, porta l'escursionista appassionato di silenzio e pace lungo i ricordi di un territorio particolarmente caro agli Italiani. Essa merita un discorso particolare, sperando che queste povere righe aiutino qualche amante della quiete montana a meglio conoscere questa oasi

silente e piena di colori. È probabile che qualcuno non sappia neppure dove si trovi o non ne abbia mai sentito parlare! Questa è la sorte di molte nostre valli pre-alpine: l'oblio le avvolge ancora e le stringe nella morsa dell'indifferenza. Che sia meglio così? Visti i risultati ottenuti in altre valli dove alcuni presunti benefattori, protetti dal mitico scudo di Giove sorretto da potenti speculatori, hanno irrimediabilmente danneggiato il naturale equilibrio ecologico e paesaggistico, direi proprio di sì!

Comunque, per ora, la zona di Schievenin è un autentico santuario della natura, patrimonio esclusivo di una esigua minoranza che sempre non sa apprezzare la bellezza che la circonda, ma che cerca di non esserne gelosa, accogliendo, con sincera ospitalità, coloro che volessero approfondire le proprie esperienze escursionistiche, alpinistiche o semplicemente contemplative.

Schievenin è un piccolo paese di trecento anime, formato da alcune borgate sparse qua e là, adagiato in fondo alla valle del torrente Tegerzo, dall'aspetto severo e intatto, circondato da monti non eccessivamente alti, ma belli e adatti alle escursioni in ogni stagione. Appartiene al territorio del comune di Quero, in provincia di Belluno, ed i suoi rilievi sono i primi ad arginare la pianura veneta in questo settore. Si giunge in auto, lasciando a Fenè la Statale 348, dirigendosi verso Quero o Campo di Alano di Piave. Poco oltre Campo, ridente paesino sulla destra orografica del Tegerzo, si diparte una mulattiera per Val Dumèla e Seren del Grappa che merita una particolare menzione sia per la bellezza selvaggia del percorso, sia per l'importanza che essa sembra aver avuto ai tempi della colonizzazione romana. Esclusa l'ipotesi secondo la quale la strada

militare romana detta «Claudia Augusta Altinate» passasse per Alano, Quero e Schievenin, sembra proprio che, stando agli approfonditi, recenti studi del dr. A. Alpago Novello, la Claudia Augusta non passasse per questi luoghi, bensì, partendo da Altino raggiungeva Sant'Anna, Praderadego, Castello di Zumelle, Nave, Cesiomaggiore e, per Borgo, scendesse a Trento, Valle dell'Adige, Appiano, Maia e infine raggiungesse il Danubio. Tuttavia gli studiosi feltrini della fine del secolo scorso, che avevano orientato le loro ricerche alla viabilità antica della zona, parlavano di tracce d'una strada, probabilmente romana, che da Fenèr per il Monte d'Avien, raggiungeva Rasai e Feltre. L'itinerario, quindi, secondo le mie ricerche ed allo stato attuale della mulattiera a tratti larga, scavata nella roccia, studiata e tracciata egregiamente, con livellature troppo regolari per essere una comune strada di montagna, dovrebbe identificarsi nella seguente ipotesi: la strada partiva da Fenèr, 190 m e raggiungeva Campo di Alano 266 m; proseguiva per l'attuale strada che porta a Schievenin fino alla località Brait, all'altezza del Capitello e, abbandonata la strada su menzionata, saliva, verso sinistra, a passare quella che oggi è la Casa Spinoncia. Continuava fino a contornare verso nord la Rocca Cisa, giungendo alla Forcella di S. Daniele, 624 m, sopra la valle principale di Schievenin, nei pressi di Case Fobba. Da qui saliva ad aggirare il Colle Fornèl e, dopo alcuni tornanti più impegnativi, giungeva alla testata della Val Maòr. Attraverso un bellissimo bosco su dolce pendio, si immetteva nelle Due Valli, 1100 m circa (incontro con l'«Alta via degli Eroi» che, scendendo dalla Val Dumèla, riprende a salire per la Val Cinespa), entrava nella paradisiaca Val Dumèla, attraversava in quota il Monte d'Avien, giungeva alla Forcella d'Avien 1100 m circa e, scendendo per la Val Zuanon, arrivava al Ponte d'Avien, quindi, per la Val Stizzon, a Seren, Rasai e Feltre. Ho percorso più volte questa bellissima mulattiera e posso assicurare che ne vale veramente la pena, se non altro per il fascino misterioso che essa sa donare. La fantasia corre lontana nel tempo a raggiungere i legionari romani che salivano queste impervie valli solitarie alla ricerca di vie più brevi che dovevano portarli alla conquista di nuove terre, di nuovi splendori. Poi il sogno sparisce e ritorna la realtà; tutto ritorna nuovamente, fortunatamente silenzio-



Il Campanile Manuela, parete ovest e spigolo sud.
(fot. I. Zandonella)

so. Troppi danni sono stati causati dal tempo e dalla Prima Guerra Mondiale; troppi lavori eseguiti da truppe ignare, per poter stabilire con esattezza se tale strada sia veramente esistita o se sia solo frutto di fervide fantasie.

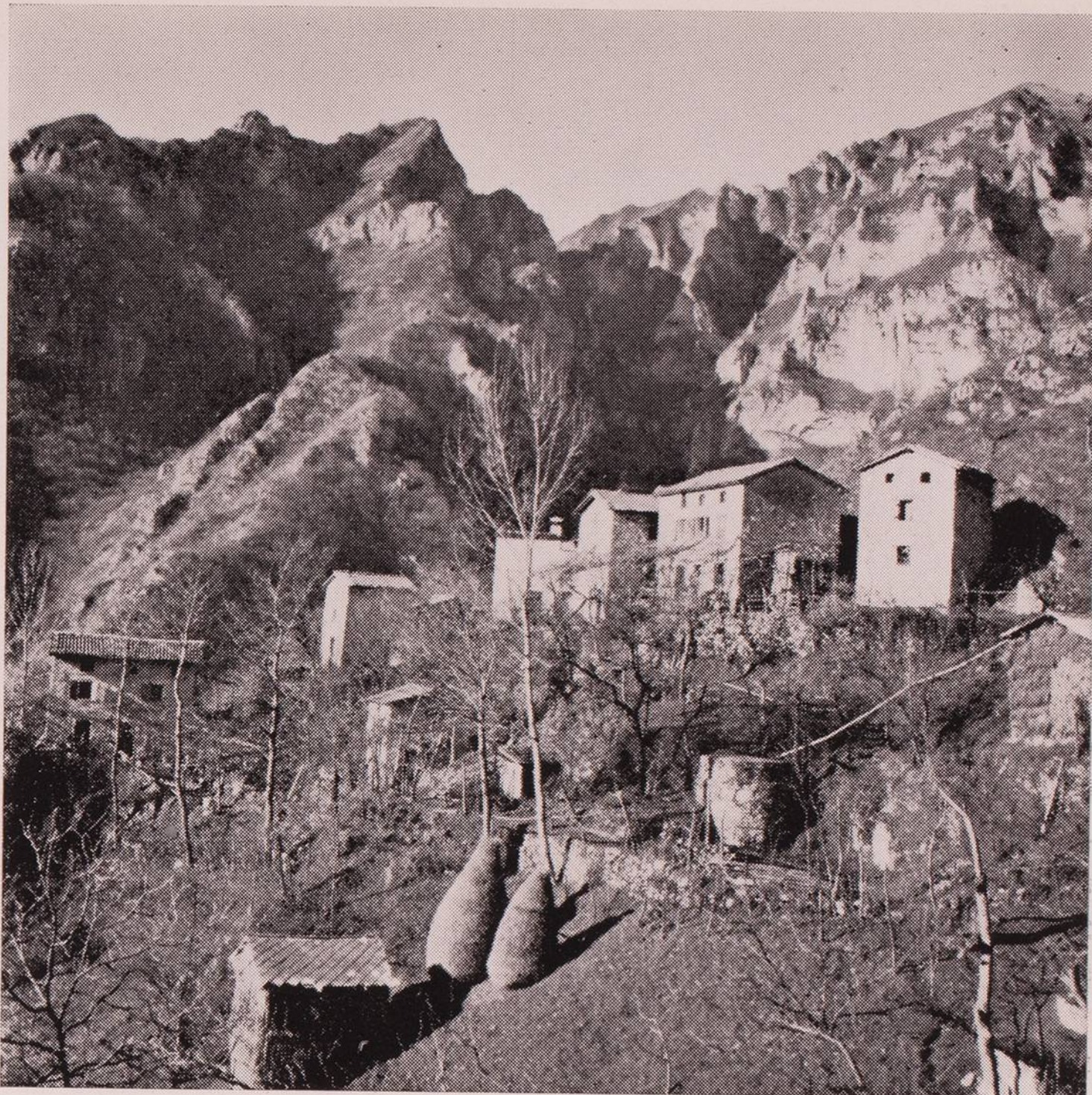
Dai paesi di Quero o di Campo partono le due strade asfaltate, molto panoramiche, che si congiungono al Ponte Cagnin, poco prima di Schievenin. Già al Ponte appare quasi tutta la valle nella sua suggestiva immagine. L'aria pura e frizzante, il verde intenso, le acque chiare e limpide del Tegorzo, il panorama aspro e unico, sembrano irreali a così pochi chilometri dalla pianura.

Vicino al camposanto, cento metri sopra la strada, la prima perla della valle: la Grotta del Marmo. È una grande sala sotterranea, lunga una sessantina di metri, larga venticinque, con un laghetto in una grotta laterale, ricca di piccole stalattiti e dal pavimento in parte bianco, marmoreo. Qui è stato recentemente scoperto un curioso animaletto, una specie sconosciuta alla scienza e che sembra sia l'unico esemplare esistente al mondo e così catalogato: famiglia Silphidae, genere *Orostygia*, specie *Meggiolaroi*.

La strada, che forse ha conosciuto il pas-

Le case di Col di Dante, nei pressi di Val Sassumà.

(fot. I. Zandonella)



saggio dei soldati romani, (indicativo è il fatto che molte famiglie della zona portano il cognome di Roman) entra fra le prime case del paese. Il panorama acquista d'intensità, lo sguardo spazia più libero. A sinistra vediamo la Forcella di San Daniele, le Case Fobba, la Val Maòr solitaria e aspra, ricca di vegetazione e di pareti rocciose; la Val Forame, pascoliva e dolce che, sopra le Case di Costa Piana, è percorsa da un discreto sentiero il quale porta alle pendici dei M. Primion e Forame e prosegue poi, più mite, per il paradisiaco sito di Malga Val Dumèla.

Un buon bicchiere di vino locale non farà male, bevuto in una delle caratteristiche locande del luogo, prima di uscire dal paese verso nord, dove finisce l'asfalto e inizia la parte più bella. Il torrente Tegorzo, ricco di trote e di ghiozzi (che qui chiamano «marson»), scende allegro, appena nato, dalla boscosa Val di Pont. La sua sorgente merita una visita: vi si giunge attraversando un ponticello di legno e salendo di poco lungo un buon sentiero per la valletta nominata. A destra della sorgente una grandiosa grotta, detta di Lourdes, adagiata in fondo ad un boschetto di abeti cosparso di stazioni della Via Crucis ed abbellita da due statue, è un

mistico richiamo non solo per la gente della valle. Sopra di essa, su d'un cocuzzolo al sole, le case di Costa Caorera, sulle quali incombe l'affilato spigolo del Sasso delle Capre.

Dopo le Cave di Pietra, finalmente qualcosa che interessa maggiormente l'alpinista: pareti, torrioni, piccole guglie, da parecchio scoperte ed usufruite da chi scrive, per l'allenamento in roccia durante l'inverno ed ora in parte attrezzate a palestra da alcuni volonterosi. Nel marzo del 1972 il primo battesimo ufficiale, le prime lezioni di arrampicamento, la gioia di vedere un sogno diventare realtà.

Nei pressi della palestra salgono le impervie valli, quasi canaloni, ma molto belle e di qualche interesse alpinistico, della Storta (che costituisce il naturale collegamento con la Valle di Seren del Grappa) e di Pane-gior. In Val della Storta, a circa 45 minuti di buon sentiero, s'innalza uno strano obelisco di roccia, un Campanile di Val Montanaia in miniatura, battezzato «Campanile Onigo» e che merita una visita. La Val Perisella nasce dalla fiabesca Grotta di Santa Barbara, protettrice dei numerosi minatori della zona. Quasi a continuazione della valle principale,

ecco dinnanzi la dantesca Val dell'Inferno. Il nome è appropriato: prima bella e dolce, con verdi prati ed una interessante grotta, poi con bosco di carpine nero e frassino, infine angusta e stretta, con veri e propri passaggi su roccia. L'incuria e l'abbandono totale hanno quasi completamente cancellato, nella parte alta, il buon sentiero che portava a Forcella Bassa ed ai pascoli di Seren del Grappa.

Vediamo ora la parte destra della Valle principale di Schievenin, partendo da nord. Sotto la Cima Sassumà, la Forcella Alta (per cui passa l'«Alta via degli Eroi») e, più giù, le amene Val Sassumà e Val Faladèn che compongono la parte escursionistica di maggior rilievo. Parecchie case sono sparse qua e là a formare un mosaico di indicibile, caratteristica bellezza. Purtroppo ormai quasi tutte sono disabitate e destinate a rimanere tali, anche se ora la luce elettrica ha contribuito a far sì che qualcuno sia rimasto a coltivare i magri appezzamenti (Val Faladèn). In Val Sassumà spicca un ardito torrione, simile a enorme candela, dallo scrivente salito in prima alpinistica e battezzato «Campanile Manuela». È un superbo monolito, alto una cinquantina di metri, con versanti molto difficili e dalla gente del posto chiamato «l'Campanilòn» (grande campanile). Lungo la Val Sassumà, verde e simpatica, s'inerpica un buon sentiero che raggiunge prima la solitaria casa «da Nani», poi le ultime abitazioni, abbandonate, della valle, dove ancora la gente vien sù a coltivare la vite, a 800 metri di quota.

Il sentiero è segnato in rosso e raggiunge una caratteristica costruzione a tre pareti in muratura. La quarta parete è formata dalla roccia strapiombante ed incombente sulla «casa». Si racconta che gli ultimi abitanti di questa «casera» furono costretti ad abbandonarla per le frequenti, antipatiche e rumorose visite notturne di alcuni fantasmi. Il sentiero continua ripido, poi a zig-zag attraverso una piantagione, raggiungendo la diruta Malga Zavate, a quota 1123, dove incontra l'«Alta via». Prima in quota, poi in leggera salita, giunge a Forcella Alta 1222 m. Mentre l'«Alta Via degli Eroi» corre a sinistra della forcella, a destra il sentiero diventa per poco buona mulattiera e, scendendo in direzione nord lungo il costolone della Val Carbonaia, raggiunge Seren del Grappa 388 m. (da Schievenin, ore 4.30 circa). È uno dei più interessanti percorsi del Massiccio, inte-

gralmente segnato e pulito dalle abbondanti sterpaglie.

Bella e aspra è pure la Val di Prada. È la più grande e abitata dopo quella principale. La gente vive qui ancora come un tempo e, se non fosse per alcune modernità da poco giunte fin quassù, il tuffo nel passato sarebbe perfetto. La vite cresce in un ambiente incredibile, i prodotti del latte vengono lavorati come una volta, la «sopressa» è fra le migliori che si possano gustare. Gli abitanti sono simpaticissimi, accoglienti, generosi, gran lavoratori e ottimi pastori. L'emigrazione ha decimato le numerose famiglie che un tempo conducevano una vita povera ma felice, lontana da ogni inquinamento morale e materiale.

Le vallette laterali di Fratta e di Ceneso, adducono alla radura di Malga Pàoda. Alte pareti, chiamate «l'Castel», con verticali dirupi grigio-giallo, aspettano da sempre di essere salite.

La Malga Pàoda, oltre che da Feltre-Porcèn, è raggiungibile facilmente anche da Cilladòn 650 m, frazione di Quero dal quale dista circa 5 km di buona, anche se stretta, strada asfaltata. Da Cilladòn una comoda mulattiera in costante salita fra le Valli di Fratta e Pisarauca prima, con bella traversata per bosco ceduo poi ed infine ancora in salita sopra la Val Noghèra, porta alla splendida distesa pascoliva di Pàoda 1181 m, sulla testata della valle omonima (da Cilladòn ore 2). Al centro dello spiazzo erboso, adagiata sopra un laghetto di sogno, circondata da una flora invidiabile, sorge la Malga Pàoda, ancora in discreto stato di conservazione, tuttora usufruita per l'alpeggio delle manze (possibilità di ricovero). Su di essa incombe la mole del Monte Tomatico, la grande piramide che domina la conca di Feltre.

La conclusione?

Non può essere che un invito a visitare le Valli di Schievenin. I sentieri esistono, anche se non sempre agevoli, ma ora sono quasi tutti segnati. Le rocce abbondano, le possibilità mini-alpinistiche, e non sempre estreme, sono numerosissime. I panorami sono suggestivi; l'aria è pura; l'acqua è gradevolissima ed abbondante nel fondo valle. I boschi ed i prati sono di un verde così intenso e particolare da distendere anche i nervi più provati. La flora è ricchissima, talvolta rara; la fauna, specialmente ittica, abbondante.

**Il sentiero di Val
Sassumà.**

(fot. I. Zandonella)



«Dulcis in fundo»: annesso alla chiesa parrocchiale il simpatico e dinamico don Vittorino Vedova ha allestito, dopo laboriose peripezie durate cinque anni, un interessantissimo museo di storia naturale. Ciò di cui egli è più fiero è la raccolta completa di tutti i rettili velenosi e non del Veneto. Si possono ammirare una ventina di bisce, minuziosamente catalogate ed egregiamente conservate in vasi di vetro. Il museo è pure ricco

di minerali, fossili, conchiglie, farfalle, coleotteri e il famoso, rarissimo animaletto della Grotta del Marmo.

Una sola raccomandazione mi sia consentita: che questo invito non tramuti le solitarie Valli di Schievenin in un immondezzaio, come già altrove è capitato!

Sarebbe triste per questi luoghi incontaminati e grande il rimorso per chi ha contribuito a farli conoscere!





Rifugio Antonio Berti

al Popera (m 1950)

Gestore:

Guida Alpina Livio Topran,
di Pádola Comelico

Posti letto: 50

Facile accesso da Selvapiana (ore 0,40)

Punto di partenza
per la «Strada degli Alpini»

Trattamento alpinistico familiare
Tutti i confort

C.A.I. Padova

Rifugio Padova

agli Spalti di Toro - Monfalconi
(m 1330)

Gestore:

Giovanni Da Forno
Pozzale di Pieve di Cadore

Posti letto: 50

Accesso da Domegge di Cadore
per strada carrozzabile

Soggiorno riposante in una verde conca

C.A.I. Padova



SCIARE FORMATO 1928

Franco Brunello
(Sez. di Vicenza)

Correva l'anno di grazia 1928; dico correva così per dire, poiché in confronto agli anni che son venuti dopo, quel 1928 andava onestamente piano, come i pochi sciatori di un tempo. Non come quelli di adesso che non si accontentano di venir giù per le discese a velocità supersonica senza vedere le montagne, ma vogliono anche far presto le salite e allora hanno inventato i ganci e le trascinovie e simili lordure, e la montagna piange perché solo i vecchi paralitici come noi salgono a piedi le sue nevose pendici.

Dunque, in quell'onesto 1928, io ero uno sbarbatello ginnasiale, con i pantaloni corti come si usava allora. Avevo poche idee in testa e non conoscevo i «complessi» e le «crisi dell'età» che perseguitano i liceali d'oggi, i quali portano i pantaloni lunghi per poterci mettere dentro le idee, i complessi e le crisi.

Avevo invece degli amici e, tra questi, c'erano Gianarturo e il povero Dino, che pochi hanno avuto la fortuna di conoscere; ma questo non conta.

Quello che conta è che ciascuno di noi, già allora, era proprietario di un paio di sci. Quando si dice sci molti penseranno a quella specie di mobili laccati, lucidati e ferragliati che usano adesso; mi dispiace, ma l'immagine è tutta da cancellare perché sbagliata. I miei sci erano due onesti pezzi di legno grezzo, non imbellettato, con tutte le venature ben evidenti. Erano appunto onesti perché avevano fatto la guerra: l'avevano perduta perché erano austriaci, ma si erano comportati lealmente ed alla fine erano caduti in mano alle nostre truppe vittoriose.

Un paio di sci, dunque, con un glorioso passato sotto le soles; ma il capolavoro erano gli attacchi. Veramente non ho mai capito bene perché si chiamassero attacchi, quando sarebbe stato più logico denominarli

«distacchi», dato che ad ogni movenza un po' fuori dell'ordinario, lasciavano puntualmente liberi i piedi, permettendo agli sci di andarsene comodamente per proprio conto ed imponendo al proprietario delle faticose ma sportivissime marce per il ricupero. Non ho l'animo di mettermi qui a descrivere questi così detti attacchi, ma ho fatto lo schizzo e ognuno si arrangi per capirne qualcosa.

Si sappia, questo sì, che non erano figli di N.N.: si chiamavano Smith. Il battesimo conferiva loro quel certo prestigio che, altrimenti, non avrebbero avuto. Eravamo in possesso, noi tre, anche dei bastoni. Due solide mazze di nocciolo, noccherute, pesantine, uti-



lissime anche nel caso che fossimo stati assaliti da un branco di lupi.

I quattordici «ottomila» ancora non erano stati conquistati e per questo, forse, non vestivamo indumenti imbottiti di piumino. In cambio, però, io possedevo un magnifico paio di pantaloni da cavallerizzo, ben aderenti al ginocchio, che impedivano di superare un certo angolo di flessione; da quelli, credo, è dipeso il mio personalissimo stile di discesa, fin troppo noto perché mi soffermi a descriverlo.

Tralascio altri particolari, ormai consegnati alla storia dell'alpinismo, per dire che il possedere tutto quello che ho detto non sarebbe valso a nulla se non avessimo avuto anche una meta. Avevamo anche questa, ed era il Pizzegoro, oggi sbattezzato e mal ribattezzato con l'insipida denominazione di Recoaro Mille. Sci più Pizzegoro, più due giorni di vacanza, è uguale (o meglio era uguale) alla felicità. Ma noi, oltre alla felicità, vantavamo anche l'appoggio di autorevoli conoscenze che ci avevano procurato dalla Curia una lettera di presentazione per il reverendo Parroco di Fongara il quale, con quel lasciapassare, ci avrebbe accolti trionfalmente in Canonica, alloggiandoci «gratis et amore Dei» nella notte tra il sabato e la domenica.

Muniti di quell'importante salvacondotto, sci sulle spalle e sacco sulla schiena, ci recammo alla stazione delle Tramvie Vicentine le quali, a quel tempo, incuranti delle scoperte di Edison e suoi successori, ignoravano l'elettricità, ma gestivano un'affollata e premiata scuderia di «vache more», che portavano a spasso per la terra vicentina irraggiandosi verso i più importanti punti cardinali con i loro superbi e graveolenti pennacchi di fumo nero.

Quel giorno faceva veramente freddo; un freddo che ci parve cane anche a quell'età beata in cui conoscevamo i reumatismi solo per averne letto il nome su tubetti di medicinali usati dai «grandi» già abbondantemente colpiti dal terribile morbo.

Che il freddo fosse cane lo ricordo per via dei favolosi arabeschi gelati che ornavano i vetri ai finestrini della vettura nella quale ci eravamo barricati. Del viaggio non conservo molti ricordi: so soltanto che non finiva mai e che sbarcammo a S. Quirico in un'aria ancor più gelida di quando eravamo partiti dalla città.

Ad ogni modo è fuori dubbio che salendo a Fongara ci riscaldammo alquanto. Il villaggio, quando vi giungemmo, era immerso nel buio. Non lo avevamo mai visto e naturalmente non lo vedemmo neanche quella sera, per l'ovvia ragione che al buio non ci si vede. Comunque, seguendo le indicazioni di qualche valligiano sbucato dalle tenebre, ci trovammo ad un tratto in una fredda stanzetta d'osteria, la più povera e disadorna che io abbia mai vista, anzi intravvista, poiché la debole luce che la illuminava era quella di uno stitico e dondolante «canfin» appeso sopra all'unico tavolo circondato da massicce sedie impagliate.

Cenammo con qualcosa e bevemmo del vino nero che in quel buio e in quel freddo sembrava inchiostro gelato. Rinunciammo alla digestione e ci avviammo alla canonica posta accanto alla chiesa, su una sporgenza protesa come la prua di una nave verso la valle.

Una sospettosa perpetua venne ad aprire: dopo breve parlamentare per spiegare che non eravamo dei pazzi sfuggiti a distratti infermieri, fummo introdotti al parroco che si scaldava i reverendi piedi davanti al focolare. Consegnammo la famosa lettera e attendemmo l'effetto. Non accadde nulla di straordinario: ottenemmo una sedia per ciascuno davanti al fuoco e restammo silenziosi a guardare la fiamma. Anche il reverendo guardava sovrappensiero verso il fuoco, non del tutto persuaso che le nostre rotelle fossero completamente a posto. Dopo un po' di quest'animata conversazione disse alla perpetua che si poteva andare a dormire. Ben lieti acconsentimmo, pregustando il tepore delle coltri, ma la salita alle nostre stanze si tramutò in notevole ascensione ch'ebbe fine solo quando non vi furono più gradini da superare: eravamo infatti sfociati in una soffitta.

Bisogna precisare subito che vi è soffitta e soffitta. Vi sono, cioè, soffitte con finestre e vetri alle stesse e soffitte senza finestre. La nostra non era né dell'uno, né dell'altro tipo: era sì una soffitta con finestre (numerose), ma senza vetri. Questa interessante variante faceva sì che l'aria dell'ambiente fosse veramente sana e continuamente ricambiata per via delle varie correnti incrociantesi in ogni direzione.

Noi ignorammo sempre cosa fosse scritto nella lettera che consegnammo al parroco, ma è certo che dovemmo essere presentati

come pellegrini in penitenza ed è fuori dubbio che questa fu la ragione per cui ci venne graziosamente riservato quel locale salubrementemente arieggiato, ma tale da indurre anche a notturne meditazioni. È logico che non aprimmo bocca se non per restituire l'augurio di buona notte lanciatoci come una freccia avvelenata dalla perpetua, preoccupata dalla presenza dei nostri strani arnesi di legno.

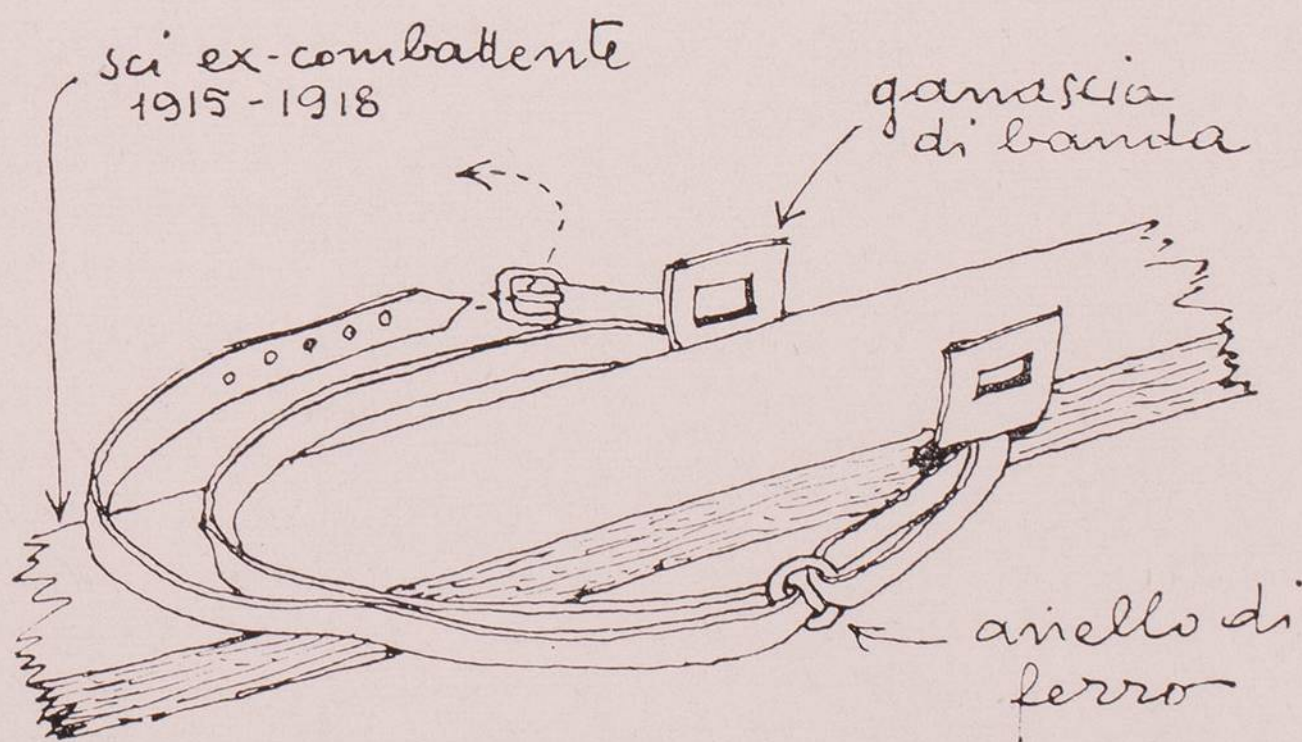
Non rimaneva altro che vestirci un po' più di quanto non lo fossimo già e metterci tra le coperte sopra a quei giacigli, ch'erano brande militari di tela. Superfluo dire che il sonno ci fu estraneo come non lo avessimo mai conosciuto. In compenso imparammo in quella notte che anche nelle peggiori avversità un lato buono lo si può sempre trovare. Nel nostro caso esso si presentò come una scorta di noci che il reverendo parroco conservava lassù in soffitta; per di più queste noci erano state poste proprio sotto ai nostri giacigli, sicché non occorreva nemmeno uscire dalle coperte per farle entrare a contatto di mano. Fu così che apprezzammo il potere calorifico delle noci, il quale ci permise di superare senza assideramenti quella notte del 1928, e di assistere alla S. Messa quando ancora il buio dominava la montagna.

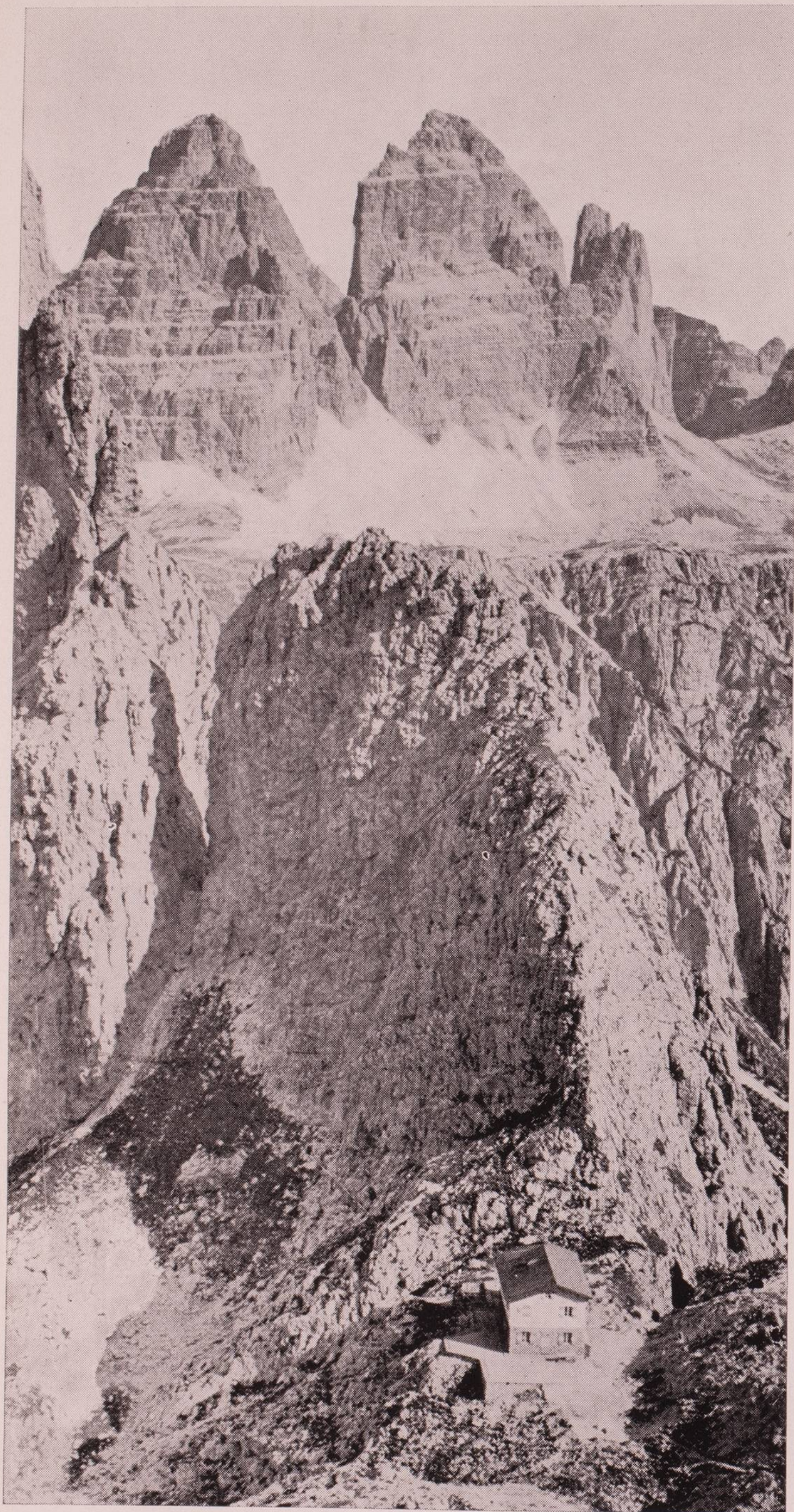
Può darsi che ringraziassimo quando lasciammo la canonica, ma non lo ricordo bene; ricordo invece benissimo che il mattino era radioso ed il cielo era davvero blu dipinto di blu; la neve scricchiolava sotto gli scarponi che allora si usavano chiodati, e gli sterchi delle mucche erano impreziositi di brillanti e diamanti. Salimmo, come salivamo allora, al Pizzegoro che sfolgorava di luce. E sciammo e cademmo. Cademmo e cademmo non so quante volte in quella lontana luminosa giornata. E solo all'imbrunire scendemmo verso il buio della valle, inebriati di sole, di aria fine, di cadute tra i diamanti, portandoci in cuore senza saperlo un dono meraviglioso.

Ma adesso mi chiedo perché mai m'è venuto in mente di scrivere queste cose e di ripescare dalla fonda vasca del passato questi pesci lucenti che sono i miei limpidi ricordi.

Roba del genere a chi può interessare?

Forse a nessun altro che a me e Gianarturo, per rivedere con gli occhi di allora la montagna così alta come non l'abbiamo più vista mai da quel giorno felice; una montagna che s'elevava altissima, vertiginosa, sopra il piedestallo d'oro della nostra giovinezza.





**SEZIONE
XXX OTTOBRE
TRIESTE**

Gestore:

**Guida Alpina
Giovanni Pörnbacher
CAMPO TURES (BZ)**

Accessi:

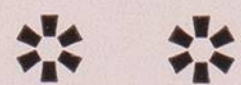
**da MISURINA - PIAN degli
SPIRITI sent. n. 115, ore 1**

**dal RIFUGIO AURONZO
per sent. attrezzato A.
Bonacossa n. 117, ore 1,30**

Periodo di apertura:

15 giugno - 15 settembre

RICOVERO INVERNALE



RIFUGIO FONDA SAVIO

(2367 m) ai Cadini di Misurina

STORIA ALPINISTICA DEL CIMÓNEGA (*)

Franz Hauleitner

(Ö.A.V. Wien - C.A.I. Sez. di Belluno)

STORIA ALPINISTICA DELLE SINGOLE CIME DEL GRUPPO

a) *Cima Principale* (Cima di Mezzo, 2300 m)

La prima salita fu effettuata certamente da cacciatori o pastori. Per la salita bisogna tener conto dei due canali, rispettivamente a Nord e a Sud della vetta, che portano a delle forcelle dalle quali si può raggiungere la cima principale senza particolari difficoltà. Così oggi i canali Sud Ovest, settentrionale e meridionale, sono considerati gli approcci più facili (I e II) alla cima principale del Sasso Largo (xxxix).

La scoperta turistica della cima comincia nell'anno 1934 con la salita della parete Nord Est, alta 500 m, fatta il 13 giugno dalla guida Bruno Detassis (C.A.I.-SAT - Trento) ed Ettore Castiglioni (C.A.A.I. - Milano). I primi salitori si tennero lungo la linea di fessure che attraversa verticalmente la parete Nord Est della cima principale. Impiegarono cinque ore per questa arrampicata veramente grandiosa (IV e V) (XL).

Gabriele Franceschini 11 anni dopo si dedicò alla cresta e alla parete Sud Ovest della cima, a quel tempo ancora intatte. Il 22 maggio 1945 insieme con Emiliano («Milo») Meneghel (C.A.I. - Feltre) egli percorse per la prima volta i 160 m del bello spigolo Sud Ovest, partendo dalla grande cengia che divide la vetta vera e propria dallo zoccolo. La salita si svolge su buona roccia e presenta difficoltà di III grado (XLI).

Il 25 luglio di quell'anno G. Franceschini attraversò per la prima volta l'intero massiccio del Sasso Largo dalla forcella che lo divide dal Sasso delle Undici a quella che lo

divide dal Piz de Sagron. Inoltre furono percorse per la prima volta tutta la cresta Nord Ovest (per la Cima Nord Ovest) e la cresta Sud Est (per la Cima Sud Est). La traversata può essere indicata come una delle più remunerative gite al Sasso Largo, sebbene la cresta Sud Est (II e III) presenti rocce piuttosto friabili. Per questa traversata G. Franceschini impiegò 3 ore (XLII).

Lo stesso giorno G. Franceschini aprì tutta una serie di nuove vie alla cima principale. Innanzitutto salì la parete Ovest (III) per un grande camino tra la vetta vera e propria a destra ed una piccola costa a sinistra (XLIII).

In quest'occasione Franceschini scese per la prima volta per la friabile parete Sud (II) e giunse sulla cengia già citata che divide la torre terminale dallo zoccolo. Su questa traversò verso Nord tornando agli attacchi rispettivamente della via della parete Ovest e dello spigolo Sud Ovest (XLIV).

Poi G. Franceschini aprì tre varianti di collegamento tra il già citato camino della parete Ovest e lo spigolo Sud Ovest. Una consiste in una «variante d'attacco allo spigolo Sud Ovest» (III), che incomincia un po' a destra dell'attacco del camino Ovest e continua obliqua a destra fino allo spigolo Sud Ovest (XLV).

Un'altra variante (III—) conduce da metà del camino della parete Ovest obliquamente a destra su verso lo spigolo Sud Ovest, che infine venne raggiunto lungo la or ora menzionata «variante d'attacco allo spigolo Sud Ovest» (XLVI).

Una terza variante (III) fu aperta da Franceschini tra la parte superiore del camino della parete Ovest, e la parte superiore dello spigolo Sud Ovest (XLVII). Con ciò in un giorno solo G. Franceschini ha aperto completamente tutta la parte Sud Ovest della Cima

(*) Continuazione da L.A.V. 1973 n. 1 e 1974 n. 1.

Principale. La prima invernale di questa cima per il canalone Sud Ovest meridionale fu effettuata da Carlo D'Incau e Ivo Speranza il 20.2.1959 (LAF 1972, pag. 146). Di minor importanza è una seconda variante d'attacco (II) alla via dello spigolo Sud Ovest fatta per la prima volta il 27.8.1959 da Anna Marzorati, (C.A.I. - Milano), Piera Del Corno (C.A.I. - Milano) e G. Franceschini. La nuova via sale per lo spigolo Sud Ovest dello zoccolo fino alla summenzionata cengia, che separa la cima dallo zoccolo, e di lì segue il vero e proprio spigolo Sud Ovest (Franceschini, 1945) (XLVIII).

b) *Cima Nord Ovest* (non quotata)

La Cima Nord Ovest fu raggiunta per la prima volta durante la traversata del massiccio del Sasso Largo (vedi Cima Principale) effettuata da G. Franceschini da solo il 25 luglio 1945. La salita dunque avvenne quella volta per la cresta Sud Est (III), la discesa per la cresta Nord Ovest (XLIX).

Il 22 giugno 1961 Gabriele Franceschini con Anna Maria Giuliani salì per la prima volta la parete Ovest della cima lungo un ben marcato camino. («Camino della parete Ovest»). La salita (III) si svolge tuttavia prevalentemente su roccia friabile (L).

c) *Torre Nord del Sasso Largo* (non quotata)

Sulla posizione di questa torre che si erge a Nord della cima Nord Ovest è già stato detto. G. Franceschini la scalò per la prima volta il 22 giugno 1961 in occasione della prima salita della parete Ovest della Cima Nord Ovest insieme con Anna Maria Giuliani, salendo dalla forcilla tra la torre e la Cima Nord Ovest per la parete Ovest (II e III) (LI).

Non si conoscono altre salite sulla Torre Nord.

d) *Cima Sud Est* (non quotata)

Anche la Cima Sud Est, come già la Nord Ovest, fu raggiunta per la prima volta da Gabriele Franceschini in occasione della prima traversata completa del Sasso Largo il 25 giugno 1945 e allora furono salite per la prima volta la cresta Sud Est in salita e la Nord Ovest in discesa (LII).

Il 27 agosto 1960 G. Franceschini e Piera Del Corno (C.A.I. - Milano) salirono per la prima volta la bassa e articolata parete Sud

Ovest della cima (II e III, roccia eccellente!) (LIII).

Lo stesso giorno il suddetto aprì una via un po' più a destra, che conduce per la stretta parete Sud alla Cima Sud Est (primo percorso in discesa) (LV).

4) *Sasso delle Undici* (2310 m)

È una montagna suggestiva per le sue forme marcate, che, vista da Nord Est o da Sud Ovest, da un lato appare unita al massiccio del Sasso Largo, dall'altra chiaramente divisa dal massiccio della Punta del Comedon mediante la Forcella del Comedon. La ripida, breve cresta Ovest e la lunga, piatta cresta Sud Est formano quella caratteristica larga piramide che rende immediatamente riconoscibile il Sasso delle Undici. La montagna è completamente costituita da dolomia dello Sciliar, come il Sasso Largo. Il suo nome deriva dal fatto che per la località Sagron il sole la sovrasta alle undici. Sulla forcilla (c. 2200 m) col Sasso Largo poggia la breve cresta Ovest, che porta alla sottile torre di vetta. Da questo la lunga, scoscesa cresta Sud Est scende sulla larga spalla Sud Est (c. 2100 m) e poi sulla Forcella del Comedon (2067 m). Tutte le vie di transito dalla zona di Sagron alla Busa del Cimónega passano non per la forcilla vera e propria, ma per questa spalla. La montagna presenta un poderoso pilastro Nord, alto circa 500 m, ad Ovest del quale si trova lo spigolo Nord, che ne è diviso da un lungo camino. Ai piedi dello spigolo Nord si eleva, divisa da una piccola forcilla, la «Pala Verde», erbosa ma precipitante da tutti i lati con alte pareti di roccia. Il pilastro Nord separa la parete Est, alta 300-400 m, dalla stretta parete Nord Ovest, alta 400 m. Quest'ultima nasce dal canalone che, dalla forcilla tra il Sasso delle Undici e il Sasso Largo, scende verso Nord, la parete Est invece nasce nella Busa del Comedon, un circo selvaggio chiuso dai contraforti della cresta Nord della Punta del Comedon e dal Sasso delle Undici, e aperto verso Nord Est. Guardando da Est si nota una cengia detritica che sale obliquamente a sinistra per la parete Est verso la citata Spalla Sud Est (c. 2100 m). Poiché da questa cengia la parete viene divisa, cioè «tagliata» in due, le si è dato il nome calzante di «Banca Intaiada». Una recente frana ha parzialmente ricoperta questa cengia, una volta così bella. La parete Sud Ovest della monta-

gna, alta 350 m, nasce direttamente dal Pian della Regina. La stretta parete Sud della cresta Sud Est, invece, scende verso la Busa Cadinel (tra Punta del Comedon e Sasso delle Undici). Dalla forcella tra il Sasso Largo e il Sasso delle Undici (c. 2200 m) scende verso Ovest un ripido canalone. Parallelo a questo parte dalla vetta una ripida cresta Ovest che termina con una bassa parete sulla suddetta forcella. La cresta presenta due rilievi più accentuati, dei quali il più alto viene chiamato *Punta Feltre* (c. 2160 m), quello situato c. 100 m più in basso *Torre Feltre*.

Data la sua facile accessibilità da Ovest (per il Canalone Ovest e per la parte superiore della Cresta Ovest), i primi a tentare questa montagna dovrebbero essere stati cacciatori o pastori. La salita per questa via (via comune) presenta solo difficoltà di I + (LV).

Così pure la cresta Sud Est, molto friabile e interrotta da alcuni passaggi un po' meno semplici (II +), dovrebbe esser stata percorsa abbastanza presto. L'arrampicata per la cresta è poco remunerativa e il percorso offre solo godimenti ambientali (LVI).

Sconosciuti son anche i salitori della via della parete Nord Ovest (II), citata per la prima volta da E. Castiglioni [14], che offre una delle poche arrampicate di moderata difficoltà e allo stesso tempo anche divertenti del gruppo del Cimónega. Poiché in nessuna parte della letteratura alpina si accenna a questa salita si può supporre che lo stesso E. Castiglioni (C.A.A.I. - Milano) abbia salito per la prima volta la parete negli anni tra il 1925 e il 1934 (LVII).

La vera scoperta alpinistica del Sasso delle Undici comincia con l'anno 1934. Il 10 luglio E. Castiglioni e G. Stauderi (C.A.I. - Trieste) scalarono per la prima volta i Camini Nord (tra lo Spigolo Nord e il Pilastro Nord). La salita fu effettuata dalla forcella tra la Pala Verde e il Sasso delle Undici. Castiglioni definisce questa salita (III) come estremamente godibile, specialmente la serie di camini alta 250 m (LVIII).

Il 23 maggio 1945 G. Franceschini da solo salì per la prima volta la bella parete Sud Ovest per una serie di camini assai marcata e leggermente curva. Il primo salitore trovò sulla sua via difficoltà di II e III grado. Impiegò per la scalata (350 m), che si svolge quasi senza eccezione su buona roccia, soltanto due ore (LIX).

L'11 settembre 1951 il viennese Franz

Steirl (ÖAK) scalò per la prima volta il magnifico Spigolo Nord della montagna, alto 300 m. Allo Steirl, che per le sue ascensioni sceglie di preferenza zone dolomitiche poco note, sembrò un po' pesante soprattutto l'accesso alla forcella tra la base dello spigolo e la Pala Verde (raggiunto per la prima volta nel 1934 da E. Castiglioni e G. Stauderi). La salita per lo spigolo in se stessa (IV), il primo salitore la ritiene una vera delizia di arrampicata «solida, ricca di appigli e variata». Lo spigolo, che in un punto va via quasi orizzontale, presenta nella parte superiore, l'interessante interruzione di alcune piccole torri. Il ritorno di Steirl si svolse per la Cresta Sud Est fino alla Spalla Sud Est (Forcella d'Intaiada, c. 2100 m) e per la Banca Intaiada verso Sagron (LX).

La prima invernale per la via comune (Canalone Ovest - parte superiore della cresta Ovest) fu effettuata da Carlo d'Incau e Ivo Speranza (Feltre) nel febbraio 1959 [LAF 1972, pag. 152].

Sul Sasso delle Undici sono ancora intatti il poderoso, strapiombante pilastro Nord come pure la larga, verticale parete Est. Anche sulla parete Sud Ovest sono ancora da fare alcune vie.

a) *Pala Verde* (non quotata)

Si è già detto della posizione di questo piccolo rilievo sul prolungamento dello spigolo Nord del Sasso delle Undici. La sua vetta aguzza, protesa verso Nord, sviluppa solo verso la forcella col Sasso delle Undici una breve, verdeggiante (di qui il nome) cresta Sud. Da tutti gli altri lati (Nord, Ovest ed Est) la Pala scende con pareti nero-gialle, spesso strapiombanti, alte 250-300 m.

Questa punta può esser raggiunta senza difficoltà dalla citata forcella. Quando e da chi sia stata effettuata per la prima volta questa salita non è noto. Finora la forcella è stata raggiunta solo da Ovest. Non si conoscono altre vie sulla Pala Verde.

b) *Punta Feltre* (c. 2160 m)

La Punta Feltre è il rilievo superiore dei due che sorgono dalla cresta Ovest del Sasso delle Undici. Essa non appare particolarmente marcata da alcun lato, ed è divisa dal massiccio del Sasso delle Undici vero e proprio da una forcella su cui sorge una torre. La vetta sovrasta questa forcella di soli 25 m. A Sud Ovest della forcella c'è un piccolo iso-

lato circo detritico che scende con pareti verso il Pian della Regina. Anche a Nord della Punta c'è un ghiaione che scende sul canale tra Sasso Largo e Sasso delle Undici. Verso la suddetta forcilla la montagna sviluppa una breve cresta Nord Est, da tutti gli altri lati (Nord Ovest, Ovest e Sud Est) essa scende con pareti. Sul prolungamento della cresta di vetta della Punta verso Sud Ovest sorge la *Gusela C.A.I. di Feltre*.

La prima ascensione della punta e contemporaneamente la prima salita dal canale tra il Sasso Largo e il Sasso delle Undici per la parete Nord Ovest la effettuarono V. Orazio Bertelle e Alfredo Fontanive (C.A.I. - Feltre) il 5 luglio 1959; furono essi anche a battezzare la Cima «Punta Feltre». La loro salita (80 m di dislivello; oggi «via comune») presenta difficoltà di II grado, ma come arrampicata è quasi irrilevante (LXI).

Gli stessi poi scesero per la prima volta per la cresta Nord Est (II +) fino alla forcilla col Sasso delle Undici. Questa arrampicata, molto breve e assai poco remunerativa, si svolge su roccia molto friabile (LXII).

Due giorni dopo la prima salita della Punta, cioè il 7 luglio 1959, G. Franceschini percorse per la prima volta una via che, dalla via della parete Sud Ovest del Sasso delle Undici (Franceschini, 1945), porta in quel piccolo circo detritico a Sud Ovest della forcilla tra la Punta e il Sasso delle Undici e di lì, per la vera e propria parete Sud Est della Punta, in vetta. Sostanzialmente si tratta dunque di un accesso da Sud Ovest, che però, riferito alla Punta, è una salita per la parete Sud Est. La via presenta difficoltà di III grado (un passaggio di IV —) (LXIII).

Il 28 agosto 1960 G. Franceschini con Anna Marzorati (C.A.I. - Milano) e Piera Del Corno (C.A.I. - Milano) effettuò una nuova via (III) che, nella parte inferiore, segue un camino aperto verso Sud intagliato tra la più bassa Torre Feltre e il corpo roccioso del Sasso delle Undici e che dall'altezza della Torre Feltre in poi corre invece per la parete Ovest della Punta Feltre. Per la Punta Feltre quindi ha interesse soltanto il tratto dall'altezza della Torre Feltre in poi. Si tratta dunque, riferita alla Punta Feltre, di una «salita per parete Ovest» (LXIV).

Lo stesso giorno Titta Berton (C.A.I. - Feltre) ripeté la salita per la parete Sud Est (Franceschini, 1959) ed aprì una nuova variante per la parte centrale della parete (LXV).

c) *Gusela C.A.I. di Feltre* (non quotata)

Divisa da una stretta forcilla, a Sud Ovest della Punta Feltre sorge questa piccola, prima e piuttosto insignificante torre. La vetta fu scalata per la prima volta il 5 luglio 1959 e battezzata «Gusela C.A.I. di Feltre» da V. Orazio Bertelle, Alfredo Fontanive e P. Tonin (C.A.I. - Feltre). La salita fu effettuata per il fianco Est della Gusela, dalla forcilla tra questa e la Punta Feltre (II, 30 m di dislivello) (LXVI).

Non sono note altre salite su questa torre secondaria.

d) *Torre Feltre* (non quotata, c. 2070 m)

Come già detto non si tratta nel caso della Torre Feltre di un rilievo a se stante. Si tratta piuttosto di una elevazione appoggiata rispettivamente alla cresta Ovest e alla parete Sud Ovest del Sasso delle Undici, isolata soltanto nell'ultimo tratto di vetta. Benché la Torre Feltre così non sembri meritare il suo nome, la denominazione si comprende se la si osserva da Sud Ovest (Pian della Regina). Di qui assomiglia ad un massiccio monolito, che, sebbene faccia tutt'uno con la parete Sud Ovest del Sasso delle Undici, pure con la sua vetta isolata, allargantesi in alto a forma di testone, si può definire senz'altro come una «torre». Essa presenta una parete Sud Ovest strapiombante in alto, alta 150 m e ancora da scalare. Le spaccature a forma di camino che separano la Torre dal corpo del Sasso delle Undici sono rivolte rispettivamente a Sud e ad Ovest. Una stretta forcilla congiunge la Torre con la cresta Ovest del Sasso delle Undici. Dal canale Ovest tra il Sasso Largo e il Sasso delle Undici, dopo aver traversato la cresta Ovest, si può giungere senza difficoltà direttamente sulla forcilla davanti alla Torre e, per una bassa parete (II —) in vetta. Questa salita serve oggi da via comune. Bisogna supporre che sia stata effettuata per la prima volta da cacciatori o pastori (LXVII).

La prima salita alpinistica conosciuta fu fatta da G. Franceschini, Anna Marzorati (C.A.I. - Milano) e Piera Del Corno (C.A.I. - Milano) il 30.8.1960 per la parete Sud Ovest (a sinistra del camino che limita sulla sinistra la Torre Feltre), con la quale la cresta Ovest del Sasso delle Undici scende verso Pian della Regina. La salita di circa 150 m presenta difficoltà di II e III grado, corre



Il gruppo del Cimónega, da nord est, visto dai dintorni di Gosaldo. FC - Forc. del Comedon; BC - Busa del Comedon; BI - Banca Intaiada; U - Sasso delle Úndici; P - Pala Verde; L - Sasso Largo; TN - T. Nord del Sasso Largo; M - Piz de Mez; S - Piz de Sagron; FS - Forc. di Sagron; PA - Piz Palughet; C - P. Cereda. 1 - Via per cresta SE; 2 - Sentiero dell'Intaiada (Alta Via n. 2); 3 - Via dei camini N; 4 - Via dello spigolo N; 5 - Via per parete NE; 6 - Via per canalone NE; 7 - Via per cresta E; 8 - Accesso da NE alla Forc. di Sagron. In primo piano la V. del Mis con l'abitato di Sagron.

quasi sempre su ottima roccia ed offre una interessante arrampicata (LXVIII).

Poi i primi salitori traversarono per i ghiaioni della parte centrale della cresta Ovest verso il canalone Ovest tra il Sasso Largo e il Sasso delle Undici, e per questo scesero al Pian della Regina. Benché Franceschini indichi questo percorso come una nuova ascensione si tratta certamente della ripetizione di una via già fatta (LXIX).

In questa occasione egli ripeté la via del camino a destra della Torre Feltre (visto dal Pian della Regina), scalato per la prima volta due giorni prima nell'aprire la via alla Punta Feltre (vedi questa). Dal nome della sua compagna di ascensione Anna Marzorati, Franceschini chiamò questo camino «Camino

Anna». Inoltre fu aperta per la prima volta una variante diretta dal camino alla vetta della Torre Feltre (50 m di dislivello), (LXX).

B) Sottogruppo della Punta del Comedon

Confini: Forcella del Comedon - Val Caorame - Val Canzoi - Val Slavinaz - Forcella dell'Omo - Val de le Móneghe - Forcella del Comedon.

1) Punta del Comedon (Cimon del Piz, 2325 m)

È una splendida piramide triangolare, che insieme con il Sass de Mura rappresenta il portone d'ingresso meridionale del regno misterioso del Cimónega. La montagna presenta le pareti maggiori a Sud e ad Ovest, la sua

parete Nord, piuttosto piatta, è invece di minor effetto. Sebbene Castiglioni [14] vi abbia già richiamato l'attenzione, nella Carta d'Italia (1:25.000, 1:50.000, 1:100.000) la montagna compare ancora erroneamente come «Cimon del Piz». Castiglioni suppone che per la denominazione siano stati decisivi gli strati incurvati della Punta, poiché «Comedon» deriva da «gomito». Dai primi salitori del Sass de Mura [36, 41] però il nome «Punta del Comedon» non viene mai menzionato, mentre lo è spesso il passaggio per il «Passo Comedon» o «Passo Cunedon» (Forcella del Comedon). Può essere che il nome di questa forcella sia passato alla cima. Allora però si dovrebbe far derivare «Comedon» non da «gomito», ma da «Cunedon» (cuneo). Ora questa definizione si adatta in realtà più alla forcella che alla montagna. Vista da Nord, appare come Forcella del Comedon la spalla della cresta Sud Est (2100 m) del Sasso delle Undici; da Est o da Ovest invece, si vede in questa spalla un avvallamento cuneiforme fortemente intagliato: la vera forcella.

La Punta del Comedon ha tre creste, cresta Sud, cresta Nord Ovest e cresta Nord Est. La prima precipita ripida sull'erbosio Spallone Meridionale del Comedon (1978 m), che con le sue verdi pareti fa da pittoresco sfondo alla Val Canzoi. La cresta Nord Ovest scende dapprima in scaglioni verso una piccola forcella, poi invece ripida su Forcella del Comedon. La cresta Nord Est dal canto suo nasce da una larga insellatura che non ha nome (denominazione proposta: Forcella delle Moneghe) e si distingue per la straordinaria friabilità della roccia. La detta forcella a Nord cala in ghiaioni verso Val delle Moneghe, a Sud Est invece scende con alte pareti sull'alta Val Slavinaz (Busa del Frate). A Nord Est la cresta s'impenna nel non quotato Corno del Comedon (c. 2180 m). La montagna ha tre pareti relativamente basse: la magnifica parete Sud Est, alta 300 m, l'articolata parete Ovest, alta 350 m, e la lastronata parete Nord, alta 350 m. Su quest'ultima si distinguono una poco marcata cresta Nord contigua alla base della parete di vetta e una parete Nord della cresta Nord Ovest. Sul lato Ovest un marcato pilastro Ovest separa la parete Nord Ovest ricca di cenge dalla friabile parete Sud Ovest.

Quando e da che parte sia stata salita per la prima volta questa montagna non si sa. Naturalmente non si può pensare che ad una

delle suddette creste o al versante Ovest (difficoltà sotto il II grado). A causa del lunghissimo e relativamente difficile approccio è tuttavia da escludere come via dei primi salitori la cresta Nord Est per se stessa la più facile salita alla Punta. Nella salita per la cresta Nord Est (I +) veramente si percorre solo da parte superiore, il resto della via si svolge sul versante Nord della cresta per un potente diedro inclinato. Non si sa niente di una scalata della parte inferiore della cresta Nord Est.

Più favorevole è raggiungere la cima per la cresta Nord Ovest, che risulta generalmente la via di accesso più remunerativa alla Punta del Comedon. La salita si svolge a destra del vero e proprio spigolo di cresta, ripido e a lastroni, e per placche (II) nella parte inferiore e per scaglioni (I +) nella parte superiore. Non si sa nulla riguardo alla prima salita di questa cresta, descritta in modo errato nella guida di E. Castiglioni [14]. Ma questo vale anche per la tecnicamente ancor più facile cresta Sud (I +) unita allo Spallone Meridionale del Comedon (LXXI).

La vera scoperta alpinistica della montagna incomincia con la prima salita della parete Sud Est di Bruno Detassis (C.A.I.-SAT Trento) ed E. Castiglioni l'11 giugno 1934. La parete, alta circa 350 m (III, un passaggio di IV), fu scalata dalla Busa del Frate soltanto in ore 2 1/2. Questa salita rappresenta finora l'impresa più significativa della Punta del Comedon, ma non è ancora stata ripetuta (LXXII).

Il 6 ottobre 1946 G. Franceschini si dedicò all'ancora intatto versante Nord della montagna, e così furono fatte per la prima volta la cresta Nord e la parete Nord della vetta. La salita di Franceschini (roccia friabile, II) è rimasta finora l'unica impresa sul versante Nord (LXXIII).

Il 9 settembre 1951 il già citato alpinista solitario Franz Steirl (ÖAK - Vienna) percorse per la prima volta la via diretta per lo spigolo di cresta della parte inferiore della cresta Nord Ovest ed aprì così una divertente via (III —) per «lastre, fessure e facili strapiombi» (LXXIV).

La prima invernale della montagna è riuscita a T. Berton e Ivo Speranza (Feltre) il 7.2.1959 per la cresta Sud [LAF 1972, pag. 161].



La Punta del Comedon, da ovest. PC - P. del Comedon; FC - Forc. del Comedon; BC - Busa del Cadinel.
1 - Via normale per cresta NO; 1^a - Variante inferiore diretta; 2 - Via per cresta S. Nel centro, il
Pilastro orientale.

2) *Corno del Comedon* (Punta dell'Olmo, circa 2180 m)

Questo rilievo secondario della cresta Nord Est della Punta del Comedon può essere preso per una montagna a se stante soltanto se visto da Nord. La vetta è separata dalla Punta del Comedon da una larga forcella (denominazione proposta: Forcella delle Moneghe). Verso Sud il Corno protende un pendio barancioso che precipita in pareti rocciose su Val Slavinaz (Busa del Frate). Verso Sud Ovest una cresta poco marcata va a Forcella delle Moneghe. Verso Est la montagna è interrotta da una parete Nord Est alta c. 300 m e larga 700 m. Inoltre il Corno del Comedon possiede una bella, ripida cresta Nord (meglio: cresta Nord Nord-Ovest). La denominazione odierna della montagna si deve al primo salitore alpinistico G. Franceschini; vista da Nord in realtà essa assomiglia ad un corno. Secondo F. Steirl (ÖAZ, 1952, pag. 175-176) il Corno del Comedon non è noto con questo nome (la notizia è dell'anno 1951) agli abitanti del paese di Sagron, ma doveva essere stato chiamato «Punta dell'Omo» (da Forcella dell'Omo) dai contadini della località California (Val del Mis) completamente distrutta dall'alluvione nell'autunno 1966. La Forcella dell'Omo dal canto suo ha preso il nome da una piccola torre che sorge proprio in forcella, che vista da Nord assomiglia ad un uomo in piedi. Noi qui però manteniamo la più calzante definizione di G. Franceschini. La prima scalata alpinistica nota l'ha effettuata G. Franceschini il 6.10.1946 insieme alla prima salita della parete Nord della Punta del Comedon. La sua via salì per la facile cresta Sud Ovest (I—), partendo quindi dalla Forcella delle Moneghe (LXXV).

Il 9.9.1951 Franz Steirl (ÖAK - Vienna) venendo da Sagron attraversò la Punta del Comedon per la cresta Nord Ovest e Nord Est in direzione di Forcella delle Moneghe. Di qui scese a Nord Est per ghiaione verso la cresta Nord del Corno del Comedon. Per questa Steirl raggiunse soltanto in un'ora la vetta del monte. Quest'arrampicata, veramente magnifica, aerea e variata costituisce una delle più belle e più remote scalate delle Alpi Feltrine (difficoltà III e IV) (LXXVI).

C) Sottogruppo del Sass de Mura

Confini: Forcella Cimónega - Pian del Re - Val Caorame - Val Alvis - Pass de Mura -

Val Fonda - Val Nagaoni - Val Giasinozza - Val Cimónega - Forcella Cimónega.

1) *Sass de Mura* (2547 m, 2522 m)

Questa montagna, la più alta e la più bella del gruppo del Cimónega, ha una storia alpinistica completamente a se stante e molto interessante che è già stata pubblicata [vedi 36, 41].

2) *Il Massiccio del Monte Neva*
(2286 m, 2252 m, 2240 m, 2228 m, 2121 m)

La denominazione «Massiccio del Monte Neva» per il piccolo pezzo di montagna ad Ovest del Sass de Mura non è del tutto corretta, perché il Monte Neva (2228 m) che gli dà il nome, unica cima del gruppo ad averne uno, non rappresenta il rilievo più alto, ma il più basso e dal punto di vista alpinistico il più insignificante del massiccio. Verso Sud Est, cioè verso la Busa di Neva, il massiccio scende con pareti belle ma basse; verso Nord Ovest invece scende con un versante attraversato da ghiaioni verso Val del Mat e Val Giasinozza. La Torre Settentrionale di Neva (2286 m) che si erge subito ad Ovest della Forcella di Neva (2148 m, fra il Sass de Mura e il Massiccio di Neva) poggia sulla forcella con una larga parete obliqua. Verso Val Giasinozza questa torre presenta un poderoso, rotondo, pilastro Nord, alto 450 m. Continuando a Sud Ovest per la cresta principale si giunge, oltre la Torre Centrale di Neva (2252 m) e la Torre Meridionale di Neva (2240 m), al verde Monte Neva (2228 metri) dalle ripide pareti a Sud Est e Sud.

Da questo una cresta Sud Ovest a scaglioni va verso il verde Col S. Pietro (1954 m). Ad Ovest di questa cresta c'è una torre innominata, quotata 2121 m nella tavoletta I.G.M., per la quale propongo il nome «Torre del Mat» (da «Val del Mat»).

Né le Torri di Neva, né il Monte Neva appaiono con aspetto particolarmente notevole da nessun lato. Nella vicinanza del grandioso Sass de Mura il gruppo di Neva rappresenta un piccolo regno di intatta natura alpina, piuttosto secondario e finora poco considerato dagli alpinisti. Nelle carte più vecchie con «Neva» si intende la fine della Val Fonda. Ora, che il nome «Neva» sia passato dalla montagna ai suoi dintorni o viceversa è assai difficile da chiarire. Né si può ammettere che causa del nome siano stati i prati in fondo alla Val Fonda, oltretutto rivolti a Sud.

Si potrebbe pensare piuttosto alla Busa di Neva, nella quale si conserva neve fino a primavera inoltrata. Ma poiché da Primiero è visibile soltanto il largo versante Nord Ovest del massiccio (d'inverno uno specchio nevoso rilucente da lontano) la montagna potrebbe aver ricevuto il suo nome dagli abitanti del bacino di Primiero.

Fatta eccezione per le piuttosto scarse ed inesatte informazioni della guida di E. Castiglioni [14] non esistono altre relazioni di ascensioni nel Massiccio del Monte Neva. Il Monte Neva come pregiata bandita di caccia deve esser stato visitato già molto presto. Per le vie di salita si può pensare alla cresta Sud Ovest [I] o ai ghiaioni del versante Nord Ovest [I]. La parete Sud, come la parete Est, dovrebbe essere ancora intatta. La Torre del Mat ad Ovest della cresta Sud Ovest è ancora da salire. Si potrebbe pensare ad una salita per il versante Sud (camini) o per il versante Nord. Per quanto riguarda le Torri di Neva, le due più a Sud sono raggiungibili senza difficoltà dalla forcella tra Monte Neva e Torre del Mat per il versante Nord Ovest. Per le prime salite bisogna prendere di nuovo in considerazione i cacciatori. La Torre Settentrionale di Neva invece non è facile da salire da alcuna parte. La via più facile sale per la cresta Sud (III), ma anche i suoi primi salitori sono sconosciuti. La scoperta alpinistica delle Torri di Neva cominciò tardivamente con l'anno 1969. Il 20 luglio Ennio Conz (Cesiomaggiore) e Lino Zanandrea (S. Giustina) salirono per la prima volta la parete Sud Est della Torre Centrale.

Gli alpinisti seguirono il marcato cammino a destra della parte settentrionale della parete Sud Est, che conduce a una forcelletta sulla cresta Nord della Torre. Per questa infine giunsero in vetta alla Torre Centrale. La salita si svolge su roccia piuttosto friabile e viene definita dai primi salitori addirittura «pericolosa» (III e IV) (LXXVII).

Gli stessi scesero poi per la cresta Nord Est alla forcella tra la Torre Centrale e la Torre Settentrionale, attraversarono la parete Nord della Torre Centrale in direzione di una piccola forcella tra il monte e un basso avancorpo a forma di pilastro e, per un cammino rivolto a Sud Est («Camino della parete Sud Est»), scesero alla base della parete Sud Est della Torre (LXXVIII).

Il 20.9.1970 Rudolf e Franz Hauleitner (ÖAV - Vienna, C.A.I. - Belluno) attraversa-

rono probabilmente per la prima volta tutto il Massiccio di Neva dal Col S. Pietro per il Monte Neva e le Torri di Neva fino alla Torre Settentrionale di Neva. La traversata, magnifica per l'ambiente, presenta difficoltà di II grado; soltanto sulla cresta Sud Ovest della Torre Settentrionale c'è da superare un passaggio di III grado. I primi salitori impiegarono per questa traversata ore 1 1/2.

In discesa i suddetti, dalla forcella tra la torre Settentrionale e la Torre Centrale, attraversarono tutto il fianco Nord Ovest del massiccio per belle cenge (tracce di camosci) in direzione della forcella tra il Monte Neva e la Torre del Mat. Di qui per una cengia orizzontale raggiunsero la parte inferiore della cresta Sud Ovest del Monte Neva (I).

La più recente impresa nel Massiccio del Neva è la prima salita del Pilastro Sud, alto circa 200 m, della Torre Centrale, fatta da Cesare Levis e Severino Pierobon (entrambi C.A.I. - Feltre) il 13 giugno 1971. La via per questo pilastro (chiamato erroneamente «Spigolo Sud Ovest» dai primi salitori) si trova un po' a sinistra della via Conz-Zanandrea (1969) e presenta difficoltà di IV e IV + (LXXIX).

Restano ancora da scalare le pareti Sud Est della Torre Meridionale e della Torre Settentrionale (la nota di E. Castiglioni [14], sulla possibilità di una facile salita alla Torre Settentrionale dalla Forcella di Neva, non ha alcun fondamento), così come il pilastro Nord della Torre Settentrionale e le pareti Sud ed Est dello stesso Monte Neva. Tutte le altre cime a Sud Ovest del Monte Neva (Col S. Pietro, Cima Spizoti, Col Fierech ecc.) sono prive di particolare significato alpinistico.

D) Sottogruppo delle Pale del Palughet

Confini: Forcella di Sagron - Val Giasinozza - Val Noana - Val Cismon - Fiera di Primiero - Val Canali - Val Cereda - Passo Cereda - Rio Bastia - Valle del Mis - Forcella di Sagron.

Il nome «Palughet» (Paludet) secondo G. Franceschini (LAV 1948, n. 2-4; Not. Priv. 1969) deriva dal termine dialettale «impalugarsi», si tratta dunque di un pantano che impedisce ai cacciatori o agli alpinisti di proseguire. Franceschini intende il termine in senso figurato; egli pensa che a dare il nome siano i molti baranci di cui è disseminata specialmente la cresta delle Pale Alte Palughet.

È pensabile piuttosto che il nome sia passato alla cresta dal Passo Palughet, poiché subito a Nord del passo si allarga un prato piatto e paludoso.

1) *Pale del Garófolo*

Situato tra la Forcella di Sagron (1961 m) e il Passo Palughet (1910 m) questo sottogruppo presenta in realtà solo due rilievi significativi, il Piz Palughet ad Est e la Punta Cereda ad Ovest. Il nome «Garofolo» deriva da «garofano» [14], fiore che si trova per esempio ai piedi della parete Sud della Punta Cereda in Val Giasinozza alta.

a) *Piz Palughet* (2150 m)

È una elegante, ardita piramide di roccia che si presenta particolarmente bella dalla Val Giasinozza alta o dai dintorni di Sagron. Poiché ai primi salitori del pilastro Sud Est (Bruno Detassis e G. Stauderi) il nome «Piz del Palughet» non era noto (esso aveva origine dagli abitanti di Sagron), essi battezzarono la montagna «Punta Wally» (RM 1935, pag. 201), denominazione che però non riuscì a entrare nell'uso.

Il Piz Palughet è il più alto rilievo delle Pale Palughet. Sia verso Ovest Nord-Ovest che verso Nord Est esso sviluppa creste aguzze e turre; verso Sud Est scende con una parete articolata che verso Est continua nella compatta parete Sud dello spigolo Sud Sud-Est. Lo spigolo Sud Sud-Est, diretto verso la Forcella di Sagron, divide la parete Sud Est dalla suddetta parete Sud. Nella parte inferiore della cresta Nord Est c'è una torre notevole, sulle carte però ancora senza nome, la Lasta del Piz (2023 m). Da un'altra torre nella parte superiore della cresta Ovest Nord-Ovest si stacca una ripida cresta Nord. Questa, con la cresta Nord Est della Lasta del Piz, racchiude una gola selvaggia, aperta verso Nord, nella quale precipita la parete Nord del Piz Palughet alta 150-200 m. La cresta Ovest Nord-Ovest dal canto suo sorge da una forcella senza quota né nome (proposta: Forcella Palughet) tra il Piz Palughet e la Punta Cereda.

Non si sa quando questa montagna sia stata salita per la prima volta. E. Castiglioni (GP 1935, pag. 414-15) cita il nome di A. Doff Sotta, che dovrebbe aver scalato questa cima da solo, per via sconosciuta, prima del 1934. La via comune (II) descritta nella guida [14] sale in vetta per la parete Sud Ovest

per un itinerario piuttosto complicato (LXXX).

Nell'anno 1934 ebbe luogo la prima ascensione del Piz Palughet documentata nella letteratura alpina. Il 9 luglio la guida Bruno Detassis (C.A.I. - SAT Trento) e G. Stauderi (C.A.I. - Trieste) effettuarono la prima salita del ripido e repulsivo spigolo Sud Sud-Est, una grandiosa arrampicata che per un dislivello di soli 150 m presenta difficoltà di V grado (LXXXI).

L'8 luglio 1947 G. Franceschini e Dario Palminteri (entrambi C.A.I. - Feltre) effettuarono una nuova salita a destra dello spigolo Sud Sud-Est per la bella parete Sud Est della montagna. I due scalarono questa parete alta 250 m, venendo dal canalone ad Est della Forcella di Sagron, in ore 2 1/2 e trovarono un'arrampicata assai variata (III) in buona roccia (LXXXII).

In discesa venne percorsa una nuova via per il versante Sud Ovest (probabilmente tra la cresta Ovest Nord-Ovest e la via comune), che conduce a Forcella Palughet e poi nella Val Giasinozza. Non si sa fino a che punto la via comune (A. Doff-Sotta) coincida con questa nuova via, tanto più che anche ai primi salitori la via comune non era nota (LXXXIII).

Il 20 settembre 1964 M. Zanetti, I. Prano-vi, A. Valdo, A. Zanotto e R. Lovato (tutti C.A.I. - Vicenza) scalarono la parete Sud direttamente dalla Forcella di Sagron seguendo un marcato sistema di fessure («fessure della parete Sud»); un'arrampicata eccitante, interessante (III e IV), che supera un dislivello di 200 m (LXXXIV).

Il 16 luglio 1970 Bruno Casagrande, Ottorino e Carlo D'Accordi (SOSAT - Trento) aprirono una nuova via che, dalla via per il pilastro Nord della Punta Cereda (Castiglioni-Corti, 1934), si dirama a sinistra e per il versante Nord Ovest della cresta Nord raggiunge infine la cresta Ovest Nord-Ovest del Piz Palughet. Per questa essi scesero verso la Forcella Palughet e poi verso l'alta Val Giasinozza. I primi salitori originariamente avevano progettato una ripetizione della via Castiglioni-Corti (1934) alla Punta Cereda, avevano però perduto la strada e così, involontariamente, avevano aperto questo nuovo accesso da Nord alla cresta Ovest Nord-Ovest. La salita (II e III, alcuni passaggi di IV) supera un dislivello di circa 500 m (LXXXV).

Sono ancora intatte, accanto alla bassa parete Nord, intere creste della montagna come la cresta Nord Est, la cresta Nord e la

parete superiore della cresta Ovest Nord-Ovest.

a₁) *Lasta del Piz* (non quotata, c. 2023 m)

Questa cima che sorge dalla cresta Nord Est del Piz Palughet fu salita per la prima volta e battezzata da G. Franceschini. La torre scende verso la gola Nord ai piedi del Piz Palughet con una bella parete Nord Ovest a placche. Essa ha inoltre una lunga cresta Nord Est nonché una parete Sud Est ancora da scalare, che nasce dal canalone ad Est della Forcella di Sagron.

Il 16 agosto 1954 G. Franceschini e Guido Buzzi (C.A.I. - Milano) intrapresero la prima ascensione della torre dalla succitata gola Nord, per la parete Nord Ovest. Secondo dichiarazioni dei primi salitori si tratta di una arrampicata molto bella e divertente di II e III grado (un passaggio di IV) con un dislivello di quasi 40 m (LXXXVI).

b) *Punta Cereda* (2110 m)

La punta Cereda presenta una cresta diretta da Nord Ovest a Sud Est, che scende a Nord e a Sud con belle, alte pareti. La montagna ha una cresta Sud Est verso la Forcella Palughet e una cresta Ovest Nord-Ovest verso il Passo del Palughet. Verso l'alta Val Giasinozza la Punta scende con una parete Sud Ovest alta 250-300 m, solcata da canaloni; verso Nord si stacca da essa un pilastro che precipita con un ripida parete Nord Nord-Ovest, ed al quale si congiunge ad Est la larga parete Nord Est della cresta Sud Est. Il nome «Punta Cereda» non si trova in alcuna carta; glielo diede naturalmente il vicino Passo Cereda.

Da q. 1960 m, situata sulla cresta Ovest Nord-Ovest, si sviluppa, stendendosi verso Nord, una cresta poco marcata, ma che si divide presto in un vero bosco di torri. Queste vengono chiamate, da Nord a Sud: Torre Fossetta, Torre Antonietta, Punta del Lárice e Gendarme del Palughet. Tutte le altre torri ad Est delle nominate non hanno nome né sono state scalate.

Sulla prima salita della Punta Cereda non si sa praticamente niente. Si parla del signor A. Doff Sotta, che Castiglioni considera il primo salitore del Piz Palughet (GP 1935, pag. 414-15). La facile via comune dal Passo Palughet passa prima per la parte inferiore verde della cresta Ovest Nord-Ovest, poi a

destra della stessa lungo un marcato sistema di canaloni (I e II) (LXXXVII).

La prima ascensione nota della Punta Cereda la portarono a termine E. Castiglioni (C.A.A.I. - Milano) e N. Corti (C.A.I. - Milano) il 9.7.1934 con la loro ardita salita per il poderoso Pilastro Nord (finora definita generalmente come via «della parete Nord»). La magnifica arrampicata, una delle più remunerative della zona del Passo Cereda, presenta difficoltà di III grado (un passaggio di IV) e un dislivello di oltre 500 m (LXXXVIII).

Il 7 luglio 1947 G. Franceschini e Dario Palminteri (entrambi C.A.I. - Feltre) continuarono la scoperta della Punta Cereda con la prima scalata dell'intera turrata cresta Ovest Nord-Ovest. Nonostante l'arrampicata si svolga su ottima roccia, si tratta di una salita non proprio remunerativa, date le difficoltà fortemente variate (II, III, IV e V). Franceschini raccomanda questa gita specialmente alle guide per saggiare la capacità dei loro compagni di cordata (LXXXIX).

Il 30 agosto 1953 Gabriele e Bianca Franceschini scalarono per la prima volta la parete Nord Est della Punta. Anche in questa salita (II, III e IV) le difficoltà variano considerevolmente; si tratta tuttavia di una scalata di gran lunga più importante ed interessante che non la sopra citata cresta Ovest Nord-Ovest. I primi salitori impiegarono per la loro salita della parete alta 550 m circa tre ore (XC).

Il 22 maggio 1968 G. Franceschini e Margarete Ashlok effettuarono una variante alla salita per la cresta Ovest Nord-Ovest, con la quale viene aggirato il punto difficile (V) alla seconda torre di cresta (XCI).

b₁) *Torre Fossetta* (Torre Nadia, Guglia Fossetta, non quotata)

Tra i rilievi più settentrionali della cresta che, dalla cresta Ovest Nord-Ovest della Punta Cereda, si spinge verso Nord, la Torre Fossetta è quella più ad Ovest. Vista da questa parte la torre presenta un aspetto addirittura ardito. Questa cima isolata fu scalata per la prima volta l'8.8.1956 da A. Valdo, P. Merlini e F. Lievore (C.A.I. - Vicenza) per il cammino Ovest (III e IV). La salita presenta un dislivello di circa 100 m (XCII).

In discesa i suddetti giunsero dapprima per facili salti di roccia alla forcella a Sud della Torre e di lì, per il canalone che scen-

de ad Ovest (II) di nuovo alla base della parete Ovest (XCIII).

Gli alpinisti diedero alla torre, dalla vicina Malga Fossetta⁽¹⁾ (dalla quale la torre è molto ben visibile), il nome un po' esagerato di «Guglia Fossetta».

Da notizie private di S. Claut (Feltre) a chi scrive (Not. Priv., 25.9.1971) risulta che la torre dovrebbe esser stata già salita parecchi anni prima pressapoco per la stessa via da Lallo Gadenz (Fiera di Primiero). Questi avrebbe chiamato il rilievo «Torre Nadia». Nient'altro è noto tuttavia a chi scrive su questa prima ascensione che non è documentata da nessuna parte in letteratura. I nomi «Torre Nadia» e «Guglia Fossetta» non sono soddisfacenti. L'Autore propone la definizione «Torre Fossetta».

b₂) Punta del Lárice (non quotata)

Rilievo poco marcato, abbondantemente coperto di baranci, che sovrasta la Torre Fossetta a Sud. La Punta venne così chiamata dai primi salitori da un piccolo larice situato poco sotto la vetta. La cima scende a Nord sulla forcella che la divide dalla Torre Fossetta con una parete molto articolata; ad Ovest verso il canalone a Nord del Passo Palughet, con una bella, ripida cresta Ovest.

La prima salita di questo rilievo ebbe luogo il 23 giugno 1971 ad opera dei feltrini Enrico Bertoldin, Renzo de Paris e Sergio Claut per la cresta Ovest.

Gli alpinisti considerano questa salita, di 220 m (II e III) ambientalmente assai interessante, però piuttosto pericolosa per la forte friabilità della roccia (XCIV).

b₃) Gendarme del Palughet (non quotato)

Piccola torre a Sud Est sopra la Punta del Lárice dalla quale è divisa da una forcelletta. La cima fu scalata per la prima volta da Enrico Bertoldin, Renzo de Paris e Sergio Claut (C.A.I. - Feltre) il 23 giugno 1971 in occasione della salita alla Punta del Lárice, per la cresta che le congiunge (II) (xcv).

Non si conoscono altre salite sulle torri a Nord della cresta Ovest Nord-Ovest della Punta Cereda.

b₄) Torre Antonietta (non quotata)

Torrione secondario, ma bello, ad est della Torre Fossetta, diviso da un alto, verticale e profondo camino. Torre e camino sono molto ben visibili da Passo Cereda. La pri-

ma salita per il bel camino nord fu effettuata da L. Gadenz, S. Brunet e S. Scalet il 2 dicembre 1956. Il camino presenta difficoltà di IV ed offre su un dislivello di soli 100 m un'arrampicata aerea molto bella [LAF 1972, pag. 171].

2) Pale Alte Palughet

Come già detto all'inizio, la cresta delle Pale Alte Palughet rappresenta il prolungamento a Sud Ovest della cresta delle Pale del Garófolo or ora descritta. La lunga cresta, abbondantemente coperta di baranci e dalle molteplici quote, presenta delle cime con un nome, ma in parte già boschive, soltanto alla sua estremità Sud Ovest (Cimon di Fradusta, 1867 m e Sasso Padella, 1751 m) e sul fianco Nord e Nord Ovest verso Val Cereda (San Guarna, 1172 m; Colle Cenguei, 1332 m; Colle Stiozze, 1352 m; Colspiz, 1553 m). Questi rilievi sono alpinisticamente insignificanti.



NOTE

(1) Si rimanda alla storia alpinistica già pubblicata [36, 41].

(1) Così nel testo originale di Tomè.

(1) Il nome «Malga Fossetta» per l'Alpe situata alla base Nord delle Pale Alte Palughet appare nelle carte ufficiali soltanto dall'anno 1917. Prima l'Alpe si chiamava «Malga Cantabusi».

I: [1], GuAl (1887, pag. 224, N.), EO (1894, vol. III, pag. 439, N), GuTr (1895, vol. II, pag. 395-96, N), GP (1935, pag. 409-412, D., ill.), [16], DOC (1953, pag. 77, R 230, D.), LDF (1969, pag. 69 e 74, N., ill.), [40].

II: GP (1935, pag. 409-412, D. ill.).

III: GP (1935, pag. 409-412, D).

IV: RM (1927, pag. 322, N.), RM (1928, pag. 121-22, Rt), GP (1935, pagg. 409-412, D, ill.), [16], LDF (1969, pag. 74, N).

V: RM (1927, pag. 322, N), RM (1928, pag. 121-22, N), GP (1935, pag. 409-412, D. ill.), [16], LDF (1969, pag. 74, N).

VI: RM (1935, pag. 201, N), ÖAZ (1936, pag. 44, N), GP (1935, pag. 409-412, D., ill.), [16], LDF (1969, pag. 64, N).

VII: RM (1953, pag. 306, N), RM (1954, pag. 47, N).

VIII: Hb-BF (1967, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D), RM (1969, fasc. 7, pag. 317, N).

IX: LAV (1961, N. 2, pag. 165, Hb-BF (1967, D), ÖAZ (1966, pag. 86, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 284, N), LDF (1969, pag. 75 N).

X: «Piccole Dolomiti» (Notiziario del C.A.I. - Vicenza) A. VI, 1968, N. 1, pag. 23, D, ill., LAV (1968, N. 1, pag. 77, N), ÖAZ (197, fasc. 2, pag. 49, N).

XI: RM (1970, N. 10, pag. 479, N), Not. Priv. (C. D'Accordi, 19.3.1971, D).

XII: Hb-BF (1967, N), RM (1959, pag. 360, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D), RM 1969, (fasc. 6, pag. 285, N), LDF (1969, pag. 75, N), RM (1969, fasc. 7, pag. 318, N).

XIII: RM (1970, N. 10, pag. 479, N), Not. Priv. (C. D'Accordi, 19.3.1971, D, ill.).

XIV: Hb-BF (1967, D), AL (1965, fasc. 9, pag. 34, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D, ill.), RM (1969, fasc. 6, pag. 284, N), LDF (1969, pag. 75, N), ÖAZ (1970, fasc. luglio-agosto, pag. 113, N).

XV: Hb-BF (1967, D), Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D, ill.), RM (1969, fasc. 6, pag. 285, N), LDF (1969, pag. 75, N).

XVI: RM (1970, n. 10, pag. 479, N), Not. Priv. (C. D'Accordi, 19.3.1971, D, ill.).

XVII: MAV (1889, pag. 173, Rt.), RM (1889, vol. 8, pag. 264, N), ÖAZ (1889, pag. 245, N), ÖAZ (1890, pag. 18 e 129, N), EO (1894, vol. III, pag. 439, N), GuTr (1895, vol. II, pag. 396, N), GP (1935, pag. 412-13, D), [16], LDF (1969, pag. 74 N).

XVIII: Hb-BF (1967, N), Boll. C.A.I. (1946, pag. 239, D), [16], Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 284, N), LDF (1969, pag. 74, N).

XIX: LBF (1967, N), Boll. C.A.I. (1946, pag. 239, D), [16], Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D).

XX: Hb-BF (1967, N), Boll. C.A.I. (1946, pag. 240, D), [16], Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 284, N).

XXI: Boll. C.A.I. (1946, pag. 240, D), Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D).

XXII: Hb-BF (1967, N), Boll. C.A.I. (1946, pag. 240, D), [16], Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D).

XXIII: Hb-BF (1969, N), Boll. C.A.I. (1946, pag. 239-40, D), [16], LDF (1969, pag. 74 N), Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 284, N).

XXIV: Hb-BF (1967, N), Boll. C.A.I. (1946, pag. 240, D), [16], LDF (1969, pag. 74, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 284, N).

XXV: Not. Priv. (S. Claut, 29.9.1971).

XXVI: Hb-BF (1967, N. dai primi salitori e G. Franceschini).

XXVII: AL (1969, n. 3, pag. 58, N. ill.), Not. Priv. (Redazione «Alpinismus», 11.3.1969, D), Not. Priv. (R. Goedeke, 19.3.1969, D), Marianne Klotz: «Neutouren-Dokumentation 1968» (AVJ 1969, pag. 206, N).

XXVIII: Hb-BF (1967, N), Boll. C.A.I. (1946, pag. 238, D), [16], LDF (1969, pag. 74, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 284, N).

XXIX: Hb-BF (1967, N), Boll. C.A.I. (1946, pag. 239, D), [16], LDF (1969, pag. 74, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 284, N).

XXX: Hb-BF (1967, N), Boll. C.A.I. (1946, pag. 238-39, D), [16], LDF (1969, pag. 74, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 284, N).

XXXI: Hb-BF (1967, N), Boll. C.A.I. (1946, pag. 239, D), Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 284, N), LDF (1969, pag. 64, N).

XXXII: [16], Not. Priv. (E. Meneghel, 12.11.1968, D).

XXXIII: [16], LDF (1969, pag. 75, N), Not. Priv. (A. Meneghel, 12.3.1969, RT), Not. Priv. (D. D'Alberto, 9 aprile 1969, RT).

XXXIV: Not. Priv. (S. Claut, 29.9.1971, N).

XXXV: Hb-BF (1967, descrizione imprecisa).

XXXVI: AL (1969, n. 3, pag. 58 N), Not. Priv. («Alpinismus», 11.3.1969, N), Not. Priv. (M. Lutterjohann, 27.3.1969, D), Marianne Klotz: «Neutouren Dokumentation 1968» (AVJ, 1969, pag. 206, N).

XXXVII: [16], Not. Priv. (A. Meneghel, 12.3.1969, D), Not. Priv. (D. D'Alberto, 9.4.1969, D).

XXXVIII: Hb-BF (1967, descrizione imprecisa).

XXXIX: GP (1935, pag. 407-409, D, ill.), [16], DOC (1970, pag. 341, D del canalone Nord).

XL: RM (1935, pag. 201, N), GP (1935, pag. 407-409, D, ill.), ÖAZ (1936, pag. 44, N) [16], LDF (1969, pag. 74, N).

XLI: LBF (1967, N), Boll. C.A.I. (1946, pag. 240-41, D), [16], Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D).

XLII: Hb-BF (1967, N), Boll. C.A.I. (1946, pag. 241, D), [16], LDF (1969, pag. 74, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D), RM (1969, pag. 285, fasc. 6, N).

XLIII: Hb-BF (1967, N), Boll. C.A.I. (1946, pag. 241, D), [16], LDF (1969, pag. 74, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 285, N).

XLIV: Hb-BF (1967, N), Boll. C.A.I. (1946, pag. 241, D), [16], Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 285, N).

XLV: Hb-BF (1967, N), Boll. C.A.I. (1946, pag. 241, D), [16], RM (1969, pag. 318, N).

XLVI: Hb-BF (1967, N), Boll. C.A.I. (1946, pag. 241, D), [16].

XLVII: Hb-BF (1967, N), Boll. C.A.I. (1946, pag. 241, D), [16].

XLVIII: Hb-BF (1967, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D), RM (1969, fasc. 7, pag. 318, N).

XLIX: Hb-BF (1967, N), Boll. C.A.I. (1946, pag. 241, D), [16], LDF (1969, pag. 74, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 285, N).

L: LAV (1961, n. 2, pag. 165 N), Hb-BF (1967, N), LDF (1969, pag. 75, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 285, N).

LI: Hb-BF (1967, N), LDF (1969, pag. 75, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 285, N).

LII: Hb-BF (1967, N), Boll. C.A.I. (1946, pag. 241, D), LDF (1969, pag. 74, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 285, N).

LIII: Hb-BF (1967, N), LDF (1969, pag. 75, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 285, N).

LIV: Hb-BF (1967, N), LDF (1969, pag. 75, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 13.2.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 285, N).

LV: GP (1935, pag. 406-407, D, ill.), Boll. C.A.I. (1946, pag. 241-242, D), DOC (1970, pag. 341, D).

LVI: GP (1935, pag. 406-407, D, ill.), [16], DOC (1953, pag. 77, D), DOC (1970, pag. 341, 343, D).

LVII: GP (1935, pag. 406-407, D).

LVIII: RM (1935, pag. 201, N), GP (1935, pag. 406-407, D, ill.), ÖAZ (1936, pag. 44, N), [16].

LIX: Hb-BF (1967, N), Boll. C.A.I. (1946, pag. 241, N), [16], LDF (1969, pag. 74, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 11.4.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 285, N).

LX: ÖAZ (1952, pag. 175, D), Geb. (1952, A63, pag. 51, D), LAV (1953, n. 2, pag. 162, D), Not. Priv. (F. Steirl, autunno 1971, N).

LXI: LAV (1959, n. 2, pag. 147, N), RM (1959, n. 11-12, pag. 360, N), LAV (1960, n. 1, pag. 67, D), ÖAZ (1960, pag. 170, N).

LXII: LAV (1960, n. 1, pag. 67, D).

LXIII: Hb-BF (1967, N), RM (1959, n. 11-12, pag. 360, N), LDF (1969, pag. 75, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 11.4.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 285, N).

LXIV: Hb-BF (1967, N), LDF (1969, pag. 75, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 11.4.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 285, N).

LXV: Hb-BF (1967, N).

LXVI: LAV (1959, n. 2, pag. 147, N), LAV (1960, n. 1, pag. 67, D), ÖAZ (1960, pag. 170, N).

LXVII: Not. Priv. (G. Franceschini, 11.4.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 285, N), LDF (1969, pag. 75, N).

LXVIII: Hb-BF (1967, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 11.4.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 285, N), LDF (1969, pag. 75, N).

LXIX: Not. Priv. (G. Franceschini, 11.4.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 285, N), LDF (1969, pag. 75, N).

LXX: Hb-BF (1967, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 11.4.1969, D), RM (1969, fasc. 7, pag. 318, N).

LXXI: GP (1935, pag. 403-405, D, ill.), [16]. Non esiste alcuna relazione di prime ascensioni per il versante Ovest, sia per la parete Nord Ovest e per il lastronato pilastro Ovest, sia per la parete Sud Ovest. Vittorio Boz (Val Canzoi) riferì a chi scrive di una salita per il pilastro Ovest (c. II) da lui effettuata prima del 1970. A questo riguardo non esistono però più precise testimonianze.

Letteratura: Not. Priv. (V. Boz, autunno 1970, N).

LXXII: RM (1935, pag. 20, N), GP (1935, pag. 403-405, D), ÖAZ (1936, pag. 44, N), [16], LDF (1969, pag. 74, N).

LXXIII: Hb-BF (1967, N), RM (1947, pag. 128, N), [16], Not. Priv. (G. Franceschini, 5.5.1969, D), RM (1969, pag. 285, N), LDF (1969, pag. 74, N).

LXXIV: Not. Priv. (F. Steirl, autunno 1971, N).

LXXV: Hb-BF (1967, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 5.5.1969, D), LDF (1969, pag. 74, N).

LXXVI: ÖAZ (1952, pag. 175-76, D), Gf (1952, A63, pag. 97, D), LAV (1953, n. 2, pag. 162-63, D), ÖAZ (1954, pag. 237, N).

LXXVII: Not. Priv. (E. Conz, 20.1.1970, D), LAV (1970, n. 2, pag. 176, D).

LXXVIII: Not. Priv. (E. Conz 20.1.1970, D, ill.), LAV (1970, n. 2, pag. 176, D).

LXXIX: Not. Priv. (S. Claut, Autunno 1971, D).

LXXX: GP (1935, pag. 114-15, D), Not. Priv. (G. Franceschini, 11.4.1969, N).

LXXXI: RM (1935, pag. 201, N), GP (1935, pag. 414-15, D), ÖAZ (1936, pag. 44, N), [16].

LXXXII: Hb-Bf (1967, N), LAV (1948, n. 2, pag. 64, N), [16], ÖAZ (1956, pag. 15, N), LDF (1969, pag. 74, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 11.4.1969, D), RM (1969, pag. 285, N).

LXXXIII: LAV (1948, n. 2, pag. 64, N), [16], ÖAZ (1956, pag. 15, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 11.4.1969, D).

LXXXIV: LAV (1968, n. 1, pag. 77, N), «le Piccole Dolomiti» (1968, AVI, n. 1, pag. 22, D), Not. Priv. (A. Valdo, autunno 1968, D, ill.), ÖAZ (1971, pag. 48, N).

LXXXV: Not. Priv. (C. D'Accordi, 6.3. e 19.3.1971, D, ill.).

LXXXVI: HB-BF (1967, N), ÖAZ (1956, pag. 176, N), RM (1967, pag. 234, N), LAV (1955, n. 2, pag. 173, D), LDF (1969, pag. 75, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 11.4.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 285, N).

LXXXVII: GP (1935, pag. 415, D), DOC (1953, pag. 75, D), DOC (1970, pag. 307, D).

LXXXVIII: RM (1935, pag. 201, N), ÖAZ (1936, pag. 44, N), [16], GP (1935, pag. 415, D).

LXXXIX: Hb-BF (1967, N), LAV (1948, n. 4, pag. 152, N), [16], Not. Priv. (G. Franceschini, 11.4. e 21.4.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 285, N), LDF (1969, pag. 74, N).

XC: Hb-BF (1967, N), Not. Priv. (G. Franceschini, 11.4.1969, D), RM (1969, fasc. 6, pag. 285, N), LDF (1969, pag. 75, N).

XCI: Not. Priv. (G. Franceschini, 11.4.1969, D).

XCII: LAV (1968, n. 1, pag. 77, N), «Le Piccole Dolomiti» (1969, AVI, n. 1, pag. 22, D, ill.), ÖAZ (1971, fasc. 2, pag. 49, N).

XCIII: «Le Piccole Dolomiti» (A VI, 1968, n. 1, pag. 22, D, ill.).

XCIV: Not. Priv. (S. Claut, 25.9.1971, D, ill.).

XCV: Not. Priv. (S. Claut, 25.9.1971, D, ill.).

Abbreviazioni:

| | |
|----|-------------------|
| A | Annata |
| Af | «Der Alpenfreund» |
| AJ | «Alpine Journal» |

| | |
|------------|---|
| AL | «Alpinismus» |
| AUN | «Nachrichten der Sektion Austria» (ÖAV-Wien) |
| AVJ | «Jahrbuch des D. u. ÖAV» |
| Bgst. | «Der Bergsteiger» (organo dell'ÖAV) |
| Boll-CAI | Bollettino del C.A.I. |
| CAAI | Club Alpino Accademico Italiano |
| CAI | Club Alpino Italiano |
| CIMF | Monografia «Il Gruppo del Cimonega» di Gabriele Franceschini, v. letter. N° 16 |
| D | Descrizione di una via alpinistica |
| DAV | Deutscher Alpenverein |
| DOC | «Dolomiti Occidentali» v. Letteratura N.° 17 e 33 |
| ed. | editore, edizione |
| EO | «Die Erschliessung der Ostalpen» di E. Richter, pubblicato dal D. u. ÖAV, Berlin 1894, 3 volumi |
| fasc. | fascicolo |
| Geb. | «Gebirgsfreund» (organo dell'Österreichischen Gebirgsverein des ÖAV) |
| GP | «Pale di San Martino» di E. Castiglioni, v. Lett. N° 14 |
| GSM | Libro di vetta del Sass de Mura (cima principale), situazione al 1970 |
| GuAl | «Guida Alpina di Belluno - Feltre - Primiero - Agordo - Zoldo» di Ottone Brentari, Bassano 1887 |
| GuTr | «Guida del Trentino» di Ottone Brentari, Bassano 1895 |
| H | «Der Hochtourist» ed. 1911, vol. III, di L. Purtscheller e H. Hess |
| IGM | Istituto Geografico Militare, Firenze |
| ill. | Illustrato da fotografie, schizzi ecc. |
| LAV | «Le Alpi Venete» (Rassegna semestrale delle Sezioni Trivenete del C.A.I.) |
| LBF | Libro del Bivacco Feltre - W. Bodo (1959-1968), (1968-) |
| LDF | Severino Casara «Le Dolomiti di Feltre» v. Letter. N° 27 |
| MAV | «Mitteilungen des D. u. ÖAV» |
| N | Nota, osservazione |
| N° | Numero |
| Not. priv. | Notizie private inviate all'autore da alpinisti diversi |
| ÖAK | «Österreichischer Alpenklub» |
| ÖAV | «Österreichischer Alpenverein» |
| ÖAZ | «Österreichische Alpenzeitung» (Organo dell'Österreichischen Alpenklub) |
| pag. | Pagina, pagine |
| RM | «Rivista Mensile del C.A.I.» |
| Rt | Relazione tecnica (di una ascensione) |
| vol. | Volume |
| T | «Der Tourist» giornale indipendente di turismo e di conoscenza generale delle Alpi e della natura |

Letteratura:

Sono citati in ordine di tempo le opere e gli articoli più importanti.

- [1] *Ricordo di escursioni nel 1877* (Piz di Sagron) di Cesare Tomè (Boll.-C.A.I., Sezione di Agordo 1878 e *La Sezione Agordina del C.A.I. 1868-1968*, pag. 162-164).
- [2] *Aus der Umgebung von Belluno, Feltre und Agordo* di R. Hoernes (AVJ 1878, vol. IX, pag. 107-156, ill.).
- [3] *Aus den Agordinischen Alpen* (Sass de Mura) di Gottfried Merzbacher (AVJ 1879, pag. 314-324, Rt.).
- [4] *Neue Touren in den Agordinischen Alpen* (Sass de Mura) di Gottfried Merzbacher (MAV 1879, vol. V, fasc. 1, pag. 34-37, Rt.).
- [5] *Notes on old tracks* (Val Noana Dolomites) di D. W. Freshfield (AJ 1880-82, vol. X, pag. 68-70, Rt.).
- [6] *Erste Besteigung des Sass de Mura* (Bekanntnisse eines Bergfexen) di Demeter Diamantidi (ÖAZ 1884, N° 142, pag. 147-150 e N° 143, pag. 161-168, Rt., ill.).
- [7] *Agordinische Alpen* (Sass de Mura) di Gustav Euringer (MAV 1884 vol., 10, pag. 138-142, Rt.).
- [8] *Guida Alpina di Belluno - Feltre - Primiero - Agordo - Zoldo* di Ottone Brentari, Bassano 1887; ristampa anastatica, Feltre, 1973.
- [9] *Hochtouren in den Dolomiten* (Sass de Mura) di G. Euringer (T 1891, A. 23, pag. 129-131, 137-149; Af N° 81, 84 e 85 Rt. e monografia 1881).
- [10] *Eine Woche in San Martino di Castrozza* (Sass de Mura) di Walther Schultze (ÖAZ 1894, pag. 125-130, 137-142 e 149-155, Rt.).
- [11] *Die Gruppe des Sasso di Mur* (Ersteigungsgeschichte) di Gustav Euringer (EO 1894, vol. 3, pag. 434-439).
- [12] *Guida del Trentino - Trentino Orientale*, parte II di Ottone Brentari, Bassano 1895; ristampa anastatica, Bologna, 1971.
- [13] *Der Hochtourenist* ed. 1911, vol. III di L. Purtscheller e H. Hess; *Gruppo delle Pale* a cura di Karl Plaichinger, pag. 158-160, N° 21-23.
- [14] *Le Pale di San Martino* (Guida alpinistica nella Collana C.A.I.-T.C.I. *Guida dei monti d'Italia*) di E. Castiglioni, Milano, 1935.
- [15] *Guida Sciistica delle Dolomiti* di E. Castiglioni, Torino, 1942.
- [16] *Il Sottogruppo del Cimonega* (monografia) di Gabriele Franceschini (LAV 1948, N° 2, pag. 50-52; N° 3, pag. 92; N° 4, pag. 142).
- [17] *Dolomiti Occidentali* (Guida escursionistica nella Collana T.C.I.-C.A.I. *Da rifugio a rifugio*) di Silvio Saggio, Milano, 1953.
- [18] *Pale di San Martino* (Guida) di Gabriele Franceschini, ed. Castaldi, Feltre, 1957.
- [19] *La Capanna Feltre in Cimonega* di Gabriele Franceschini (LAV 1959, N° 1, pag. 45-46, Rt., ill.).
- [20] *Ogni appiglio* di Gabriele Franceschini (LAV 1960, N° 1, pag. 35, Rt.).
- [21] *Guida di Primiero* di Enrico Berlanda, edito a cura della Sezione C.A.I.-S.A.T. Primiero-San Martino di Castrozza, Agordo 1965, pag. 83.
- [22] *Le alte vie delle Dolomiti* di Mario Brovelli (*Lo Scarpone*, 1.9.1966, Rt.).
- [23] *Unbekannte Cimonegagruppe* von Franz Hauleitner (Bgst. 1967, N° 7, pag. 548-555, Rt., ill. und Bgst. 1967, N° 8, pag. 667, N).
- [24] *Cimonega* di Franz Hauleitner (ÖBZ 1967, N° 7, pag. 2-5, Rt., ill.).
- [25] *Von den Stunden der Wahrheit auch in den Bergen* di Sigi Lechner (ÖBZ 1967, N° 10, pag. 6-7 e 1968, N° 1, pag. 4-5, Rt.).
- [26] *Wanderparadies um Cordogne* (Sella della Caltena) von Franz Hauleitner (Bgst 1968, N° 11, pag. 813-815, Rt., ill.).
- [27] *Le Dolomiti di Feltre* (riccamente illustrato) di Severino Casara, ed. Castaldi, Feltre, 1969.
- [28] *Von Brixen nach Feltre* (guida dell'Alta Via delle Dolomiti N° 2) di Sigi Lechner e G. Rother (AL 1969, fasc. 7).
- [29] *Alta Via delle Dolomiti N° 2* (guida) di Mario Brovelli e Sigi Lechner, a cura dell'Ente Prov. per il Turismo di Belluno, 1969 e 1971; edizioni in tedesco (1969 e 1971), inglese (1970) e francese (1972).
- [30] *Hochwege in den Dolomiten* von Sigi Lechner (ÖBZ, 1969, N° 9, pag. 2-3, Rt.).
- [31] *Le Alte Vie delle Dolomiti* di Sigi Lechner (RM 1969, N° 7, pag. 305-307, Rt., ill.).
- [32] *L'Alta Via delle Dolomiti N. 2* di Mario Brovelli (LAV 1969, N° 1, pag. 55-56, Rt.).
- [33] *Dolomiti Occidentali* (Guida escursionistica della Collana C.A.I.-T.C.I. *Da Rifugio a Rifugio* a cura di G. Buscaini e Carlo Ferrari, Milano, 1970).
- [34] *Libro del Bivacco Feltre* (1959-1968), (1968-).
- [35] *Vorschlag für eine Einteilung der Südlichen Dolomiten* di Franz Hauleitner (Bgst. 1970, N° 2, pag. 90-92).
- [36] *Der Sass de Mura in den Feltriner Alpen* (monografia) di Franz Hauleitner (AVJ 1970, pag. 124-143, ill.).
- [37] *Le Alte Vie delle Dolomiti* di Claudio Cima (*Rassegna Alpina*, 1970, N° 16, pag. 182-186, ill.).
- [38] *Feltre e Pedavena* (Guida del turista) a cura della Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Feltre e Pedavena, Feltre, 1970.
- [39] *Westliche Dolomiten auf Höhenwegen von Brixen nach Feltre* *Alta Via delle Dolomiti N. 2* di Sigi Lechner, Bruckmann - Leporello - Führer, Monaco, 1971.
- [40] *Storia alpinistica del Sass de Mura* di Franz Hauleitner (LAV 1971, N° 2, pag. 125-138 e 1972, N° 1, pag. 27-37, ill.).
- [41] *Le Alpi Feltrine* (guida alpinistica) di Enrico Bertoldin, Giulio De Bortoli e Sergio Claut, ed. Castaldi, Feltre, 1972.
- [42] *Alta Via delle Leggende - Da Bressanone a Feltre* (Alta Via delle Dolomiti N. 2) di Mario Brovelli e Sigi Lechner; ed. Tamari, Bologna, 1973, ill.
- [43] *Kleiner Führer durch die Feltriner Alpen* di Franz Hauleitner (in preparazione nelle ed. Rother, Monaco).
- [44] «*Dolomiten-Höhenwege N. 1-3*» di Franz Hauleitner (in preparazione nelle ed. Rother, Monaco).
- [45] Mariano Bernardin detto «Gabbian» da Giovanni Meneguz, Boll. C.A.I.-S.A.T. 1973, 2° trim., pagg. 52-55.

Carte:

(Con particolare riguardo ai fogli editi in Austria)

A) Carte esaurite, in parte di valore storico

- 1) «Karte von Tirol» di Warmund Ygl, 1:250.000, 1604-05 (Nuova edizione a cura del ÖAV, 1962).
- 2) «Tyrolia comitatus» Augustissimo Potentissimo Imperatori Romano Leopoldo I Archiduci Austr. comit. Tyrolis et Mapestati suae D.D. Marthius Gump Ingen. et Archit. 1:705.000, 1674.
- 3) «Castellum Austriacum», la contea principesca del Tirolo, con gli adiacenti principati vescovili di Trento e Bressanone di Johan Baptista Gump, 1:329.000, 1707.
- 4) «Die Fürstliche Grafschaft Tyrol» con gli adiacenti principati vescovili di Trento e Bressanone, di Johann Stridbeck jun., 1:860.000, 1710.
- 5) «Karte von Tyrol» di Peter Anich, 1:315.000, 1774.
- 6) «Mappa delle Montagne d'Eva (Neva) con la quale

si rappresenta la Controversa fra la Giurisdizione Austriaca di Primiero con la Veneta Provincia di Feltre», di Leonardo Scarello, 1:12.000, 1776 (bellissima carta a più colori, disegnata a mano).

- 7) «Mappa delle Montagne di Eva (Neva) dell'ing. Leonardo Scarello, 1:5.900, 1776 (bellissima carta disegnata a mano).
- 8) «Mappa topografica esecutoriale della Confinazione delle Montagne delle Neve o sia d'Eva fra Primiero e Feltre» dell'ing. Leonardo Scarello, 1:10.500, 1780 (bellissima carta disegnata a mano).
- 9) «Neueste Gernalkarte von Tyrol» di A. von Wenzely, 1:350.000, 1790 (disegnata secondo le carte di Peter Anich e di Blasius Hueber).
- 10) «Karte des Lombardischen-Venetianischen Königreiches (cosidetta «franziszeische Aufnahme» 1818-1829) 1:28.800.
- 11) «Karte der Grafschaft Tirol, Vorarlberg und Liechtenstein» (1801-1809) 1:28.800.
- 12) «Karte der Grafschaft Tirol» (Tirolo, ora Alto Adige, parte ceduta dal Re di Bavaria al regno in virtù del trattato del 28.2.1810) foglio 123; 1:28.800.
- 13) «Karte vom Teil der Grenze zwischen Tirol und Veneto von Belluno bis zum Monte Pietena», 7 fogli, 1:28.800, 1814.
- 14) «Generalkarte von Mitteleuropa» pubblicata dal Bundesamt für Eich- und Vermessungswesen; Vienna, fogli «Trento» und «Belluno»; 1:200.000, 1898.
- 15) «Karte des K.u.K. militärgeographischen Institutes» foglio «Sagron», 1:25.000, 1905.
- 16) «Historischer Atlas der Österreichischen Alpenländer», 1° vol.: «Die Landesgerichtskarte»; foglio 29, 1:200.000, 1906.
- 17) «Karte des K.u.K. militärgeographischen Institutes Vienna, fogli 22-VI NW, Sez. 5548/1 e 5548/8; 1:25.000, 1906-1912.
- 18) «Karte des K.u.K. militärgeographischen Institutes Vienna, foglio «Belluno und Feltre»; 1:75.000, Vienna, 1912.

B) Carte di orientamento generale

- 1) «Carta d'Italia» 1:250.000, edita dal T.C.I., fogli «Feltre» e «Belluno».
- 2) «Carta d'Italia» 1:100.000 (fogli «Feltre», «Belluno», «Bassano del Grappa», Conegliano), IGM.
- 3) «Touristenkarte Freytag und Berndt» 1:100.000, fogli «Östliche Dolomiten» und «Westliche Dolomiten».
- 4) «Provincia di Belluno» 1:150.000 (edita dalla Litografia artistica cartografica, Firenze).
- 5) «Österreichische Karte» (Karte von Mitteleuropa) 1:200.000, fogli: «Belluno» und «Trient».
- 6) Carta orientativa «Dolomiti in Provincia di Belluno» 1:200.000, nella guida omonima, edita dell'Ente Provinciale per il Turismo, Belluno.
- 7) Schizzo schematico 1:30.000 nella «Guida di Primiero» (v. Letteratura N° 21).
- 8) Carta generale 1:250.000, nella guida «Dolomiti Occidentali» del T.C.I.-C.A.I., (v. Letteratura N° 33). La carta è stralciata dalla «Carta d'Italia», v. N° 1.
- 9) Carta orientativa 1:300.000 nella guida «Deutsche Alpen II», (Meyers Reisebücher) pag. 304-05, esaurita.
- 10) Carta generale 1:250.000 nella guida «Pale di San Martino» di E. Castiglioni (tolta dalla «Carta d'Italia» 1:250.000, v. Letteratura N° 14).

C) Carte speciali

- 1) «Carta d'Italia» 1:25.000 IGM, (tutte le quote della presente monografia sono tratte da questa carta), fogli: «Fiera di Primiero», «Mezzano», «Le Vette», «Feltre», «Gosaldo», «Monte Pelf», «S. Giustina».
- 2) «Carta d'Italia» 1:50.000, foglio «Pale di San Martino» (N° 76), ed. Verlag-Fleischmann/Starnberg.
- 4) «Carta dei Sentieri e Rifugi» (Carta per escursionisti) 1:50.000, foglio N° 4 (Dolomiti Meridionali), Casa Editrice Tabacco, Udine, ediz. aggiornata 1973.
- 5) «Carta delle Zone Turistiche d'Italia» 1:50.000, foglio «San Martino di Castrozza e le zone adiacenti», edita dal T.C.I.



TRA PICCOZZA E CORDA

Dopo 50 anni

Eugenio Sebastiani
(Sez. di Treviso e G.I.S.M.)

Un fondovalle interrotto da un'opera d'arte; uno specchio dove le montagne non tremano; un paese di montagna diventato un paese di pianura anche se circondato da montagne; una strada di montagna ammantata d'asfalto con guardaraglio e forca caudina di pedaggio al posto di una stradella da carrette di battaglione; un Rifugio alpino sul tipo di Stazione ferroviaria di campagna: questa, amici miei, è una valle delle nostre moderne Alpi come l'ho rivista io dopo cinquant'anni.

Opera d'arte e specchio. Diamo pure ragione a chi ha dovuto interrompere un'antica bellezza per dare una spinta alle nostre risorse. Ma, per carità, non esaltiamo lo specchio per poteri naturali che proprio non ha.

Il paese. Era bello quando Dio lo creò perché non aveva nemmeno una casa. Sì, un paese senza case, un paese da Dio. Poi mantenne un giudizioso aspetto a cura dei primi abitatori che fecero le loro dimore rispettando la natura con travi poderose di legno su zoccoli di pietra da fortezza; e i tetti spiovevano a larghe falde.

Oggi quel paese, lo ripeto, è come un paese di pianura circondato da montagne.

La strada. Come strada è stupenda in linea tecnica. Indispone però l'affare del pedaggio; indispone e fa perfino passare la voglia delle contemplazioni che cinquant'anni fa tenevano compagnia al viandante.

Il Rifugio. L'epiteto di Stazione se lo merita. Lungo e stretto, stonato in altezza, con un tetto a due faldine e copertura color pastello di carote e pomodori. Muri esterni intonacati di civile aspetto e una veranda ai piè che ricorda le pensiline dove fermano i treni. I quali (treni) com'è logico sono oggi torpedoni, tirauomini, camion e le automobili di tutte le nazioni indaffarate di spassi.

Ha saputo che nei giorni di festa, che da noi sono quelli del lunario più quelli di sole splendente, possono qui giungere e sostare anche 1500 macchine. Allora l'aria odora di benzina e unto di motori come nelle grandi città.

Quando cinquant'anni fa io capitai per la prima volta in questo bel sito, facendomi tutta a piedi la stradella da carrette di battaglione, qui c'era un Rifugio alla vecchia maniera trasandato dal tempo ma adatto allo scopo principale dell'epoca che era quello di godersi in santa pace quel ben di Dio d'un panorama che pochi gli possono stare al fianco; e tirar respironi d'aria distillata dal contatto con le crode incombenti sul Rifugio.

In quello di oggi non potei entrare non ostante la mia forza di volontà di curiosare per imparare le regole del vivere nei Rifugi e la mia forza d'animo fu respinta dal delirio degl'internati esaltanti la salda occupazione.

E le cime dei monti? Mica sempre le stesse di cinquant'anni fa; fossimo matti a lasciarle stare!

Le cime, il nutrimento delle valli mai così sostanzioso come oggi. Quasi tutte hanno perduto la dignità (la famosa neve eterna dei poeti) e al suo posto ci sono croci, capitelli, spazzatura urbana e perfino ristoranti con accesso volante.

Questo sulle cime dei monti. Quanto poi ai Passi e alle Forcelle illustri, di qui passano tutti.

Sceso nel paese di pianura circondato da montagne, data un'occhiata allo specchio, chiusi gli occhi per non vedere l'opera d'arte, l'unico piacere della giornata lo provai alla sera parlando di queste cose nella casa di un mio amico di Treviso. E l'amico gustando rideva.

Il velo di Iside

Spiro Dalla Porta Xidias

(Sez. XXX Ottobre - Trieste - C.A.A.I. - G.I.S.M.)

Nell'estate del 1970, mentre salivo da capocordata in un camino all'inizio della via Pollazon alla Torre Coldai, fui colpito e scaraventato giù da un masso d'una cinquantina di chili, piombato improvviso dall'alto. L'avventura — o piuttosto, la disavventura — non ebbe la logica conclusione drammatica perché, dopo sei o sette metri di volo, venni a sbattere contro una specie di breve ripiano inclinato, alla base del camino, dove, malgrado le ferite riportate, riuscii ad aggrapparmi, fermando così la caduta ed evitando di sfracellarmi alla base della parete.

Ora non intendo parlare dell'incidente, di quanto vissuto durante la caduta, della sofferenza in attesa dei soccorsi e durante l'azione stessa, voglio accennare solo di sfuggita all'opera meravigliosa dei miei compagni e degli alpinisti che mi hanno salvato — primo di tutti Renato De Zordo che si è prodigato ed ha diretto tutta l'operazione — anche se meriterebbero pagine e pagine, oltre a quelle che ho già dedicato loro⁽¹⁾. Voglio invece esaminare le strane sensazioni provate prima del fatto e che, a distanza di tempo, mi sembrano veramente significative. Come se l'essere umano possa talvolta presagire una disgrazia, infrangendo per un attimo le barriere del tempo, proprio per l'influsso violento che verrà poi inferto alla psiche.

La possibilità del presagio mi aveva sempre interessato e penso che lo scalatore, proprio per la prassi d'una tensione estrema e continua, sia forse più di altri sensibile a questo genere di fenomeni. Ricordo due casi che mi avevano colpito particolarmente, proprio all'inizio della mia attività, e che tutt'ora, quando vi ripenso, mi procurano la stessa impressione: quello di Emilio Comici e quello di Giusto Gervasutti.

La guida triestina, nel suo incompiuto manuale d'arrampicamento, diffida il lettore a compiere salite quando sente internamente l'impulso di non attaccare. Ma questo ammonimento trova singolare risalto in quanto egli scrive in «La falciata della morte»:

— «Io ero già sveglio alle sei, ma non avevo alcuna voglia di alzarmi: anzi, brama-vo che piovesse e addirittura stavo col cuore in sospeso per il timore di sentire l'amico

venire a battermi la porta per la sveglia. Osi si fece vivo appena alle otto.

Il cielo era terso, e non vi era ragione di non andare; ma io sentivo una voce interna che mi voleva trattenere e non capivo il perché»⁽²⁾.

Come si sa, quel giorno, dopo avere fatto la via della parete alla Fiames, durante la discesa Comici ed il suo compagno s'erano improvvisamente fermati per un piccolo banale incidente, e solo quella sosta non preventivata li aveva salvati dall'essere frantumati da un'enorme frana staccatasi dalla cresta superiore del Pomagagnon. E può essere tragicamente significativa la testimonianza dei compagni che ricordano come Comici, il giorno della sua caduta fatale, non volesse assolutamente arrampicare e si fosse deciso solo all'ultimo momento, dietro insistenza degli amici.

Non meno significativo il secondo caso. Nel suo libro, Giusto Gervasutti accenna infatti più d'una volta all'inconveniente dovuto alle corde doppie che s'impigliano, quando gli scalatori cercano di ritirarle dal basso.

— «Sembra impossibile, ma in quasi tutte le salite dove ci sono corde doppie difficili, a me succede che, almeno una volta, la corda resta bloccata in alto. Così mi accadde sulla Cima De Gasperi, al Pic Adolf da Sud, sulla Nord della Jorasses, e potrei continuare. In buona parte c'entra anche la negligenza, ma ci deve essere anche il mio solito amico caso».

Nel periodo fine maggio-primi di giugno del 1945, ho avuto l'occasione e la fortuna di incontrare Gervasutti in Grignetta e di arrampicare con lui. E ricordo ancora come egli ebbe modo di accennare ripetutamente alle corde doppie che non scorrono.

— «Vedi — diceva — tocca sempre a me risalire su a braccia per andare a liberarle; e ti assicuro che quella ginnastica è peggio di un brutto passaggio!...» —

Un anno dopo Gervasutti doveva morire durante la ritirata da un tentativo al pilastro centrale della Est del Tacul: una corda doppia si era impigliata ed egli era risalito a braccia per farla scorrere, ma improvvi-

(1) Vedi S.D.P.X.: *Val Rosandra, rapporto sentimentale* - Ed. «Italo Svevo» - Trieste.

(2) E. COMICI: *Alpinismo eroico* - Tamari Editori, Bologna.

samente, per cause ancora oggi ignote, era precipitato.

Questa tragedia mi aveva colpito profondamente, proprio perché ricordavo le parole dettemi da Giusto in Grignetta. Poi, per anni, non mi ero più interessato al fenomeno di queste «coincidenze», fino al mio incidente. Perché in quella occasione ho avuto anche io un sentimento di chiara premonizione. Non solo in rifugio — per cui avevo sentito la necessità di chiarire un vecchio equivoco con due amici, e di ringraziare la moglie del custode per l'ospitalità, proprio per non lasciare ombre dietro di me, — ma specialmente per l'incredibile repulsione provata di fronte alla parete ove, poco dopo, dovevo essere colpito dal masso. Un sentimento di avversione quasi fisica, che l'aspetto di quello zoccolo chiaro, inclinato e ben articolato non giustificava certo. Ed i compagni ancor oggi ricordano l'insistenza assurda con cui avevo discusso per attaccare invece una fessura parallela, certamente molto più difficile ed impegnativa.

Potrei raccontare ancora un altro episodio del genere che mi è accaduto, e penso che molti altri alpinisti abbiano riscontrato fenomeni consimili. Sarebbe certo interessante — e forse utile — poter raccogliere le testimonianze e studiare, confrontare i singoli casi.

Riscontrare se l'uomo, a contatto diretto colla natura, acquista una particolare sensibilità che gli permette, in determinate circostanze, di sollevare un lembo del velo di Iside, intravedendo per un attimo il proprio destino.

Nostalgia

Giacomo Bonifacio
(Sezione di Venezia)

È ritornato. È ritornato a salire da Caprile a Selva lungo i ghirigori della strada di Val Fiorentina, con l'emozione di chi incontra quasi per caso il lontano primo amore.

Man mano che saliva rivedeva luoghi noti e cari, che la ripida salita gli faceva apparire un po' alla volta, come se non volesse risvegliare nel suo cuore troppe emozioni in una volta sola. Per primo apparve il campanile di Selva che gli diede un allegro benvenuto con il suono del mezzogiorno,

poi la valle si aprì completamente al suo sguardo: dal piccolo, derelitto gruppo del Cernerera, al Pelmo inondato di sole che faceva brillare le sue crode d'oro, ai boschi, ai prati, alle malghe, a tutti i più piccoli particolari ben noti e mai dimenticati.

Qualche casa nuova era stata costruita, la strada era asfaltata, qualche alberghetto era sorto. Qualcosa insomma non era più quello di prima. Strinse qualche mano nota, varcò qualche soglia come in passato, ma era diverso da allora. Ricordò le lunghe marce tra boschi e crode, il vecchio sacco che segava le spalle, le arrampicate al sole, la gioia che lo invadeva quando, sulla vetta, dopo una preghiera, si guardava attorno e vedeva la mano di Dio, in ogni croda, in ogni valle piccola o grande che fosse, in ogni corso d'acqua che si snodasse nel vedere come un nastro d'argento, in ogni nuvola, nell'azzurro del cielo. Ripensò al fischio della marmotta, all'urlo del vento nelle forcelle, al fresco gorgoglio di una sorgente, al suono dei campanacci, alla luce fioca di una malga. Tutto il passato lentamente ritornava. Ricordava tutto ora: il viso dolce della mamma che ne attendeva ansiosa il ritorno, il riso di una ragazza, le battute di caccia, la vita serena e spensierata di un tempo.

Ne erano passati degli anni! I dolori e le preoccupazioni avevano mutato il suo carattere e il suo modo di pensare, gli avevano insegnato molte cose ma gli avevano fatto aumentare la nostalgia di un tempo lontano, di una valle amata che cercava ora, invano, di rivedere con gli occhi di allora.

Lentamente, quasi malinconicamente, riprese a salire la valle, ad addentrarsi tra gli alberi, ad ascoltare le voci del bosco amico. Le gambe gli facevano male ma il suo animo era sereno e la vista si inebriava di una natura pressoché incontaminata. Raggiunse lentamente Forcella Staulanza e sostò a mirare il Pelmo: quella croda d'oro che tante sensazioni aveva suscitato in passato e suscitava ancora. Lo pervase una strana, dolce malinconia, una nostalgia del passato che non riusciva a dimenticare e che, pure, se n'era andato per sempre insieme con la sua giovinezza.

Si avviò, superò la Staulanza e gli rimase negli occhi una croda d'oro.

Poi se ne andò lentamente, quasi in punta di piedi, per non ritornare mai più.

Il 113 chiama: Soccorso Speleologico

Leonardo Busellato
(Sezione di Schio)

Ore 23. Una stanza accogliente. Una conversazione sussurrata sulle piccole cose della vita di ogni giorno. Un bimbo dorme nel suo lettino, sorridente e sereno come un angelo.

Il trillo di un telefono, insistente, martellante, imperioso come un grido di aiuto.

Una voce pacata, avvezza alla realtà sovente dura, usa a coordinare con lucidità uomini e mezzi, temprata dalle tragedie di tutti i giorni: il 113 chiama il Soccorso Speleologico.

La vita di un giovane rischia di spegnersi in un antro buio, gelido, orrido.

La Voce espone le notizie con precisione minuziosa. Occorre subito un medico.

Per l'interpellato è la prima esperienza diretta. Un soffio gelido sembra invadere la casa, l'ala della morte pare aleggiare spettrale. Un attimo, poi lo slancio umano. Si deve avvertire la squadra: Fabio, Gianni, Roberto, Giacomo, Mariano, Bruno, Antonio... Enzo ed altri. I nomi sembrano fluttuare nell'aria e scandire i numeri di telefono che ruota e ruota senza posa. La mente segue immagini di mani tese, pronte a sollevare l'amico caduto, a strappararlo dalla prigione di pietra scolpita dall'acqua in migliaia di anni.

Ore 23,30. Un medico riposa tranquillo. Il telefono chiama. È la sua missione di medico. Viene messo al corrente dell'accaduto da una voce concitata. «A che ora partite?». «Alle 24, dalla sede del C.A.I. Si copra bene, l'attrezzatura gliela portiamo noi».

Pre-allarme al Centro Regionale di soccorso. Una macchina, rabbiosa, artiglia le strade buie, deserte. Nelle loro case gli uomini sognano: rivivono le loro angosce, le loro aspirazioni, i loro desideri dolci o proibiti. Ma un amico sta per morire: gli uomini del soccorso non possono sognare.

Cronometrici, alle 24, sono già in corsa verso la spelonca, verso il fratello.

Luci amiche si affiancano e fanno ala: i Carabinieri, ed i Vigili del Fuoco.

Siamo all'ingresso. Sciabolate di luce fendono la notte e sembrano frugare gli orridi recessi della montagna.

Ordini concitati: le squadre partono portando il necessario per l'operazione.

Ecco la Pila dell'Acqua Santa, il Sifone, il Laghetto di Caronte, il Trivio, il Labirinto,... tanti nomi di un ambiente familiare che ri-

cordano mille avventure vissute fra amici, in un clima di gioia, di vita, di ricerca.

Ma ora sembrano risuonare come vuoti sepolcri. L'amico aspetta.

Fango, buio, fatica, sudore. Strisciano in viscidissimi budelli, risalgono frane incombenti, si calano per fessure angosciose. Non si devono fermare mai. L'uomo per l'uomo, in lotta contro il tempo e la morte.

Cascate d'acqua turbinosa e mugghiante sembrano voler ributtare indietro gli uomini, ma la meta è là, dove giace l'amico.

Ore 2,30. Una corda pende dal nulla. Un buio nero, denso aleggia lassù. Un fischio..., una pallida luce rischiarava le tenebre. Una voce accorata che chiama.

Una scala sale verso la luce tremolante.

Uno, due, tre speleologi salgono ad intervalli. È la volta del dottore; lui non è uno speleologo, ma un uomo che lotta per la salvezza di un altro uomo. Un nodo serra la gola. Una giovane donna accovacciata per terra, da dieci ore sorregge il capo dell'amico che giace immoto. Lo ripara con il suo corpo dallo scrosciare dell'acqua che invade l'antro con mille spruzzi.

Una prima speranza: la colonna vertebrale è incolume. Alcune iniezioni.

Ecco la barella. Con difficoltà è stata fatta passare vuota. Ora dovrà passare con un uomo.

Gli amici, che hanno vegliato per ore ed ore nell'angoscia vengono fatti calare.

La donna — sposa, madre, sorella, amica — rappresenta il volto di mille donne che a casa attendono o sperano, dà a tutti un'immagine di amore, di forza.

Scende la scala, con calma e decisione, trasfonde nei soccorritori la volontà di agire, di riportare un figlio alla madre che aspetta.

La barella viene calata nel pozzo ed il suo carico di dolore è sorretto da un uomo che fa scudo con il proprio corpo all'amico.

Una strettoia impossibile sembra precludere ogni via di salvezza. A pochi millimetri dal volto esangue dell'amico, aspre lame di roccia sembrano tendere le loro dita adunche per lacerare, azzannare, ma gli uomini non cedono.

Attanagliati in mille modi nelle pieghe della roccia guadagnano centimetro su centimetro, senza permettere che all'amico sia fatto alcun male.

Passaggi angosciosi si susseguono e rapiscono a poco a poco le forze dei soccorritori. Ma la barella non si ferma mai.

Occhi tesi scrutano nella semioscurità per cogliere ogni respiro dell'amico. Il medico controlla tono cardiaco e respiro. «Forza! si deve fare presto».

Una volta bassa consente appena di proseguire carponi. Il pavimento è occupato dal corso d'acqua profondo. I ragazzi si sdraiano nell'acqua e la barella passa sui loro corpi, rimanendo all'asciutto.

Un baratro si apre fra i massi; un corpo copre l'abisso e la barella scorre sul corpo. Gli uomini crollano stremati. Il medico, sempre attento, scruta il ferito. «Forza! bisogna fare presto». L'amico deve uscire presto, presto.

E gli uomini si alzano, proseguono per decine di metri immersi nel fango fino all'inguine o nell'acqua gelida fino alle ascelle. E la barella prosegue: verso la vita.

Arriva un'altra squadra: Piero, Gino, Livio, Giorgio ed altri ancora. Altre braccia tese, altri amici... La speranza si fa più viva.

Ora, forze nuove, ragazzi robusti, sperimentati alle fatiche si integrano con gli amici ormai allo stremo.

E la barella avanza, in un silenzio quasi religioso, rotto solo dallo sciacquio degli uomini nell'acqua o dalla richiesta di cambio alla barella.

Nessuno vorrebbe staccarsi mai. Una mano dell'amico ferito cerca freneticamente qualche cosa e trova una mano amica alla quale si stringe e si calma. Sente che non è solo.

Il Laghetto, il Sifone, la Pila dell'Acqua Santa... ed il Sole.

Un sole splendido e radioso che sembra abbracciare gli uomini e le cose.

Sono le ore 10. L'amicizia ha vinto.

Ora si può dare libero sfogo alla commozione. È finita. Qualcuno si abbraccia, molti occhi sono lucidi mentre la bianca ambulanza porta l'amico verso la salvezza.

Questa è una giornata dei meravigliosi uomini del Soccorso Speleologico che, uniti agli altri del Soccorso Alpino, lottano perché un altro uomo abbia a vivere.



Sono impressioni dell'intervento per il salvataggio di Sandro Bodin avvenuto al Buso della Rana, Monte di Malo, il 12-13 maggio 1974.

Le operazioni di soccorso sono state condotte dalle squadre del VI Gruppo di Soccorso Speleologico (Veneto-Trentino Alto Adige) con l'intervento prima della squadra di Schio-Vicenza e poi di Verona.

Gli uomini intervenuti sono stati 28 e sono stati impegnati per 10 ore nella vera e propria operazione di soccorso e per altre quattro nel recupero dei compagni dell'infortunato e dei materiali impiegati.

Il ferito, in condizioni gravissime per oltre quattro giorni dopo il ricovero al reparto rianimazione dell'Ospedale di Vicenza, è ora in via di ripresa.

Decibel Zero

Josè Baron

(Sez. C.A.I. XXX Ottobre - Trieste)

Come eravamo d'accordo ci troviamo di buon'ora alla solita piazzola, dove lasciamo la macchina.

Conto i moschettoni, prendo dal bagagliaio le corde; come le altre volte, tante volte, ci prepariamo ad una giornata di allenamento in Val Rosandra.

Ci incamminiamo per il lungo prato, qualcosa d'insolito, c'è la neve! È caduta durante la notte, in città pioveva ieri sera e già con rammarico pensavo che all'indomani non avrei potuto arrampicare, una domenica da far passare, magari portando a termine qualche lavoro che dorme da tempo.

Invece la mattina è splendida, un po' fredda ma di un sereno che mi ha subito fatto pensare a quando in montagna esci dal rifugio per controllare il tempo e ti trovi davanti ad un'alba limpida che prelude ad una giornata di fuoco. E vai verso la parete, verso la montagna, con la gioia nel cuore.

Così si presenta la «Valle» oggi in tutto il suo fascino con l'aggiunta della neve, che segna ogni ruga, ogni sentiero e sembra di scoprirla tutta di nuovo.

Attraversiamo il lungo prato, siamo sulla vecchia, ormai molto vecchia sede della ferrovia, ci sono rimasti solo i ciottoli di pietra bianca e quando ci si cammina sopra, che rumore, che fastidio.

Ma ad un tratto ci fermiamo, siamo solo noi tre in Valle, data l'ora, ci fermiamo come ipnotizzati, non avvertiamo rumori. Ci rimettiamo in moto ed ecco questi ciottoli che ci fanno traballare, si percuotono l'un l'altro sotto i nostri piedi, il frastuono diventa assordante, lo notiamo più del solito. Ci arrestiamo di nuovo. Ancora il silenzio, l'aria è ferma, immobile come non mai, sembra ci sia solo quella attorno a noi per respirare.

I rami dei frassini disadorni sono senza il più piccolo movimento, è quasi assurdo, come un altro universo.

Una grande città — è l'ora di «punta» — cento, mille macchine, un semaforo rosso che sembra eterno, il primo suono di clacson, un altro, un altro ancora, la nevrosi di cento e cento trombe, il rumore nuoce all'uomo, questi suoni: 110 decibel! Il limite di pericolo.

Val Rosandra, una domenica mattina, assenza di vento, tanto sole, una lieve nevicata, niente rumore! Decibel zero.

Morte... perché? (*)

Gianni Barbieri
(Sez. di Sulmona)

Avevi la stessa mia passione; la montagna era tutto!

Poi un dovere impostoci ci ha diviso dalle nostre cime,

Ci ha privato del calore delle nostre case, staccandoci dal fianco degli amici di cordata.

Come me ti sei trovato di sera in branda a ricordare le gioie, gli stenti passati tra le Crode.

Si aveva un fucile tra le mani, sembrava avessimo una piccozza.

Le azioni di guerra fatte su per le rocce ci facevano soffrire,

perché non ci davano mai la possibilità di giungere in vetta.

Decisamente quel nuovo mondo non era fatto per noi.

Eri infelice perché, come me ti mancava qualcosa,

quel «qualcosa» che avevamo raggiunto e che ci è stato tolto.

Avevamo bisogno di rivedere le nostre montagne.

Tu ci sei tornato... io no!

Io continuo ad aspettare quel tanto atteso giorno.

Tu ci sei ritornato per sempre...

Adesso hai trovato quello che ti mancava?

Enzo, sei felice?

La montagna ha fame di vittime.

Ha scelto te!

Stavi su di una parete, eri te stesso, capivi quanto era bello vivere.

Assaporavi pian piano quei momenti.

Poi la fatalità...

Il volo nel nulla... la Morte.

Perché?

Perché proprio tu?

Sono andato in Civetta, era bella, imponente, meravigliosa.

Tutto era come sempre.

Solo un triste silenzio guastava la totale purezza del luogo.

Ho percorso il sentiero che, per l'ultima volta, ha visto il tuo lento avanzare.

Forse esso già sapeva che il tuo era un passaggio senza ritorno.

Ecco! Vedo la Torre di Babele.

Sono felice di esserci giunto,

ma il mio sguardo diventa triste, perché in lontananza scorgo una piccola croce.

Le lacrime mi salgono agli occhi perché capisco che quell'umile simbolo ha il tuo nome.

Per un attimo ho avuto paura, ho odiato tutto quello che mi circondava.

Non perché avessi timore della montagna, ma solo perché avevo capito che anche le cose belle possono uccidere.

Il richiamo di essa mi ha distolto da quei tristi pensieri.

Volgo lo sguardo verso la cima ed i miei occhi... ritornano a sorridere.

Mi rendo conto che ciò è più forte di qualsiasi sentimento.

Nulla mi ferma, continuo nel mio intento.

Ho deciso di proseguire il tuo interrotto cammino verso la vetta.

So che tu mi comprendi, so che tu faresti lo stesso,

quindi procedo senza risentimento.

Il sole è tornato a splendere sugli altipiani.

Un nuovo giorno è nato e la vita continua senza soste.

Ormai in noi è rimasto vivo solo il ricordo di un amico sacrificatosi per lo stesso nostro ideale.

Ora tu arrampichi su cime nuove, in alto più vicino a Dio.

Io continuo su per pareti che tante volte ti hanno sentito palpitare.

E se un giorno qualcuna di queste mi vorrà, sarò felice di raggiungerti.

(*) In memoria di Enzo Cozzolino.

PROBLEMI NOSTRI

Alpinismo da... funivia

Mario Crespan
(Sezione di Treviso)

Finalmente si è trovata una alternativa di tipo sportivo-alpinistico per rispondere a coloro che da tanto, troppo tempo, brontolando denigrano le funivie, chi le costruisce e inevitabilmente chi poi le usa. Se, dall'arrivo di un qualsiasi impianto di questo tipo, si fanno partire dei cosiddetti «sentieri attrezzati» per i quali poter incanalare i turisti, ecco che si potrà sostenere la validità, dal punto di vista alpinistico, dell'impianto stesso. Quali dovranno essere le caratteristiche di tali «sentieri attrezzati»? Non certo quelle secondo cui le funi metalliche e le scalette sono usate con estrema parsimonia e solo nei punti — pochi — dove effettivamente ce n'è bisogno, secondo il concetto — sancito anche dalla Fondazione Berti — che i percorritori, se non proprio buoni alpinisti, dovrebbero essere comunque alpinisti. La differenza sta proprio qui: che si vuole far credere al semplice turista, il più delle volte digiuno affatto di montagna, di essere — così, di punto in bianco — un alpinista, senza però fargli provare le difficoltà e quegli ostacoli — anche minimi — di ordine obiettivo, che un alpinista incontra, sia pure anche percorrendo itinerari poco difficili. Ben inteso, però, bisogna far credere lo stesso al turista di aver superato delle difficoltà e dargli poi il «premio» per la sua bravura: dunque, si cercheranno percorsi moderatamente esposti, ma con mezzi artificiali — funi metalliche soprattutto — sovrabbondanti. E alla fine, se in tali condizioni una cima sarà raggiunta, occorrerà il libro vetta, per la firma: naturalmente il dislivello in salita non sarà eccessivo, anzi minimo. E addirittura, i vari cosiddetti «sentieri attrezzati», saranno da percorrersi in discesa, appunto previa salita in funivia o in telecabina. Infine, onde avere più probabilità di far digerire meglio l'iniziativa al mondo alpinistico — per la maggior parte cattolico — sarà meglio abbondare in croci, ben evidenti anche dalla valle, così voci autorevoli, messe sull'avviso, potranno avere parole di incoraggiamento e benedizione verso tali opere.

Teorie? No, realtà! Mi riferisco, naturalmente, al povero gruppo del Cristallo, letteralmente ricoperto di ferro sulla sua parte occidentale. L'impianto di risalita che scodella i ricchi turisti in quota, è costituito dai due tronchi di seggiovia-cabinovia che dalla strada di Tre Croci salgono a Forcella Staunies, 2918 m, dove una enorme croce fa bella mostra di sé, visibile tanto da Tre Croci, che da Carbonin e da molte altre località. Adiacente, sorge il privato rifugio Lorenzi 2932 m, in cui il posto a sedere per chi ha viveri propri costa L. 400. Da qui si prospettano varie possibilità. Con poca fatica, si può salire,

attraverso un percorso breve ma costituito da un piccolo campionario di attrattive da luna-park della montagna — ponte sospeso e oscillante sul vuoto, gallerie, scalette, cresta con corrimano ecc. — alla cima del Cristallino d'Ampezzo 3008 m, dislivello 75 m circa, tempo di salita 10-15 minuti: in cima c'è il libro vetta, meglio non accennare al campionario di banalità e idiozie che vi si possono trovare. Ma si può salire anche più in alto, alla strabiliante quota di 3154 m della Cima di Mezzo del Cristallo, con il fantastico dislivello di 220 m circa in ore 1 (sentiero Marino Bianchi). Oppure ancora ci sono due meravigliosi «sentieri attrezzati» che vanno ambedue in discesa: il sentiero «De Pol» e il sentiero «Dibona». Nelle ore centrali del giorno, vi si incontrano gruppi numerosi di turisti in lieta discesa, ai quali il panorama non interessa minimamente. Naturalmente, le funi metalliche si sprecano, onde consentire al passeggero di non dover per forza ricorrere a quel buffo e antestetico camuffamento a base di scarponi, calzoni e calzettoni di lana ecc. Però, quello che è giusto è giusto: tutti indistintamente, anche le belle fanciulle in prendisole, gonna leggera e scarpine, sono forniti di cordino in tinta e moschettone superleggero. Non sono al corrente delle quotazioni raggiunte da cordini e moschettoni a Cortina, ma qualcosa mi dice che devono essere alte.

Ecco dunque che gli impianti di risalita servono anche a scopi alpinistici. I signori «puri» della montagna sono serviti, ma io penso con terrore a questo gruppo del Cristallo così ignominiosamente ricoperto di ferro e di lattine vuote di Coca-Cola, e credo che — se una iniziativa *veramente seria* non verrà adottata fra poco anche la Cima Principale sarà presa d'assalto. Se un ponte sospeso dalla Cima di Mezzo può risultare alquanto difficile da realizzare, il pensare ad un nuovo cabinodotto da Tre Croci al Passo del Cristallo, e da qui ai vari Piz Popena, Cristallo etc. non è così fantascientifico, anche per le possibilità di discesa invernale con gli sci per Val Fonda. Così finalmente le montagne saranno alla portata di tutti, basterà un cordino e un moschettone. Ma se il C.A.I. non riuscirà a impedire queste iniziative della peggior specie — della peggiore perché basate sulla speculazione più bieca — dico e sostengo che il C.A.I. non ha più ragione di esistere e che, se continua comunque ad esistere, ciò significa evidentemente che qualcuno nel suo seno, occupando posizioni di potere, ne ha vantaggi personali, con buona pace di coloro che si iscrivono credendo di andar a far parte di un'associazione che tuteli gli interessi degli alpinisti. Dunque occorre verificare da che parte sta il C.A.I.; da parte mia, penso che la strage consumata negli ultimi anni a danno di quasi tutti i gruppi dolomitici, con «ferrate», strade e funivie, sia già

una verifica sufficiente. L'articolo 1 dello Statuto dovrebbe indicare come scopo principale la tutela delle nostre montagne: ogni altro scopo — compresa la conoscenza delle montagne — abbiamo già visto che può — oggi — servire solo di copertura a coloro che hanno deciso di usare la montagna come terreno di speculazione, di clientela, di potere.

Sono comprensibili e giustificabili l'indignazione e le preoccupazioni del consocio Crespan; del resto, chiunque conosca la nostra Rassegna, sa quale atteggiamento in proposito essa abbia adottato fin da quando pochissimi si preoccupavano di quel che sarebbe potuto accadere e che purtroppo sta accadendo.

Per quel che riguarda il C.A.I. dobbiamo innanzitutto ribadire quanto scrivevamo nel precedente fascicolo (v. pagg. 3, 4 e 57) sia in riferimento alla sua presente condizione che alle conseguenze del deprecatissimo immobilismo in cui per troppo tempo è stato mantenuto: ciò che rende ancor più ardua l'opera intrapresa dal Presidente Spagnoli. Va però osservato che il Sodalizio non possiede mezzi coercitivi atti ad impedire certe e deprecabili iniziative che fanno capo a privati o ad altri enti; che talvolta poi travisano e deformano, sia per incontrollata ambizione che per fini speculativi, idee e intraprese inizialmente valide ed approvabili anche a livello alpinistico.

In definitiva il consocio Crespan e quanti la pensano come lui dovrebbero per prima cosa farsi alfieri delle loro convinzioni nel proprio ambito sezionale: è qui che, per cominciare, deve attuarsi la verifica auspicata, quale indispensabile premessa a verifiche sempre più ampie e infine decisive.

(La Red.)

Una lettera (cestinata)

La lettera che segue, indirizzata ad un «responsabile stampa» di una Sezione, è, si vede, di molto tempo fa; parecchi mesi è poi rimasta in bilico tra il sì e il no prima della decisione di non pubblicarla, nonostante gli ampi poteri di replica, poiché gli argomenti erano semmai da discutere nell'Assemblea generale (si fa per dire, perché vi partecipano sempre quei due o tre soci su cento, e nessuno se ne preoccupa).

Amen: tuttavia, forse per il tempo ormai trascorso, mi è parso, rileggendola, che questa lettera abbia acquistato un significato quasi emblematico che supera ogni caso particolare, quasi da apparire come un segno evidente di un momento non certo felice del C.A.I.: in tempo, appunto, di «emergenza».

... lì, 21, 8, 73

«Caro Toni,

devo premettere che quanto sono per dirti non ha alcun riscontro personale, e tanto meno vuole essere una mortificazione per dei giovani valorosi alpinisti: è solo un modo di intendere le primarie funzioni del C.A.I.

Dopo gli esempi della «strafexpedition» sull'Everest, con la quale l'esercito italiano ha ritenuto di mostrare al mondo incredulo la sua grande efficienza; dopo quanto si sa della spedizione sull'Annapurna del C.A.I. di Milano per il suo centenario, in concorrenza con il C.A.I. di Busto Arsizio: dopo tutto questo, il dire, come ti dico, che la grande notizia apparsa sui giornali che anche il nostro C.A.I. ha in programma la sua brava spedizione himalayana non mi ha per niente entusiasmato, è un voler tirarmi addosso, nel migliore dei casi, il generale compattamento.

Sono fatti di moda, è vero, perché sono fatti che danno lustro, ma specialmente «lustrini» (meritati) per tutti. Ma dietro il sipario che lucica a me pare di vedere invece un C.A.I. oramai vecchio, che da qualche decennio non si muove, fermo come è in questioncelle amministrative, organizzative, legali, personali, tra commissioni e sottocommissioni che funzionano, quando funzionano, al rallentatore.

Ma noi che c'entriamo? tu mi dirai: allora ecco, in altre parole, quello che volevo dirti: che al grande annuncio che «fa notizia» avrei preferito semplici note di cronaca, come queste: che il nostro C.A.I. non solo ha recuperato quella grossa percentuale di soci che ha perso per strada in questi ultimi anni, ma ha largamente superato quel numero; che sono sorti nuovi gruppi organizzati nelle maggiori scuole e nelle più grandi aziende; che tutti i centri maggiori della zona hanno le loro brave sottosezioni; infine che ogni settimana schiere sempre più fitte di giovani preferiscono sudare in montagna col C.A.I. che oziare nei bar o nelle balere.

Non è vero, caro Toni, che questo, e non altri, sarebbe il vero e maggior titolo di merito che può vantare una qualunque Sezione, poiché questa è la primaria vocazione del C.A.I.? Solo che è molto più difficile da perseguire, perché vuole che si paghi un grosso prezzo, di volontà e di capacità prima che di soldi.

Tu mi dirai, ancora: ma le imprese (a loro spese) dei Comici, dei Tissi, dei Gervasutti, dei Cassin e via dicendo, non hanno fatto onore al C.A.I.? Certo, e molto; e che colpa abbiamo noi, tu soggiungerai, se per fare oggi un «decente» alpinismo dobbiamo fare cose extra-ordinarie, cioè extra-europee? Ammesso che sia vero, non c'è in proposito, rispondo io, quell'extra-C.A.I. che è il C.A.A.I.?: provveda lui, con i suoi uomini e con i suoi mezzi a queste imprese eccezionali e nessuno troverà niente da dire, anzi!: sono bellissime imprese. Ma con quei 15 milioni nostrani...

Per le bandierine su una delle tante mezze vette del lontano Himalaya perfino il Comune ha trovato qualche soldo (che non ha per tener più pulite le strade), e altri sindaci o presidenti, auguro, faranno a gara (con soldi altrui) nella generosità: altrimenti, cioè per tutto quel resto che non dà lustro, chi vedrebbe un soldo?: forse neppure il C.A.I. nostrano saprebbe come spendere i soldi che pare gli avanzino...

Perdonami perciò e vedi di voler egualmente bene a questo tuo scocciato.

lettera firmata

A proposito dell'Anello del Comelico

Renato Pellizzaro
(Sezione di Vicenza)

«Ho percorso l'Anello del Comelico nella prima settimana di settembre, con tempo vario. L'iniziativa è valida, ma l'organizzazione lascia molto a desiderare (ricoveri e bivacchi non attivati, rifugio inesistente, timbri mancanti, distintivo-ricordo non ancora disponibile, ecc.).

«Il giudizio è negativo a riguardo del volumetto pubblicato da I. de Candido. In esso si riscontrano varie lacune. Le informazioni indispensabili per l'alpinista sono difformi dalla realtà. Le fotografie sono di scarso valore, i percorsi e le posizioni dei bivacchi e rifugi segnati sopra non corrispondono alla realtà.

«Ritengo opportuno che l'organizzazione venga presa in mano dagli Enti preposti (C.A.I., Azienda Soggiorno e Turismo, ecc.), affinché questo itinerario alpino non abbia a cadere, ma sia sostenuto e valorizzato da tutti».

All'indomani del completamento dell'Anello del Comelico ho scritto quanto sopra sul libro dei percorritori esistente presso l'A.A.S.T. di S. Stefano di Cadore, dove mi sono recato con i timbri raccolti lungo il percorso per ottenere il distintivo-ricordo: ottenendo in cambio, da parte degli addetti, un'accoglienza in cui si sommavano indifferenza e meraviglia per la mia richiesta. Questa è stata l'ultima e ben emblematica delle incongruenze rilevate tra quanto promesso nel volumetto «Anello del Comelico» redatto da Italo de Candido e le realtà incontrate all'atto pratico. Per questo ho sentito il dovere d'indirizzarmi a codesta Rassegna elencando alcuni dei motivi che mi hanno amareggiato nel constatare come un'eccellente proposta, voluta e sentita da molte altre persone del posto, rischi d'essere irrimediabilmente compromessa per un'eccessiva fretta di «fare» e soprattutto di «voler fare da solo».

Prova ne sia che, trovandomi in Comelico per le ferie estive ed incontrandovi il sig. de Candido, mi confermò che l'Anello era suo, perché da lui ideato, tracciato, percorso per primo, segnalato e pubblicizzato. Ora, senza nulla voler togliere ai meriti ed allo spirito d'iniziativa del de Candido o di chiunque altro al suo posto, io penso che siffatte iniziative, per essere avviate e sostenute seriamente, abbisognino d'intervento ed appoggio da parte di enti a ciò preposti per loro stessa natura, quali il C.A.I. e l'A.A.S.T.

Veniamo ai cennati motivi: il primo è quello riguardante il pernottamento a conclusione del primo tratto dell'Anello (pag. 74 della Guida). Vengono suggerite varie soluzioni possibili e cioè presso il rifugio «Volontari Cadore-Feltre», al bivacco «G. Caimi», oppure a Campolongo od a S. Stefano scendendo la Val Frison per 3 km; la realtà invece è che il rifugio «Volontari Cadore-Feltre» non esiste affatto e che il bivacco «Caimi» è in fase di sistemazione. In altra parte del volumetto l'A. dà però per cosa certa l'inaugurazione ufficiale del rifugio nella primavera 1975. Una guardia forestale di Campolongo m'ha invece riferito ch'esso esiste sì, ma nel progetto; i lavori sono anche appaltati, ma per avviarli bisogna

prima conoscere la quota del piano stradale della ricostruenda strada della Val Frison asportata nell'alluvione del novembre 1966. L'inaugurazione del bivacco «Caimi» è programmata per l'autunno corrente e speriamo che ciò sia veramente avvenuto.

Ho percorso l'Anello da solo e quindi la prudenza, in tal caso buona compagna, m'ha indotto a tenere il percorso normale, evitando i passaggi attrezzati. Però sono venuto a conoscenza che la variante sul Cornon è stata attrezzata con corde metalliche sfilacciate recuperate da un ascensore in demolizione a Conegliano. Niente di male, almeno sotto il profilo economico, però una simile soluzione non è certo consona sia all'ambiente e sia al fine per il quale deve servire.

Durante il tragitto ho letto più volte le notizie contenute nella Guida, onde documentarmi adeguatamente sulle montagne che stavo percorrendo e per cercare di conoscere usi e costumi, flora e fauna: ciò anche in aderenza all'invito che l'A. rivolge in questo senso ai suoi lettori. Tuttavia, e pur avendo vagato spesso nei boschi del Comelico e in ispecie per quelli di Val Vidsende, non ho mai visto abeti bianchi alti 70 m, salvo a non metterne uno sopra l'altro.

Altre inesattezze sono ancora rilevabili, ma ritengo superfluo elencarle nella convinzione che il de Candido provvederà quanto prima ad una revisione della sua opera. Questo anche per desiderio, che permane in me vivissimo, di vedere questo stupendo itinerario alpino perfezionato, completato, degnamente illustrato e se necessario anche modificato, usando per questo la disponibile e generosa collaborazione di molti valigiani. Ponendo dei limiti a pur comprensibili ed almeno in parte giustificabili ambizioni, per sopravvivere e meritare il grande avvenire che gli compete, l'Anello del Comelico ha bisogno dell'opera concorde e disinteressata di quanti attingono le loro radici in questa terra meravigliosa, nobilitata dalla natura e dalla millenaria civiltà dei comelicesi.

FASCICOLI ESAURITI

Si pregano quanti disponessero dei seguenti fascicoli di mettersi in contatto con la Redazione, onde trattarne l'eventuale cessione con la quale far fronte, almeno in parte, alle molte richieste.

| | |
|------|-----------------------|
| Anno | 1947 - N. 1 e 2 |
| » | 1948 - N. 1, 2, 3 e 4 |
| » | 1950 - N. 1, 2 e 3 |
| » | 1949 - N. 1, 2 e 3 |
| » | 1951 - N. 1-2 e 3-4 |
| » | 1952 - N. 1 e 2 |
| » | 1953 - N. 1 |
| » | 1955 - N. 1 |
| » | 1959 - N. 1 |
| » | 1962 - N. 1 |
| » | 1963 - N. 2 |
| » | 1964 - N. 1 |
| » | 1966 - N. 1 |

RIFUGIO PIANCAVALLO

1260 m

aperto tutto l'anno



●
accesso da Aviano (PN)
per strada carrozzabile
aperta anche d'inverno

C.A.I. PORDENONE

RIFUGIO PORDENONE

in Val Montanaia

1200 m

aperto da giugno
a settembre

●
accesso da Cimoláis (PN)
per strada carrozzabile



NOTIZIARIO

Sulla prima salita del Col Nudo

Il dott. Paolo Gallo di Longarone ci ha inviato l'interessante nota che riportiamo, relativa alla prima salita del Col Nudo, purtroppo conclusasi tragicamente.

Patèra nella dettagliata monografia sul Gruppo Col Nudo-Cavallo, pubblicata nel 1911 sulla Zt. (Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins), segnala di aver raccolto in Erto più voci di una salita al Col Nudo in epoca napoleonica e che, inoltre, gli era stato precisato che «un geometra militare parigino avrebbe asceso il Monte con cacciatori dell'Alpago e sarebbe poi precipitato nel versante nord e la salma, ritrovata in un campo di neve, sarebbe stata sepolta nel Cimitero di Erto».

La ricerca indirizzata a stabilire la fondatezza di tali informazioni ha messo alla luce elementi concreti tali da poter affermare che le stesse, se pure imprecise e distorte nei particolari, hanno una radice di verità.

Il Col Nudo, infatti, è stato salito in epoca postnapoleonica ed esattamente il 17 giugno 1826 dal Cadetto del Genio Imperiale Austriaco Rodolfo Blem assieme al militare italiano Domenico Casarin.

In proposito si legge a pagina 18 dei Registri Atti di Morte - Parrocchia S. Bortolomeo di Erto dell'anno 1826 al n. 8 «Annotazione: Domenico Casarin nativo di Pojana Maggiore di Vicenza di religione cattolica, militare, essendo col Cadetto del Genio Imperiale Rodolfo Blem, di anni 23 fin dal 17 giugno precipitò dal Monte Magor, li 27 del corrente mese di ottobre, che commissionato, fu rinvenuto da Giovanni del fu Sebastian Barzan della frazione di Casso che andò in traccia, commissionato e questo giorno 30 pure di ottobre portato in Comune, e visitato fu tosto tumulato nel Cimitero di S. Bortolomeo di Erto. - f.to Giambattista Protti Parroco di San Bortolomeo di Erto».

Non è fuori luogo pensare che il Cadetto Blem si sia recato sul Col Nudo, che il Parroco di Erto nell'atto di morte chiama in forma clautana Magor, per i rilievi topografici richiesti per la stesura della Carta del Regno Lombardo-Veneto edita nel 1833.

Sulla fine del Casarin si può solo formulare l'ipotesi che, ingannato dalla facilità della salita per il versante sud, si sia spostato, imprudentemente, dalla cima verso la valle del Vaiont precipitando, fatalmente, dalla strapiombante muraglia nord e dopo un volo di alcune centinaia di metri si sia arrestato ai piedi delle rocce sul pendio erboso dei Praduz.

Non esistendo altre prove certe è giusto, pertanto, ritenere la ricognizione di Blem-Casarin come la prima salita del monte Col Nudo.

Premio biennale «Antonio Berti»

1) La Fondazione A. Berti istituisce un premio biennale, denominato «Premio biennale Antonio Berti», allo scopo di ravvivare nei giovani l'interesse per la conoscenza e lo studio della montagna, ed in particolare delle montagne trivenete, nello spirito che ha informato l'opera per l'alpinismo di Antonio Berti.

2) Il premio è dotato di L. 200.000, che saranno assegnate all'autore di una monografia inedita che apporti nuovi ed interessanti contributi di conoscenza sotto il profilo alpinistico, escursionistico alpino, naturalistico e storico riguardanti uno o più settori delle Alpi e Prealpi Trivenete.

3) Le monografie concorrenti, dovranno pervenire alla sede della Fondazione — Venezia, S. Marco, 1672 — complete del corredo illustrativo, entro il 31 dicembre di ogni anno dispari; non vengono poste limitazioni in ordine alla lunghezza delle singole monografie, tuttavia il loro sviluppo dovrà essere proporzionato all'estensione della zona illustrata.

4) L'esame avrà luogo nel semestre successivo alla presentazione, mentre la proclamazione della monografia vincente avverrà nel mese di luglio immediatamente successivo.

5) La monografia vincente sarà pubblicata in una o più puntate sulla Rassegna «Le Alpi Venete» e quindi, a giudizio della Direzione della stessa e della Commissione esaminatrice, potrà essere successivamente realizzata in apposito estratto.

6) La Commissione esaminatrice si riserva la facoltà di trattenere le altre monografie che si dimostrassero meritevoli di pubblicazione, opportunamente segnalandone e automaticamente trasferendole al successivo Concorso. Ravvisandone l'opportunità, e previo consenso dell'Autore, potrà proporre la pubblicazione sulla Rassegna «Le Alpi Venete» in ordine successivo alla monografia vincente e con analoghe modalità.

7) Nessun diritto, compenso o rimborso, oltre al premio per le monografie vincenti il Concorso, spetterà agli Autori delle monografie presentate, in relazione alla loro eventuale pubblicazione sulla Rassegna «Le Alpi Venete» o in estratto monografico.

8) I concorrenti non dovranno aver superato il trentacinquesimo anno di età alla data coincidente col termine massimo stabilito per la presentazione delle monografie.

9) Le monografie dovranno essere corredate dai dati anagrafici dei rispettivi autori e dell'indicazione della Sezione del C.A.I. di appartenenza.

10) Le decisioni della Commissione esaminatrice, che sarà costituita da componenti il Consiglio direttivo della Fondazione e da esperti all'uopo nominati dal Consiglio stesso, saranno insindacabili.

Il Convegno internazionale «l'avvenire delle Alpi»

Come preannunciato, quest'importante Convegno s'è svolto regolarmente a Trento fra il 30 agosto e il 6 settembre 1974: vi hanno partecipato i massimi esponenti dell'alpinismo e delle associazioni protezionistiche dell'arco alpino, i quali hanno discusso sull'importanza vitale che, quale patrimonio europeo, le Alpi posseggono sul piano naturale, storico, culturale e sociale.

Riconosciuto che questi valori sono oggi in pericolo, come del resto afferma esplicitamente la premessa posta al documento conclusivo, quest'ultimo prevede e traccia chiaramente un vasto piano d'azione articolato sui seguenti punti: pianificazione: assetto e utilizzazione delle risorse; protezione della natura e delle sue risorse; infine delinea le modalità d'attuazione del piano stesso. Insuperabili difficoltà di spazio e di tempo purtroppo non ci consentono una pubblicazione anche parziale di tale documento, dal quale tra l'altro scaturiscono precisi impegni anche per il C.A.I.

Al piano d'azione s'accompagna poi una mozione riguardante alcune questioni che investono in questo momento l'ambiente alpino e sulle quali il Convegno ha ritenuto opportuno pronunciarsi. Si tratta in particolare, al punto 1), di un auspicio per una sollecita e definitiva approvazione della legge istitutiva del Parco nazionale delle Dolomiti bellunesi; al punto 2) si rileva la preoccupante espansione delle infrastrutture stradali nell'area alpina ed in proposito è unanime il voto per lo svolgimento d'una concreta azione sulle Amministrazioni interessate, diretta a contenere anche con interventi risoluti l'espansione stessa. Al punto 3) viene rivolta una deplorazione alla pratica dell'uccellazione in Lombardia e Friuli-Venezia Giulia, con l'esplicita richiesta di un'immediata abolizione di tale pratica. Il punto 4) riguarda la proibizione dell'uso di mezzi motorizzati fuori-strada su boschi, pascoli, campi, nevai e ghiacciai; mentre il punto 5) sottolinea come la diffusione anche in zone molto elevate di mezzi meccanici di risalita pregiudichi le possibilità dell'alpinismo, donde l'auspicio che per tali installazioni progettate in zone non ancora alterate vengano preventivamente consultati i sodalizi alpinistici.

Il sesto e ultimo punto si occupa dell'autostrada d'Alemagna, condividendo le molteplici preoccupazioni espresse a proposito di quest'iniziativa e chiedendo, da parte dei responsabili politici e amministrativi, adeguata considerazione per le osservazioni espresse dai Sodalizi protezionistici italo-austro-germanici. Tra l'altro viene suggerita un'alternativa basata, soprattutto per il settore della valle del Piave a monte di Belluno, su iniziative dirette al miglioramento della viabilità esistente.

In merito alle relazioni sui Convegni triveneti

Purtroppo i Convegni delle Sezioni Trivenete del C.A.I., si svolgono in primavera ed autunno, quando cioè la nostra Rassegna si trova in fase

editoriale critica. Difficilmente è quindi possibile avere in tempo dalla Segreteria dei Convegni una relazione, sia pur sintetica ed informativa, da pubblicare nel numero subito successivo della Rassegna. La pubblicazione del verbale nel numero che esce oltre sei mesi dopo, se ha valore documentario, risulta però estemporanea e quindi spesso di interesse superato rispetto anche ad altri problemi ed argomenti di maggiore attualità, che pure devono trovare inserimento nel fascicolo.

Chiediamo scusa ai nostri lettori se, perciò, accade spesso che i Convegni Triveneti, che tanta importanza hanno nella vita e nelle relazioni reciproche delle nostre Sezioni e dei nostri alpinisti, non sono sufficientemente documentati nella Rassegna, sia pur rinnovando il nostro programma per il migliore impegno — in necessaria collaborazione con la Segreteria dei Convegni — al fine di documentare fascicolo per fascicolo i lavori del Convegno Triveneto che lo ha immediatamente preceduto.

La Red.

Protezione della flora nelle Alpi Trivenete e relative disposizioni giuridiche

Pier Franco Sonnino
(Sezione Agordina)

Specie con l'arrivo della primavera, torna ogni anno di attualità il problema della tutela della flora alpina, la cui progressiva diminuzione è causata in particolar modo — come è noto — dall'attuale facilità di spostamento dovuta al maggiore benessere sociale ed allo sviluppo del turismo motorizzato, il quale fa sì che la montagna sia facilmente raggiungibile — per mezzo di strade e di impianti a fune sempre più arditi — da «grandi masse impreparate le quali, più per ignoranza che per vandalismo, asportano, per lo più malamente, grandi quantità di fiori» (PEYRONEL, 1963). A questo proposito, il pensiero corre subito alla Stella alpina (*Leontopodium alpinum* Cass.), assurta da tempo a simbolo della flora montana e perciò molto ricercata: già più di 40 anni fa, PEDROTTI e BERTOLDI (1930) avevano notato che sui monti della Val d'Adige la frequenza di questa specie diminuiva «di anno in anno, in seguito alla vandalica distruzione fatta da alpinisti e turisti poco scrupolosi». È diffuso infatti il concetto che cogliere Stelle alpine possa farci apparire agli occhi dei «non iniziati» come provetti alpinisti, dato che tale specie vive spesso nei più riposti anfratti rocciosi; in realtà non è solo specie propria delle rupi, ma anche di pascoli calcarei, dove può, se lasciata crescere indisturbata, dare fioriture estesissime e copiose, scendendo talora anche a soli 350 metri di altitudine, lungo i conoidi che dalle Prealpi Friulane si espandono fino allo sbocco delle valli nella pianura (GIACOMINI, 1958).

Non si devono poi dimenticare decine di altri generi che vengono ricercati solo a cagione della loro bellezza esteriore: Narcisi, Aquilegie, Gigli, Anemoni, Campanule, Astri, Iris, Nigritelle e Ranuncoli (tanto per citare solo i più noti

ed i più appariscenti) sono molto spesso vittime di raccolte indiscriminate che ottengono solo lo scopo — quando lo ottengono, perché molte volte i fiori sono abbandonati lungo la via del ritorno — di portare a valle esemplari senza vita del mondo alpino.

Vi sono anche motivi di lucro che spingono a cogliere, spesso senza cautele ed in quantità enormi e sproporzionate, specie vegetali delle regioni prealpina ed alpina: infatti, nonostante lo sviluppo prodigioso della Chimica, che ci offre in continuazione nuovi prodotti di sintesi, è sempre più frequente la raccolta, anche a scopo commerciale, delle piante medicinali. Tra le più ricercate si ricordano le Artemisie, le Arniche, le Genziane, le Primule, i Semprevivi, le Pulsatille e le Orchidee; di alcune di esse vengono adoperate le radici, di altre i fiori o le foglie, ma tutte vanno ugualmente incontro ad una progressiva distruzione, data anche l'inosservanza delle norme di raccolta — soprattutto quando questa avviene per uso familiare — contenute in una vecchia legge (6 gennaio 1931, n. 99: Disciplina della coltivazione, raccolta e commercio delle piante officinali).

All'azione devastatrice e depauperatrice compiuta dall'uomo direttamente, si debbono aggiungere altri fattori che determinano la scomparsa di specie endemiche, modificandone l'*habitat* e ostacolandone di conseguenza la sopravvivenza e la riproduzione. Fra queste cause vanno ricordati innanzi tutto il disboscamento, poi il prosciugamento di paludi, l'arginamento di torrenti, la formazione di laghi artificiali, la costruzione di impianti idroelettrici, lo sfruttamento edilizio e l'insediamento umano a scopo turistico ad altitudini sempre maggiori.

GIACOMINI (*loc. cit.*) ammette che «la presenza dell'uomo sulle montagne non può manifestarsi senza qualche alterazione anche profonda di molti ambienti vegetali, ma è necessario che le manomissioni non siano illimitate e a discrezione di persone sprovviste di sensibilità e di responsabilità». Proprio per questo, il problema della difesa delle piante alpine è stato da tempo studiato anche da un punto di vista legislativo ed attualmente — per quanto riguarda l'arco alpino orientale — la raccolta della flora spontanea è regolata da una legge regionale nel Friuli-Venezia Giulia, da due leggi provinciali nel Trentino-Alto Adige (come è noto, le province autonome di Trento e di Bolzano hanno — uniche in Italia — la facoltà di legiferare) e da tre decreti prefettizi in altrettante province del Veneto⁽¹⁾. Il contenuto di queste leggi e di

(1) Tali leggi sono:

— Legge Reg. 18 agosto 1972 n. 44 della Regione Friuli-Venezia G. (Protezione della flora spontanea).

— Legge Prov. 28 giugno 1972 n. 13 della Provincia Aut. di Bolzano (Norme per la protezione della flora alpina).

— Legge Prov. 25 luglio 1973 n. 17 della Provincia Aut. di Trento (Protezione della flora alpina).

Per quanto riguarda il Veneto, restano in vigore i Decreti Prefettizi del 27.6.1958 per Vicenza, del 5.5.1964 per Verona e del 27.9.1966 per Bolzano: la loro legittimità però non è da tutti riconosciuta, in quanto prevedono sanzioni amministrative per reati ancora non considerati tali dalla legislazione dello Stato.

questi decreti è abbastanza simile e si basa sui punti seguenti: sono elencate innanzi tutto le specie dichiarate protette, per alcune delle quali è vietato il danneggiamento, la raccolta e la detenzione di qualsiasi esemplare, mentre per altre è consentita la raccolta ma in quantità limitata; è proibito il loro commercio (fiori compresi), fatta eccezione per i prodotti degli stabilimenti di floricoltura, che debbono però essere accompagnati da un certificato di provenienza; è escluso da ogni divieto il proprietario del fondo e chi ha ottenuto un apposito permesso per ricerche scientifiche; infine, sono stabiliti gli organi competenti per la vigilanza e sono fissate le pene per i trasgressori.

La tabella elenca le specie tutelate nelle province trivenete. È da sottolineare il fatto che in provincia di Bolzano sono dichiarate protette tutte le piante «erbacee ed arbustive che hanno diffusione naturale e spontanea nel territorio della provincia» e che è permessa la raccolta giornaliera di un massimo di dieci fiori per persona per ogni singola specie, eccettuate quindici di cui ne è vietata la raccolta in ogni caso. La provincia di Trento è ancora più severa, dal momento che estende la tutela anche ai muschi ed ai licheni, consentendo «la raccolta complessiva giornaliera, per persona, di non più di un chilogrammo di muschi allo stato fresco, di licheni e di cinque assi fiorali (steli fioriferi) per ognuna delle specie della flora spontanea» non comprese tra quelle integralmente protette. Tra queste ultime, è da notare che sono inclusi anche un arbusto, il Pungitopo (*Ruscus aculeatus* L.), e due alberi, il Tasso (*Taxus baccata* L.) e l'Agrifoglio (*Ilex Aquifolium* L.).

Per quanto riguarda le altre due regioni, a parte le piante tutelate integralmente, nel Friuli-Venezia Giulia è consentita la raccolta giornaliera di un massimo di cinque esemplari per persona di ognuna delle specie protette, nel Vicentino e nel Veronese di sei ed infine, nel Bellunese, di soli tre.

Per concludere, non sarà inutile l'ennesimo appello alla sensibilità soprattutto dei turisti: infatti, la difesa della flora alpina non può basarsi solo sulla coercizione delle leggi, ma anche — e soprattutto — sul rispetto della proprietà altrui (o di tutti) e sulla buona educazione. E solo ponendo limiti drastici alle nostre innate tendenze egoistiche potremo ancora godere della natura in tutti i suoi meravigliosi aspetti.

AUTORI CITATI

GIACOMINI V., (1958): *La flora* - Touring Club Italiano, Milano.

PEDROTTI G. e BERTOLDI V., (1930): *Nomi dialettali delle piante indigene del Trentino e della Ladinia dolomitica* - Monauni, Trento.

PEYRONEL B. (1963): *Conservazioni della flora - Conservazione della natura e del paesaggio in montagna*, 8-12 - Pro Natura, Torino.

Per la tassonomia delle specie riportate nella tabella, si è seguito:

BINZ A. et THOMMEN E., (1966): *Flore de la Suisse* - Editions du Griffon, Neuchâtel.

FENAROLI L., (1971): *Flora delle Alpi* - Martello, Milano.

MEZZENA R., (1965): *Flora del Carso* - Lint, Trieste.

MEZZENA R., (1971): *Flora del Carso* - Libreria Internazionale Italo Svevo, Trieste.

SPECIE DICHIARATE PROTETTE NELLE TRE VENEZIE

| GENERI E SPECIE | Verona | Vicenza | (*) Trento | (*) Bolzano | Belluno | Friuli - Venezia Giulia |
|---|--------|---------|------------|-------------|---------|----------------------------|
| <i>Aconitum</i> sp. | * | | | | | |
| <i>Anemone baldensis</i> L. | * | | | | | |
| <i>Anemone narcissiflora</i> L. | | | | | ○ | |
| <i>Aquilegia</i> sp. | | | | | | * |
| <i>Aquilegia einseleana</i> F. W. Schultz | * | * | | | * | * |
| <i>Aquilegia vulgaris</i> L. | * | | | | | * |
| <i>Armenia elongata</i> (Hoffm.) Kock | | * | | | | * |
| <i>Artemisia</i> sp. | | * | | | | |
| <i>Artemisia nitida</i> Bert. | | * | | | | * |
| <i>Asphodelus albus</i> Miller | * | * | | | | * |
| <i>Campanula thyrsoidea</i> L. | | | | | ○ | |
| <i>Campanula zoysii</i> Wulfen | | | | | | * |
| <i>Clematis alpina</i> (L.) Miller | | | | | | * |
| <i>Convallaria majalis</i> L. | * | | | | | |
| <i>Cypripedium calceolus</i> L. | ○ | * | ○ | ○ | ○ | * |
| <i>Daphne</i> sp. | | * | ○ | ○ | | |
| <i>Daphne striata</i> Tratt. | | * | ○ | ○ | | * |
| <i>Dictamnus albus</i> L. | * | * | ○ | ○ | | * |
| <i>Erucastrum palustre</i> (Pir) Visiani | | | | | | * |
| <i>Eryngium alpinum</i> L. | | | | | | * |
| <i>Erythronium Dens-canis</i> L. | | | ○ | | | * |
| <i>Fritillaria</i> sp. | | | ○ | | | |
| <i>Fritillaria montana</i> Hpp. | | | ○ | | | ○ |
| <i>Fritillaria tenella</i> Rchb. | | | ○ | | | * |
| <i>Gentiana acaulis</i> L. | * | | | | | |
| <i>Gentiana asclepiadea</i> L. | * | * | | | | |
| <i>Gentiana froelichi</i> Hladnik et Wulfen | | | | | | ○ |
| <i>Gentiana lutea</i> L. | * | * | | | | * |
| <i>Gentiana pannonica</i> Scop. | | * | | | | |
| <i>Gentiana punctata</i> L. | | * | | | | * |
| <i>Gentiana tergestina</i> Beck | | | | | | ○ |
| <i>Gladiolus paluster</i> Gaudin | | * | | | * | * |
| <i>Helleborus niger</i> L. | * | | | | ○ | |
| <i>Hemerocallis Lilio-Asphodelus</i> L. em. Scop. (<i>H. flava</i> L.) | | | | | * | |
| <i>Iber intermedia</i> Guers. | | | | | | * |
| <i>Ilex Aquifolium</i> L. | | | ○ | | | |
| <i>Iris cangialti</i> Ambr. | | * | | | * | |
| <i>Iris graminea</i> L. | * | * | | | * | |
| <i>Iris illyrica</i> Tomm. | | | | | | ○ |
| <i>Iris Pseudacorus</i> L. | | | | | * | |
| <i>Iris sibirica</i> L. | | | | | * | |
| <i>Jurinea mollis</i> Rchb. | | | | | | * |
| <i>Kentranthus ruber</i> (L.) D.C. | | | | | ○ | |
| <i>Leontopodium alpinum</i> Cass. | * | * | ○ | ○ | * | * |
| <i>Leucojum vernalis</i> L. | | | | ○ | | |
| <i>Lilium bulbiferum</i> L. | * | * | ○ | ○ | | |

| GENERI E SPECIE | Verona | Vicenza | (*) Trento | (*) Bolzano | Belluno | Friuli - Venezia Giulia |
|--|--------|---------|------------|-------------|---------|----------------------------|
| <i>Lilium carniolicum</i> Bernh. | | | | | ○ | * |
| <i>Lilium crocem</i> Chaix | | | | | * | * |
| <i>Lilium martagon</i> L. | * | * | ○ | ○ | | * |
| <i>Lomatogonium carinthiacum</i> (Wulfen) Rchb. (<i>Pleurogine carinthiaca</i> Don) | | | | | | ○ |
| <i>Melandrium elisabethae</i> (Jan) Rohrbach | | | ○ | | | |
| <i>Narcissus angustifolius</i> Curtis (<i>N. poëticus</i> L.) | * | | | ○ | | ○ |
| <i>Nigritella miniata</i> (Crantz) Janchen (<i>N. rubra</i> (Wettst. Richter) | * | * | | | * | * |
| <i>Nigritella nigra</i> (L.) Rchb. | * | * | | | * | * |
| <i>Nuphar lutea</i> (L.) Sm. | | * | ○ | ○ | | * |
| <i>Nymphaea alba</i> L. | | * | ○ | ○ | ○ | * |
| <i>Ophrys</i> sp. | * | * | | | * | |
| <i>Orchis</i> sp. | | | | | | * |
| <i>Orchis purpurea</i> Hudson | * | * | | | | * |
| <i>Paeonia officinalis</i> L. em. Gouan | ○ | * | | ○ | | * |
| <i>Paradisialia liliastrum</i> (L.) Bertoloni | * | | | | | |
| <i>Physoplexis comosa</i> (L.) Schur (<i>Phyteuma comosum</i> L.) | * | * | ○ | ○ | ○ | * |
| <i>Primula auricula</i> L. | * | * | ○ | ○ | ○ | * |
| <i>Primula glutinosa</i> Wulf. | | | | | ○ | |
| <i>Primula halleri</i> Gmelin (<i>P. longiflora</i> All.) | | | | | ○ | |
| <i>Primula minima</i> L. | | | | | ○ | |
| <i>Primula spectabilis</i> Tratt. | * | * | ○ | | | |
| <i>Primula tyrolensis</i> Schott | | | | | ○ | * |
| <i>Primula wulfeniana</i> Schott | | | | | | * |
| <i>Pulsatilla alpina</i> (L.) Delarbre (<i>Anemone alpina</i> L.) | * | | | | | |
| <i>Pulsatilla alpina</i> (L.) Delarbre ssp. <i>apiifolia</i> (Scop.) Nyman (<i>Anemone alpina</i> L. ssp. <i>sulphurea</i> (L.) D.C.) | | | ○ | ○ | | |
| <i>Pulsatilla montana</i> (Hoppe) Rchb. (<i>Anemone montana</i> Hoppe) | | | | | | * |
| <i>Pulsatilla vulgaris</i> Miller (<i>Anemone Pulsatilla</i> L.) | * | * | | | | |
| <i>Ranunculus glacialis</i> L. | | * | | | | * |
| <i>Rhododendron ferrugineum</i> L. | * | * | | | | |
| <i>Rhododendron hirsutum</i> L. | * | * | | | | |
| <i>Rhodothamnus chamaecistus</i> (L.) Rchb. | | * | | | | |
| <i>Ruscus aculeatus</i> L. | | | ○ | | | |
| <i>Serapias</i> sp. | * | | | | | |
| <i>Serapias vomeracea</i> (Burm.) Briq. (<i>S. longipetala</i> Pollini) | * | * | | | | |
| <i>Taxus baccata</i> L. | | | ○ | | | |
| <i>Typha</i> sp. | | | ○ | ○ | | |
| <i>Veronica bonarota</i> L. | | | | | | * |
| <i>Veronica carinthiaca</i> Jacq. | | | | | | * |
| <i>Wulfenia carinthiaca</i> Jacq. | | | | | | ○ |

- (*): nelle province di Trento e di Bolzano tutte le specie spontanee sono dichiarate protette.
 *: specie dichiarate protette in base a Leggi Regionali o Provinciali o a Decreti Prefettizi.
 ○: specie delle quali è vietato il danneggiamento o la raccolta di qualsiasi esemplare in base alle predette Leggi o Decreti.

RIFUGI - BIVACCHI ITINERARI NUOVI

Restauri ai rifugi «Torrani» e Vazzoler»

Si è conclusa l'operazione di trasporto dei materiali occorrenti per il ripristino e la costruzione di una nuova ala al rifugio «Torrani» (3000 m) sulla Civetta. È stata un'operazione condotta con magistrale capacità e perizia dagli elicotteri della squadriglia di Casarsa del V corpo d'armata, i quali hanno provveduto a portare il materiale dal Passo Duran fino alla piccola piazzola costruita davanti al rifugio, al limite estremo di atterrabilità. È stato uno spettacolo entusiasmante vedere con quale velocità e quale perizia gli elicotteri guidati dai bravissimi piloti hanno eseguito il lavoro di trasporto.

L'operazione era organizzata e diretta dal ten. col Benazzi, il quale si è prodigato con encomiabile passione.

Le vicissitudini del rifugio «Torrani» erano incominciate nel novembre 1966 quando la violenza eccezionale del vento gli arrecò notevoli danni. Nell'estate '67 vennero effettuate le prime riparazioni urgenti, ma ormai, durante l'inverno, danni irreparabili si erano verificati sia all'arredamento interno che alle strutture.

La Sezione di Conegliano mise allora allo studio un programma per il risanamento del piccolo rifugio e per la costruzione di un'altra piccola stanza adiacente, che potesse servire da ricovero invernale e che nel contempo ne aumentasse l'ospitalità, per il sempre maggior numero di alpinisti che transitano verso la prossima sommità della Civetta.

La preparazione dei progetti e del materiale fu sollecitata, ma lavorare e portare centinaia di quintali di materiale a 3000 m è un'impresa quasi sovrumana; d'altra parte il rifugio è un patrimonio della Sezione e la sua dislocazione è di estrema importanza sia per il turismo dolomitico che, qualche volta, per la salvezza degli alpinisti che fossero colti da condizioni atmosferiche avverse.

Nel 1970-71-72, con la collaborazione degli elicotteri del IV corpo d'armata e degli alpini della Brigata Cadore, furono iniziati i trasporti dei materiali occorrenti per i lavori. Purtroppo per condizioni atmosferiche avverse i lavori non si sono potuti svolgere nel tempo programmato e pertanto certi materiali, e particolarmente il cemento, si sono resi inutilizzabili e solo ora si è riusciti a sostituirli.

Nel 1973 il lavoro è realmente incominciato, per la provvida collaborazione prestata dagli elicotteri della squadriglia di Casarsa.

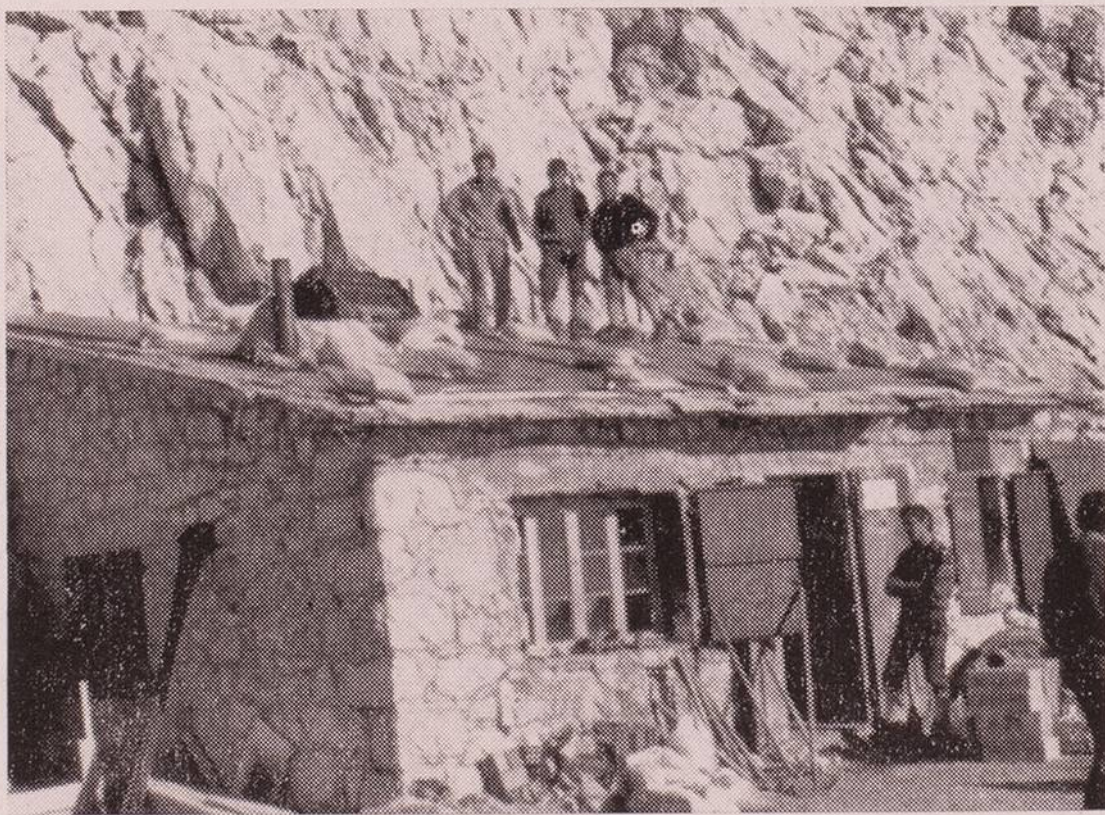
Alcuni benemeriti soci del C.A.I. di Conegliano hanno provveduto alla preparazione, al ca-



rico e allo scarico del materiale presso il Rifugio «Torrani».

I muratori, sotto il controllo d'incaricati sezionali, hanno subito posto mano ai lavori più urgenti e cioè la rifinitura del nuovo locale e il rifacimento del tetto del vecchio. Si è poi iniziata la copertura del cunettone di scarico tra il rifugio e la parete di roccia, i pavimenti interni e altre opere di rifinitura, mentre i materiali di arredamento saranno portati in loco a lavori ultimati.

Nella testè decorsa stagione si contava di poter eseguire il rifacimento completo del tetto e il rifacimento interno e della parte vecchia del rifugio, compresi i servizi. Purtroppo sono



mancati gli elicotteri e ciò ha impedito di portare in loco il materiale occorrente; si spera di poterlo fare nel 1975.

Sarà costruita anche una piazzola definitiva di atterraggio per gli elicotteri, indispensabili sia per i rifornimenti che per le necessità del soccorso alpino.

Si realizzerà così il voto dell'assemblea dei Soci che volle ricostruire e allargare il rifugio, patrimonio morale della Sezione, del C.A.I. e della Città di Conegliano.

A tutti i soci, enti e associazioni che, con il loro aiuto materiale e finanziario, hanno permesso l'inizio dei lavori, vada la gratitudine della Sezione e l'invito a collaborare ancora perché

il lavoro sia ultimato. Ma soprattutto la nostra gratitudine è rivolta ai comandi del IV e V corpo d'armata che generosamente hanno accolto il nostro pressante invito e ai militari che con spirito di abnegazione, rara competenza e abilità hanno portato l'ingente quantitativo di materiale fino al luogo di lavoro.

L'impegno finanziario è stato veramente notevole, e soltanto in parte coperto con il piccolo patrimonio della Sezione, con offerte generose e prestiti elargiti dai soci. Altri sacrifici sono indispensabili per ultimare i lavori e quindi facciamo affidamento sulla buona volontà e dedizione di tutti.

Rifugio «Vazzoler»

Nel 1974 al rifugio Vazzoler sono stati eseguiti notevoli lavori per il miglioramento della ricettività. È stato installato un gruppo elettrogeno che permette il funzionamento di due lavatrici automatiche; esso inoltre provvede alla carica delle batterie per la illuminazione dell'intero edificio, che si aggiunge all'illuminazione a gas già esistente al solo pianterreno. Il gruppo elettrogeno è stato installato in un piccolo edificio discosto dal rifugio, che si adatta all'ambiente e che evita il disturbo della rumorosità. È stata installata inoltre una nuova cucina di grandi dimensioni.

Alta via delle Marmarole

Mario Crespan
(Sezione di Treviso)

Avendo recentemente attraversato le Marmarole da Val S. Vito a Val da Rin ritengo doveroso segnalare quanto segue, ad integrazione dell'articolo «Appunti sull'Alta via delle Marmarole» apparso su «L.A.V.» n. 2, 1973.

a) *Forcella Croda Rotta*: per attraversarla correttamente e facilmente, piuttosto di quanto consigliato (salita per valloncetto 120 m indi cresta), ho trovato più opportuno salire fino a qualche m sotto Forcella N di Torre Frescura, quindi piegando decisamente a sin. (N), portandosi (20 m) ad una forcelletta secondaria in versante Val del Fogo (ometto), scendendo una ventina di m per ghiaia e facili roccette e quindi portandosi in quota a Forcella Croda Rotta (5 min. da Forc. N di Torre Frescura). Con ciò si utilizza la vecchia segnalazione fino a Forcella N di Torre Frescura e poi, onde indirizzare giustamente il passeggero, più che il muretto a secco elevato traverso la Forcella, sarebbe sufficiente una freccia dipinta sulla parete.

b) *Forcella S di Torre Frescura*: nel senso Biv. Voltolina-Biv. Musatti rappresenta un'ottima variante per il tempo che fa risparmiare, solo occorrerebbe una fune metallica su un salto friabilissimo 50 m sotto la Forcella, che qui risulterebbe molto più utile di certe scalette nel camino con landro. Il salto si può comunque girare sulla d. (nel senso di discesa), prima per piccola cengia, poi per paretina inclinata che riporta in canalone.

Confermo tuttavia l'estrema esattezza della relazione e la grande bellezza del percorso, ef-

fettuando il quale, nella settimana di Ferragosto, non abbiamo incontrato, tranne una comitiva che lo percorreva assieme a noi, anima viva.

Abbiamo sottoposto a Danilo Pianetti, A. del cennato articolo, le osservazioni del consocio Crespan ed egli ci segnala quanto segue:

(La Red.)

a) Il percorso suggerito dal consocio Crespan è valido e senz'altro consigliabile quando vi siano buone condizioni di visibilità, sia perché meno faticoso, sia perché esteticamente più pregevole, sia, infine, perché esso corrisponde al percorso originario di Sanmarchi. Nella mia relazione ho preferito descrivere la variante del valloncetto di sin., anche se meno agevole, perché di più facile ritrovamento quando si abbiano condizioni atmosferiche avverse o comunque la visibilità sia ridotta.

b) Sono esatte anche le osservazioni circa il passaggio a S di Torre Frescura e, in proposito, preciso che, effettivamente, la variante per Forc. Sud di Torre Frescura risulta più rapida, ma meno interessante sotto il profilo estetico; inoltre, tale soluzione può risultare conveniente per chi provenga dal Biv. Voltolina alla volta del Biv. Musatti, mai, nel modo più assoluto, per chi proceda in senso contrario. Ed è in base al criterio di una possibile maggiore utilizzazione che si è preferito attrezzare i canali-camini che salgono alla Forc. di Croda Rotta anziché il breve salto che sale alla Forc. S di Torre Frescura.

Danilo Pianetti
(Sezione di Venezia)

Monografie de «Le Alpi Venete»

DISPONIBILI

Le pubblicazioni sono acquistabili presso «Le Alpi Venete», deposito presso C.A.I. Sezione di Schio (Vicenza).

B. PELLEGRINON - **Le Cime dell'Áuta** - L. 1.000.

G. ANGELINI - **Salite in Moiazza** - L. 2.000.

G. ANGELINI - **Támer - S. Sebastiano** - L. 2.000.

G. ANGELINI - **Pramper-Mezzodì** - L. 2.500.

E. BEER - **Le vipere** - L. 700.

C. BERTI - **Sorapiss** - L. 900.

TREVISAN-FRADELONI - **Il Gruppo Caserine-Cornaget** - L. 900.

G. ANGELINI - **Alcune postille agli Spiz di Mezzodì** - L. 1.500.

G. ANGELINI - **Bosconero** - L. 2.000.

Ai prezzi vanno aggiunte le spese postali di spedizione in contrassegno.

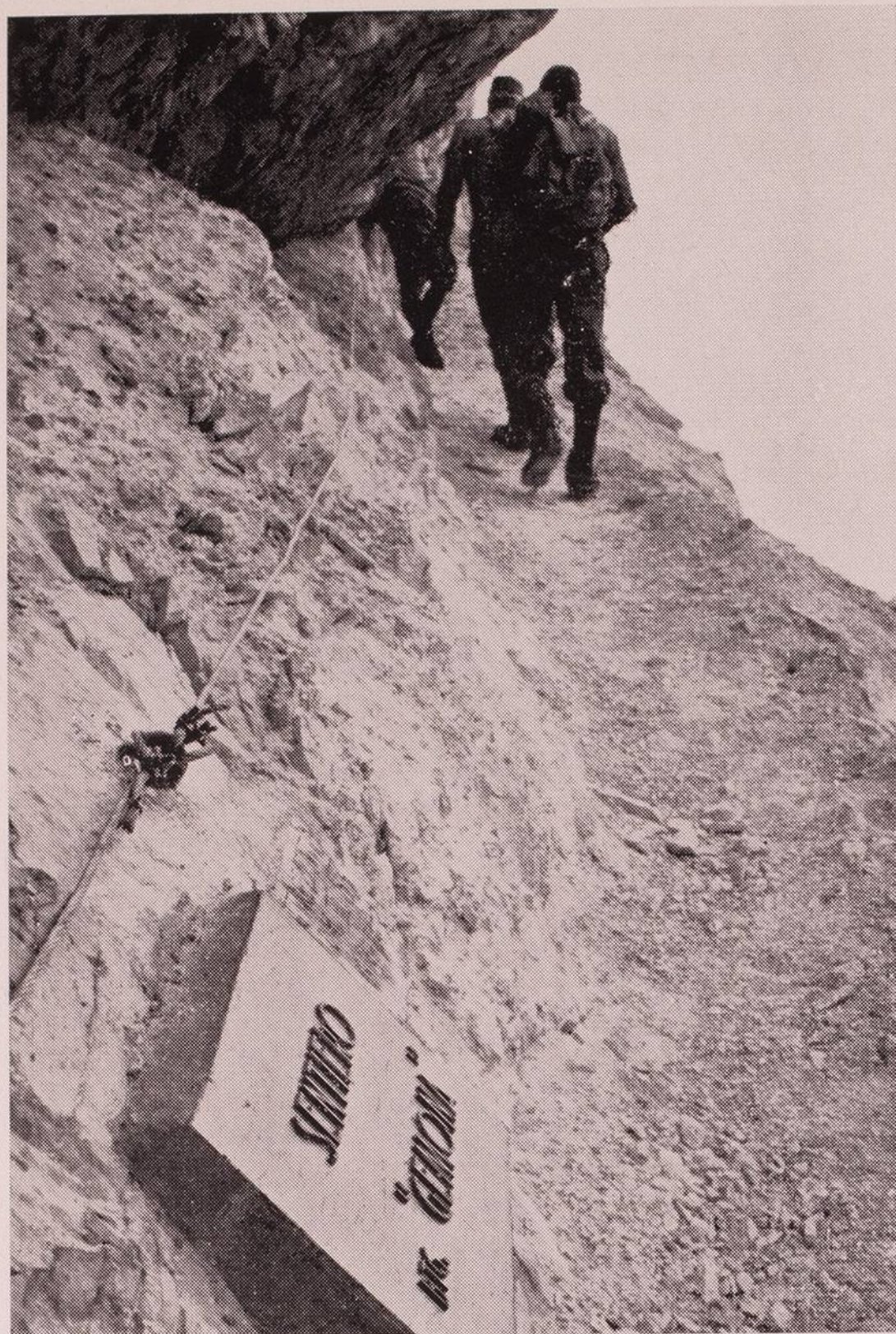
Il sentiero di guerra «Btg. Gemona» da Sella Bieliga allo Jôf di Miezegnot (Alpi Giulie)

L'aspra dorsale che, partendo da Sella Bieliga, corre fino allo Jôf di Miezegnot, è stata teatro in diverse epoche, di eventi bellici. Si ha notizia che sin dal 1809, nel corso della campagna francese contro l'Austria, la zona fu interessata a movimenti di truppe che, risalendo la Val Dogna, tentarono di aggirare il famoso forte di Malborghetto, che sbarrava la Val Canale. Successivamente, nel 1915 all'inizio del primo conflitto mondiale, la dorsale segnò la linea di contatto fra italiani ed austriaci, schierati rispettivamente in Val Dogna e Val Canale: la linea italiana, presidiata dai battaglioni alpini «Gemona» e «Val Fella», costituiva il settore «Dogna», dipendente dal comando II Brigata alpina (gen. Attilio Borzini) con sede a Chiussaforte. Nel quadro generale della guerra la zona non fu interessata ad azioni di grande rilievo, salvo l'iniziale lotta per la conquista delle dorsali ed il dominio del territorio nemico; è dei primi mesi di guerra, infatti, l'impegnativa azione condotta dagli italiani per strappare agli austriaci il M. Due Pizzi e la Forchia di Cinalot. Le importanti posizioni furono conquistate dopo tre giorni (28-30 luglio 1915) di aspri combattimenti e di assalti alla baionetta, condotti dal btg. alp. «Gemona», con la 70^a cp. ed un pl. della 69^a. Concorsero all'azione, la 37^a e la 39^a btr. del gr. a. mon. «Messina», ed il btg. alp. «Val Fella», che condusse un'importante azione diversiva nella zona di Malga Granuda. L'episodio risolutivo dei combattimenti fu l'audace colpo di mano condotto dal S. Ten. Bernardinis che conquistò il Pizzo Orientale.

È in ricordo di quanti combatterono su quelle montagne che gli alpini del btg. alp. «Gemona» della Brigata «Julia» hanno voluto dare il loro contributo ad un'attività che da alcuni anni ha visto nascere numerose iniziative: il ripristino dei vecchi sentieri di guerra.

I lavori, iniziati nel 1973 e completati nell'agosto del 1974, hanno reso interamente percorribile il versante Sud della dorsale Monte Sechieiz - Jôf di Miezegnot, utilizzando carraresse, mulattiere e sentieri di guerra; in particolare sono stati resi percorribili anche i tratti in rovina che la Guida dei Monti d'Italia «Alpi Giulie» (ed. 1974, pag. 118 e 122), indica come esposti ed impegnativi.

Il sentiero, intitolato al btg. alp. «Gemona», ha inizio salendo da Chiout (Val Dogna) lungo la mulattiera per Sella Bieliga, ad un bivio a circa 600 m dalla Sella stessa, chiaramente indicato anche sulle carte al 25.000. Nel primo tratto segue il tracciato di una bella e ardita carrareccia di guerra quasi totalmente scavata nella roccia ed ora parzialmente coperta da detriti ed in qualche tratto franata. L'attraversamento dei colatoi sulle pendici sud di M. Sechieiz, in corrispondenza di numerosi ponti crollati, è facilitato da alcune corde fisse e da una passerella in ferro. È ancora transitabile un



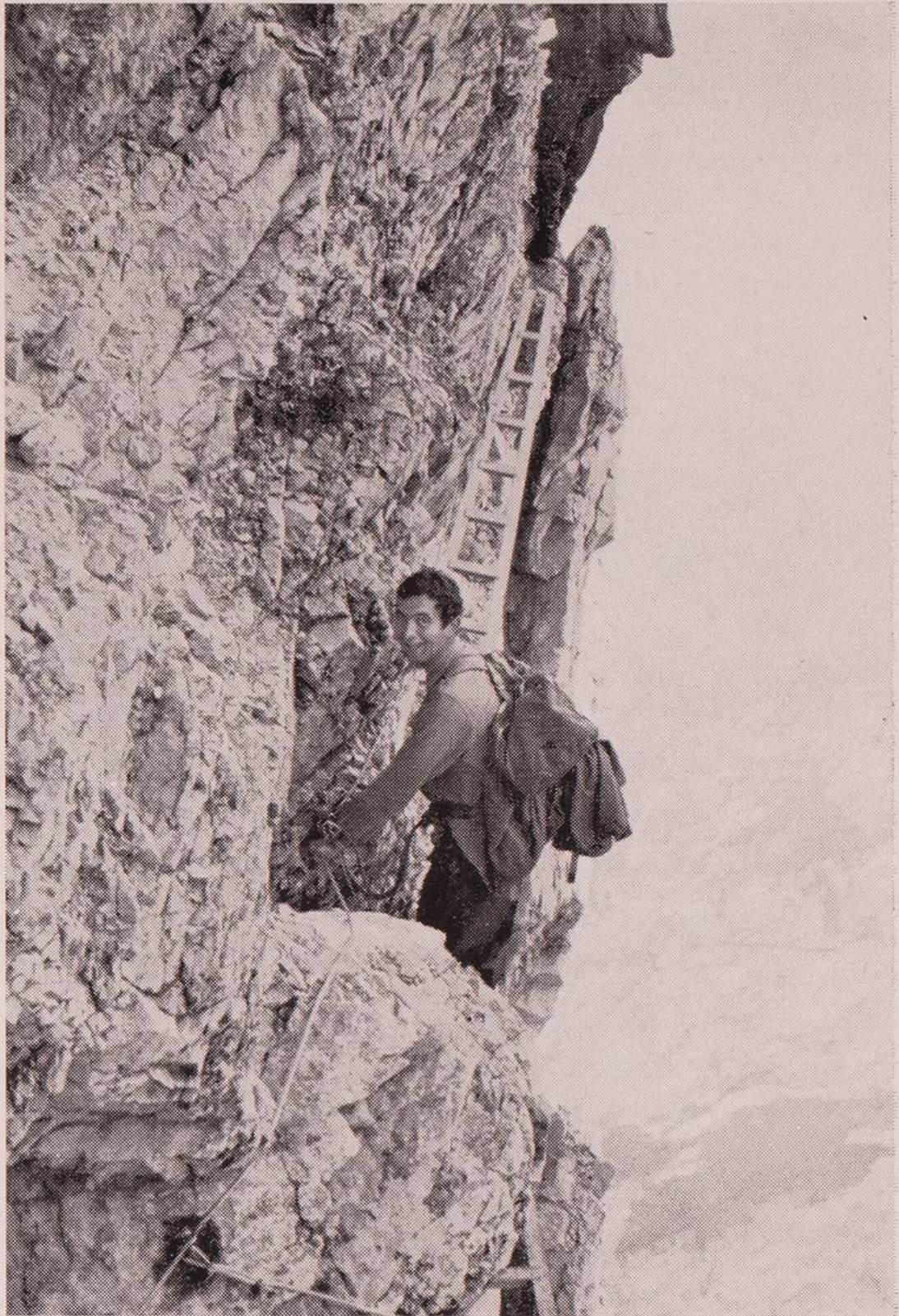
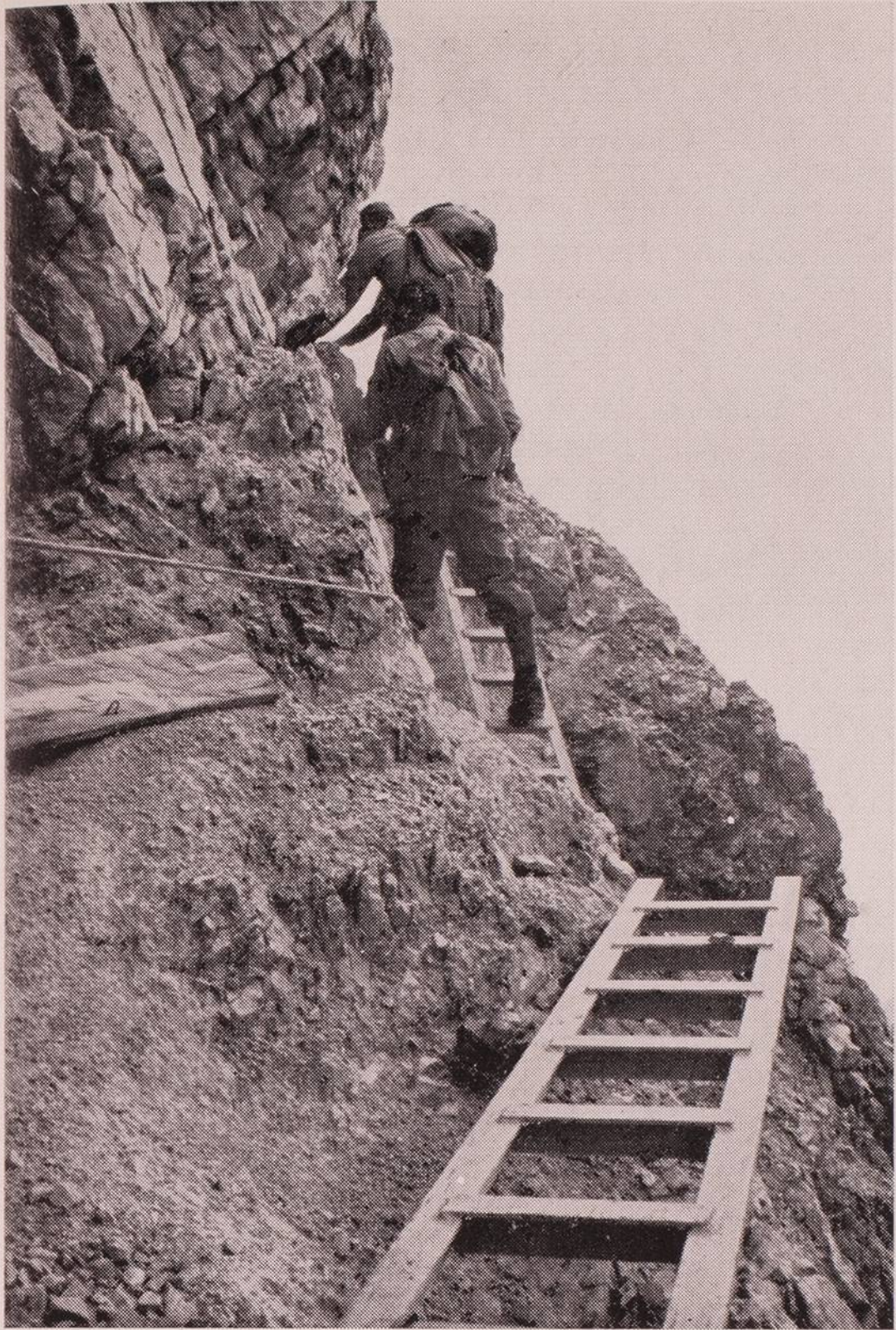
ponete costituito da un ardito arco in cemento. L'itinerario corre quindi su una mulattiera e sentiero, fra fitti mughi, fino a Forcella Cuel Tarond. Da questa località, su tutta la linea di cresta, si susseguono interessanti resti di costruzioni di guerra: casermette, osservatori, trincee, tracce di reticolati. Su molte costruzioni sono ancora ben visibili scritte relative alla destinazione dei locali e stemmi dei reparti che li occupavano.

Il sentiero prosegue attraverso un'angusta selletta a sud est di Cuel dei Pez (tra q. 1897 e q. 1847), corre in alcuni tratti sul versante nord e quindi degrada fino a q. 1762. Da tale punto, scende decisamente sul versante sud, lungo il canalone che dà origine al Rio Bianco.

Scendendo per il canalone, sulla parete est, parte l'attacco di una lunga ed esposta cengia artificiale, che costituisce la parte più interessante dell'itinerario. La percorribilità, infatti è stata resa possibile mediante la messa in opera di 5 passerelle metalliche e di lunghi tratti di funi d'acciaio.

Superata la cengia, il sentiero riprende a ripidi tornanti, salendo lungo un costone coperto da mughi, fino a raggiungere q. 1937; anche qui i tratti più impegnativi sono attrezzati.

La zona è molto ricca di ricoveri e fortificazioni e l'andamento della prima linea può essere seguito nei minimi particolari; in molti luoghi affiorano ancora resti di linee telefoniche campali e di reticolati. In questa zona, come in altre dove l'itinerario tocca le quote più alte,



è possibile ammirare anche diverse rare qualità di fiori alpini, mentre si susseguono bellissimi scorci panoramici sia sulla Val Canale, sia sulla Val Dogna.

Da q. 1937 si scende lungo un ripido sentiero e, attraverso lunghe tagliate di pini mughi, si raggiunge l'esteso ghiaione sud di M. Due Pizzi, lo si attraversa alla base e quindi si risale verso la Forchia di Cianalot. In questa zona l'itinerario si innesta in un tratto del sentiero «Ziffer» (vds. Guida dei Monti d'Italia «Alpi Giulie» pag. 120) che segue fino a q. 1749. Di qui si risale verso la cresta attraverso un ripido e monotono prato (il sentiero non è tracciato, ma soltanto segnato) fino a raggiungere q. 1970.

Seguendo poi una lunga trincea sul versante sud si supera, per cresta, M. Piper e si scende verso sud-est lungo un ripido sentiero scavato nella roccia e, in molti tratti, attrezzato. Al termine si attraversa un colatoio e si risale un camino di circa 8 metri, pure attrezzato con corde fisse. Superato questo passaggio, l'itinerario diventa facile e degrada dolcemente fino alle pendivi ovest (q. 1946) di Jôf di Miezegnot. In questa zona si trovano i resti di un accantonamento di guerra con belle e vaste costruzioni: di particolare gusto estetico la facciata ben conservata di una casupola, tutta lavorata in pietra viva, con belle finestre ad arco; ancora leggibile l'iscrizione «Villa Bucintoro». Di qui si scende a Sella Somdogna lungo una facile mulattiera.

Per rendere percorribile tutto l'itinerario sono stati attuati i seguenti lavori:

- messa in opera di 6 passerelle metalliche, 120 chiodi fissi e circa 800 metri di fune di acciaio;
- esecuzione di lunghe tagliate di pini mughi e scavo di numerosi tratti di sentiero coperti da detriti;
- segnatura del percorso con la segnaletica regolamentare ed il n. 640 assegnato dalla Commissione Sentieri Carnico-Giuliana.

A chi voglia percorrere il sentiero saranno utili le seguenti indicazioni:

- difficoltà: lunghi tratti esposti; l'itinerario è consigliabile solo a persone che abbiano una certa esperienza di montagna;
- attrezzatura: è consigliabile avere al seguito il cordino individuale di sicurezza con moschettone, ed una corda;
- acqua: lungo il sentiero non vi sono sorgenti o ruscelli, ed è pertanto consigliabile avere bevande al seguito;
- tempi di percorrenza: limitatamente al sentiero vero e proprio: circa 6-7 ore; compreso il tempo di salita a Sella Bieliga e di discesa a Sella Somdogna: circa 10 ore; volendo frazionare il percorso in due itinerari di minor durata, si può utilizzare, quale variante, il sentiero che dalle pendici sud di M. Due Pizzi scende a Plan dei Spadovai in Val Dogna.

SCI - ALPINISMO

Sci-alpinismo sulle Vedrette di Ries

Ezio Bellotto
(Sezione di Pordenone)

La scuola di Sci-alpinismo «Val Montanaia» del C.A.I. Pordenone, a coronamento del corso organizza una o più uscite in zone di alta montagna, per dare un ulteriore bagaglio tecnico e pratico agli allievi più preparati.

Questo problema impone la scelta di itinerari, possibilmente differenti anno per anno, che oltre ad essere più attraenti, ampliano la conoscenza di zone sci-alpinistiche.

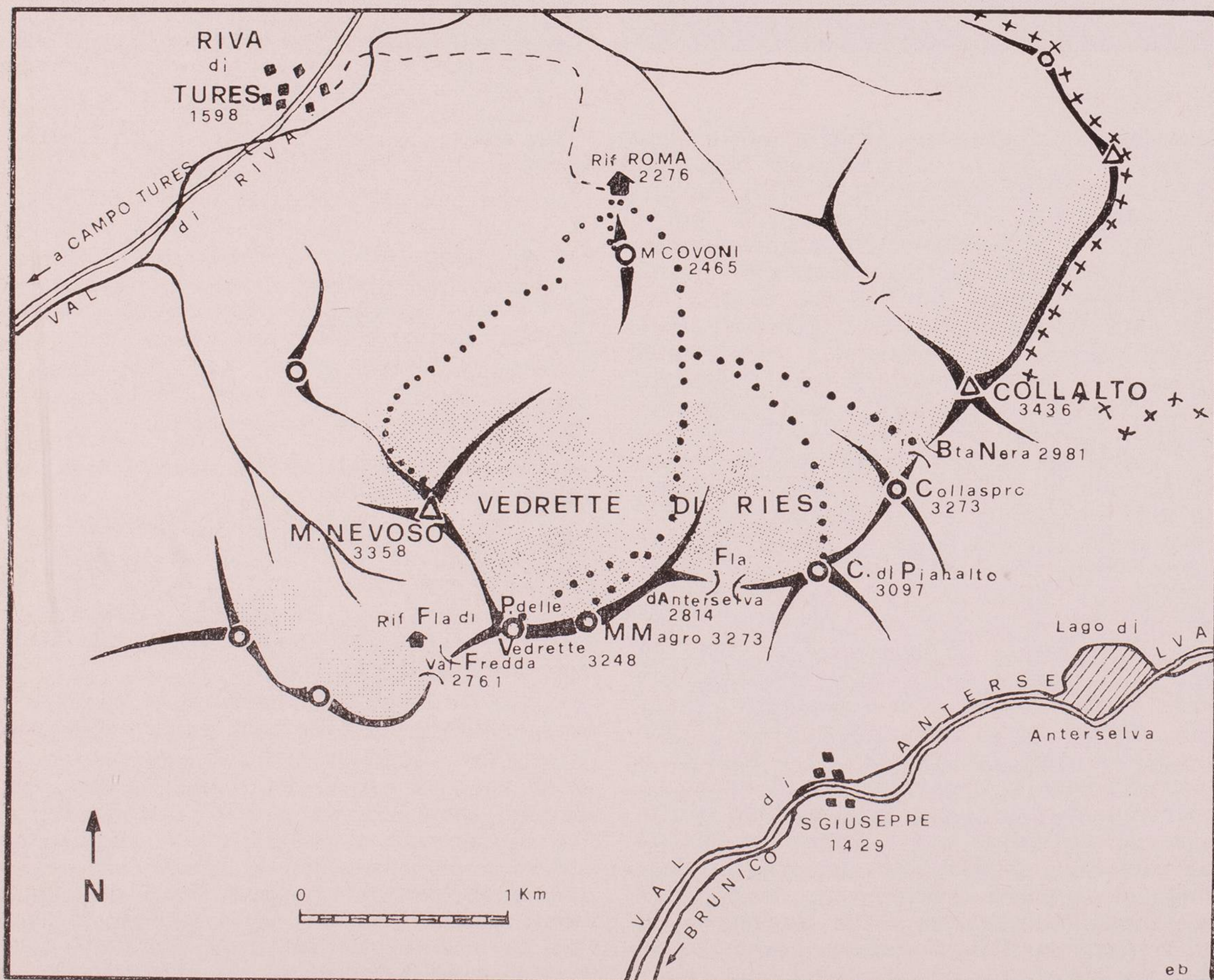
Non rammento di chi è stata l'idea di indicare le Vedrette di Ries come una possibile meta; per di più con un rifugio recentemente aperto e rimesso in sesto dopo il noto intermezzo d'occupazione militare. In ogni modo ci diamo da fare per racimolare tutta la documentazione possibile riguardante questa zona da noi sconosciuta.

In biblioteca si trovano due fascicoli della R.M. del C.A.I., anno 1938, con una monografia alpinistica; le carte topografiche fanno il resto.

Fissiamo la data per la fine di aprile e subito prendiamo contatti con il gestore del rifugio Roma, il quale ci assicura che farà servizio di alberghetto con tutto l'occorrente; ed il giorno stabilito arriviamo con gli automezzi a Riva di Tures dove finisce la strada; di qui, in due ore giungiamo al rifugio.

Il mattino dopo, non tanto di buon'ora, partiamo per la prima gita al M. Magro per fare conoscenza della zona. Subito ci accorgiamo che il posto è molto bello con ampi valloni e pianori, senza pericoli sostanziali di valanghe e di zone crepacciate. Il panorama dalla vetta è molto esteso, favorito com'è dalla bella giornata. Verso sud, ai nostri piedi, il profondo solco della Val d'Anterselva; a nord le Alpi Aurine, Breonie, Passirie, ecc. In basso la Val di Tures e le case di Riva di Tures nell'ampia vallata verde. A destra la cima più alta del gruppo, il Collalto (3436 m), che sembra una piramide con le sue creste ben definite. A sinistra, il M. Nevoso, seconda cima come importanza, che domani ci prefiggiamo di salire.

Già la sera precedente, essendo gli unici ospiti, avevamo gustato un saggio dell'arte culinaria regionale, che poi si ripeté per tutto il nostro soggiorno.



Dopo il pranzo, non ci resta che riposare al tiepido sole primaverile, ma purtroppo anche questa delizia dura poco, ricacciati dentro dal brutto tempo frattanto sopraggiunto.

Nevica tutto il tardo pomeriggio e la notte. Verso le sette il tempo migliora. Si parte.

Battere pista con la neve profonda è faticoso; in testa ci alterniamo spesso e, con un bel l'itinerario interrotto da una cresta rocciosa, raggiungiamo la vetta. Anche da qui lo spettacolo è stupendo, mentre il paesaggio riesce irriconoscibile causa la nevicata scesa molto in basso. Sfortunatamente non possiamo goderci di più queste meraviglie, il sole sta lavorando la neve inesorabilmente e perciò aumenta il pericolo di valanghe. La discesa è magnifica, in neve profonda che tiene bene fino al rifugio.

Sembrava strano che fossimo così fortunati, infatti il mattino seguente il tempo è ancora peggio, ma si parte ugualmente verso la Cima di Pianalto. A metà strada la nebbia ci avvolge rendendo la visibilità nulla e precario l'orientamento.

Piccolo conciliabolo e la decisione di ritornare sui nostri passi è unanime. D'altronde dovevamo pensare al ritorno a valle, i giorni disponibili erano passati velocemente.

Una discesa cauta ci riporta al rifugio, che lasciamo con rimpianto, ripromettendoci di tornare al più presto per completare la conoscenza della Zona.

NOTE TECNICHE

PREMESSA

Queste note non vogliono essere una monografia del gruppo delle Vedrette di Ries, ma soltanto un sommario di notizie sulle belle gite scialpinistiche che si possono fare prendendo come punto di appoggio il Rifugio Roma. Questo gruppo presenta un caratteristico aspetto: il suo versante Nord è formato quasi ad altopiano e racchiude il principale bacino glaciale che gli dà il nome, mentre a sud sprofonda a dirupo sulla Val d'Anterselva, favorendo in questo modo sul versante Nord la pratica dello sci-alpinismo primaverile.

Le discese si compiono per gli stessi itinerari di salita. In genere tutti gli itinerari qui descritti non presentano pericolo di valanghe, ma con questo non si devono trascurare le misure per prevenirle in base alle condizioni ambientali di innevamento al momento di effettuare le gite.

Nell'attraversamento delle Vedrette bisogna prestare attenzione anche ad eventuali crepacci, se l'innnevamento è scarso.

Il periodo ideale è aprile e maggio.

ACCESSO

Da Brunico a Campo Tures, e da qui a destra per strada a fondo naturale fino a Riva di Tures (1598 m). Con automezzi normali si arriva fino alla segheria di Maso Lago, donde si percorre il sentiero invernale che passa sulla sinistra (des. or.) della cascata (segnavia). Oltrepassato il bivio per la cascata ed arrampicandosi sul costone boschivo (poche tracce), si raggiungono alcune malghe 2120 m in terreno aperto poco sotto il Rif. Roma 2276 m (ore 2,30). La mulattiera che

passa per la Malga Terna di Sotto non è consigliabile per il pericolo di valanghe.

ITINERARI

1) Bocchetta Nera 2981 m

Valico il più diretto e facile fra il Rif. Roma e la Val d'Anterselva.

Dal rif. si aggira sulla sinistra il dosso del M. Covoni raggiungendo un ripiano (lago estivo), si prosegue in direzione sud est fino sotto la Vedretta di Ries orientale e, superata la morena obliquando a sinistra, si entra nella conca formata dal Collalto (sin.) e Collaspro (des.), salendo direttamente alla forcella già da tempo ben visibile, (ore 3).

2) Cima di Pianalto 3097 m

È un rilievo della cresta di congiunzione fra il Collalto ed il Pizzo delle Vedrette.

Dal rif. si segue l'itinerario n. 1, fino sopra la Vedretta. Deviando a destra prima di giungere in corrispondenza della parte inferiore della cresta nord ovest del Collaspro, ci si porta in forcella e quindi per cresta a destra in vetta, (ore 3).

3) Monte Magro 3273 m

In realtà è rappresentato da tre elevazioni, quella più occidentale risultando la più elevata. Vi si gode un superbo panorama.

Con l'itinerario n. 1 fino sotto la Vedretta superando sulla sinistra i seracchi; quindi si risale l'ampio pianoro fino a raggiungere la punta più alta, con croce sulla vetta, (ore 3).

4) Pizzo delle Vedrette 3248 m

Anche questo è un rilievo dalla cresta che congiunge il M. Magro al M. Nevoso.

Come per l'itinerario n. 3, piegando più a destra nella sua ultima parte, oppure fino in forcella e poi per cresta, (ore 3).

5) Monte Nevoso 3358 m

È la seconda vetta per altezza del gruppo delle Vedrette di Ries. Il panorama che si gode dalla sua cima è simile a quello del Collalto.

Dal rif. si contorna il M. Covoni sulla destra, non alzandosi troppo, fino a raggiungere una scala di legno sotto la parete del Monte. Si usufruisce così del ponte per superare il torrente scendente dalla Vedretta. Di qui si continua, prima con un traverso, poi su diritti a raggiungere la cresta che divide la Vedretta in due parti. La si segue con percorso panoramico (un tratto roccioso evitabile in discesa) fino alla congiunzione con quella di nord ovest. Ancora alcune decine di metri (qualche cornice) e si è in vetta, (ore 4).

6) Monte Covoni 2465 m

Questo non è un itinerario sciistico, ma si tratta d'una facile salita, posto di osservazione e fotografico di tutto il gruppo delle Vedrette e delle Alpi Aurine.

Si trova immediatamente a sud del rifugio.

Dal rif., dirigendosi verso sud, poco dopo volgendo un po' a destra si trovano dei gradini artificiali nella roccia, segue una corda fissa e in breve si è in vetta, (ore 0,30).



C.A.I. - SEZIONE DI VENEZIA

RIFUGIO

A. VANDELLI

AL SORAPISS 1928 m

Il rifugio sorge nella conca glaciale del versante Nord del Sorapíss nelle vicinanze del piccolo Lago di Sorapíss. Dispone ora di 38 letti e 18 cuccette con servizio di alberghetto nella stagione estiva e di ricovero invernale. Gestori: fratelli Zandegiacomo Orsolina di Auronzo.

Accessi:

- da Passo Tre Croci ore 1,30 segnavia n. 215.
- dai Tondi di Faloria, per la Sella di Punta Nera ore 2,30 segnavia n. 215.



C.A.I. - SEZIONE DI VENEZIA

RIFUGIO

A. SONNINO

AL COLDAI 2132 m

Il rifugio è ubicato all'estremità Nord della Civetta, nelle vicinanze del Lago Coldai. È dotato di ricovero invernale e di telefono (Settore Forno di Zoldo 0437 - 78278). Dispone di oltre 60 letti ed è gestita, con servizio di alberghetto nella stagione estiva, da De Zorzo di Masarè di Alleghe.

Accessi:

- da Pécol in Val Zoldana ore 2,30, segnavia n. 556.
- da Alleghe, per Forcella d'Alleghe ore 3, segnavia n. 564.

NOTE DI TECNICA

Autobloccante 70

Furio Pennisi
(S.U.C.A.I. Roma)

Non intendo dilungarmi sulla storia dell'Autobloccante 70, dirò brevissimamente che questo nodo l'ho inventato nel lontano settembre del 1970. Perché solo ora mi sia deciso a farlo conoscere ad un più vasto pubblico che non fosse qualche amico è cosa lunga da dirsi e credo che non valga neanche la pena di essere raccontata.

L'unico dato importante è la certezza che questo autobloccante, modestia a parte, sia senz'altro uno dei migliori (se non il migliore) che esistano attualmente. Passo perciò immediatamente alla descrizione tecnica dell'Autobloccante 70 con un'unica raccomandazione: chiunque volesse adottarlo per le discese in doppia si assicuri che il nodo sia eseguito esattamente come riportato in figura 5; naturalmente, è ovvio che sarà indispensabile un breve periodo di allenamento in palestra onde impraticarsi nell'uso dell'autobloccante.

Caratteristiche del nodo:

- 1) semplicità e rapidità di esecuzione superiori agli altri autobloccanti;
- 2) bloccaggio immediato in caso di svenimento o di incidente suscettibile di causare all'alpinista la perdita della presa delle mani sulla corda;
- 3) possibilità di sbloccaggio immediato tramite trazione del moschettone (il moschettone è parte essenziale dell'Autobloccante 70);
- 4) possibilità di funzionamento perfetto anche dopo un numero pressoché infinito di bloccaggi e sbloccaggi;
- 5) impiego specifico sugli strapiombi.

Nelle illustrazioni è possibile seguire l'esecuzione del nodo. Nell'ultima, l'Autobloccante 70 appare nella sua fase finale, completamente e perfettamente eseguito e pronto per l'impiego.

Uso del nodo: una volta che l'alpinista è pronto per la discesa, impugna con la mano interna il nodo, oppure il moschettone, e comincia a scendere: per provarne poi la tenuta basterà mollare semplicemente la mano che impugna l'autobloccante o il moschettone; il cordino che parte dall'imbragatura o dal torace dell'alpinista sottoporrà il nodo ad una sollecitazione che lo farà stringere attorno alla corda doppia bloccando quindi istantaneamente l'alpinista stesso.

Per riprendere la discesa si renderà necessario lo sbloccaggio del nodo che si effettua nella seguente maniera: si afferra il moschettone con la mano interna e ci si *appende* per qualche istante; facendo così, il nodo verrà alleggerito completamente dalla sollecitazione esercitata dal peso del corpo lungo il cordino e lo stesso pe-

so verrà trasferito quindi sul moschettone. È evidente perciò come tale peso, grande o piccolo che sia, è più che sufficiente a sbloccare il nodo.

E proprio questa caratteristica fa dell'Autobloccante 70 un nodo particolarmente adatto, anzi necessario, per discese lungo strapiombi.

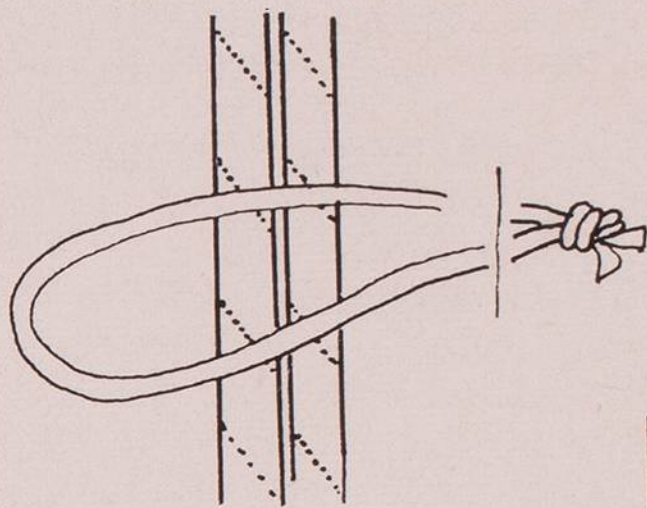


Fig. 1

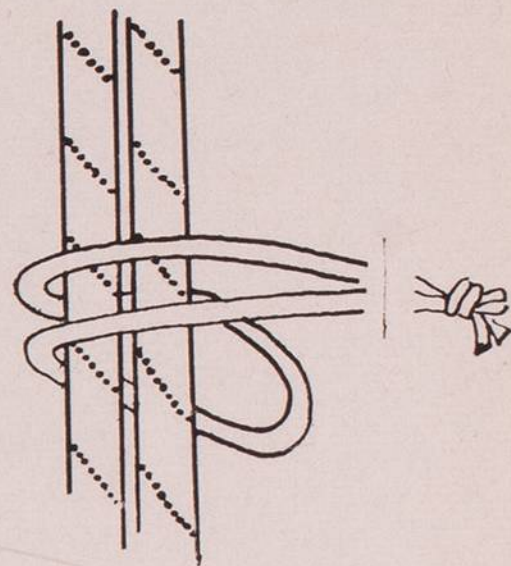


Fig. 2

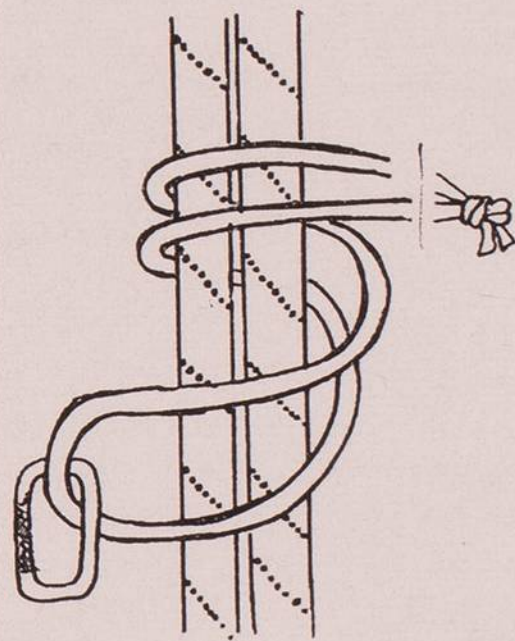


Fig. 3

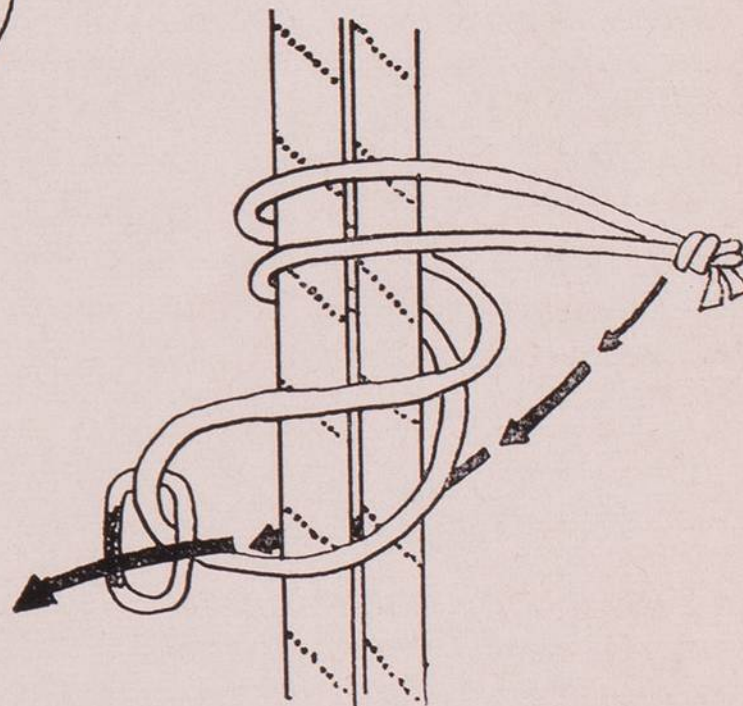


Fig. 4

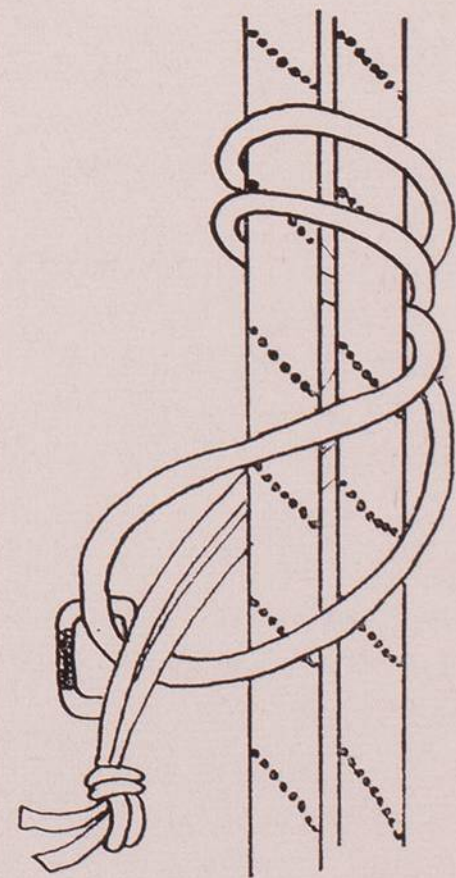


Fig. 5

Alburno 1974

Mario Cova

(Soc. Alpina delle Giulie
Comm. Grotte «E. Boegan»)

Anche nel 1974 la Commissione Grotte «E. Boegan» ha organizzato una spedizione sull'altopiano dell'Alburno, Appennino lucano, allo scopo di approfondire la conoscenza del fenomeno carsico in questa zona, già oggetto di 10 campagne esplorative dal 1960 al 1973. La spedizione, che si è svolta dal 28 luglio all'11 agosto, ha posto come negli anni scorsi, il campo base nel rifugio della Forestale in località Sicchitiello.

Quest'anno sono stati conseguiti degli importanti risultati, il maggiore dei quali nell'Inghiottitoio III dei Piani di Santa Maria. La cavità era stata scoperta nel corso della campagna '68 ed esplorata e rilevata nel '68, '69, e '70, quando venne raggiunto il vecchio fondo a quota -290. Nel 1974 è stata trovata sul vecchio fondo, grazie al forzamento di un disagevole cunicolo semiallagato e sifonante in caso di piena, la continuazione della grotta. Il nuovo ramo, dopo una decina di metri di cunicolo, prosegue con vasti ambienti a carattere meandriforme, interessati da una intensa attività idrica, e interrotti da brevi pozzi. L'esplorazione si è interrotta, a causa dell'esaurimento del materiale, alla sommità di un pozzetto di 6 m raggiungendo la quota di -364, oltre il quale la grotta continua. Il nuovo ramo ha uno sviluppo di circa 150 m; questo inghiottitoio, con la sua profondità di 364 m e uno sviluppo di 850 m, viene ad essere una delle maggiori cavità dell'Alburno.

Nell'Inghiottitoio I dei Piani di Santa Maria, scoperto nel '63 e dove era stato raggiunto il fondo a -253 nel '68, è stata completata la esplorazione, iniziata nel 1973, di un nuovo ramo. Questo ramo apertesi alla metà di un pozzo di 20 m a quota -55, è costituito da un meandro, fossile nel suo primo tratto e successivamente attivo, che si ricongiunge a quota -120 con il ramo principale, dopo un percorso di circa 200 m. La cavità acquista in tal modo lo sviluppo totale di 745 m.

Nel corso di alcune battute di zona sono state esplorate e rilevate una decina di cavità minori, due delle quali profonde circa 50 m. Per motivi di tempo l'esplorazione di due di esse non è stata portata a termine.

È stato inoltre eseguito un accurato rilievo geologico della zona in scala 1:10.000, molto utile anche dal punto di vista esplorativo.

Alla spedizione, diretta da Fulvio Gasparo, hanno partecipato: Bruno Bencina, Bruno Cova, Mario Cova, Fulvio Forti, Zlatko Jelinčič, Fabio Todero, Umberto Tognolli e Louis Torelli.

Armando da Dalt

Era da poco passata la mezzanotte ed il telefono squillava insistentemente. Andai a rispondere con la strana sensazione che fosse accaduto qualcosa di grave ed infatti dall'altro capo del telefono un amico, con la voce rotta dall'emozione, mi comunicava la tragica notizia: «È morto Armando Da Dalt». D'impulso replicai, sperando che non fosse vero: «Sei proprio sicuro? Come? Dove? In montagna? Era tale lo sgomento che non riuscivo a convincermi che potesse essere successo e per di più in un incidente sul lavoro durante alcuni urgenti lavori di riparazione, in una centrale termoelettrica e a tarda ora di domenica 11 agosto 1974.

In pochi minuti nella mia mente scorrevano velocemente i ricordi di lui: dalla fanciullezza, quando lo conobbi, al periodo della scuola, a quello in cui ci ritrovammo nell'ambiente della Sezione scledense del C.A.I. Mi ricordavo di averlo visto qualche giorno prima quando ci eravamo incontrati per discutere alcuni problemi riguardanti la Scuola di Alpinismo sezionale, di cui era Vice-direttore. Affioravano anche le immagini liete delle sue a volte interminabili chiacchierate, della sua aria allegra, del suo viso sorridente ornato dal berretto di lana piegato in parte e con l'onnipresente «cicca» in bocca, e nello stesso tempo le molte ore trascorse insieme durante i corsi di alpinismo, le arrampicate, i periodi distesi trascorsi in famiglia, con la giovane moglie Lucia e la figlioletta Laura.

Era la seconda volta, a distanza di pochi mesi, che un amico moriva in tragiche circostanze e che la Sezione perdeva uno dei suoi più validi soci.

Armando era nato a Cavedine il 18 agosto 1946 ed aveva iniziato ad arrampicare nel 1965 sulle montagne di casa, le Piccole Dolomiti, assieme al compianto Marco Dal Bianco, e ripetendo numerose vie della zona. Fra le sue ascensioni più significative si possono ricordare: la prima invernale della Via diretta Zeni sul Piz Ciavazes, la Via Rossi sulla Prima Torre del Sella, la prima ripetizione della Via del Festival sul Sass Pardo, il Diedro Armani sul Croz dell'Altissimo ed il Canalone Nord di C. Tosa, lo Spigolo Castiglioni sulla Pala del Rifugio, la Via diretta sulla parete Nord della Punta Penia, la Via Carlesso ed il Camino Carlesso sul Soglio Rosso, la Via Carlesso sul Baffelàn, la Via diretta Soldà e lo Spigolo Carlesso sulla Sisilla nelle Piccole Dolomiti.

Istruttore sezionale di Alpinismo, volontario del C.N. S.A., segretario e vice-capo della Stazione di Schio, nonché consigliere sezionale, Armando si era particolarmente impegnato in questi ultimi anni a sostegno delle attività sezionali, soprattutto a favore della Scuola di Alpinismo, godendo della stima di allievi ed istruttori.

Ora egli non è più; a noi rimane solo il ricordo e l'amarezza che ci smozzica in bocca quelle frasi che vorrebbero essere di conforto per i suoi cari.

Adriano Dal Prà
(Sez. di Schio)

Pier Maria Medici

CAPITANO ELICOTTERITA DEL R.A.L.
BRIGATA ALPINA TRIDENTINA

Siamo in quattro, riuniti su questo aereo pulpito di sassi: Bruna, Vito, ed io.

In vetta al Paterno.

Strano silenzio: inusitato in questi luoghi ed in questa stagione; e la fortuna insperata di essere soli.

Per sentirTi vicino.

E cercare di parlarTi. Ora.

Ora che, per Te, il tempo e le entità hanno assunto tutt'altre dimensioni, vorremmo poterci aprire come non abbiamo saputo e potuto nel troppo breve spazio concesso alla nostra amicizia.

Amicizia di fresca data, ma salda.

Perché tanti, troppi ricordi incalzano e si accavallano disordinatamente.

Ma non troviamo parole.

Del resto, Tu stesso dicevi che le parole non servono; che i veri amici non sentono troppo la necessità di parlare ed esternare i loro sentimenti, poiché si capiscono a volo.

Là... verso il Passaporto, le rocce annerite dalla vampata... le stesse rocce che, or sono sessant'anni, videro l'abbattersi di altre Aquile, hanno ora aperto le braccia anche a Te.

E a queste rocce, a questa croda, che in quel limpido mattino del 9 luglio Ti videro spuntare all'orizzonte a bordo del «Tuo» elicottero, minuscolo puntino nero, alto e scoppiettante nel cielo, vorremmo chiedere la grazia di sapere, di conoscere gli ultimi spiccioli della Tua esistenza, di «come» e «perché» un ragazzo di neppure trent'anni può sparire così, in una palla di fuoco.

C'è una grande «H» quassù; bianca, disegnata coi sassi. Sostiamo a lungo.

È un'illusione, lo sappiamo; ma ci sembra di vederTi volteggiare ancora una volta, bello e sorridente come allora, quell'inverno, quando sbucasti d'improvviso dalla nuvolaglia per recuperarci e condurci, salvi, a fondovalle.

Una rozza croce, il Tuo nome, due fiori di montagna... e una gran voglia di piangere...

In vetta al Paterno.

Alte e superbe, le Tre Cime svettano sul luogo del Tuo ultimo atterraggio, guardia d'onore al sacrificio Tuo e di tante, tante altre giovinezze.

Dicevano gli antichi Greci che: «...colui che muore giovane è caro agli Dei».

In quest'ora ci piace ricordarlo; nella certezza che, nella Tua nuova esistenza, sei caro e molto vicino a quel Dio nel quale intimamente credevi.

Mimmo

Giuseppe Miotello

Il 29 ottobre 1974, all'età di sessantaquatt'anni, è deceduta una delle più note e caratteristiche figure dell'ambiente alpinistico vicentino nell'ultimo quarantennio. Avviatosi non ancor ventenne alla montagna, con gli scarsi mezzi ma i sani principi di quel tempo, ed appassionatosene in maniera da farne un vero e proprio motivo di essere, il popolare «Bepi» aveva dato un prezioso contributo alla Sezione vicentina del C.A.I. soprattutto nel periodo che va dal 1932 alla fine del secondo conflitto mondiale, praticamente fungendo da segretario e assolvendo con somma dedizione anche le più umili ma non per questo non meno indispensabili mansioni. Particolarmente preziosa si rivelò la sua opera nei tragici frangenti bellici che misero a soqqadro Vicenza allorquando, con non poco rischio personale e usufruendo persino della fida bicicletta, riuscì a portare in luogo ritenuto sicuro carteggi, biblioteca e suppellettili sezionali.

Camminatore instancabile ed ottimo conoscitore della montagna, amava tradurne in eccellenti immagini gli aspetti più significativi con paziente e intelligente uso dell'inseparabile attrezzatura fotografica, fino ad imporsi come uno dei migliori esponenti nel campo dilettantistico. La natura era stata piuttosto matrigna, col buon Bepi, e questo dovette incidere non poco sul suo carattere istintivamente aperto, gioviale ed incline allo scherzo, fattosi progressivamente scontroso e introverso. Ma nei suoi ultimi anni, proprio col ritorno all'intensa frequentazione della sede sociale, nel rinnovarsi dei contatti umani e delle amicizie riacquistò, almeno in una certa misura, quella serenità e quel più disteso modo di vivere e accettare le avversità che aveva contraddistinto i suoi tempi migliori. Nel ricordo dei quali e della sua indimenticabile figura una folla d'amici vecchi e anche giovani l'ha accompagnato all'ultima dimora terrena.

TRA I NOSTRI LIBRI

Makalu pilastro Ovest

Nella collana «Exploit» dell'editore dall'Oglio, già favorevolmente impostasi con la pubblicazione di opere ispirate da recenti e clamorose imprese alpinistiche, si colloca perfettamente questo vivace quanto genuino resoconto dell'eccezionale affermazione ottenuta dall'alpinismo francese nel 1971 mediante la conquista del pilastro Ovest del Makalu 8470 m, una formidabile struttura rocciosa idealmente battezzata quale «Walker» dell'Himalaya.

Anche sul tetto del mondo, dopo la vittoria alla parete Sud dell'Annapurna conseguita nel 1970 da una spedizione britannica, s'è dunque verificata la storica svolta che ha portato l'alpinismo a vivere il tempo della sua seconda maniera, spiritualmente non meno esaltante e tecnicamente ancor più impegnativa della prima, quella cioè configurabile nella conquista pura e semplice, se così si può dire, degli «ottomila» o giù di lì. Ci sembra in proposito sommamente significativa la conclusione cui arriva Lucien Devies nella prefazione dell'opera allorquando, dopo aver giustamente sottolineato la meravigliosa testimonianza di coraggio e di volontà offerta dai protagonisti della grande impresa, afferma che quest'ultima costituisce al tempo stesso una conclusione ed un cominciamento: «La visione della possibilità è trasformata. Nulla ormai sarà più come prima. Così è dell'ambizione umana, distruttrice e creatrice».

Autori del racconto sono il parigino Robert Paragot, già ben noto anche per la sua grande esperienza alpinistica extraeuropea ed al quale è spettato il delicato quanto gravoso compito di capo-spedizione; e la guida Yannick Seigneur, alpinista dalle capacità senz'altro eccezionali. per questo basti ricordare, senza far capo ai suoi precedenti meriti, che in questa circostanza ha superato come primo di cordata gli otto decimi dell'itinerario ed infine, con Bernard Mellet, ha calcato vittorioso la sommità del colosso. Armonizzate dalla grande sensibilità umana di Felix Germain, le due penne esprimono con esemplare semplicità e schiettezza il meglio delle infinite sensazioni vissute nelle lunghe e talvolta drammatiche fasi dell'ascensione; riuscendo ad avvicinare costantemente anche il lettore ormai smaliziato in tal genere di letteratura. Così rendendolo veramente partecipe degli avvenimenti, e del loro substrato umano, con immediatezza e spontaneità grandemente apprezzabili.

Sotto questo profilo crediamo che una certa parte di merito spetti anche al traduttore: affidando tale incarico ad Aurelio Garobbo, davvero non si poteva scegliere di meglio.

Ben assortite ed efficaci le illustrazioni che corredano il testo.

g.p.

R. PARAGOT e YANNICK SEIGNEUR - *Makalu pilastro Ovest* - dall'Oglio ed., Milano, 1974 - form. 15 x 21 in bross. con cop. plast. a col., pagg. 225 con 34 ill f.t. - L. 3.500.

Annapurna parete Sud

Con involontario ritardo, per il quale comunque ci scusiamo con i nostri lettori, segnaliamo quest'opera che documenta in maniera esauriente e oltremodo avvincente la grandiosa impresa realizzata da una poderosa squadra di alpinisti britannici nella primavera 1970. Si tratta della sofferta conquista dell'Annapurna lungo la smisurata parete Sud, una sorta di Eigerwand moltiplicata per quattro, che ha segnato l'apertura d'una nuova epoca dell'alpinismo anche in Himalaya. Purtroppo, a con-

quista avvenuta da parte dei fortissimi Don Whillans e Dougal Haston già protagonisti di eccezionali imprese sulle Alpi e altrove, la vittoria è stata funestata dalla morte di Ian Clough verificatasi durante la discesa fra il II e il I campo per la caduta di alcuni seracchi, che per un soffio non travolgevano numerosi altri membri della spedizione. Questo è più che sufficiente per capire l'estrema pericolosità dell'itinerario anche nei tratti inferiori, nonché dei rischi corsi e delle difficoltà superate dagli alpinisti inglesi.

La descrizione è dovuta prevalentemente a Chris Bonington, capo della spedizione, il quale ne offre una documentazione minuziosa, sempre umana ed a volte talmente palpitante da suscitare emozioni paragonabili ad un vero e proprio «thrilling». Molto interessante, soprattutto per chi s'accinga a spedizioni extraeuropee d'un certo impegno, è l'appendice nella quale i vari componenti del gruppo esprimono i loro giudizi sui materiali usati, dall'equipaggiamento personale ed alpinistico ai cibi, dall'ossigeno alle comunicazioni, dalla tecnica fotografica ai problemi sanitari; per concludere con interessanti annotazioni sulle genti del Nepal.

La traduzione è dovuta a Luciano Serra, autore anche di un'appropriata introduzione, la cui competenza sia in fatto di linguaggio che di storia dell'alpinismo britannico è ben nota ed apprezzata. La prefazione, tratta dall'edizione francese dell'opera, è stata dettata da Maurice Herzog, il primo conquistatore dell'Annapurna.

La Red.

CHRIS BONINGTON - *Annapurna Parete Sud* - dall'Oglio ed., Milano, 1973, nella Collana Exploit - pagg. 370 in bross., con cop. plast. e 36 fot. bn. e col. f.t. L. 4.000.

Inventario delle aree montane da proteggere

A cura della Commissione Centrale del C.A.I. per la protezione della natura alpina, e con la partecipazione di *Italia Nostra*, esce finalmente quest'opera di fondamentale importanza ai fini d'un'efficace e veramente costruttiva azione di salvaguardia, saggiamente quanto realisticamente intesa nell'individuazione e delimitazione di zone montane in cui la somma di valori ambientali risulti tale da giustificarne non soltanto la conservazione, ma anche un'organizzazione che ne consenta a livello umano una corretta fruizione.

Iniziata dal compianto Paolo Consiglio, cui è dedicata, e purtroppo rimasta interrotta per la sua scomparsa, l'opera è stata portata a termine da Franca Mionetto, che già aveva attivamente collaborato nella fase di ideazione e programmazione.

Nella chiara ed incisiva prefazione il Presidente Generale del C.A.I., sen. Giovanni Spagnoli, giustamente scrive che «si tratta d'un lavoro minuzioso e approfondito, che offriamo al potere pubblico centrale, regionale e locale, a tutti quanti condividono le nostre preoccupazioni, per stimolare "una e cento" iniziative per una reale e organica tutela dell'habitat alpino (flora, fauna, acque, aria, urbanistica, paesaggio)».

Noi ci addenteremo nell'esame delle singole schede perché, ed a parte lo spazio che ciò richiederebbe, questo rimane compito specifico di coloro cui incomberà di tradurre in realtà le varie proposte: non nascondendoci di quale passione, di quale tenacia, di quale convinta fermezza dovrà nutrirsi la loro azione. Per quel che riguarda in particolare le Alpi Trivenete le zone interessate risultano le seguenti, conforme le rispettive schede: Presanella - Val di Genova; Carè Alto; Frisozzo - Blumone; Val di Tovel; Gruppo di Brenta; Sass da Putia; nodo Odle - Puez; Gruppo del Sella; nodo Catinaccio - Sassolungo; nodo del Latemar; sottogruppo Marmolada - Ombretta; Val S. Nicolò; foreste di Paneveggio, Valsorda e Valzanca; Pale di S. Martino; Dolomiti di Braies; Montagne di Fanes e Tofane; Dolomiti di Sesto; Dolomiti di Auronzo e di Val Comelico; Dolomiti Ampezza-

ne di riva sinistra del Boite; Dolomiti Ampezzane di riva destra del Boite; Civetta - Moiazze; Parco del Pasubio e Piccole Dolomiti (catena Tre Croci - Carega; Sengio Alto; M. Pasubio; M. Novegno; M. Summano); Val Vidsende; catena collinare M. Ermada - M. Concusso; Val Rosandra; M. Spaccato - M. Calvo.

E dunque su queste basi, ovviamente perfettibili, che dovrà basarsi ogni intrapresa che veda impegnato il C.A.I. nell'assolvimento di quello che deve diventare, anche sul piano statutario, uno dei suoi scopi fondamentali.

g. p.

Sylvain Saudan sciatore dell'impossibile

Riprende con questo volumetto, ventiseiesimo della serie, la Collana «Voci dai Monti», libri di montagna e alpinismo, edita dai Tamari di Bologna; la lunga interruzione (infatti il precedente volume era stato pubblicato verso la fine del 1972) aveva fatto temere per la continuità di questa iniziativa, sia in ragione delle crescenti difficoltà pratiche che per la ben nota situazione dell'editoria alpinistica in Italia.

È perciò con vivo compiacimento che ne segnaliamo la ripresa, avvalorata da un testo d'alto interesse e attualità come può essere quello imperniato sulla vita e le celebri imprese di Sylvain Saudan, a giusto titolo definito «sciatore dell'impossibile». Dai primi passi su certi rudimentali legni del ragazzino di Martigny nato in ambiente montanaro e cresciuto ad una vita semplice e rude, che in seguito diverrà anche abbastanza avventurosa, all'incredibile discesa lungo il versante nord-ovest dell'Eiger che costituisce punto d'arrivo e culmine d'una serie di sbalorditive imprese, le vicende di Saudan si snodano attraverso un racconto quanto mai avvincente, steso con piglio e spesso con «verve» degna del miglior giornalismo. Dopo le prime e bellissime pagine dedicate al ragazzino ed al suo ambiente, l'A. fa parlare alternativamente lo stesso Saudan o gli amici suoi testimoni e partecipi delle sue imprese, dall'esordio nel canalone Innominato nei Grigioni al Piz Corvatsch in Engadina, dal canalone Spencer al vertiginoso scivolo del canalone Whymper, ancora dal «Gervasutti» al «Marinelli» e infine all'Aiguille de Bionassay che precede e anticipa la vittoria all'Eiger. Questo senza mai scivolare, è il termine più indicato, nel trionfalismo e anzi ponendo in giusto risalto, laddove occorra, il sottofondo umano frutto d'ansie e di comprensibili ripensamenti, che accompagna anche le più clamorose imprese.

Cosimo Zappelli e Marcello Bareux sono i traduttori dal francese di quest'eccellente opera pubblicata in originale dal notissimo editore Arthaud di Parigi. Ottime e pienamente esplicative le foto che illustrano il testo.

La Red.

PAUL DREYFUS - *Sylvain Saudan sciatore dell'impossibile* - Tamari Ed., Bologna, 1974, nella Collana Voci dai Monti, serie Nigritella Nigra - pagg. 173 con 8 ill. f.t. - L. 3.000.

L'alpinismo

Il libro è piccolo, apparentemente modesto ma, dal punto di vista dell'interesse ed attualità, questi elementi vanno considerati in senso completamente inverso: è un'affermazione categorica che scaturisce da attento esame del contenuto. Si tratta, infatti, di un'opera veramente singolare e preziosa al tempo stesso, dovuta a due fra i massimi esponenti dell'alpinismo letterario e sportivo italiano; ed il cui costo, contenuto nei limiti di una collana economica, dovrebbe renderne agevole l'acquisto ad ogni appassionato della montagna che intenda far proprie le nozioni indispensabili per conoscerla e praticarla non soltanto pedestremente.

Aurelio Garobbio, lo scrittore-alpinista milanese af-

fermatosi con molteplici opere d'alto livello, tra le quali primeggia quella «Scoperta e conquista delle Alpi» che per la prima volta ha fatto in Italia una vera e propria storia dell'alpinismo, qui ne sintetizza le vicende fino ai nostri giorni offrendone un quadro essenziale ma completo, che non esita ad affrontare argomenti attuali e piuttosto scottanti come l'uso dei chiodi a pressione, l'arrampicata libera e la schiodatura di taluni itinerari.

Gianni Rusconi, il fortissimo alpinista di Valmadrera resosi noto con le sue eccezionali imprese soprattutto invernali, è invece l'autore della parte tecnica, molto ben illustrata con appropriati schizzi esplicativi. Pur procedendo per sintesi, e sotto questo profilo il contributo del Garobbio appare evidente, l'esposizione dei modi e dei mezzi per arrampicare su roccia e su ghiaccio, assieme ad un'esplicita enunciazione dei pericoli insiti nella montagna, appare assai chiara, efficace ed incisiva. Letteralmente si va a scuola da un maestro che in materia la sa ben lunga e, prescindendo dalle apposite dispense, riteniamo che lo studio del volumetto tornerebbe grandemente utile a qualunque aspirante frequentatore delle varie Scuole d'alpinismo.

La Red.

A. GAROBBIO - G. RUSCONI - *L'alpinismo* - Enciclopedie pratiche - Sansoni, Firenze, 1974 - pagg. 268 con numerosi schizzi e fot. n.t. - L. 1.200.

Peralba - Chiadenis - Avanza

Bisogna risalire al 1954, ed all'ottima Guida delle Alpi Carniche dovuta a Ettore Castiglioni, per trovare una efficace descrizione di questo complesso montano dalle caratteristiche ben singolari e tali comunque da giustificare una trattazione a se stante, specie in considerazione delle numerose novità alpinistiche nel frattempo realizzate. A questa meritoria fatica si sono prestati Spiro Dalla Porta Xidias e Sergio De Infanti tra l'altro autori, in particolar modo il secondo, di gran parte delle nuove ascensioni registrate su queste splendide crode. Dal canto suo, la penna dello scrittore-alpinista triestino fa sì che la lettura della stessa parte introduttiva dell'agile Guida risulti assai piacevole, sicuramente tale da suscitare in chiunque senta il richiamo della montagna il desiderio di conoscere da vicino queste vette che al fascino delle Dolomiti assommano la bianca solennità delle Carniche, quale preludio al non lontano mondo delle Giulie.

Chiara ed incisiva risulta la parte alpinistica, adeguatamente corredata da ottime foto in gran parte dovute a Silvana Di Beaco; essenziale ma sufficiente la cartina topografica inserita in apertura del volumetto. Si tratta del sedicesimo volumetto pubblicato nella Collana Itinerari alpini degli editori Tamari e ci sembra che esso le faccia ampiamente onore risultando, nonostante la sua ridotta mole, tra i più indovinati e riusciti.

La Red.

S. DALLA PORTA XIDIAS e S. DE INFANTI - *Peralba - Chiadenis - Avanza* - Tamari Ed., Bologna, 1974, nella Collana Itinerari alpini, pagg. 110, con 27 ill. f.t. e una cart. top. - L. 3.000.

Pale di S. Martino - Vol. II

A distanza di tre anni dalla pubblicazione del vol. I dedicato alla catena settentrionale del prestigioso Gruppo delle Pale di S. Martino (Mulaz - Stia - Focobon - Bureloni - Vezzana e Cimon della Pala), appare il vol. II che si occupa invece del settore meridionale del medesimo Gruppo (Val Canali - Coro - Croda Granda - Agner - Pape - Pale di S. Lucano): si tratta, fra l'altro, della diciassettesima opera edita nella Collana Itinerari Alpini curata dagli editori Tamari di Bologna.

Nella presente circostanza l'alpinista falcadino Bepi Pellegrinon, autore del I vol., ha spartito la fatica con la guida alpina Gabriele Franceschini, autore di prece-

denti studi sulle Pale di S. Martino e ben noto esperto della zona. Infatti, com'è specificato nell'introduzione, quest'ultimo s'è dedicato in modo particolare ai monti gravitanti da Est sulla Val Canali, mentre il Pellegrinon ha rivolto la sua attenzione ai sottogruppi dell'Agner e delle Pale di S. Lucano: entrambi gli autori suggerendo, laddove se ne presentava l'opportunità, utili indirizzi volti alla realizzazione di ulteriori sviluppi alpinistici.

Corredato da alcuni schizzi panoramici dovuti a Piero Rossi e da numerose ottime foto di vari autori, oltre che da un'incisiva cartina topografica, il volume è sicuramente destinato a suscitare grande interesse ed a riscuotere pari successo tra i molti frequentatori delle Pale di S. Martino.

La Red.

G. FRANCESCHINI - B. PELLEGRINON - *Pale di S. Martino - Vol. II* - Tamari ed., Bologna, 1974, nella Collana Itinerari Alpini, pagg. 214 con 32 ill. f.t., 5 schizzi pan. n.t. e una cart. top. f.t. - L. 5.000.

L'Anello del Comelico

Nel precedente fascicolo della Rassegna (pagg. 62 e 63) ci siamo occupati dettagliatamente di quest'interessante iniziativa dovuta in particolare a Italo de Candido, il quale è anche l'A. di questa Guida che, occupando il 180° posto nella Collana Itinerari alpini edita dai Tamari di Bologna, ora illustra compiutamente l'Anello del Comelico.

L'intraprendenza e l'entusiasmo con cui il de Candido si è dedicato allo studio ed alla realizzazione dell'attraente e originale itinerario si può dire che traspaiano da ogni riga del volumetto, al punto che talvolta riescono travalicati i limiti che normalmente contraddistinguono le guide alpinistiche. Ampia infatti è la premessa in cui, dopo un cenno ai preliminari dell'iniziativa ed un ringraziamento ai molti che in un modo o nell'altro la hanno concretamente appoggiata, l'A. traccia un profilo storico del Comelico, con particolare riguardo all'economia della zona, alle sue Regole e alla glottologia. Un cenno geografico-ambientale ed una serie di altre notizie utili precedono la descrizione tecnica dell'itinerario, che ovviamente fa la parte del leone nell'economia generale dell'opera. Il tracciato è diviso in sei parti, ciascuna illustrata con un profilo altimetrico, mentre uno schizzo topografico collocato in apertura del volumetto, lo presenta nel suo intero e organico sviluppo.

Non possediamo titoli per un'analisi tecnica approfondita, per la quale abbisognerebbe una diretta e completa conoscenza del terreno; tuttavia ci sembra che la situazione dei punti d'appoggio previsti e illustrati risulti in qualche caso piuttosto precaria, perciò suscitando perplessità che però ci constano già in parte superate. Questi ed altri nei, come quello riguardante la non sempre felice scelta del materiale fotografico, sono comunque riparabili in una futura edizione che potrebb'essere auspicabilmente resa necessaria da un ampio consenso allo stupendo Anello del Comelico.

La Red.

ITALO DE CANDIDO - *L'Anello del Comelico* - Tamari ed., Bologna, 1974, nella Collana Itinerari Alpini - pagg. 183 con 32 ill. n.t., 6 prof. alt. e 1 schizzo top. f.t. - L. 3.500.

Marmolada

Nei fascicoli n. 1393, 1394, 1395 e 1397, annata 1974, dell'Oesterreichische Alpenzeitung, organo ufficiale del Club Alpino Austriaco, è apparso uno studio riguardante la Marmolada redatto dal celebre alpinista austriaco Hubert Peterka. Il nome e la personalità dell'autore lasciano facilmente intendere sia il livello che l'importanza di questo lavoro, la cui mole risulta tutt'altro che trascurabile, constando infatti di oltre sessanta pa-

gine, arricchite da numerosi e splendidi schizzi panoramici dovuti ad Hans Trautsch.

Dal punto di vista storico, particolare rilievo rivestono le notizie riguardanti gli episodi bellici verificatisi tra il 1915 e il 1917. Si tratta, in definitiva, d'un contributo fondamentale per la storia e la conoscenza alpinistica di questa grande montagna.

La Red.

Guida sci-alpinistica dei Lagorai

Interesserà agli sciatori-alpinisti triveneti, il cui numero e relative attività si vanno incrementando in maniera consolante; ma probabilmente anche altri, fisicamente più lontani, potranno scoprire mediante questa Guida un mondo ancora miracolosamente integro e perciò adatto quant'altri mai alla pratica dello sci inteso nel suo impiego più logico e naturale. Compreso grosso modo tra le valli del Cismon e del Travignolo a meridione e levante, dell'Avisio e del Fersina a settentrione e infine del Brenta a ponente, il vasto complesso dei Lagorai e Cima d'Asta, che tra l'altro si diversifica anche geologicamente dal circostante mondo prealpino e dolomitico, non ha mai goduto d'eccessiva attenzione, tutt'al più configurabile in qualche vecchia Guida da rifugio a rifugio. E se le non eccelse attrattive puramente alpinistiche potevano aver in parte determinato tale oblio, non molti s'erano fin qui accorti dello straordinario fascino che queste recondite montagne acquistavano non appena il sopraggiungere dell'inverno mutava il loro aspetto; quasi che una legge di compensazione concedesse per altro verso quei valori che ad esse comunque spettavano.

Merito grandissimo di Toni Marchesini, il bravo e simpatico alpinista bassanese la cui multiforme e spesso solitaria attività desta molta ammirazione, è l'aver pensato di trasfondere in questo prezioso volumetto, di cui si è persino assunta la paternità editoriale, la somma di esperienze sci-alpinistiche vissute soprattutto negli immensi silenzi dei Lagorai.

L'opera, ben curata anche graficamente e adeguatamente illustrata con molte fotografie e cartine topografiche nonché con un profilo altimetrico per ciascuno dei settantadue itinerari descritti nei due sensi, sotto l'aspetto tecnico può considerarsi essenziale ma esauriente. Chi vi cercasse particolari pregi letterari potrebbe rimanere un po' deluso, ma l'uso della Guida potrà fornire inesauribili spunti per altre realizzazioni di carattere più ampiamente descrittivo. Per la classificazione delle difficoltà l'A. si è attenuto al collaudato metodo suggerito dai francesi P. Traynard e G. Blanchère, mentre a conclusione dell'opera egli indica e imposta razionalmente i tracciati di due «hautes routes» da Vetriolo a S. Martino di Castrozza o viceversa, definite l'una pratica e l'altra ideale.

Forse non avrebbe guastato qualche più ampio cenno riguardante i punti d'appoggio e loro ricettività; mentre è sfuggita la presenza, sulla vetta di Cima d'Asta, del piccolo ma prezioso rifugio-bivacco «Cavinato».

g.p.

TONI MARCHESINI - *Lagorai - Guida Sci-alpinistica* - Bassano d. G., 1974, form. 11 x 15, rileg. con sovracop. a col. plast., 72 it., 20 cart. top., 81 fot. - presso l'A. in Bassano d. G., via Roma 101 - s.j.p.

Guida delle Alpi Occidentali

In pregevole ristampa anastatica dovuta alla Libreria Alpina dei Fratelli Mingardi, largamente specializzata in siffatte iniziative, riappare questa celebre opera dovuta ad A. E. Martelli, G. Bobba e L. Vaccarone che, per molti aspetti, rimane ancor oggi attuale come fonte inesauribile di notizie e quale punto d'arrivo d'un momento fondamentale dell'alpinismo. Basti pensare, per questo, alla preziosa statistica delle prime ascensioni contenuta nell'opera!

Il primo volume, dovuto a Martelli e Vaccarone, è

dedicato alle Alpi Marittime e Cozie e si rifà alla seconda edizione pubblicata nel 1899 a cura della Sezione di Torino del C.A.I., esattamente nove anni dopo l'uscita della prima edizione. Annotano gli A.A. che non v'è forse natura di libro che invecchi quanto una Guida, sottoposta all'usura d'un incessante progresso, nonostante che le montagne non mutino forma e non si muovano se non per effetto di qualche straordinario cataclisma. Con le vette che ad esse fanno corona, sono descritte le valli di Cuneo (Vermenagna, Gesso, Stura di Demonte, Grana e Maira), di Saluzzo (Varaita e Po), di Pinerolo (Pellice e Chisone) e Susa; il Monviso vi recita, ovviamente, la parte principale.

Il secondo volume consta di due parti: la prima è sempre dovuta a Martelli e Vaccarone, i quali descrivono le Alpi Graie con particolare riferimento alle valli di Lanzo (Viù, Ala, Grande e Tesso) e del Canavese (Orco, Soana e Chiusella). Entrano perciò in scena complessi alpini assai importanti quali ad esempio le Levanne e il Gran Paradiso.

La seconda parte, edita invece nel 1896 e nella quale il Vaccarone si associa al Bobba, è dedicata al settore culminante della catena alpina. L'impostazione descrittiva rimane identica, con la ripartizione basilare fornita dalle valli d'Aosta (Champorcher, Cogne, Savaranche, Rhême, Grisanche, Thuile, Courmayeur, Gran S. Bernardo, Pelline, Ollomont, Saint Barthélemy, Tournanche, Ayas e Gressoney), del Cervo, della Sesia (Rimella, Mastellone, Carcoforo, Rima e Grande) e Ossola (Anzasca, Antrona, Bognanco e Vedro). Ed ecco perciò farsi avanti, tra i molti complessi minori, colossi alpini quali il Gran Paradiso nel versante aostano, il M. Bianco, il Grand Combin, il Cervino e il M. Rosa. Inoltre vi figurano ben undici fra grandi schizzi panoramici e fotografie dovute a Vittorio Sella, che arricchiscono grandemente il testo sotto il profilo illustrativo.

Ottima risulta altresì la presentazione editoriale, i volumi essendo rilegati in Covipel con titoli dorati sul frontespizio e sul dorso.

g.p.

G. BOBBA - A. E. MARTELLI - L. VACCARONE - *Guida delle Alpi Occidentali* - Libreria Alpina Ed., Bologna, 1974 - 3 vol. form. 12,5 x 13 per complessive pagg. 1544, con 11 grandi panorami - L. 24.000 (disp. anche volumi sciolti).

Stelvio - Un Parco per l'Europa

In occasione del Convegno internazionale «Avvenire delle Alpi» svoltosi a Trento ai primi di settembre 1974, la Commissione Centrale del C.A.I. per la protezione della natura alpina e l'associazione Italia Nostra hanno pubblicato un esauriente volumetto riguardante il Parco nazionale dello Stelvio.

Minacciato di smembramento per motivi politico-amministrativi e massicciamente aggredito dalla speculazione, esso versa in una situazione tale da giustificare le ipotesi più pessimistiche; tuttavia l'appassionata azione condotta in questi ultimi tempi dai vari Sodalizi consci dei gravissimi pericoli incombenti su questa incomparabile regione alpina, è valsa a contenere o quanto meno a posporre la minaccia, non foss'altro che nella speranza di un salutare ripensamento da parte dei responsabili della cosa pubblica.

La documentazione raccolta e coordinata nell'interessante fascicolo è quanto mai significativa; quella fotografica, che espone con drammatica evidenza i progetti in atto per una progressiva attrezzatura meccanica anche delle zone più elevate, con l'inevitabile corollario di insediamenti alberghieri, può dirsi addirittura raccapricciante. C'è da chiedersi se in coloro che insistono in simili progetti, alberghi ancora la presunzione di poter alimentare convenientemente simili luna-park: per la qual cosa un Paese intero dovrebbe far festa per 365 giorni all'anno, naturalmente possedendo e spendendo i mezzi per poterseli spassare.

A parte ogni altra considerazione pratica, c'è anche

e soprattutto da meditare sull'immenso patrimonio di ricchezze naturali con tanta leggerezza posto così a repentaglio: quello di operare per salvaguardarlo è dunque un autentico impegno civile.

La pubblicazione è fuori commercio, ma può essere richiesta alla Sezione di Trento di «Italia Nostra» - Via Oriola, 5 - 38100 TRENTO.

La Red

Stelvio - Un parco per l'Europa - Ed. C.A.I. e Italia Nostra, Trento, 1974 - pagg. 70 con 26 ill. a.1

Laghi e castelli del Trentino

Si tratta, è doveroso premetterlo, di due ben distinte pubblicazioni, la cui strutturazione tecnica e letteraria è talmente analoga da consentire un unico esame.

Dei laghi per i quali il Trentino va giustamente famoso si occupa con la competenza che ben gli è nota Gino Tomasi, illustrandone le caratteristiche topografiche, fisiche e biologiche; mentre una spettacolosa serie di illustrazioni a colori ne rende adeguatamente il fascino ambientale. È però profondamente triste la visione d'un lago di Tovel il cui rosso sanguigno rimane soltanto quale ricordo d'un irriproducibile fenomeno naturale, che l'uomo ha distrutto con le sue stesse mani.

Aldo Gorfer, con la sua particolare sensibilità ed esperienza storica, si dedica invece ai castelli che del Trentino rappresentano una nota grandemente caratteristica e perfettamente inserita nel paesaggio quale testimonianza di un passato ricco di storia e di tradizioni. Il corredo fotografico risulta anche in questo caso di primissimo ordine.

L'orchestrazione di entrambe le opere viene dalla magica bacchetta di Gino Scrinzi ed il risultato è, a dir poco, perfetto. Esse possono essere richieste all'E.P.T. di Trento, che ne ha curato la pubblicazione.

La Red.

Origini del turismo sulle Prealpi Vicentine

Sorgeva nell'autunno 1874, con intendimenti che nel giro di pochi mesi ne avrebbero propiziato la trasformazione in Sezione del C.A.I., il Circolo Alpino di Vicenza voluto da un gruppo di pionieri in cui l'entusiasmo per la montagna si sommava a specifici requisiti scientifici: era tra loro l'illustre naturalista Paolo Liroy, presidente generale del C.A.I. dal 1885 al 1890 e unico veneto che finora abbia ricoperto tale altissima incombenza.

A celebrazione di quest'evento la Sezione di Vicenza del C.A.I., quale preludio al suo centenario, ha edito un volumetto in cui originalità e sostanza di contenuto trovano rispondenza in un'eccellente veste grafica, ottenendo quale risultato un'opera particolarmente pregevole sotto ogni punto di vista. Analizzando due lavori fondamentali per la conoscenza delle Prealpi Vicentine quali possono considerarsi la Guida Alpina di Recoaro pubblicata nel 1883 e la Guida di Bassano e Sette Comuni pubblicata nel 1885, entrambe per iniziativa editoriale della Sezione vicentina del C.A.I., l'infaticabile A. trae conclusioni quanto mai attuali e grandemente pertinenti al sempre più grave problema connesso alla salvaguardia della natura alpina.

L'indovinata scelta del materiale illustrativo è il terzo elemento che dà vita ad una realizzazione che fa onore non soltanto all'alpinismo vicentino. La pubblicazione è edita fuori commercio e perciò eventuali richieste vanno indirizzate alla Sezione di Vicenza del C.A.I. - via G. Zanella, 4 - 36100 VICENZA.

La Red.

GIANNI PIEROPAN - *Origini del turismo sulle Prealpi vicentine* - Appunti e considerazioni - a cura della Sez. di Vicenza del C.A.I. - pagg. 69 con 17 ill. f.t. - ed. f.c.

«Serafin l'è in bel moro»

Gli occhi chiari di Silvio Pedrotti, sorridenti, sinceri, puliti, perché mai abbassati al compromesso, sono come l'essenza di questo ultimo disco.

Ormai lo spazio non ha più confini e le montagne diventano motivi d'eco per una presenza che, dopo la sorpresa iniziale, si adagia tra le cose accettate perché crismate dalla sincerità. Come le mani di Silvio, aperte, forti e generose, che lasciano vedere i segni del carattere.

La sorpresa dei temi lontani, di altre terre, con altre lingue e altre esigenze armoniche, ma condotti nello spazio vocale del coro da sapienti e autorevoli mani. Questo spazio che sgomenta per una identità non completamente ritrovata, almeno nei contenuti, sgomento come dire amore, antica devozione, mito giovanile che matura e si rafforza con lo scorrere dei suoni, con l'alternarsi dei titoli, con la rassicurante certezza che anche un «Deep River» merita l'attenzione generosa di un grande coro, tanto più che vive delle colte armonie di Renato Dionisi.

Ecco il sospiro che riconduce all'essenza, agli occhi chiari, alle mani forti; perché si possono pensare tutti così i cantori della SAT, e non saremmo lontani dall'immagine vera di uomini sorridenti, sinceri, come chi li dirige e non vuole essere chiamato «maestro» perché il suo mestiere primo è quello di fotografo, poeta delle immagini montanare.

Nel discorso trovano spazio sedici canti. Ed è dolce ritornare su questa parola piana nei giorni delle visioni cosmiche. Sedici canti sono tanti per un disco, soprattutto in rapporto alle ultime produzioni discografiche dei cori dove spesso le narrazioni sono sacrificate alle pretese musicali.

Sedici canti, dunque, come sedici quadri animati, vissuti e raccontati, rivissuti e ripetuti poi da quell'eco difficilmente cancellabile nella terra dove il silenzio è fratello del vento e le nubi si rompono per lasciare intatte le cime.

Il coro ha una presenza sonora sempre in primo piano. E qui ci si addentra nei pregi tecnici, nelle bravure fissate dai banchi di registrazione.

Otto piste, o dodici, sedici, ventidue piste. Stereofonia. Ma qui non c'è limite alla dimensione del suono che avvolge, che travolge come una valanga felice e si placa in un pulviscolo d'arcobaleno. Qui si deve dire di «Serafin» della Val Rendena, condotto stupendamente sui ritmi interni delle voci medie e appoggiate poi al pedale come bordone dei bassi, geniale intuizione di Benedetto Michelangeli. E «La figlia di Ulalia», canto della Val di Sole, raccontato fluidamente per intero nelle sue sei strofe. Poi «A la Tor Vanga» dove si è presi dalla atmosfera tessuta sul piccolo tema che nel Veneto è diffuso come filastrocca infantile. Il coro cesella le armonie di Renato Dionisi con incredibile precisione; e sul respirato, ripetuto accordo finale si rimane attoniti per l'immagine impressa. Ed ecco «La cana del vècio garbaro», canto veneto tracimato nell'alta Val Sugana. Superlativi i tenori che conducono il tema: si ritrovano i timbri del mitico coro. Lo spazio, pur ampio e scandito dalle armonie e i controritmici di Andrea Mascagni, ci riassicura, appunto, ci fa chiudere gli occhi nella commozione del sogno desiderato.

Poi i cantori trentini si abbandonano al ritmo di «Che fai bela pastora» con una disarmante, totale spontaneità. Si gustano le allitterazioni che intercalano «O' regirato l'Italgia e 'l Tirol» e si medita con «Lait a rosis», innamorato e delicato tema friulano. E, alla fine della prima facciata, c'è la grande lezione di Luigi Pigarelli che il coro intona con l'emozione di sempre: «O Angiolina, bela Angiolina». Ora il tempo si è fermato e i minuti, le ore non hanno più significato. Ora l'anima diventa nube e pulviscolo d'arcobaleno. Perciò l'inaspettato non turba più e va inteso nella sua ultima verità, nella preoccupazione legittima di rivelare ogni possibilità vocale, di far capire che le penetrazioni espressive hanno anche altre prospettive.

La seconda facciata è un omaggio a quello spazio vi-

brante nel quale il coro vive i suoi alti impegni internazionali. E noi non possiamo chiuderci egoisticamente nel piacere delle espressioni ritenute congeniali, quelle trentine, perché un complesso che domina da un anno la «Hit parade» del folk in Germania ha il diritto, meglio, il dovere di queste scelte più ampie.

Un disco completo che alla perfetta incisione unisce, come nel precedente, una preziosa veste grafica contenente anche i testi e utili didascalie.

Bepi De Marzi

Chiediamo venia ai lettori se inseriamo questo scritto in una rubrica non precisamente adatta alla materia in esso trattata. E' tuttavia nostro auspicio che la costante quanto preziosa collaborazione dell'A. ci consenta di poter presto dedicare apposito spazio al canto alpino.

La Red.



ITINERARI ALPINI

PIERO ROSSI

ALTA VIA DELLE DOLOMITI N. 1 dal Lago di Brajes a Belluno

96 pagine, 56 illustrazioni f.t., carta generale - 3ª edizione - L. 2.500.

MARIO BROVELLI - SIGI LECHNER

ALTA VIA DELLE DOLOMITI N. 2 da Bressanone a Feltre

150 pagine, 52 illustrazioni, 2 ill. f.t., 14 cartine, carta generale - L. 2.500.

TONI SANMARCHI

ALTA VIA DELLE DOLOMITI N. 4 da San Candido a Pieve di Cadore

140 pagine, 39 illustrazioni, 10 cartine, carta generale - L. 2.500.

TONI SANMARCHI

ALTA VIA DELLE DOLOMITI N. 5 da Sesto a Pieve di Cadore

160 pagine, 44 illustrazioni, 9 cartine, carta generale - L. 2.500.

TONI SANMARCHI

ALTA VIA DELLE DOLOMITI N. 6 dalle Sorgenti del Piave a Vittorio Veneto

200 pagine, 7 cartine e 17 diagrammi, 33 illustrazioni - carta generale - L. 2.500.

PIERO ROSSI

ESCURSIONI NELLE ALPI GIULIE ORIENTALI

184 pagine, 56 illustrazioni f.t., carta generale - L. 3.800.

ALESSANDRO GOGNA

ESCURSIONI IN VAL DI FASSA

136 pagine, 31 illustrazioni n.t., carta generale - L. 2.500

TAMARI EDITORI IN BOLOGNA

VIA CARRACCI, 7

C.C.P. 8/24969

NUOVE ASCENSIONI NELLE ALPI TRIVENETE

La già pesante carenza di spazio, che da qualche tempo ci costringe a dare soltanto comunicazione sommaria delle nuove vie aperte nelle Alpi Trivenete, si è ulteriormente aggravata per la drastica riduzione di pagine, saggiamente disposta dalle Sezioni editrici per cercar di far superare alla Rassegna la attuale grave crisi del settore editoriale.

Ciò non soltanto renderà problematica la pubblicazione integrale delle relazioni di vie nuove e delle relative illustrazioni con tracciato, delle quali si è data e si darà notizia sommaria, ma anche forse impedirà la stessa pubblicazione integrale di queste informazioni sommarie.

Ce ne scusiamo, anche se incolpevoli, con gli autori delle nuove vie e con i lettori, ben conoscendo l'importanza di queste relazioni, molto apprezzate anche sul piano ultranazionale e della cui completezza la Rassegna andava particolarmente fiera.

Faremo del nostro meglio, per quanto possibile, per fornire — a chi ce ne faccia richiesta — ogni più ampia informazione sulle notizie integrali al riguardo pervenuteci.

La Red.

ALPI GIULIE

CIMA PACIFICO, per Diedro e Spigolo Ovest - *Roberto Ive e Giorgio Priolo* (Soc. Alp. Giulie), 23 marzo 1974. 200 m; III e IV con pass. di V; 1 cuneo, 1 ch. e 2 cordini.

CIME MARGINALI DI RIOBIANCO, per Parete Nord-Est (Via delle Talpe) - *Lucio Piemontese e Frido Mechia* (Soc. Alp. Giulie), 28 luglio 1974. c. 200 m; V con pass. di VI; ch. 5 + 7 di sosta (lasciati); roccia ottima; ore 4,15.

CIMA ALTA DI RIOBIANCO, per Spigolo Nord-Est - *Flavio Ghio* (Soc. Alp. Giulie) e *Riccarda de Eccher* (Soc. Alp. Friulana), 23 luglio 1974. 300 m; IV e V; ch. 4; roccia friabile; ore 5.

TORRE STABILE, per Spigolo Nord-Est - *Roberto Ive e Marco Corrado* (Soc. Alp. Giulie), a c.a., 13 settembre 1974. 300 m; IV con pass. di V+; nessun ch.; ore 3.

CRIDOLA

AGO DEL CRIDOLA, per Parete Sud - *Rino Costacurta e Ennio Reginato* (Sez. Vittorio Veneto), 21 luglio 1974. c. 400 m; da IV a V+; ch. 3 + 4 di sosta, lasciati; ore 7.

MONFALCONI E SPALTI DI TORO

CIMA TORO, da Sud-Est - *Ezio Migotto, Renzo Buttignol, Dino Ulian e Gianni Martin* (Sez. Pordenone), 4 luglio 1971. 400 m; IV, V, V+; ore 5.

PALA GRANDE, per il Secondo Diedro Nord-Est. *Ezio Migotto e Luca Zuccolo* (Sez. Pordenone), 4 novembre 1973. 300 m; da III+ a IV+; ore 4.

PRAMAGGIORE

CIMA MELUZZO, Diretta per Parete Sud-Est - *Ezio Migotto e Gianni Martin* (Sez. Pordenone), 6 ottobre 1973. 250 m; da III a VI con 1 pass. A1; ch. 23 e 1 cuneo

(tutti lasciati) + 10 ch. e 1 cuneo di sosta (lasciati 3 ch. e 1 cuneo); ore 8.

CIMA MELUZZO, per Parete Sud-Est - *Dino Agnolin, Davide e Alvaro Praturlon* (Sez. Pordenone), 29 agosto 1971.

250 m; da III a V+ con 3 pass. A1 e 1 pass. A2; ch. 20 (lasciati 6) + 10 di sosta; ore 9.

CIMA VAL DI GUERRA, per la Parete Sud-Ovest dello Sperone Ovest - *Dino Agnolin, Mario Danelon e Sisto Degan* (Sez. Pordenone), 2 ottobre 1971.

150 m; IV e V con 2 pass. di V+, 2 pass. A1; ch. 16 (lasciati 2) + 5 di sosta; ore 6.

MONTE PRAMAGGIORE, per Parete Ovest - *Dino Ulian, Mario Danelon e Ezio Migotto* (Sez. Pordenone), 29 agosto 1971.

220 m; III con 1 tratto di IV e IV+; ore 2,30.

CAMPANILE GAMBET, per Parete e Gran Diedro Nord - *Ezio Migotto, Gianni Martin e Gino Scaramuzza* (Sez. Pordenone), 20 maggio 1973.

550 m; III e IV; ore 5.

CIVETTA

PUNTA AGORDO, per Parete Sud - *Mauro Osti* (Sez. Padova) e *Marcello Foscatto* (Spilimbergo), 15 agosto 1972.

225 m; da IV a VI; ch. 13 + 3 di sosta, lasciati; ore 5.

TORRE DI VALGRANDE, per Spigolo Nord-Est - *Marina Bellaz e Sergio Facchioli* (Sez. Verona), 6 agosto 1973.

c. 200 m; da III a VI; ch. 6; roccia buona salvo gli ultimi metri; ore 6.

M. CIVETTA, traversata per cresta dalla Torre Venezia verso Nord-Est - *Renato Casarotto* (Sez. Vicenza) e *G. Albiero* (Sez. Montecchio Magg.), dal 12 al 16 agosto 1973.

Disl. in salita 4000 m c.; diff. da II a VI, A2; ore 48 effettive.

MOIAZZA

CIMA DEI TRE, per Parete Ovest - *Roberto Priolo e G. Costa* (Sez. XXX Ottobre), 9 ottobre 1971.

400 m; IV; ore 3-4.

PUNTA GIANNI COSTANTINI, per Parete Ovest - *Georges Livanos e Eugenio Bien*, 6-8 agosto 1973.

c. 650 m; da III a A3; ch. 72; ore 23 eff.

PRAMPER

SPIGOL DEL PALON DEL FELIZE, per il Gran Diedro Ovest - *Ezio Bellotto, Rino Drigo e Aldo Andolfato* (Sez. Pordenone), 7 ottobre 1973.

230 m; III; arrampicata divertente su roccia ottima; ore 2,30.

CRODA DA LAGO

LASTONI DI FORMIN, per Parete Ovest («Parete dei Lastoni» topon. proposto) - *Roberto Priolo, Gianni Buzzi, Nereo Zeper e Giorgio Calzi* (Sez. XXX Ottobre), 24 agosto 1974.

300 m; V con 1 pass. A1; ch. 3; ore 4.

LASTONI DI FORMIN, per parete Ovest (v. s.) - *Lorenzo Scandolin e Giuliano Franceschini* (Sez. Treviso), 1 settembre 1974.

c. 300 m; III e IV; ch. 2 di sosta, levati; roccia molto buona; ore 3.

LASTONI DI FORMIN, per lo Spigolo Nord-Ovest del Gran Diedro - *Roberto Priolo e Giorgio Calzi, Gianni Buzzi e Nereo Zeper* (Sez. XXX Ottobre), a c.a., 14 settembre 1974.

350 m; V+ compl. con 1 pass. di VI—; ch. 11 e 2 tunei (lasciati 6 e 1); ore 7.

FANIS

CIMA FANIS DI MEZZO, per Pilastro Sud-Ovest («Via Riccarda») - *Flavio Ghio* (Soc. Alp. Giulie) e *Riccarda de Eccher* (Soc. Alp. Friulana), 21 agosto 1974.

700 m; pass. di V; ore 5.

CUNTURINES

SECONDO PILASTRO DEL BANDIARAC', per Parete Sud-Est - *Roberto Priolo e Giorgio Sbrizzai* (Sez. XXX Ottobre), 16 agosto 1972.

400 m; IV+; ch. 4; ore 4-5.

MARMAROLE

MONTE CIASTELIN, da Sud-Est alla Cima Sud-Ovest - *Mauro Ciotti e Piero Valmassoi* (Sez. Pieve di Cadore), 17 luglio 1974.

100 m; IV; ch. 5, lasciati 2; ore 2,30.

CIMA PIAN DEI BUOI, per Spigolo Sud - *Mario Da Pra e Giuseppe del Favero* (Sez. Lozzo di Cadore), 16 agosto 1973.

130 m; III; ore 1,30.

POMAGAGNON

COSTA DEL BARTOLDO, per Spigolo Est - *Franz Dallago e Paolo Michielli*, 23 marzo 1973.

c. 350 m; IV+; ch. 5 lasciati 3; ore 3 dalla terza cengia del Pomagagnon.

TORRIONE SCOIATTOLO, Variante diretta della Via Michielli-Zardini - *Franz Dallago e Paolo Michielli*, 27 marzo 1973.

250 m; IV con tratti di V+; ch. 3, lasciati 1; ore 5.

PALA PERÓSEGO, per Parete Sud - *Raniero Valleferro e Alberto Dallago*, 2 ottobre 1973.

120 m; VI+; ch. 40, lasciati 30; ore 7.

CADINI DI MISURINA

PIANORO DEI TOCCI, per Spigolo Nord - *Flavio Ghio* (Soc. Alp. Giulie) e *Piero Mozzi* (Sez. XXX Ottobre), 24 agosto 1974.

200 m; V con 1 pass. di VI—; ch. 1, lasciato; ore 4,30.

CIMA CADIN DI SAN LUCANO, per Parete Est al Torrione Nord-Est - *Bruno Crepaz e Claudio Bergamo* (Sez. XXX Ottobre), 21 luglio 1974.

300 m; III con pass. di IV; ore 2,45.

RONDOI - BARANCI

CRODA DEI RONDOI, per Parete Est - *Flavio Ghio, Giorgio Romani e Renzo Zambonelli* (Soc. Alp. Giulie), 8 settembre 1974.

600 m; V+; ch. 2, lasciati; ore 7.

PALE DI SAN MARTINO

CIMA CANALI, per Pilastro Ovest - *Renato Casarotto* (Sez. di Vicenza) e *G. Albiero* (Sez. di Montecchio Magg.), 26-27 agosto 1972.

500 m; da II a VI con pass. A2; 10 ch.; ore 8.

CIMA DELLE FEDE, per Parete Est - *Bruno Crepaz* (C.A.A.I. - Sez. XXX Ottobre) e *Piergiorgio Franzina* (C.A.A.I. - Sez. Vicenza) a c.a., 27 luglio 1973.

300 m; III; ore 1,30.

CIMA DEI BURELONI, per Parete Ovest - *Bruno Crepaz* (C.A.A.I. - Sez. XXX Ottobre) e *Piergiorgio Franzina* (C.A.A.I. - Sez. Vicenza) a c.a., 28 luglio 1973.

600 m; III e IV; ore 5.

PALA CANALI, per Parete Sud - 1ª asc. inv. *Renato Gobbato* (C.A.A.I. - Sez. Castelfranco Veneto) e *Renato Casarotto* (Sez. Vicenza), 29, 30 e 31 dicembre 1973.

CIMA DEL CORO, per il Gran Camino della Parete Sud-Ovest - *Roberto Priolo e Giorgio Costa* (Sez. XXX Ottobre), 10 ottobre 1974.

400 m; III e IV con pass. di V+; 1 ch.; ore 4.

QUARTA PALA DI SAN LUCANO (LASTIA DI GARDES), per Spigolo Sud - *Flavio Ghio* (Soc. Alp. Giulie), *Alessandro Gogna* (Sez. Ligure) e *Giovanni Favetti* (Sez. Milano) a c.a., 14-15 aprile 1974. 1200 m; VI—; ch. 22; ore 16 con 1 biv.

SECONDA PALA DI SAN LUCANO, per Parete Est - *Flavio Ghio*, *Alessandro Gogna* e *Giovanni Favetti* (v.s.), a c.a., 7-8 aprile 1974. 1400 m; V—; ch. 8; ore 12 con 1 biv.

LASTIA DI GARDES, per Parete Sud - *Renato Casarotto* e *Pierino Radin* (Sez. Vicenza), 23-25 maggio 1974. c. 1200 m; fino a VI, AL; ch. 20, lasciati 10; ore 18 effettive.

FERUC

CIMA DELLA BORALA - Via diretta da Sud - *Renato Casarotto* (Sez. di Vicenza) e *G. Albiero* (Sez. di Montecchio Magg.), 29 giugno 1973. 500 m; da III a VI; 2 ch.; ore 8.

LA PALAZZA, per Parete Sud («Via del Pilastro») - *Alessandro Gogna* (C.A.A.I. - Sez. Ligure), *Francesco Santon* (Sez. Dolo) e *Carlo Zonta* (C.A.A.I. - Sez. Bassano del Grappa), 19-20 maggio 1974. 400 m; ED con pass. fino ad A4.

ALPI FELTRINE

CIMA DI VAL SCURA, per Spigolo Sud-Est («Via William») - *G. Frare*, *M. Gatto* e *E. De Menech* (Sez. Feltre), 6 luglio 1974. 550 m; IV e V; ch. 40, lasciati 6; ore 10.

MONTE PIZZOCCO, per Parete Sud alla Cima Ovest - *Livio Cassol* e *Corrado De Bastiani* (Sez. Feltre), 17 giugno 1973. 400 m; V+; ch. 11, tutti lasciati; roccia friabile nella prima parte e poi buona; ore 1,15.

CAMPANILE DI VAL GIASINOZZA, per Parete Nord - *G. De Bortoli* e *S. Claut* (Sez. Feltre), 26 giugno 1974. 180 m; III con pass. di IV; ore 0,45.

CIMA RINO CALAMINA (topon. proposto) 2155 m, per Parete Nord - *E. De Menech*, *S. Claut* e *A. Scopel* (Sez. Feltre), 1 settembre 1974. 300 m; III con pass. di IV+; ore 2.

CIMA RINO CALAMINA (v.s.), per Parete Sud - *Stessi*, stessa data, in discesa. 130 m; III; ore 0,40.

CASTELLO D'ALVIS 2100 m (topon. proposto), per Parete Est - *G. De Bortoli* e *E. Conz* (Sez. Feltre), 30 giugno 1974.

80 m; II e III; ore 0,30.

COSTA DIVISORIA E SPALLONE OVEST DEL SASS DE MURA, per Cresta Sud-Ovest - *G. De Bortoli* e *S. Claut* (Sez. Feltre), 29 agosto 1973.

380 m; II con pass. di III; ore 1,30.

PARETE PIATTA DELLO SPALLONE ORIENTALE DEL SASS DE MURA, per Parete Est - *G. De Bortoli*, *E. Conz*, *G. Frare* e *S. Pierobon* (Sez. Feltre), 2 settembre 1973.

430 m; da IV a V+ con pass. A1, A2, AE; ch. 25 + 6 a esp. e 4 cunei, lasciati ch. 18 e 1 cuneo; ore 7.

NB: Variante del Diedro Superiore - *Livio Cassol* e *Corrado De Bastiani*, 4 agosto 1974. 100 m; da IV+ a V+.

CATENA DELLA CIMA DI BOCHE

CAMPANILE DE GASPERI (topon. proposto), per Spigolo Nord - *Bepi de Francesch* e *Italo Pontirolli* (FF.OO. Moena), 1 marzo 1974.

Il Camp. sorge in una conca a N della cima La Viezena.

100 m; VI A con pass. di V; ch. 40, molti a press.; ore 14.

PICCOLE DOLOMITI

GUGLIA ADRIANO (topon. proposto) per il Gran Diedro in Parete Ovest - *Ruggero Dal Cengio* e *Giannino Scorzato* (Sez. Valdagno), 16 settembre 1973.

La guglia sorge nel mezzo del Vaio dell'Uno (Cherle). 200 m; V; ch. 15 e 2 cunei, lasciati; ore 6.

CASTELLO DEL CHERLE, per il Pilastro Nord-Est centrale - *Ruggero Dal Cengio*, *Natalino Mattiello* e *Franco Perlotto* (Sez. Valdagno), 29 luglio 1973.

c. 350 m; IV, IV+ con due pass. di V; ch. 3 + 4 di sosta.

ALTOPIANO DI TONEZZA

PALA BIANCA DEL M. SPITZ, per parete Nord-Ovest - *G. Fanton* e guida *B. Fontana*, 29 luglio 1974. 280 m; V e VI; ore 10.

RIGONI SPORT

TUTTO
PER L'ALPINISMO

TRENTO - Piazza Battisti, 31

BASSANO - Via Roma, 81

VISITATECI!

A Bassano

RISTORANTE
"AL SOLE,,

da TIZIANO

*...dove si mangia
veramente bene*

Via Vittorelli - Telefono 23.206

CRONACHE DELLE SEZIONI

SEZIONE DI BASSANO DEL GRAPPA

ATTIVITA' ALPINISTICA 1974

Collettiva: compiute, comprese le «uscite in montagna» del Corso di Alpinismo, 20 gite con complessive 713 presenze. Oltre a quelle strettamente alpinistiche - Vaio Stretto, Canalone di S. Anna, Canalone Neri alla Tosa, Palla Bianca, Bernina, C. Ovest di Lavaredo, ecc. - hanno avuto pieno successo due gite turistiche al M. Isola (L. d'Iseo) e alla Grotta Gigante (Trieste).

Un centinaio di soci ha partecipato all'inaugurazione del «Sentiero N. Gusella» mentre a Ferragosto 16 soci si sono «accantonati» al Rif. Brentei per una settimana svolgendo buona attività.

Più limitata quest'anno l'attività individuale: poco più d'una ventina di salite dal III al VI, fra le quali però tre vie nuove di Carlo Zonta; Parete S de La Palazza (Monti del Sole), Gola SO del Sasso d'Ortiga e Parete E della Pala Cristoforo. Notevoli le affermazioni, come capicordata, di Battaglia, Basso, Gessi, e del giovanissimo Bordignon, tutti sicure promesse dell'alpinismo bassanese.

NUOVI ISTRUTTORI D'ALPINISMO

Toni Gnoato, uno dei più forti alpinisti bassanesi, un giovane che dopo otto anni d'alpinismo è in possesso di uno stato di servizio eccezionale per numero e qualità di salite, è stato promosso Istruttore nazionale. I giovani Basso, Gessi e Lazzarotto hanno conseguito il titolo di istruttori sezionali. Si va così sempre più consolidando la struttura alpinistica della Sezione.

XVI CORSO D'ALPINISMO

Diretto anche quest'anno da Carlo Zonta ha dato, come sempre, ottimi risultati. Numerose le uscite in montagna, su livelli alpinistici di media difficoltà, su neve, ghiaccio e roccia.

G. Z.

SEZIONE DI DOLO

SCUOLA DI ALPINISMO «PAOLO BORTOLUZZI»

Il 3° Corso roccia, diretto dagli istruttori F. Santon e P. Bigatello, ha avuto considerevole successo.

Con gli allievi sono state salite la T. Venezia via Normale, la T. d'Alleghe via Pierazzo-Calamelli, la Cima di Roda Spig. Castiglioni, la T. Piccola di Falzàrego e la P. Fiames.

A coronamento dell'impegno di 3 anni di attività didattica, è stata istituita una scuola permanente di alpinismo, dedicata al compianto amico Paolo Bortoluzzi.

Hanno collaborato e consigliato, con lezioni al corso, gli amici Bepi Grazian e Carlo Zonta, da quest'anno soci onorari della nostra Sez. Nel contempo l'accademico I. N. Carlo Zonta ha assunto la direzione della scuola stessa.

ATTIVITA ALPINISTICA DEL GRUPPO ROCCIATORI

Gruppo del Feruc: Palazza, 1ª Parete S., via del Pilastro (V, VI, A2), F. Santon, A. Gogna, C. Zonta.

Pala S. Martino: Sasso d'Ortiga, Parete S., 1ª del Diedro a d. dello Spigolo (V —, V+, A1), P. Bigatello, C. Zonta, E. Battaglia, R. Tessarolo, F. Gessi.

Cima di Roda, 1° Spig. NO (III+), F. Santon, P. Bigatello.

Cima delle Scarpe, Via Loredana (Faoro-de Bertolis), 1ª inv., 22-1-74, G. Baldan, F. Santon.

Col di Lana: Settsass, 1ª Anticima E per Parete SE

(III), F. Bado, F. Santon, C. Perale, M. e M. G. Brusagan, S. Farese.

Nuvolau: M. Gusela, Parete O, 1ª ripetiz. via Paola, F. Bado, G. Baldan.

5 Torri, via Miriam, dir. Dimai, v. Franceschini; Piz Ciavazes, v. Italia 61; Punta Fiames, Spig. Jori; T. Venezia, v. Castiglioni (2); C. Tosa, Canalone Neri; Camp. Basso di Brenta V. Preuss; C. Bureloni, Spig. S (2); Pala S. Martino, Gran Pilastro att. dir.; Pala del Rifugio, Spig. O; C. Grande Lavaredo, Spig. Dibona; C. Piccola Lavaredo, Spig. Giallo; Torri Sella, Spig. di I e II Torre, v. Vinatzer-Jahn alla II Torre; Torri Vajolet, Spig. Delago, v. Fehrmann alla Stabeler; Catinaccio, v. Olimpia, Punta Emma, Fessura Piaz (2); Sass Pordoi, v. Fedele (2), v. Maria (2); Trav. dei Campanili di Val di Roda.

CORSO DI INTRODUZIONE ALL'ALPINISMO «ANDIAMO IN MONTAGNA»

Si è tenuto il IV Corso organizzato dalla Sez., che si è articolato in un ciclo di conversazioni, visite scientifiche ed escursioni.

Il programma è stato poi completato da: una visita al Museo di Mineralogia presso l'Ist. di Geologia dell'Università di Padova; un'escursione al Rif. Brigata Alpina Cadore al Nevegal e visita al giardino botanico delle Alpi Orientali; un'uscita alla Palestra di roccia di Santa Felicità, ove sono state illustrate le tecniche di arrampicata.

Il successo conseguito dal corso, cui hanno partecipato 23 ragazzi tra i 14 e 15 anni, impegna la Sez. ad estendere sempre più la propaganda per la frequenza, la conoscenza e lo studio della montagna da parte dei giovani.

ALTRE ATTIVITA SEZIONALI

È stata organizzata una conferenza con diapositive dell'Accademico Alessandro Gogna sul tema «Salite sulle Alpi».

La Sez., poi ha partecipato all'«Ottobre dolese» con tre manifestazioni: Canti della Montagna eseguiti dal Coro «Tre Pini» di Padova; Conferenza e diapositive



Cassa
di Risparmio
di Verona Vicenza
e Belluno



«Arrampicate nell'ombra» di Toni Gianese del C.A.I. di Padova; Lungometraggio a colori «Sole sulle Piccole Dolomiti» di Amerigo Maule.

Lusinghiero successo sia di pubblico che di critica.

SPEDIZIONE «RIVIERA DEL BRENTA» ALLE ANDE PERUVIANE

Fra le manifestazioni programmate in vista del 25° anniversario della Sez. è stata organizzata una spedizione extra-europea.

Posta sotto l'egida dei Comuni rivieraschi Dolo, Fiesso d'Artico, Mira e Stra e dell'Amministrazione Provinciale di Venezia, la spedizione Riviera del Brenta alle Ande Peruviane sarà effettuata in luglio e agosto 1975.

Si è voluto che i giovani più promettenti della locale Scuola di Alpinismo «Paolo Bortoluzzi» avessero a partecipare a questa esperienza forse irripetibile, come incentivo per l'attività che hanno svolto e svolgeranno in seno al C.A.I.

L'Accademico del C.A.I. Carlo Zonta, insieme al nostro Istruttore Francesco Santon sono stati chiamati a dirigerla. Parteciperanno, inoltre, alpinisti di altre Sezioni italiane, la cui esperienza sarà di valido apporto.

La meta prescelta è il Nevado Huandoy Sud — 6120 m — nella Cordillera Blanca delle Ande Peruviane che verrà attaccato dalla parete S per la via diretta già tentata da altre spedizioni europee.

In concomitanza, per il periodo dall'11 al 31 agosto 1975, la Sez. offre a tutti, soci e non soci, la possibilità di un viaggio organizzato. Si sono preparati tre programmi di 21 giorni che danno modo di fare sia del turismo specifico in Perù, sia del turismo-escursionismo, sia di effettuare escursionismo-alpinismo non specializzato.

Per informazioni dettagliate e programmi del viaggio turistico-escursionistico rivolgersi a Francesco Santon - Via Riviera del Brenta, 134 - 30032 Fiesso D'Artico (VE) - Telefono 041/411024 inviando richiesta scritta.

SEZIONE DI FELTRE

COMMISSIONE SENTIERI

È terminata l'installazione dei cartelli segnaletici su buona parte dei sentieri.

COMMISSIONE RIFUGI

Al «Dal Piaz», oltre alla sostituzione di una cavalletta della teleferica si è ampliata la cucina, imbiancata la sala, fatti altri lavori per rendere sempre più funzionale il rif. e infine installati una cucina a gas - tipo albergo ed i lampadari della sala.

È stata messa in opera la tubazione idrica del Rif. «Boz». e sistemato il camino del Biv. «Palia».

COMMISSIONE GITE E MANIFESTAZIONI SOCIALI

Il programma si è svolto quest'anno con una certa fiacchezza. Il tempo, spesso inclemente, ha contribuito a rallentare il ritmo. Si cercherà per il '75 di sensibilizzare maggiormente i soci e di studiare un programma più consoni alle capacità e ai desideri dei numerosi appassionati.

In occasione del pranzo sociale di fine anno, il 24 novembre all'Hotel Fioralpino di Sospirolo, verranno consegnati distintivi ai soci venticinquennali e, se l'apposito comitato lo riterrà opportuno, verrà attribuita la 5ª targa «Bepi De Zordi».

COMMISSIONE ATTIVITÀ CULTURALI

È uscito il terzo numero del notiziario «Le Vette» che è stato inviato gratuitamente a tutti i soci ordinari.

Il consigliere Armando Scopel, della Comm. Triveneta per la protezione della Natura, ha preso parte a tutti gli incontri, alcuni dei quali a Feltre.

Purtroppo son pochi quelli che chiedono in prestito i libri della biblioteca sez. la quale, anche se non molto ricca di testi, è comunque sempre a disposizione dei soci.

TESSERAMENTO

A ottobre i soci erano 737.

GRUPPO ROCCIATORI

Sempre intensissima l'attività. Il corso di alpinismo 1974, con ben 30 allievi, si è concluso regolarmente e la preparazione raggiunta dai singoli partecipanti può considerarsi soddisfacente.

Giulio De Bortoli e Guido Frare sono stati promossi Istruttori Naz. di Alpinismo. Ora la Sez. conta tre istruttori naz. d'alpinismo ed un istruttore di sci-alpinismo.

Le uscite in roccia sono state numerose e parecchie le nuove vie effettuate o ripetizioni di «classiche».

SOCCORSO ALPINO

Enzo De Menech (Bubu) e Luciano Roman, membri sia del G.R. che del C.S.A., hanno partecipato al corso di aggiornamento del C.S.A. Le nuove tecniche apprese sono state illustrate in occasione di una esercitazione pratica al Passo Falzàrego.

SCI-C.A.I.

È aperto il tesseramento per la stagione invernale 1974-75.

Come al solito, in occasione della Marcialonga, verrà organizzata una gita a Forno di Fiemme, per fare il tifo ai nostri numerosi partecipanti.

SEZIONE DI FIUME

La Sez. ha tenuto anche quest'anno il Convegno e l'Assemblea annuale a Coi di Zoldo Alto il 14 e 15-9, ai piedi del Pelmo ed in vicinanza del Rif. «Città di Fiume» del quale ricorreva in quei giorni il decennale.

Alla celebrazione dei dieci anni di vita del rif. ha partecipato, con simpatico gesto di solidarietà, il coro della S.A.T., che già aveva partecipato all'inaugurazione.

L'Assemblea ha riconfermato il Direttivo uscente, guidato dal pres. prof. avv. Arturo Dalmartello; segr. il cav. Armando Sardi.

Sono state istituite: la Comm. Rifugi, presieduta dall'ing. Aldo Innocente, la Comm. Stampa, presieduta da Aldo Depoli, la Comm. Escursioni, presieduta da Franco Prospero.

L'attività alpinistica ha visto quest'anno la salita del Montasio e del Canin, (15 part.), la salita dell'Adamello (10), la tradizionale Settimana d'autunno nei Gruppi del Catinaccio e del Sassolungo (12). Tutte le escursioni sono state organizzate e guidate da Franco Prospero. Se si tiene conto, che i singoli partecipanti provenivano da Trieste, Mestre, Milano, Bassano ecc., ci si rende conto dell'entità e della riuscita dello sforzo organizzativo.

Notevole, come sempre, l'attività individuale.

SEZIONE DI GORIZIA

GRUPPO SPELEO «L. V. BERTARELLI»

L'attività più impegnativa dell'annata, la consueta spedizione nell'Abisso Comici sul Canin, ha avuto anche quest'anno pieno successo. Infatti è stata raggiunta, attraverso un ramo secondario, la notevole profondità di -754 m.

Intensa comunque tutta l'attività del gruppo, che ha scoperto e rilevato numerose altre cavità tra le quali una, di particolare interesse, che verrà esplorata nell'entrante stagione invernale.

Sempre l'altipiano del Canin è stato teatro di un convegno internaz. sul carsismo, che ha alternato relazioni teoriche a visite delle principali cavità della zona (che vanta il primato di profondità in Italia).

Infine è stata individuata, presso Canebola (Prov. di

Udine) una grotta che verrà attrezzata come sperimentale, vista la particolare ricchezza morfologica.

GRUPPO ROCCIA

Risorto dopo una ventina d'anni ad opera di alcuni giovani e promettenti scalatori, ha impostato subito una intensa attività individuale e collettiva, sia sulle Giulie che sulle Dolomiti Orientali.

Alcuni giovani hanno inoltre partecipato a corsi d'istruzione dei Club alpini austriaco e jugoslavo.

Il VII Corso didattico triveneto, svoltosi ai primi di novembre, ha infine laureato istruttore il forte Mauro Collini.

GRUPPO FOTOGRAFICO

Prosegue l'organizzazione del 5° Premio internaz. dia-color della montagna, per la primavera 1975. Il termine di presentazione delle opere è stato fissato al 5-3-75; quindi le opere verranno esaminate dalla giuria formata da tre giudici italiani, uno jugoslavo ed uno tedesco.

ATTIVITA' ESTIVA

Su 11 escursioni collettive, 10 sono state portate a compimento.

Alla cena di fine attività hanno partecipato quasi 200 persone, che hanno applaudito i due soci cinquantennali ed i sette venticinquennali premiati nell'occasione.

ATTIVITA' CULTURALE-RICREATIVA

Il tradizionale appuntamento mensile con i soci e simpatizzanti ha presentato nell'ordine: il bellunese Piero Rossi, con un'appassionata illustrazione del Parco delle Dolomiti Bellunesi; Cirillo Floreanini, che, quale partecipante all'impresa, ha presentato il film *Italia K2*; la triestina Tiziana Weiss con una poetica escursione nel mondo della montagna visto da una donna; la socia Marisa Bernardis con un reportage fotogiornalistico sulle montagne del Sahara; il fotografo Luigi Cargnel, che ha riproposto la riscoperta dell'Isonzo, ed infine Alessandro Gogna con un resoconto di proprie imprese sulle Alpi occidentali e centrali.

COMMISSIONE REGIONALE PROTEZIONE NATURA ALPINA

La sua sede è stata fissata presso la Sez. goriziana (via Rossini 13), ove va quindi indirizzata tutta la corrispondenza relativa.

BIVACCO C.A.I. GORIZIA

Situato nel Vallone del Riobianco, nel gruppo del Jof Fuart, è stato di recente dotato di un serbatoio per l'acqua piovana.

SEZIONE DI MALO

L'attività estiva 1974 ha riscontrato una buona partecipazione di soci alle escursioni programmate. Eccone il resoconto.

15-4-74 M. Pasubio (35 part.); 1-5 Grotta Noè e Trieste (48); 19-5 M. Cornetto (30); 2-6 C. d'Asta (17); 16-6 C. Carega (35); 29/30-6 Adamello (17); 14-7 M. Obante (25); 1-9 Passo Giau e M. Nuvolau (44); 14/15-9 C. Tosa e Sent. Bocchette (18).

Inoltre dal 27-7 al 18-8 si è svolto al Passo Cereda il 1° Campeggio con una presenza media giornaliera di 23 persone.

Il 27-10 ha avuto luogo una «Maronada» cui hanno partecipato circa 130 persone.

Il 9-11 ha avuto luogo l'Assemblea Generale con la relazione del presidente e la proiezione del film *Italia K2*, presentato dal concittadino, componente la gloriosa spedizione del 1954, prof. Bruno Zanettin.

Cena sociale il 16-11 a conclusione dell'attività estiva, che ha riservato alla nostra Sezione discrete soddisfazioni.

SEZIONE DI PADOVA

GITE SOCIALI

Molto sostenuta l'attività sez. nel periodo primavera - estate - autunno: sia per la parte strettamente alpinistica sia quella della Scuola «Piovan» sia quella individuale. Non altrettanto può dirsi, in sede di bilancio stagionale, per le gite sociali. Austerità e costi, senz'altro, possono spiegare il fenomeno, che si spera possa essere di carattere contingente. Fra le gite in calendario c'era questo anno il Bianco e questa è andata, e sarebbe andata meglio se non ci avesse messo lo zampino il tempo. Dei 19 partecipanti alla gita, infatti, solo tre hanno toccato i 4810 m della vetta, mentre gli altri, arrivati alla «Vallot» infuriando una bufera di neve, hanno preferito far ritorno al rifugio «Tête Rousse» ove la comitiva era salita la sera prima da Bionassay. Poi, alla Commissione gite, che sta programmando l'attività invernale e il calendario 1975, va il merito di aver ottimamente organizzato il Corso di formazione alpinistica, VII edizione, con direttore tecnico Giampaolo Fornara. Col numero chiuso di 36, il massimo compatibile col numero degli istruttori, il corso, per giovanissimi e principianti, ha avuto esito soddisfacente e s'è chiuso col semplice conferimento dell'attestato di frequenza come è ormai nella prassi di questa iniziativa propedeutica tesa alla preparazione di elementi capaci e desiderosi di perfezionamento attraverso la scuola. Dire della attività dei gruppi e di quelle individuali, in questo settore, sarebbe troppo lungo: partecipazione a marcie non competitive a scopo di allenamento, escursioni in località prealpine e, a proposito di marcie più o meno lunghe, ricordiamo la partecipazione del socio dott. Guido Casarotti alla «ultrasessantenni» al «Rosa» svoltasi nel settembre scorso a cura del C.A.I. di Malnate.

LA SCUOLA «PIOVAN»

Ha cominciato l'annata col 37° Corso di roccia sotto la direzione tecnica di Bepi Grazian, coadiuvato da Sergio Billoro e Nino Portolan, entrambi divenuti, successivamente, istruttori nazionali. Uscita finale dei 33 allievi e 15 istruttori alle Tre Cime con un tempo da lupi per cui il programma ha dovuto essere ridimensionato; in ogni modo sono state compiute, da 15 cordate, 13 salite dal III al IV. 19 i «diplomati».

Il XVI corso di ghiaccio s'è svolto sul versante N del Bernina, sotto la direzione tecnica di Franco Tognana coadiuvato da Ferruccio Fassanelli, Andrea Casutti e Sergio Carpesio. Nove gli allievi con qualche «osservatore»; da citare le salite al Pizzo Bianco per la cresta NO «Immelsgrat»; al Pizzo Morteratsch per il versante N; al Pizzo Roseg per il versante NO e la cresta dell'«Eselgrat». Tempo splendido, base Cap. «Tschierva».

A questo corso ha fatto seguito la settimana di aggiornamento tecnico in alta montagna per istruttori sez., «responsabile» Sergio Billoro: quest'anno alla «settimana» nel Bianco, gruppo dell'Argentièr, sono stati ammessi, per completarne la preparazione, alcuni fra i migliori del corso di roccia. Quattro salite: Aiguille dell'Argentièr normale e per la Tour Noire; Les Courtes sperone NE parete N. Il primo di novembre, alla palestra di Rocca Pendice, per decisione della Comm. Naz. Scuola d'Alpinismo, ha avuto inizio il VII Corso Didattico Triveneto per istruttori sez. diretto da Bepi Grazian e Toni Mastellarò, con 40 part. e, fra questi, i padovani Paolo Parisotto e Sergio Carpesio.

Nell'ambito della Scuola «Piovan» va sottolineata, ancora, una nuova spedizione extraeuropea durata nove giorni nelle montagne del Messico, effettuata in aprile. Organizzata ancora una volta da Toni Mastellarò, con l'esperienza ormai acquisita nelle precedenti, ha conseguito risultati alpinistici più che lusinghieri. Vi hanno partecipato, oltre a Mastellarò, Nino Portolan, i padovani Paolo Lion, Graziano Mingardo, Giancarlo Buzzi e Riccardo Capellari, cui si unirono Giancarlo Mason di Mestre, Gilberto Salvatore di Alleghe i fassani Almo Giambisi, Rina e Maria Chiochetti ed

i bolzanini Aldo Leviti e Carletto Festi. Da Città del Messico, la comitiva, in due giorni, è salita sui due più vicini vulcani: l'Ixtaccihuatl (5286 m) e il Popocatepetl (5452) realizzando, così, quello che pareva un ambizioso progetto dato il breve tempo a disposizione e tutte le pratiche burocratiche che, sempre, Mastellarro ha dovuto sbrigare, mentre gli altri dedicavano il tempo ad interessanti visite turistiche ai luoghi della civiltà atzeka.

SPEDIZIONE CITTA DI PADOVA

Quest'anno è stato dedicato alla preparazione di una spedizione alpinistico-scientifica a carattere ufficiale (non cioè iniziativa di gruppi di soci) che sarà denominata «Spedizione Città di Padova»: meta una vetta delle Ande Argentine in zona già individuata. L'organizzazione è affidata ancora a Toni Mastellarro, con la collaborazione di Nino Portolan e di Ugo Quintily, il quale ha già compiuto un viaggio di ricognizione in Argentina. L'organizzazione procede attivamente. La Regione, l'Amm. Prov. e il Comune di Padova hanno già stanziato il loro contributo, altri potranno essere reperiti, per cui, vi è quasi la certezza di riuscire nello scopo. Inutile aggiungere che la Sez. contribuisce anch'essa, e che ha già rivolto un appello ad enti locali, istituti di credito, ditte ed a tutti i soci ed amici della montagna perché le diano una mano, avendo già la certezza di poter contare sull'appoggio diretto e sulla collaborazione di un valido alpinista argentino. L'apposito comitato organizzatore conta, inoltre, sull'autofinanziamento dei partecipanti e s'è rivolto pure ai soci in possesso dei requisiti necessari per una partecipazione diretta alla spedizione e una esperienza organizzativa.

Sarà dunque il 1975 l'anno buono per una spedizione ufficiale «Città di Padova»? Non ne dubitiamo visto l'impegno e la passione con cui ci si è messi all'opera. Se tutto sarà come previsto, all'uscita di «Le Alpi Venete» i padovani saranno già nelle Ande.

VIE NUOVE

Molto sostenuta anche nell'ultima stagione l'attività dei singoli che, ovviamente, al momento di esaminare il «consuntivo» non può essere completata. Qualche segnalazione è, comunque, pervenuta alla «Piovan». Citiamo fra le vie nuove, per diritto d'anzianità la salita di Bruno Sandi sullo sperone SO del Cimerlo, scalato con i figli, Fernando e Luigi (c. 600 m; II e III, con 2 pass. di IV; 5 ore; roccia buona contrariamente a quanto generalmente ritenuto). Altra via nuova quella di Livio Grazian con Silvano Varotto sullo spigolo N della P. Comélico in Cadin dei Bagni, all'incrocio delle pareti E e O della stessa cima (500 m; III; roccia friabile; ore 5). Lo stesso Livio Grazian, con Bruno Sandi ed i figli di quest'ultimo Bruno e Luigino, ha tracciato un interessante percorso d'alta quota nel gruppo del Duranno e cioè la prima traversata Sud della C. dei Preti, e scendendo a N per l'affilata cresta che ha uno sviluppo di c. 1000 m (III; ore 8). Da ricordare che il De Poli su «Le Alpi Venete» del gennaio 1964 suggeriva questa via d'alta quota come alternativa all'itinerario (aperto dallo stesso L. Grazian, con altri alpinisti di Padova), che collega, in sette ore, il «Greselin» e il «Padova», itinerario incluso, ora, nell'«Alta Via dei Silenzi».

Viene ancora segnalata, una via sullo spigolo S del Sass Maor di Benvenuto Laritti, dei «Ragni» di Lecco, e Guido Pagani del C.A.I. Padova e Fiamme Gialle di Predazzo, a comando alternato (550 m; IV, V e V+; ch. 19 e un cuneo rimasto con 4 ch.; ore 7,30).

Quattro alpinisti veneti, in tre giorni, hanno scalato C. Canali nel febbraio scorso stabilendo, così, una prima invernale. I salitori sono due padovani, Alfredo Dal Santo e Andrea Zulian, Paolo Donegà di Vicenza e Giancarlo Milan di Rovigo.

Il 2 agosto due soci hanno scalato il Pilastro dei Francesi del Crozzon di Brenta (900 m; VI+): sono Gianni Mazzenga e Mauro Osti.

Toni Gianese, l'instancabile alpinista cieco, ha scalato

con Sergio Billoro e Sergio Carpesio lo Spigolo del Velo. Toni s'era preparato con puntiglio ed aveva, fra l'altro, prima salito, insieme allo stesso Carpesio e a Paolo Parisotto, lo spigolo O del Sasso d'Ortiga; inoltre il Dolent nel Bianco. Per compiere la nuova eccezionale impresa Gianese e amici hanno impiegato 9 ore effettive senza usare mezzi artificiali.

CONFERENZE E PROIEZIONI

Lo stesso Gianese, Capo della Comm. sez. conferenze e proiezioni ha disposto il calendario della stagione che s'è aperta con Kurt Diemberger sul tema «Da zero agli 8 mila». Il programma delle serate successive comprende: la spedizione padovana sul Tassili (Sahara); «Alpinismo con sentimento» di Tiziana Weiss; altra conferenza dell'I. N. Castiglioni di Varese; una manifestazione relativa all'attività veramente notevole del Gruppo speleologico sez.; ancora conversazione e proiezioni di Steinkötter e, quindi, ultima serata il 18 aprile, con proiezioni della spedizione andina «Città di Padova» cui abbiamo accennato.

CORO

I ragazzi del Coro si sono dati da fare per celebrare il trentennale della costituzione del complesso che, in dicembre, ha tenuto un grande concerto al teatro Comunale Verdi di Padova per ricordare ai concittadini che lo seguono e lo amano da sempre, ch'esso è sempre «giovane» e si fa applaudire un po' dappertutto.

Citiamo le più significative esibizioni: giugno, partecipazione alla prima rassegna internazionale di canti popolari al Teatro Verdi, a chiusura delle manifestazioni del «Giugno padovano»; in luglio concerti a Borca di Cadore e a Bologna; in settembre concerti a Jesolo e ad Arquà Petrarca; a Dolo nel 25° di fondazione di quella Sez. del C.A.I.; infine, a Verona. A conclusione delle iniziative del trentennale, serata particolare con una storia dalla nascita del Coro patavino ad oggi, mediante diapositive sonorizzate.

LUTTI

La Sez., nell'estate scorsa, è rimasta profondamente turbata dalla scomparsa di due suoi affezionati soci, vicentini di nascita, padovani d'elezione: i coniugi Luigia e dott. Carlo Baldi. Nel buttare giù queste brevi note l'animo nostro è rattristato al pensiero che mai avremmo creduto, a così breve distanza dai nostri ultimi cordiali incontri, doverli piangere per sempre. Fummo vicini a Carlo Baldi, accademico dal ricco passato di scalatore, formatosi alla gloriosa scuola berica,



**Cassa
di Risparmio
di Verona Vicenza
e Belluno**



quando gli fu crudelmente e immaturamente strappata «Gigia», la diletta consorte, come lui vissuta sempre nell'amore alla montagna. Gli fummo vicini, solidali nel dolore, che lo aveva annichilito, ma non aveva spento la sua passione anche nel ricordo di lei.

Rammentavamo in quei dolorosi momenti, allorché i primi sintomi del male lo colsero e prima di perdere la compagna della sua vita, come ci dicesse che avrebbe preferito andarsene piuttosto di rinunciare alla montagna che, pur minato nel fisico, aveva continuato a frequentare.

La morte l'ha colpito quando anche alla sua inesaurita passione aveva dovuto rinunciare.

Preferiamo ricordare gli amici Baldi nei momenti felici in montagna: Carlo, quando andava sui monti, arrampicava, camminava e sciava godendo appieno la gioia di salire e di servire il suo ideale. Così e non quando, per l'ultima volta pochi mesi fa, ci abbracciava trattenendo le lacrime senza profferire parola. Le figlie Donatella e Serenella, rimaste senza mamma è papà ci comprenderanno se noi, amici della Sez. di Padova, non turberemo questo pur memore silenzio.

Altro grave lutto ha colpito il socio p.i. Piero Colombo, ex Consigliere sez.; gli è immaturamente mancata la consorte anch'essa nostra socia. La Sez. esprime anche all'amico Colombo e ai congiunti suoi le più sincere condoglianze. Purtroppo il C.A.I. padovano ha dovuto anche associarsi al lutto di Quinto Rolma per la morte improvvisa del fratello Sandro anche lui innamorato della montagna.

F. M.

SEZIONE DI PORDENONE

SCUOLA DI ALPINISMO VAL MONTANAIA

Anche quest'anno è stato organizzato il Corso di alpinismo, il XII dalla creazione della Scuola.

I 36 allievi, diretti dal direttore del Corso istr. naz. avv. G. C. Del Zotto e dall'istr. Dino Agnolin, sono stati suddivisi a seconda delle loro capacità ed attitudini in due gruppi che hanno seguito un programma didattico differenziato.

Alle 6 lezioni teoriche si sono alternate esercitazioni pratiche sull'uso della corda, assicurazione, tecniche di arrampicata, uso dei ramponi e piccozza, ecc.

Sono state poi effettuate cinque uscite (due volte in V. Rosandra; Gr. del Canin; Averau, Sass di Stria, Falzàrego; Vetta Bella e Pan di Zuccherò) con salite dal II al IV.

GITE SOCIALI

Dopo aver dovuto sospendere la prima gita al M. Resettum per l'inclemenza del tempo, sono state effettuate le seguenti escursioni:

17-7: M. Coglians con 12 partecipanti; 28-7: Sent. attrezzato Ceria - Merlone nel gruppo del Jôf di Montasio (20); 8-9: M. Pelmo (26); 22-9: Sent. attrezzato Durissini nei Cadini di Misurina (15).

VIE NUOVE

Spalti di Toro - Monfalconi: C. Toro, cresta SE (Ezio Migotto - Gianni Martin); c. 500 m; V, VI; A1, 14-IX-74. C. Toro, parete SE (Ezio Migotto - Renzo Buttignol, Dino Ulian - Gianni Martin); dal II al V; 4-VII-1874. Monfalcon di Montanaia, variante diretta dello spigolo SE (Ezio Migotto - Enrico Collot); dal II al IV. Cima Montanaia, parete e spigolo SO (Dino Marini - Luca Zuccolo - Ferruccio Buccioli); III e IV; 9-IX-74.

Gruppo del Pramaggiore: Cima di Brica, parete O (Sisto - Degan - Ezio Migotto); III; 8-IX-74.

Altre salite:

P. Fiames, Via Dimai e Via Heath; Testa del Bartoldo, Via Alverà-Menardi; Costa del Bartoldo, Via Phjllimore; Tofana di Rózes, Via Pompanin al III spigolo; Lagazuoi Nord, Via Barbier; T. del Lago, Via Barbier; C. Grande di Lavaredo, parete N - Via Comici; C. Piccola, Spigolo Giallo; P. di Frida, Via Comici; M. Popeira, canalone Schuster; Sorapiss, canalone Comici; T. Ve-

nezia, Via Castiglioni, spigolo Andrich; diedro Livanos; T. di Babele, spigolo Soldà; P. Agordo, Via Da Roit; Busazza, spigolo O; Castello della Busazza, Via Messner-Holzer; T. Alleghe, Via Carlesso; Piz Ciavazes, Via Abram; III Torre di Sella, Via Vinatzer; Jôf Fuart, Via Comici; Piccolo Mángart di Coritena, Via Gilberti; Traunik, Via Kilar; Véunza, Via Gilberti; Campanile Basso di Brenta, Via Comune; Brenta Alta, Via Steger; Campanile Alto, Via Paulke; T. di Brenta, Via Adang; M. Bianco, Cervino, Bernina, Dente del Gigante.

SEZIONE DI PORTOGRUARO

Per il 25° di fondazione della Sez., il Direttivo, ha organizzato una serata in compagnia dei primi fondatori della Sez. e componenti il primo Consiglio Direttivo nello ormai lontano 1949. Si sono così trovati all'Albergo Spesotto gli attuali dirigenti e i vecchi (non molto veramente!): Elio Scarpa, Italo Garbellotto, Claudio Dal Molin, M. Pia Ziliotto, Toni Capitano, Sandro Giani, Rino Drigo; mancava purtroppo il primo Presidente della Sez., l'avv. Ezio Battain, deceduto alcuni anni fa. La serata, è passata rapidamente, con una messe di ricordi e di rievocazioni che la memoria ferrea di Elio Scarpa ha riesumato per tutta la serata.

Sempre in occasione del 25°, la Sez. ha iniziato i lavori della «Via attrezzata al Chiadénis» (idea del sempre presente Sergio Francesconi) portando a compimento la prima parte, fino alla cresta sommitale. Il panorama da lassù è meraviglioso spaziando su tutta la cerchia dalle Carniche alle Giulie, alle Austriache, alle Dolomiti. La via attrezzata, che la Sez. ha in programma di portare a compimento entro il prossimo anno, ha lo scopo di raggiungere, per la cresta SO, le postazioni di guerra del 1915-18, situate sulla cresta e subito sotto la vetta, riattivare le aeree cengie, i tortuosi camminamenti, le gallerie ecc. che a quota 2450 ricordano le imprese dei nostri Alpini. La discesa sarà attrezzata lungo il versante ESE.

ATTIVITA INVERNALE

Da gennaio a marzo 41 gite per un totale di c. 1400 persone. Quattro domeniche a Cortina sono state dedicate alla Scuola di sci: 100 allievi e ottimo profitto. Al termine è stata pure organizzata la gara sezionale.

ATTIVITA ESTIVA

Sono state compiute gite a Campogrosso (M. Cornetto - Piccole Dolomiti Vicentine); a Cortina (Pomagagnor



**Cassa
di Risparmio
di Verona Vicenza
e Belluno**





Carpene Malvolti

Punta Fiámes - Via Ferrata Strobel); al Rif. Calvi (M. Chiádenis, M. Peralba Via Ferrata); settimana al Gran Paradiso; il Pres. Vittorino Boatto e Riccardo Donner hanno partecipato a una spedizione sul Kilimangiaro; in Ottobre V. Boatto ha partecipato a una spedizione sull'Himalaya.

SEZIONE DI ROVIGO

NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO

Tullo Fabron (Presidente), Valentino Ceretta, Gabriele Cipollone, Dino Tommasi, Giorgio Ferrari, Umberto Perrotto, Renzo Avanzo, Olivo Valorz, Paolo Zannini (consiglieri). Avendo rinunciato all'incarico Giorgio Ferrari al suo posto è subentrato il socio Franco Morelli.

CORSO DI FORMAZIONE ALPINISTICA

Si è svolto con la partecipazione di 7 allievi e 6 istruttori, tutti della Sezione.

Le lezioni pratiche si sono tenute nelle palestre degli Euganei (Rocca Pendice, Pirio).

Relatori delle lezioni tecniche sono stati, oltre agli istruttori del corso anche l'accademico Bepi Grazian, l'istruttore nazionale Giorgio Chierego, il dr. Franco Secchieri ed il dr. Paolo Pugina.

ESCURSIONI COLLETTIVE ESTIVE

Sono state effettuate quasi tutte e sono state anche occasione per mettere in pratica gli insegnamenti ricevuti al Corso di Formazione Alpinistica.

Si è iniziato con una escursione al Rif. Pordenone-Campanile di V. Montanaia per proseguire con le traversate del Passo delle Lede e dei Cadini di Misurina.

In agosto ascensione collettiva alla P. Anna (Tofane) per la via ferrata Olivieri.

In settembre quindi ascensione collettiva al Baffelàn per la Via normale.

ESCURSIONI INVERNALI

Il 73-74 ha visto n. 13 gite invernali, con 978 presenze. Questo ramo dell'attività sezionale non ha certo bisogno di essere incrementato. Tra le varie gite ne è stata effettuata una anche di largo respiro (giro dei 4 passi: Sella. Gardena, Campolongo, Pordoi).

ATTIVITA' ALPINISTICA INDIVIDUALE

Salite effettuate: Camp. di V. Montanaia, Catinaccio, C. Piccola di Lavaredo, T. Grande Averau (via Nuvolau), Baffelàn (vie Verona e Vicenza), C. di Roda (via Casti-

glioni), Antelao, Pelmo, Gran Zebrù, Ortles, Cevedale; inoltre anche alcune vie ferrate: Civetta (Alleghesi-Tissi), P. Fiámes, P. Anna (Olivieri), Tofana di Rózes (Lipella), Sentiero delle Bocchette.

Merita un rilievo a parte l'attività del socio Giancarlo Milan, il più forte alpinista della Sez. che a tutt'oggi ha compiuto qualcosa come circa 200 ascensioni (ed ha solo 22 anni!). Di queste ben 28 toccano il VI e sono state compiute o da capocordata od a comando alternato.

SEZIONE DI S. DONÀ DI PIAVE

L'accademico Bruno Crepez, della Sez. XXX Ottobre, ha illustrato con film e diapositive la spedizione del C.A.A.I. nel Sahara.

ATTIVITÀ ESTIVA

Sono state effettuate gite collettive nei gruppi Támer-S. Sebastiano, Bosconero, Montasio, Cime d'Áuta, Cunturínes e Cadini di Misurina.

Molteplice l'attività individuale con escursioni, ascensioni e arrampicate nelle Dolomiti, nelle Alpi Occidentali e nelle Carniche.

La scuola di roccia tenuta dalla SAT (rifugio Tuckett) è stata frequentata da Sandro e Paolo Zucchetta, mentre Roberto Battistella, Battista Biondo, Albano Bortolotto, Roberto Franzin, Giuseppe Gattiboni e Giorgio Striuli hanno partecipato al corso d'alpinismo della Sez. Carnica di Tolmezzo (Rif. Fratelli De Gasperi).

BIVACCO CAMPESTRIN

Ha ricevuto la consueta manutenzione ordinaria e si è provveduto al ricambio delle coperte debitamente ripulite.

In collaborazione con la Fondazione Berti è stato sistemato il percorso di collegamento con la Casera Bosconero attraverso la forcella del Matt. I lavori sono stati eseguiti dagli alpini del Batt. Pieve di Cadore.

Per iniziativa della Sez. è stata ripristinata, lungo il sentiero che sale da Ospitale, la sorgente dell'«acquabona». La modesta opera, realizzata dai valligiani del luogo, vuole essere un significativo gesto d'amore per la natura alpina; è consistita infatti nel riportare alla luce una vecchia polla d'acqua, inghiottita dall'abbandono e dal tempo.

ASSEMBLEE E CONVEGNI

La Sez. è stata rappresentata all'Assemblea dei Delegati di Lecco ed ai Convegni Triveneti tenutisi in Udine ed in Comélico.

SEZIONE DI TREVISO

ATTIVITÀ ALPINISTICA

Grossa soddisfazione quest'anno per gli istruttori del corso roccia, che hanno visto coronati i sacrifici e gli sforzi di questa primavera con ottimi risultati tecnici da parte degli allievi. Questi gli allievi più attivi: Adamo Adriano, fratelli Feltrin, Muzzi Vincenzo; la loro attività: Piccolissima Tre Cime; Preuss della Piccola; Spigolo Giallo; Spiz di Mezzodì; Spiz di Mezzo parete O; Pale di S. Martino; Dente del Rifugio; fessura Franceschini; Pala di S. Martino: via Langes; Sass d'Ortiga: spigolo NO; Croda da Lago; Becco di Mezzodì: via Emmeli; Nuvolau-Gusela: via Menardi Zanettin; Sasso Pordoi: via Fedele; Pomagagnon: Punta Fiámes: parete e spigolo Jori ed altre vie che vanno dal II al VI.

Silvia Melchiori ha compiuto le seguenti ascensioni: Sass Pordoi via Fedele; Camp. Pradidali via dei camini; Sass d'Ortiga spigolo NO; Piccolissima di Lavaredo via Preuss; Punta Fiámes spigolo Jori ed inoltre conta la prima cordata femminile sulla Cima delle Scarpe per la via Zagonel: senza dubbio si è rivelata una delle migliori alpiniste della nostra Sez. Tra i veci, i fratelli Scandolin hanno compiuto vie di prim'ordine su tutto



**Cassa
di Risparmio
di Verona Vicenza
e Belluno**



l'arco delle Dolomiti, Ennio Golfetto resiste sulla breccia, Barbon Angelo e Pierantonio, Franceschini Giuliano, Pavan Nino sempre ottimo ed un breve ritorno di Franco Dogà; il sempre valido Cadorin che anche quest'anno ha scalato belle classiche, dimostrando la sua alta classe.

Ecco un sunto delle vie più belle: Pan di Zúchero (Civetta), via Tissi; Cima del Coro (Pale) via Gadenz; Antelao: via Olivo; Piz Ciavázes (Sella) via Micheluzzi; T. del Lago (Fánis) gran diedro; Piccolissima di Lavaredo vie Preuss e Cassin; Piccola di Lavaredo: Spigolo Giallo; Pomagagnon: Dibona e Dimai sulla Punta Fiámes. Alcune prime ripetizioni come: Croda Spiza (Moiazza) diedro Bonetti; Punta della Disperazione (Pale) parete N; Spiz di Mezzo (Spiz di Mezzodì) parete O; inoltre due vie nuove sono state aperte da Lorenzo Scandolin, una sulla Cima Canali, parete E e l'altra sui Lastoni di Formin, lato Giáu. Rimarchevole l'attività del giovane Soldati, il quale ha scalato: Campanile Lastei (Pale) gran diedro; Sass Maor: Solleder Sass d'Ortiga via centrale; Cima Canali via Buhl; Agner (Pale) spigolo Gilberti, che da sole stanno a dimostrare il suo valore.

GITE SOCIALI 1974

Caoria-Valsorda (57) - Valmesta - Rifugio Calaita - Imer (54) - Da Fiámes: comitiva A ferrata Colrosà; comitiva B salita al Col Rosà per sentiero (60); Gruppo dei Lagorai: Rif. Refavaie - Forc. Caldosè - Forc. di Valmaggiora - Refavaie (52); Rif. Pramperet - Van di Città (60); Spalti di Toro Cridola: Cimoláis - Forc. Spe - Rif. Padova - Forc. Scodavacca - Cridola e discesa a Ciandarens (46); Gruppo del Sorapíss: traversata S. Vito di Cadore-Palùs S. Marco per la V. di S. Vito - alcuni hanno salita la T. dei Sabbioni (54); Passo Sella - Forc. Sassolungo - Rif. Vicenza: una comitiva ha salito il Sassopiatto per la via Schuster e l'altra ha fatto il giro: Rif. Sassopiatto - Col Rodella - Passo Sella (40); Gruppo Róndoi - Baranci: Rif. 3 Scarperi - Forc. del Lago - Strada di Alemagna (36); Gruppo del Sella: comitiva A ferrata tridentina - comitiva B: V. Setus - Rif. Pisciadù - V. Mesdì - Colfosco (53); Cadini di Misurina; Col de Varda - Rif. Città di Carpi - Forc. del Nevaio - Rif. Fonda Savio - Misurina (45); Alpi Giulie: Rif. Gilberti - Biv. Dal Torso - alcuni hanno salito il M. Canin per la ferrata (43); Vette Feltrine: Croce d'Aune - Rif. Dal Piaz - M. Pavione (40).

COMMEMORAZIONE DEI CADUTI DELLO SPIGOLO DEL VELO

Il 6 ottobre sono stati commemorati i caduti dello Spigolo del Velo e cioè: Roberta Dalle Feste, Paolo De Tuoni, Sergio Lovadina con una Messa celebrata a Fiera di Primiero. La comitiva composta da 45 soci della Sez. di Treviso e 70 della Sottosez. di Spresiano (cui appartenevano due dei caduti) sono poi saliti al Rif. Treviso dove è stata inaugurata la lapide che li ricorda (posta sul sacello); hanno pronunciato brevi parole il vicepresidente della Sez. di Treviso ed il reggente la Sottosez. di Spresiano, mentre il coro di Spresiano ha cantato alcune canzoni di montagna. Erano presenti anche i familiari dei caduti, rappresentanti delle guide, del C.S.A., dei finanzieri ed altri.

SEZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE

GRUPPO GROTTA

Sono continuati le normali attività sul Carso e i rilievi idrometrici nella grotta A. F. Lindner. Individuate alcune cavità nella zona di Pala Celar (Monte Canin) che saranno oggetto di esplorazione. È proseguita pure l'attività subacquea al Fontanon di Riù Neri e la individuazione, con parziale esplorazione, di un altro sifone nella stessa zona.

SCI C.A.I.

L'estate e l'autunno hanno visto gli atleti presenti sulle nevi del Canin e del Livrio per completare la pre-

parazione. In special modo i 6 turni settimanali organizzati a Sella Ursic e diretti dal maestro Giorgio Pachner hanno offerto l'opportunità ad oltre 60 atleti di allenarsi in condizioni di ottimo innevamento.

Particolare significato hanno assunto quest'anno i corsi di perfezionamento al Livrio cui parteciparono i 14 migliori atleti accompagnati dal medico sportivo sociale, diretti dagli allenatori azzurri Franco Cotelli e Luciano Lazzaro, e dal maestro Pachner.

L'attività autunnale si è svolta con sedute di allenamento all'aperto durante la settimana, con quelle domenicali sul Carso e poi con la preparazione atletica in palestra.

Nel fondo da registrare la partecipazione, in Argentina, dell'atleta Bertocchi a numerose gare e ai Campionati assoluti argentini dove è giunto terzo.

E.S.C.A.I.

È proseguita a ritmo intenso sia l'attività culturale, con cicli di conferenze fuori sede, che l'attività alpinistica con traversate e ascensioni sulle più interessanti cime delle Giulie e delle Dolomiti.

Alle gite in Carso si sono affiancate le iniziative «Mondo Sotterraneo», «Carso Pulito», «Caminada Carsica».

Buon successo ha avuto anche il ciclo di conferenze riguardanti la fauna della regione e la serata foto-musicale di Amstici.

Vivo successo della «Marcia di Primavera» con 2500 partecipanti. Una rappresentanza di 5 ragazzi e 2 dirigenti ha partecipato al I Convegno Regionale giovanile di Sella Nevea. In luglio un viaggio in Turchia di 15 giorni, con salita del monte Erciyas, 3916 m.

GITE SOCIALI

Il programma gite, malgrado le contingenti difficoltà, ha avuto esito soddisfacente. Gran parte delle gite programmate sono state effettuate, con circa 500 presenze. Fra le altre sono state raggiunte in ordine le seguenti cime: De Gasperi, Riofreddo, Fradusta, Vezzana, Coglians, Cristallo, Cima dell'Auta Or. Il 27-10 la gita di chiusura al Nabois, seguita dalla cena sociale, ha suggellato nella tradizionale allegria la fine dell'attività 1974.

GRUPPO RICERCHE DI PALEONTOLOGIA UMANA

Si sono conclusi gli scavi nella grotta di S. Pelagio, (Carso triestino) dove sono venuti alla luce numerosi frammenti di ceramica appartenenti a culture che vanno dal neolitico medio all'età del ferro. Particolarmente interessanti alcune punte di frecce in selce lavorate a mano. Nella grotta dell'Edera di Aurisina i lavori sono ripresi su livelli contenenti industrie epipaleolitiche che si presentano interessanti. È continuata pure la partecipazione dei soci alle campagne di scavo organizzate dall'Istituto di Geologia dell'Università di Ferrara e dirette dal prof. A. Broglio.

GRUPPO «GERVASUTTI» - CERVIGNANO

Notevole incremento del numero dei soci, salito a 112. Nell'annata è stata sviluppata una molteplice attività, tra cui un corso di introduzione all'alpinismo con 23 giovani, ed un nutrito ciclo di serate con proiezioni.

Organizzate numerose gite sociali con 241 presenze. Tra le altre sono state salite: Cima Cadin NE, Riofreddo, Sorapiss. Varia e interessante l'attività individuale con la ripetizione di classici itinerari, e l'apertura di una nuova via sulla Cima di Forcella Sedon per lo spig. NE, con diff. di III e IV (Sclauzero, Gregoris e Scagnetto).

GRUPPO ROCCIATORI

Anche il 1974 è stato ricco di soddisfazioni per i rocciatori, con ascensioni di notevole impegno, specie in Dolomiti.

In Civetta: T. Trieste, Vie Carlesso, Cassin e Tissi; T. Venezia, Vie Tissi (3 cord.) e Andrich; Pan di Zúchero Via Liebl; Camp. di Brabante Via Tissi.

Nelle Pale di S. Martino: Sass Maor Via Solleder

(2 cord.); C. Canali Via Buhl (2 cord.); Agner spig. Gilberti; P. Chigliato spig. Amicht; Sass d'Ortiga Via Cappellari (1ª ripetiz.). Nel gruppo di Brenta: Crozzon Vie Aste e «delle Guide» (3 cord.); Brenta Alta Via Detassis; Spallone del Basso, Vie Aste e Graffer (3 cord.). Sono state inoltre ripetute le Vie Vinatzer e Steger (4 cord.) al Catinaccio, Italia 61 al Piz de Ciavazes, Cassin alla Piccolissima di Lavaredo, Dibona alla Punta Giovannina e Spig. Costantini del Pilastro di Rozes. Molto frequentate le Giulie dove, sulla spinta della recente uscita della guida di Buscaini, sono stati saliti il Piccolo Mangart di Coritenza Via Gilberti (2 cord.) la Veunza Via Gilberti (2 cord.), il Pan di Zuccherò Via Bulfon, la Torre delle Madri dei Camosci Via Deye (2 cord.) e lo Spik, Via Debelakova.

Queste le principali ascensioni effettuate nelle Giulie, cui se ne dovrebbero aggiungere altre di grande interesse, una trentina delle quali di V grado.

L'attività del Gruppo si è sviluppata però anche nelle Alpi Centrali e Occidentali. Oltre a vie classiche sul M. Bianco, Cervino, Badile, Bernina, sono da segnalare la Via Zangelmi sul Gran Zebrù, la Contamine sull'Aiguille du Moine, la Devouassoux sull'Aiguille du Charbonnet (tutte percorse da due cordate), la Grassi sulla Becca Meridionale della Tribolazione, lo spigolo Perego sul Becco di Valsoera e la traversata dell'Aiguille Blanche de Peuterey.

Sulle montagne extraeuropee da ricordare il successo della gita sociale all'Erciyas in Turchia e la campagna svolta nel Niger da due soci che hanno salito due cime inviolate della catena dell'Air.

Numerose le prime in Dolomiti: pareti O e NO dei Lastoni di Formin; parete SO della Croda di Tacco, Cresta NE della Croda di Ligonto, parete E del Cadin di S. Lucano, spigolo N del Pianoro dei Tocci, parete SO della cima Talagona e O della Cima Toro.

MANIFESTAZIONI CULTURALI

L'attività primaverile iniziata con una conferenza autobiografica di Spiro della Porta Xidias «Trent'anni di Alpinismo», ha avuto un periodo intenso con le manifestazioni dedicate al Massiccio iraniano del Savalan.

I risultati scientifici e alpinistici delle campagne effettuate negli anni scorsi sono stati documentati con una mostra fotografica ed illustrati in 3 serate dai partecipanti Pagnini, Sauli e Sinigoi.

La nuova Guida delle Alpi Giulie è stata presentata ad un pubblico fortissimo da Gino Buscaini, che ha esposto le caratteristiche del volume, mentre Silvia Metzeltin Buscaini ha fatto conoscere vari aspetti di quelle montagne con una serie di bellissime diapositive.

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

ATTIVITÀ DEL G.A.R.S.

Dieci vie nuove, alcune salite in solitaria, un centinaio di ripetizioni su vie impegnative sono il bilancio del G.A.R.S. nel 1974.

Vie nuove: C Fánis di Mezzo - Pil. SO (Ghio, De Eccher); Pianoro dei Tocci - Spig. E (Ghio, Mozzi); C. Pacifico - Spig. O (Ive, Priolo); Cime marginali di Riobianco - Par. NE - via delle Talpe (L. Piemontese e F. Mecchia); T. Stabile - Spig. NE (Ive, Corrado); Croda dei Róndoi - Par. E (Ghio, Ramani, Zambonelli); 2ª Pala di S. Lucano - Par. E (Ghio, Gogna, Favetti); 4ª Pala di S. Lucano - Spig. S (Ghio, Gogna, Favetti); C. Alta di Riobianco - Diedro NE (Ghio, De Eccher); Vetta Bella - Par. S (Corrado, Radivoi, Cekada).

Salite in solitaria: Pilastro di Rózes - Spig. SO; C. Wilma - Spig. SO; C. Canali - via Buhl; T. Grande d'Avearu - Via Myriam; T. Wundt - Via Mazzorana.

Salite extra-europee: Demavand (5681 m); Ararat (5165 metri).

Salite su roccia e ghiaccio: T. Piccola di Falzárego - Via Comici e Via degli Scoiattoli; La Sfinge - Via Gilberti; T. Trieste - Via Carlesso e Via Tissi; Camp. di Brabante - Via Tissi (2 cord.); Camp. di Villaco - Spig. Migliorini (4 cord.) e via Weiss; Ago di Villaco - Via Piussi e Spigolo S (3 cord.); P. Fiámes - Spig. Jori, Var. Castiglioni; C. Piccola della Scala - Via Ive (2 cord.); Ponza Grande - Via Donadini; Grigna Merid. - C. Sgantini; Corno del Nibbio - Spig.; Sass Pordoi - Spig. Piaz e Pil. S; Piz Ciavazes - Spig. Abram e Via Micheluzzi; Pan di Zuccherò - Via Bulfon, Perissutti (2 cord.) e parete Est; T. Venezia - Via Tissi; Piccola di Lavaredo - Spig. Giallo; Piccolissima di Lavaredo - Via Cassin; Jôf di Montasio - Diretta Kugy (3 cord.); C. Riofreddo - Via Krobath, Metzger e Spig. NE; Catinaccio - Via Steger (2 cord.); 1ª Torre del Sella - Spig. Steger; 2ª Torre del Sella - Spig. Demetz (2 cord.); M. Ursic - cr. NO; M. Pelmo - Via Angelini; T. del Lago - Via Pisoni e Diedro Dall'Oglio; Pil. del Diavolo (Prisojnik) - Spig. NO; M. Sart - Via Casale; Corno Grande (Gran Sasso) - Direttissima; Grossglockner - Canalone Pallavicini; C. della Madonna - Spig. del Velo (2 cord.); T. di Valgrande - Via Rudatis, Pollazon; Sorapíss - Canalone Comici; Tricorno - Via dei Bavaresi; Jôf Fuart - Via Kugy; C. Canali - Via Brunet; Camp. Pradidali - Via Langes; Tofana di Rózes - Via Tissi; La Lista - Via Happacher; Creta Grauzaria - La Sfinge - cr. N; Mala Mojstrovka - Spig. NO; C. Alta di Riobianco - Spig. NE; T. Grande d'Averau - Via Finlandia (2 cord.); Camp. Basso - Via Graffer, Via Fehrmann e Via Preuss; Camp. Alto (Brenta) - Par. E Via Brovelli; Brenta Bassa - Via dei Camini; C. Molveno - Par. O; P. Agordo - Via Da Roit; T. Venezia - Spig. SO; Camp. di V. Montanaia - Par. S; T. d'Alleghe - Via Pierazzo; T. Madre dei Camosci - Spig. Deje; M. Canin - Can. Findenegg - Via Kugy; C. Grande della Scala - Spig. NE (Cozzolino); C. Alta di Riobianco - Spig. NE; C. di Valbona (Catinaccio) - Spig. Dülfer; P. Emma - Fessura Piaz; Camp. Pradidali - Via dei camini; C. Wilma - Via Solleder e Via Castiglioni; Jalouz - Via Comici, Via Defar e Via Horn (3 cord.); Pil. di Rózes - Via Costantini, Apollonio (2 cord.) e Spig. SO Via Costantini, Ghedina (3 cord.); Pala del Rifugio - Spig. NO (2 cord.); Sasso d'Ortiga - Spig. O; C. Manstorna - Spig. E; Camp. di S. Prosdocimo - Spig. Da Roit.

SEZIONE DI VICENZA

GITE ESTIVE

Esito soddisfacente, sia per qualità, che per numero di partecipanti. Ricordiamo: la gita al Gran Paradiso con salite varie nel gruppo - con o senza sci; la salita, ormai tradizionale, al Canalone della Tosa; la C. dei Bureloni per il Canalone NO; la traversata Val d'Angheraz - Biv. Reali - Gosaldo; la gita al Catinaccio, al Sassolungo e Sassopiatto; l'Órtles per la cresta NO



**Cassa
di Risparmio
di Verona Vicenza
e Belluno**



la gita di Ferragosto alle Vedrette di Ries con salite a varie cime ed infine la traversata Gena Bassa - Biv. Valdo - Val Cordévole.

NUOVE ASCENSIONI

Renato Casarotto con Pierino Radin, nei giorni 23-24-25/5/1974 ha aperto una nuova via di VI sulla parete S della Lastia di Gardes (Pale di S. Lucano) del dislivello di oltre 1100 m.

Questa salita, tutta in arrampicata libera, con limitato uso di chiodi (c. 20, 10 lasciati), risolve brillantemente il problema dell'apicco della parete S e ben si affianca, come logicità ed importanza, alle altre vie delle Pale di S. Lucano.

ISTRUTTORI NAZIONALI

Renato Casarotto ha conseguito il titolo di Istruttore Naz. alla fine del corso svoltosi in settembre al Passo Pordoi.

ATTIVITA DEI ROCCIATORI

Durante l'estate 1974 sono state effettuate le seguenti salite:

Piccole Dolomiti: Soglio di Uderle: Spigolo Boschetti con var. Timillero e Camino Carlesso; Sisilla: v. Soldà; Baffelàn: v. Carlesso, oltre alle altre solite vie.

Civetta: T. Venezia: v. Andrich e Castiglioni; C. del Bancon: v. Da Roit (in condiz. invernali). Pale di S. Martino: Spigolo Pala del Rif. e Spig. Sasso d'Ortiga; Dente del Rif.: Fessura Franceschini; C. del Coro: Diedro Simon - Wiessner; Camp. Pradidali: v. Castiglioni; Spigolo del Velo; Grande di Lavaredo: v. Dibona; Tofana di Rózes: Parete S. v. Dimai; I Spigolo v. Pompanin; Sasso di Bosconero: Spigolo Pretto; Rocchetta Alta: v. Dal Bosco (VI); Marmolada: v. Bettega - Zagonel; Vajolet; 3ª Torre del Sella: v. Vinatzer; Piz Ciavazes: v. Abram; Croz dell'Altissimo v. Dibona; Badile: Spigolo Nord; Presanella: Sperone N.; Gran Paradiso: Ciarforon: parete N.; Tresenda: Spigolo NO; Becca di Monciair: Cresta NE; M. Bianco: Pic Gamba: v. Preuss (R. Casarotto in solitaria); La Piramyde: v. Grivel; Dente del Gigante.

TARGA CONFORTO 1974

È stata assegnata a Renato Casarotto. Un plauso particolare a Pierino Radin che, compagno di Casarotto sulle vie più impegnative, ha effettuato da primo numerose classiche di IV e V in Dolomiti.

SEGNAVIE E SENTIERI

Rinfrescati e aggiornati alcuni sentieri nella zona di Campogrosso e collocati cartelli-segnavia nei punti più opportuni.

SCUOLA DI SCI

Organizzata, come ogni anno, per cinque domeniche consecutive sui campi di neve della prov. di Vicenza sotto la direzione tecnica dei maestri di sci di Recoaro Mille.

GITE INVERNALI

Per la stagione 1975 sono programmate gite sciistiche e sci alpinistiche di notevole interesse.

ATTIVITA CULTURALI

Oltre ai martedì del C.A.I., che verranno effettuati anche l'inverno 1974-1975, la Sez. ha organizzato, con la collaborazione dell'Ente Fiera di Vicenza, un convegno sul soccorso alpino, brillantemente diretto dal cav. Bruno Toniolo di Torino, presidente del C.S.A. naz.

Vi hanno partecipato rappresentanze regionali e provinciali dei C.S.A., oltre a molti soci e appassionati di montagna.

Sempre nell'ambito delle manifestazioni culturali vicentine è stato organizzato, assieme all'A.N.A. e all'

U.N.C.E.M. (Unione Naz. Comuni ed Enti montani), un convegno su «La cultura tradizionale delle popolazioni montane tra sviluppo e conservazione».

SCUOLA DI ALPINISMO

Si è svolta in primavera sotto la direzione dell'accademico G. Franzina con la collaborazione di istruttori sez. e rocciatori.

Oltre alle lezioni teoriche sono state effettuate salite sui vaj e sulle ben note vie di roccia delle Piccole Dolomiti.

Soddisfacente la partecipazione degli iscritti per numero e qualità.

GRUPPO GROTTA

Intensa l'attività del gruppo, che quest'anno conta parecchi proseliti fra i giovani. Sono continuati i rilevamenti dei rami recentemente scoperti nel Buso della Rana, dove si è dimostrata particolarmente utile l'installazione del bivacco fisso, che ha permesso spedizioni di più giorni, durante le quali si è scoperta la prosecuzione del Ramo Nero, che ora il gruppo sta rilevando.

Anche nella grotta della Poscola sono stati scoperti altri rami, mentre nella grotta del Gorgo Santo, in V. d'Astico, un socio sub ha superato un sifone di 10 m, potendo così intravedere la continuazione della grotta.

Nell'Alta V. di Chiampo sono state scoperte e rilevate cinque nuove cavità. Il gruppo ha anche contribuito in modo determinante — data la perfetta conoscenza della zona — al salvataggio di un componente di una spedizione d'altra città, infortunatosi nel Buso della Rana.

Alcuni soci inoltre hanno collaborato attivamente con l'Istituto di Geologia e Paleontologia di Ferrara negli scavi e ricerche nei Lessini, nei Bérnici, nel Friuli e in Campania.

SEZIONE MINERALOGICA

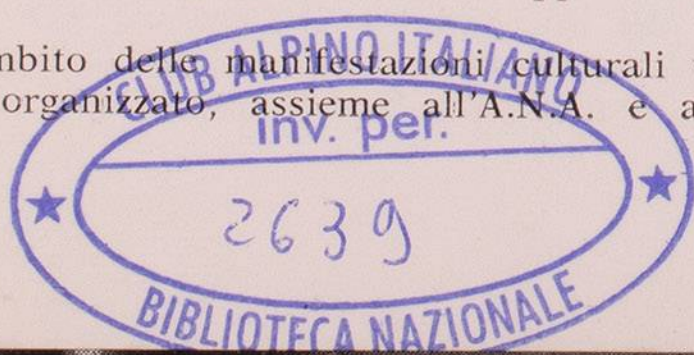
Si è costituita recentemente grazie all'interessamento del concittadino O. Violati Tescari, appassionato ed esperto geologo che, facendo omaggio alla nostra Sez. di un cospicuo numero di minerali del Vicentino, ha reso possibile l'allestimento in sede di una vetrinetta-mostra.

COMUNICATO

Si informa che il Rif. T. Giuriolo a Campogrosso resterà aperto per tutta la stagione invernale e che verrà battuto un anello di fondo di circa 15 km.



**Cassa
di Risparmio
di Verona Vicenza
e Belluno**



**RIFUGIO
DIVISIONE JULIA**

a SELLA NEVEA (m 1142)
Sezione di Udine del C.A.I.



**SERVIZIO DI ALBERGHETTO
CON RISCALDAMENTO**



APERTO TUTTO L'ANNO

**RIFUGIO
GIOVANNI E OLINTO
MARINELLI**

Gruppo del Coglians (m 2120)
Sezione di Udine del C.A.I.



**APERTO DAL 1° LUGLIO AL 20 SETTEMBRE
CON SERVIZIO DI ALBERGHETTO**

**RIFUGIO
CELSO GILBERTI**

al CANIN (m 1850)
Sezione di Udine del C.A.I.

**Servizio di alberghetto,
con riscaldamento.
In zona adatta per la
pratica dello sci primaverile,
raggiungibile con funivia da Sella Nevea.**

**RIFUGIO
GIAF**

(m 1400)
Sezione di Udine
del C.A.I.
Sottosezione di
Forni di Sopra

**Fra i Gruppi del
CRIDOLA e dei
MONFALCONI
DI FORNI**

**APERTO DA GIUGNO A SETTEMBRE
CON SERVIZIO DI ALBERGHETTO**



LA GRASSA

PROSECCO
di
CONEGLIANO

a denominazione di origine controllata
garantito dal Consorzio di tutela



ITINERARI ALPINI

✱ **SERGIO DE INFANTI - SPIRO DALLA PORTA XIDIAS**
PERALBA - CHIADENIS - AVANZA
112 pagine, con 28 illustrazioni fuori testo, carta generale. L. 3.000

✱ **GABRIELE FRANCESCHINI - BEPI PELLEGRINON**
PALE DI SAN MARTINO - Vol. II
216 pagine, con 7 schizzi di salita e 32 illustrazioni fuori testo, carta generale. L. 5.000

✱ **ITALO DE CANDIDO**
L'ANELLO DEL COMELICO
184 pagine con 6 schizzi e 32 illustrazioni nel testo, carta generale. L. 3.500

In preparazione la seconda edizione, ampliata ed aggiornata di:
HILDE FRASS

✱ **VIE ATTREZZATE SULLE DOLOMITI**

TAMARI EDITORI IN BOLOGNA - Casella Post. 1682 - C.C. Post. 8/24969

CUCINE

- A GAS - MISTE
- CUCINE DA INCASSO
- LUCIDATRICI

ELEBA

ELETTRODOMESTICI

BASSANO DEL GRAPPA - V.LE VICENZA 126

